COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

CRONICA

DI

BUONACCORSO PITTI

CON ANNOTAZIONI

RISTAMPATA

DA

ALBERTO BACCHI DELLA LEGA

BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI DALL' ACQUA
1905

Il Prof. Carducci, dal quale riconosco tutto quel poco di buono che posso aver fatto intorno ai testi di lingua, mi affidò l' incarico di ristampare la Cronica di Buonaccorso Pitti, non perchè credesse che molto di nuovo vi fosse da fare intorno ad essa, ed egli lo sapeva molto bene; ma perchè, rendendosi ogni giorno più rara la sola autorevole edizione fiorentina del 1720, non venisse in ultimo a mancare alla consultazione e allo studio degli Italiani, diventando una costosa rarità bibliografica. Ed io, accintomi all' opera sul codice autografo ed unico, già Rinucciniano, ora della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ho trovato che salvo pochi periodi offensivi al papa e ai preti, e qualche bestemmia o parola men che decente, l' antico editore,

aveva scrupolosamente trascritto e stampato tal quale il testo e mi aveva lasciato poco o nulla da fare, eccetto che intorno alla grafia e all' interpunzione.

Ecco intanto la descrizione dell' autografo sul quale fu condotta la presente ristampa.

È un manoscritto membranaceo in fol. picc., legato in assicelle e dorso di pelle, con borchie di ottone sui piani e fermaglio di cuoio nel mezzo. Porta la segnatura: *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, II. III. 245.* È composto in tutto di carte 49 di membrana e 14 di carta, con numerazione tra arabica e romana sul *retto* di ciascuna carta, delle membranacee però soltanto. Delle prime tre carte senza numeri la prima è bianca, la seconda bianca nel *retto,* porta nel *verso* l' albero genealogico della famiglia Pitti, la terza (con un J in testa) ha nel *retto* e nel *verso* le notizie della discendenza di Buonaccorso, scrittore di questa Cronica. Dal *retto* della quarta carta al *retto* della trentesima terza, con numeraz. i-xxviiij (e col num. 8 dupli-

cato così: 8 $\frac{1}{2}$) segue il testo della Cronica, scritto in un bel carattere, che dicono di Buonaccorso istesso, serrato, uguale, nitido e piccolino, che verso la fine diventa piú grande, piú affrettato e a due colonne, mentre fin oltre la metà è a lunga linea e facciata intera. Nel *verso* della carta trentesimaterza è un altro albero genealogico dei Pitti. Sul *retto* della carta trentesimaquarta (num. xxx) comincia, del Pitti medesimo, la *Relazione della Sacra Cintola di M. V. che si conserva in Prato*, scritta a due colonne, in carattere regolare grande, e va fino al *verso* della carta trentesimanona (num. xxxv). Altre dieci carte num. xlviiij-lviij vengono appresso: le prime sette contengono un calendario, due sono bianche, una contiene due ricette, la prima per il male del fianco e della renella, la seconda per il mal d' occhi: e di ricette ve n' è una che le precede entrambe, trascritta subito nella prima guardia interna del codice, contro il male dei pondi. Finisce il codice istesso con il quaderno sopra accennato delle quattordici carte non mem-

branacee, tutte immuni di scrittura, meno la prima che porta in principio le due dichiarazioni seguenti:

« Alla fine di questo codice eravi di » mano di Buonaccorso Pitti la Relazione » del Cingolo di Maria Vergine da esso » compilata quando era potestà di Prato » nel 16 dicembre 1427. Ciò si rileva dalla » nota 7.ª a pag. 137 [1] della Cronica del » Pitti stampata in Firenze nel 1720. Questa » Relazione venne distratta dal codice da » quello che la vendè al sig. Marchese Pier » Francesco Rinuccini, il quale lo confessò » al sottoscritto.

» *2 giugno 1839.*

» G. Aiazzi Bibl. Rin.

» La suddetta Relazione essendo stata » dal possessore del cod. mandata a Parigi » per esservi venduta, fu fortunatamente » riacquistata e riposta a suo luogo.

» *5 settembre 1842.*

» G. Aiazzi Bibl. Rin. »

---

[1] Nella nostra edizione a pag. 253.

Sono stato un pezzo in forse se dovevo o no stampare codesta *Relazione del Cingolo* in seguito alla Cronica. Certo Buonaccorso Pitti aveva molti peccati da scontare, ma non mi parve che fosse il caso di aiutarlo nell' espiazione, non mi parve che la sua scrittura così spirituale e fervorosa si trovasse bene a posto dopo questa così spigliata e mondana: e l' ho lasciata fuori per qualche raccolta áscetica dell' avvenire.

A. B.

CRONICA

DI

BUONACCORSO PITTI

CON ANNOTAZIONI.

ALL' ILLUSTRISS. E CLARISS.

SIG. SENATORE

RAIMONDINO PITTI

COMMISSARIO DI PISA.

IN FIRENZE.

M.DCC.XX

Nella Stamperia di Giuseppe Manni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISS.
E CLARISS. SIG.
SIG. PAD. COLENDISS.

Quello che il buono architetto fa, allora che dovendo ridurre in miglior forma una fabbrica o d' antica struttura o imperfetta ch' ella si sia, egli *ricompie forse negligenzia e 'ndugio* con un suo studiato proprissimo finimento; quello appunto adempio io, ponendo il nome di V. S. Illustriss. e Clariss. in fronte all' antica Istoria di Buonaccorso Pitti, avanti che io la scuopra, diciam cosí, non piú veduta, alla luce. Né molto in lungo andar potea tanta restaurazione di quest' opera; conciossiacosaché, siccome m' invogliò a metterla sotto il torchio l' avere io ottenuto da' primi nostri letterati un numero d' annotazioni loro, che, quali gioie in bel metallo legate, all' opera stessa grande aumento di luce danno e di ricchezza: cosí a perfezio-

narla, a V. S. Illustriss. dedicandola, mi confortava un ben consigliato riflesso, d' essere io per farle, anzi che un' offerta, una restituzione dovuta. Vostro è l' autore, fratello di quel Piero, da cui per nobile diritta linea avete l' origine. Vostra è l' Istoria, poiché in essa si parla non solo di tanti avvenimenti di questa città, inclita patria vostra, e di cotesta nobilissima al vostro governo commessa, oggetto proporzionato delle vostre sollecitudini, ove Buonaccorso co' suoi, piú volte trasferitosi, per lungo tempo dimorò; ma degli affari eziandio si ragiona della vostra famiglia. In quest' Istoria, per vero dire, chiunque rimira le gesta dell' autore, ben ravvisa quei semi di grandezza d' animo, di prudenza e di valore, i quali, siccome egli traeva da' suoi progenitori, cosí trasfondendosi di padre in figliuolo, hanno fatto fiorire in ogni tempo, nello spazio di sopra a cinque secoli, un numero d' uomini nella pietà, nelle lettere, nel dominio, nel governo e nella milizia eccellenti. Non è luogo opportuno questo, né è *impresa da pigliare a gabbo,* né da uno d' eloquenza talmente sfornito qual io mi sono, il ridire ad una ad una le molte singolari glorie della famiglia vostra nobilissima. Per altro non mi lascerebbero mentire i magnifici monimenti, che nella patria e fuori alzati si ammirano, fra' quali

il superbo edificio, albergo di regi; oltre il testimonio di tanti scrittori, i quali della orrevole fama che di sé lasciarono i Pitti *or dove nasce, or dove muore il sole,* si odono con grand' elogio parlare. Quello che io non debbo in modo alcuno tacere si è, che i pregi e le prerogative piú singolari de' gloriosi avoli vostri, per comune consentimento degli uomini, sono in V. S. Illustriss., quasi ereditarie possessioni, pervenuti. E qui è senza dubbio, dove io ho un altro non men forte motivo di dedicare a Voi la presente opera; imperciocché come potrei io, ciò non facendo, addurre ignoranza, senza mostrarmi stupido ed insensato, quando non vi ha pur uno tra noi, cui non sia noto il vostro alto merito, e di altra riconoscenza, ché non è questa, ben degno? Lo sa Firenze tutta, che a buona equità si pregia di vedervi nell' amplissimo senatorio grado costituito, non meno in premio della virtú vostra, che de' lunghi importanti servigj da Voi con tanto applauso prestati all' Altezza Reverendissima del Principe Cardinale Francesco Maria di Toscana di glor. mem., da cui altresí a piú onorevolissime cariche della sua corte ne foste innalzato, e indi a non molto dichiarato de' suoi feudi nel Regno di Napoli e negli Stati d' Urbino soprantendente generale. Lo sperimenta cotesta insigne antichissima

città, che dell' intero possesso di Voi ci tien privi, avvengaché non ci siate coll' attenzione disgiunto: di Pisa io favello, alla cui pretura (sostenuta già dal nostro Buonaccorso e quindi da piú altri della casa vostra) foste Voi dall' Altezza Reale del Granduca fra tanti prescelto; la qual cosa con quanto savio provvedimento fosse fatta, coloro solamente lo possono appieno comprendere, i quali per lunga pratica il gran capitale del virtuosissimo animo vostro han conosciuto. Manifesto nondimeno è a chi che sia e come scintilla d' immenso ascoso fuoco apparisce, quella aggiustatezza, per cosí dire e quel temperamento di seria gravità con dolce piacevolezza, per cui e timore ed amore e rispetto e benevolenza al piú alto segno presso d' ognuno vi conciliate. Ma dove tento io d' inoltrarmi? quasi non mi sovvenga della naturale insufficienza mia, per raggiugnere le vostre laudi, e di quello sdegno che potrebbe giustamente sorprendervi nell' udir porre, come è in proverbio, la bocca in cielo uno qual mi son io. Taccio adunque per non saper dire, con supplicarvi solamente, che nel modo, che accoglierete, come io spero, quest' opera, che a Voi per piú cagioni si dee, e alla quale certamente per lo fregio del chiarissimo nome di V. S. Illustriss. non mediocre avvantaggio ha da

seguire; cosí riceviate nella vostra protezione me, che godo ora l'onore di potermi dire col piú profondo rispetto

Di V. S. Illustriss. e Clariss.

Firenze, 15 giugno 1720.

Umiliss. Servitore
GIUSEPPE MANNI.

Cosimo Isidoro

Pierantonio Lorenzo Giuseppe Anton Maria Ruberto

Sen. Raimondino Cosimo Piero Ruberto Leone Ruberto Cosimo Niccola Cav. Lorenzo

Pierantonio Sinibaldo Ruberto Gio. Ruberto Anton Maria Ruberto Ottavio

Sen. Cosimo Sen. Cammillo Gaddi Sen. Andrea Ruberto Cosimo Calandro Lorenzo

Sen. Iacopo Luca Ruberto Luigi Luigi

Francesco Andrea Cosimo Giovanni

Piero Luca Luigi Neri

Francesco Iacopo Tommaso Pierantonio

Neri Cav. Luca Neri Luigi

Piero Buonaccorso *scrittore di questa cronica*

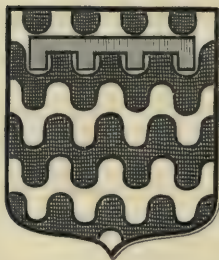
Neri

Buonaccorso

Maffeo

Bonsignore

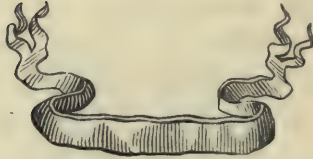
Bonsignore
1190.

PITTI

LO STAMPATORE

AL CORTESE LETTORE.

Esce alla pubblica luce da' miei torchi la presente Cronica, arricchita di non poche dotte ed erudite annotazioni da' signori conte Giovambatista Casotti canonico pratese, abate Anton Maria Salvini e abate Salvino suo fratello, che in ogni congiuntura mi hanno sempre favorito e protetto; e che io qui nomino volentieri, per non defraudare il pubblico di questa notizia, e per dar maggior credito e lustro co' loro nomi a questo libro. Anzi l'ultimo di essi, non contento d'aver contribuito insieme con gli altri alle annotazioni della Cronica, l'ha voluta mettere in istato di fare una piú bella comparsa coll' annessa prefazione, che egli si è degnato farvi. Se benignamente sarà da te accolta questa mia fatica, mi darai animo, cortese lettore, a dar fuori una simigliante opera, cioè le Memorie del cav. mess. Iacopo Salviati, che ancora egli scrisse ne' tempi di Buonaccorso Pitti e in quello stile che a' buon tempi fioriva. Vivi felice.

Cognoscat etiam rerum gestarum,
& memoriæ veteris ordinem,
maxime scilicet nostræ Civitatis.

Cic. in Oratore.

PREFAZIONE.

Conciossiaché naturalmente ciascheduno desideri di saper quelle cose che piú da vicino ci toccano e che a noi in qualche maniera appartengono; di qui è che infiniti, per cosí dire, sono stati coloro, che portati da questo lodevolissimo desiderio, hanno, non che della lor patria, ma della loro famiglia e di sé medesimi eziandio, distese memorie. E piacesse a Dio, che molti con tutto ciò non avessero trasandato questo innato desiderio, ma pensato a scrivere negli antichi tempi anche i loro fatti e interessi particolari; che moltissime cose toccanti la storia generale, non sarebbero rimase infelicemente sepolte; poiché con quella occasione tra le memorie private si mescolano le guerre e le cose delle città e de' regni, alle quali si sono trovati e vi hanno talora contribuito i cittadini: e se non altro, servirebbero per le genealogie delle famiglie, né si darebbe tanto luogo alle favole, che pur troppe se ne

inventano alla giornata, o dalla adulazione, o dalla sciocca ambizione di chi, non contentandosi di quella sorte che Dio gli ha dato, vuole, a dispetto della verità, trasfigurarsi. Che se, per cagion d' esempio, in vestirsi dell' altrui benché spento casato, a niuno, per sentimento di molti, si progiudica, si fa torto sempre alla verità, la quale dee essere una, incontrastabile e pura. Non intendo io però di dar tanto alle private memorie, che tutte indistintamente facciano una compiuta autorità; sebbene ne' tempi assai remoti un cenno ancor fa prova. Io parlo solamente di quelle fatte da uomini d' antica semplicità e d' antichi costumi, come apertamente si vede in quegli autori di croniche che piú sotto si citeranno, i quali, ragionando di lor discendenza, ne parlano secondo quella verità, che anche per altri riscontri molte volte si manifesta; e favellando in quegli antichi tempi, il fanno di cose, che allora non erano cosí remote dalla memoria degli uomini, da non poterne essere fin d' allora riconvenuti, quando si fossero allontanati dal vero. I primi storici vecchi latini piú annalisti e cronisti erano che storici formati, perché la verità è semplice e bisogno non ha d' ornamenti; e come disse Plinio il giovane: *historia quoque modo scripta delectat*. Certamente chi scrive per sé e di sé, non per disegno di pubblicare il suo

scritto, ma che di memoria serva e d' incitamento a quei di casa, scriverà cose vere e sapute in quei tempi, non per boria, né per far pompa di stile, ma per la semplice verità. Poscia venuti gli storici, quella hanno con troppi fregi alterata, e caricatala soverchiamente con ornamenti e concioni. Non si può mai adunque spiegare a bastanza, quanto i ricordi particolari contribuiscono all' universale. Ivi la storia dell' educazione di quei tempi si legge, e mille utili cose che per isfuggir lunghezza tralascio. Cicerone scrisse del suo consolato in greco; Cesare stese da sé le sue memorie. Cosí un uomo passato in vari generi di vita, giusto è che non se ne vada con silenzio, ma ci lasci le cose fatte da lui, per ammaestramento e governo nostro. Fabio Pittore fu uno de' primi che fece croniche, delle quali se ne veggono frammenti, che le cose narrano puramente. Fino tra i sacri chiostri penetrò l' uso delle croniche, pigliando quei buoni religiosi i ricordi delle cose de' loro monasteri, e con quella occasione alcuna cosa toccando di quei luoghi e di quei governi ove essi erano. Testimonio ancor ne fanno quelle, che alla luce delle stampe si veggiono, dalle quali hanno poi tratto gli storici piú celebri i piú saldi fondamenti delle loro distese memorie; perciocché ogni cosa che riguardi l' antichità, benché fatta per privato

studio, stimata è nulladimeno e apporta gran luce alla storia, ed è fornimento e provvisione di essa. Saremmo certamente allo scuro di molte cose, seguite di là da' monti particolarmente, se alcuni monaci ne' loro ricordi e nelle croniche de' loro monasteri non ce ne avessero lasciata sicura e certa ricordanza. Per non partirmi però dalla nostra Firenze, qual gloria non hanno all' Italia, anzi all' Europa arrecata i nostri buoni cronisti, da' quali, come da' piú antichi, hanno attinto tutti coloro, che delle storie d' Italia hanno voluto con fondamento parlare? Io non istarò qui a rammentare i Malespini e i Villani e tanti altri che pur troppo son noti, lumi risplendentissimi della storia e a' quali infinito obbligo professiamo. Dirò solo e credo non ingannarmi, che non vi ha città in Italia che piú di Firenze abbia avuto genio di conservare in iscritto le sue memorie e di tener conto eziandio delle minime cose; siccome ne fanno fede, oltre alle storie che son cognite, i tanti diari e ricordi particolari, che ci hanno lasciati per proprio esercizio i nostri cittadini, e per instruzione di quei che vengono, e per mostrare ancora di non aver passata la vita in silenzio, come tanti giornalieri spettatori e non osservatori e conservatori dei fatti a' lor tempi avvenuti. Né solamente, come io diceva, dei fatti della patria

furono essi diligenti scrittori, ma de' propri eziandio delle loro famiglie. Lo che è indizio manifesto, quanto pregevole sia la nobiltà fiorentina, poiché i posseditori della medesima, col metterla altrui ne' loro scritti in veduta, ne additavano apertamente la stima; non iscemata punto né avvilita dalla mercatura, da tutte le nobili famiglie esercitata, non solo nella città nostra, ma in altre principali di Toscana e d' Italia. Perciocché non meno le cose necessarie, che la comodità e la delizia introdotte sono dalla mercatura; e i Romani antichi nostri progenitori, ovunque colle vincitrici armi passavano, è credibile che il commercio ne' paesi soggiogati introducessero, come utile e necessario alla pubblica conservazione e grandezza; per poter supplire coll' onorata industria alla scarsezza delle cose, concedute parcamente talvolta dalla natura. Servivano anche sí fatte croniche e memorie a incoraggiare gli animi de' cittadini occupati negli onorati impieghi ed esercizi in servigio della repubblica e della casa propria, e in accrescimento di gloria e di avere. Troppo lungo sarei, se io volessi quí distendere il catalogo di coloro che nella sola patria nostra hanno avuto sí bello ed utile pensiero di lasciar memoria ne' loro scritti de' propri fatti e delle loro famiglie; *quibus libris* (come di quelli di Pomponio Attico in-

torno alle nobili famiglie romane parlò Cornelio Nipote nella vita di lui) *nihil potest esse dulcius iis, qui aliquam cupiditatem habent notitiae clarorum virorum.* E certamente non d'altronde si traggono le memorie degli uomini illustri, che da quelle che ci hanno lasciate i loro contemporanei e compatriotti, i quali con amore e verità le hanno dipinte. I minuti fatti, le particolarissime cose degli uomini anche di qualche fama, non dalle grandi storie si cavano, ma dalle private scritture, memorie, diari, cronache e ricordi fedelmente scritti, o ne' tempi in che vissero coloro de' quali si parla, o ne' piú vicini a' medesimi. Se si fossero conservati e si potessero vedere i libri lintei de' pontefici e le lettere pubbliche e i registri e atti, donde ha cavato Tito Livio, e i cronisti e annalisti che si sono perduti, piú soddisfazione sarebbe per gli amatori del vero; e la storia ne verrebbe, credo, in molte parti o corretta o illustrata. Ma per non uscire dalla città nostra, la piú antica cronica di famiglia fiorentina che io abbia veduta, è degli Strinati Alfieri, appresso l'abate Pierandrea Andreini, gentiluomo affezionatissimo ad ogni sorta d'antichità. Fu ella scritta nel 1312. da uno di quella casa, che cosí principia: *Io Neri Alfieri dello Strinato Raminghi a perpetua rei memoria qui appresso scriverò de' fatti di mia casa realmente e personalmente passati*

adrieto, cominciando trasordinariamente negli anni 1312. ab Incarnazione il dí della festa del beato Santo Pietro apostolo. Narra, come in quell' anno egli era a Padova sbandito di Firenze, e narra tutto ciò che con diligenza da scritture vecchie e da piú antichi uomini avea ricavato, principiando li suoi ascendenti da Alfieri suo padre, figliuolo di Strinato di Ramingo di Ciamberonto di Ramingo di Strinato di Ramingo vocato Manso di Ciabero. Copiata è la detta cronica dal suo originale in principio d' un codice, ove tra l' altre è la storia ms. di Goro Dati, da Belfradello Strinati, quel che fu de' Priori del 1475. Da essa si comprende la potenza di questa casa, che fu ghibellina e de' Grandi del primo cerchio di Firenze, trapiantata poi in Cesena, della quale ora vive Malatesta celebre letterato; e ancora conservano il loro antico ius nel padronato di S. Maria in Campidoglio della città nostra. Altra simigliante cronica, a maniera di ricordanze, della famiglia de' Corsini, mi è stata cortesemente comunicata dal marchese Bartolomeo di questa casa, guardaroba maggiore di S. A. R. e maestro di camera dell' A. E. della Sereniss. Anna Maria Luisa Elettrice Palatina del Reno e nata Principessa di Toscana. Fu ella scritta nel 1361. da Matteo Corsini, fratello del glorioso S. Andrea vescovo di Fiesole, di cui anche molto ragiona.

Sua discendenza pone *da chastel vecchio di Poggibonsi de' Corsini,* del quale essi erano signori. Afferma aver cavato molte cose da un libro scritto da Corsino vecchio nel 1250., e poi da' suoi figliuoli, e pianta per istipite della sua casa Buonaccolto di Neri, che poteva vivere nel 1180.; e la detta cronica è copiata fedelmente dall' originale nel 1475. Nella celebre libreria di Carlo Tommaso Strozzi, cavaliere amantissimo delle buone lettere, si conserva un libro originale di ricordanze e di memorie domestiche, segnato num. 51, cominciato nel 1379. da Lapo Niccolini, che fu Gonfaloniere di Giustizia, da cui per diritta linea discende tutta questa nobilissima prosapia; il qual libro è citato dal p. abate don Eugenio Gamurrini nella genealogia de' Niccolini, senza dir mai appresso chi si conserva e senza piantar giustamente gli ascendenti diritti, registrati da esso Lapo, che, come ivi si legge, figliuolo fu di Giovanni di Lapo di Niccolino di Ruza d' Arrigo di Lucchese di Buonavia di Lucchese de' Sirigatti, originari da Passignano di Valdipesa, con molte altre belle notizie che vi si leggono. Noi siamo stati allo scuro fino a questo tempo intorno allo stipite o pedale, che dir vogliamo, della nobilissima casa de' Machiavelli, perciocché tutti i piú celebri antiquari ci danno per mezzo di pubbliche scritture un Buoninsegna di Machiavello, che ne è lo

stipite e poteva vivere intorno al 1200. Quando impensatamente io mi sono abbattuto a vedere un libro di affari domestici, che ora si conserva nella Strozziana, scritto da Ristoro Machiavelli e poi da Lorenzo suo figliuolo che fioriva nel 1560., il quale vi registra un ricordo, levato da un libro di m. Bernardo Machiavelli padre dello storico, scritto l' anno 1460., il sunto del quale è che Buoninsegna, avolo paterno di detto Bernardo, lasciò per ricordo, essere la sua famiglia del medesimo ceppo, e come noi diciamo, consorteria, de' Castellani da Montespertoli, grande e possente famiglia in contado; e che detto Buoninsegna, per far nota la sua genealogia, si chiamò in quel ricordo figliuolo di Filippo di Giovanni di Buoninsegna d' Agnolo di Buoninsegna d' un altro Buoninsegna di Dono di Buoninsegna, il quale ultimo nominato viveva nel 1100. e fu padre di Castellano, da cui presero il cognome i signori di Montespertoli. Mancarono questi intorno al 1393., lasciando il loro castello, moltissime possessioni e padronati di chiese ai Machiavelli, come si legge nel testamento di Ciango d' Agnolo d' Arrigo de' detti Castellani, alla Gabella de' Contratti nel lib. A 44. a c. 128.; il quale Arrigo fu figliuolo di m. Manente, come si vede in un processo di lite del 1303. tra quelli di questa casa nella Strozziana. Piú chiaramente apparisce questa consorteria

nel suddetto Archiv. della Gabella lib. C 21. a car. 61., ove è un lodo fatto nel 1369. per conto de' sopraddetti benefizi e padronati, tra 'l suddetto Ciango e altri da Montespertoli ed i Machiavelli, tutti, come ivi si legge, tra di loro consorti. Chiarissimo perciò appare, quel Buoninsegna di Machiavello esser figliuolo d' un altro Buoninsegna che ebbe quel soprannome. E con questi libri si emendano ottimamente gli alberi genealogici delle mentovate quattro nobilissime famiglie, distesi e stampati dal predetto Gamurrini, che non corrispondono alle memorie suddette, né egli colle sue giustamente gli prova. Galeotto Cei, che morì nel 1579. d' anni 66., ebbe un simil pensiero di compilare la storia de' suoi, la qual si legge ms. originale nel cod. 321. in fol. della medesima Strozziana. Dai contratti di casa sua egli provò sua discendenza da Montisoni, villaggio del Piviere dell' Antella: fu nipote di quel Francesco Cei poeta, *che a suo tempo* (come Galeotto dice) *era unico e maxime d' improviso;* e questo titolo dà alla sua cronica: *Comincia la memoria del principio e successo delle persone di casa nostra, & di dove principiò, raccolta da me Galeotto di Giovambatista di Galeotto di Francesco di Filippo di Salvestro di Francesco di Ceo di Ceo di Buonaccorso di Bernardino di Aliotto di Troncapane de' Cei ciptadini Fiorentini.* Gli autori

delle Annotazioni al Decamerone citano la cronica, che di sua famiglia distese mess. Luca da Panzano *nobilissimo & honoratissimo cavaliere, & non poco nelle bisogne publiche adoperato, le cui parole, & maniere del parlare, sono le medesime, che queste del Boccaccio appunto: lo stile come non fatto per esser letto da altri, non si vede da ornamenti, o cura alcuna straordinaria abbellito: ma vestito alla domestica semplicemente.* E per darne un saggio vi registrano quel passo colle sue proprie parole, che narra, quando egli fu fatto nel 1361. con gran solennità cavalier bagnato; il che è riferito ancora da Francesco Redi nelle dotte annotazioni al suo bellissimo ditirambo. Per tornare al fatto di nostra favella, poco sopra affermano que' valentuomini, essere simiglianti antichi scrittori *nella purità, & proprietà della lingua utilissimi. Et questi son molti; che poche buone case ci ha, che non habbiano i suoi; & dire particularmente di tutti sarebbe cosa lunga, & poco necessaria.* Non voglio però qui tacere in ultimo, al proposito nostro, e per onoranza, se non altro, del mio ragionamento, che quantunque della insigne famiglia de' Medici tanto si sappia per li piú celebri scrittori, molto nulladimeno si dee all' egregio cavaliere mess. Fuligno di questa prosapia, che l' anno 1373. ne distese le domestiche memorie e ricordanze, citate da Ferdinando Leopoldo

del Migliore nella Firenze Illustrata; nelle quali si ravvisa anche ne' piú remoti secoli la potenza di questa famiglia e le distinte prerogative, con che era fin d'allora riguardata; preludio della futura real grandezza. Ma per non allungarmi di soverchio nella narrazione di simili scoperte, che si trovano nei domestici ricordi e nelle croniche delle famiglie, leggansi quelle de' nostri m. Lapo da Castiglionchio, m. Donato Velluti, e quella di Giovanni Morelli, la quale è uscita ora alle stampe; e leggasi nella dotta prefazione a quest' ultima, che egli *non tralasciò né pure di ragionare degli affari della repubblica e di ciò che di lieto o di tristo ne' suo' tempi fosse avvenuto, onde ad ora ad ora fra i racconti delle private bisogne, mescola ancora quelli, che allo stato pubblico in qualche guisa s' appartenevano.* Per tutto in somma ci troveremo uno erudito pascolo per gli amatori non meno delle cose nostre che de' fatti stranieri, ivi talvolta seminati fedelmente, come abbiam detto: de' quali autori di particolari croniche molto si è valuto tra gli altri Scipione Ammirato nella sua storia universale della città di Firenze, citando talora, per darle maggior credito, i nomi loro. Iacopo Gaddi ne' suoi elogi cita le memorie manoscritte di mess. Iacopo Salviati cavaliere, degnissime della pubblica luce; le quali ho io vedute nella Strozziana,

tratte dall' originale di casa Salviati dal celebratissimo antiquario sen. Carlo Strozzi, ove dall' anno 1398. al 1411. egli parla a lungo delle sue dignità e ambascerie e de' suoi magistrati e governi, alcuna cosa frammischiandovi de' suoi affari domestici con purità e bontà di lingua e di stile. In somma i diari o giornali o atti diurni o efemeridi, come gli chiamavano gli antichi, o comentari domestici e ricordi e memorie, carte, diplomi e simili particolari pezzi di cose, sono il seminario dell' istoria; poiché lo storico, benché abbia tutte le virtú a lui appartenenti e brevità e chiarezza e forza e diligenza e giudizio e discernimento, pure talora con trasandare alcuna circostanza, che in questi speciali scritti si trova e da' quali essi attingono, fanno non poche volte variare i fatti e mutar faccia ai negozi; e di qui si ripescano i veri fini e le cagioni di quelli, e si trae, come dal pozzo, la verità, che è l' anima della storia. Anche per la toscana favella utilissime sono, come ho accennato, sì fatte scritture e croniche, le due ultime delle quali qui mentovate, citate sono per testo di lingua dal Vocabolario della Crusca. *Cicerone, che intendeva bene questa bisogna* (come riferiscono gli autori delle Annotazioni al Decamerone) *non solo lodò, ma dette per precetto ancora il leggere i libri domestici, & familiari, & de' lor vecchi specialmente.* E per

vero dire, trattandosi d' affari e di faccende domestiche e di civili maneggi, maggior proprietà e semplicità di lingua pare che si richieda, che nelle scritture d' altro genere piú grande e sublime; essendo certo ciò che nota il cavalier Salviati negli Avvertimenti della Lingua, che *tra gli scrittori di quel tempo* (cioè del buon secolo) *piú purità c' insegnano i piú volgari, come negli altri allo incontro, che piú intendenti furono e piú scienziati, piú s' apprende di sentimento, e di quel lume che pertiene a retorica.* Fino gli stessi antichi libri di soli conti e di ricordanze appartenenti alla casa, contribuiscono non poco al fatto della lingua toscana, onde non senza ragione nel Vocabolario si citano. *Di questi tali libri* (dicono i poc' anzi mentovati autori delle Annotazioni) *si trovano nelle famiglie nobili di buone conserve, & di questi tutti si potrà sempre cavare assai utile per la lingua, & a questo particular proposito nostro non piccolo aiuto.* Molti di sí fatti libri di conti e di ricordanze si conservano originali nella Strozziana, infra i quali alcuni frammenti in cartapecora del 1264. di casa Guicciardini, ove si vede la purità della favella ancor di quel secolo. Altro libro di conti vi ha del 1277. come ivi si legge, di Sassetto Azzi, cioè di Azzo (che cosí cominciavano i casati) ed è l' autore della famiglia Sassetti. Altro in cartapecora vi si

trova di messer Filippo Cavalcanti del 1296. Quattro libri ancora vi sono di cartapecora in foglio reale appartenenti alla casa Peruzzi e il primo comincia nel 1308. Avvene ancora [per lasciarne molti altri di questi e dei tempi susseguenti] di ser Niccolò di ser Ventura Monachi, che fu segretario della nostra Repub., scritto nel 1348., e del nominato mess. Lapo da Castiglionchio del 1363., ove per tutto si scuoprono e si ravvisano, non solo parentadi, onoranze, antichi edifizi e luoghi della città nostra, ma proprietà infinite di parlare e frasi e termini e parole di maraviglioso fondo e bellezza. Nel numero di questi ottimi cronisti della patria nostra, è senz' alcun fallo Buonaccorso Pitti, che ora per la prima volta si fa vedere alle stampe, tratto dall' originale, che egli scrisse di proprio suo pugno in cartapecora e che si conserva appresso gli eredi del senatore Andrea Pitti, descendente per linea diritta dal suddetto Buonaccorso.

Ma prima di parlare di questa Cronica, ragion vuole che io dia qualche notizia del suo autore, quantunque egli di se medesimo abbia a lungo parlato nel disteso di quella, essendo stato propriamente il suo fine di trattare dell' origine della sua famiglia e de' fatti di alcuni di essa, e di ciò che a lui occorse fino all' anno 1430. nel quale il dí 8. di gennaio fu tratto per

la terza volta de' 16. Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo. Appare egli ancora l'anno dopo ne' libri delle Decime; né avendolo io trovato vivente in alcuna altra scrittura posteriore, mi fa credere che nel suddetto anno o poco appresso mancasse di vivere. Prima però di ragionar di lui, convenevole mi pare, col suo esempio, di dire alcuna cosa di sua famiglia, non toccata da lui, e che m' è venuto fatto di rintracciare in autentiche scritture, le quali a tempo di Buonaccorso non era forse cosí facile il ritrovare.

Dall' antico e nobil castello di Semifonte, detto da Tolomeo da Lucca *Summus Fons,* trasse l'origine, come afferma Buonaccorso, la sua famiglia; il che si riscontra nel lib. 26. di Capitoli a c. 70. nell' Archiv. delle Riformagioni, ove nella resa di Semifonte, seguita nel 1202., si leggono fra gli altri che giurarono fedeltà alla Rep. Fiorentina *Accursus Picti* e *Amiratus filius Magni,* da cui per avventura si staccano gli Ammirati consorti de' Pitti, che dal 1292. al 1417. hanno otto Priori nella repubblica. Questi medesimi nomi, con tutta la serie di quei di Semifonte, che si renderono e che si trovano alle Riformagioni, sono riportati nella Storia della guerra di Semifonte, fatta per mess. Pace di mess. Iacopo da Certaldo l'anno 1332., la quale storia, che va attorno ms., presa occa-

sione dalla verità del fatto e di questi nomi, è assolutamente apocrifa per molti riscontri che si sono diligentemente esaminati e che qui si tralasciano per isfuggir lunghezza. Anche m. Donato Velluti nella sua cronica afferma aver sentito dire, poter discendere la sua famiglia *originalmente da Simifonte di Valdelsa, la quale fu terra molto grossa, ed ebbevi di grandi famiglie e schiatte, e orrevoli, e di molti kavalieri a sprone d' oro, e la quale fece gran guerra alla città di Firenze, ultimamente fu disfatta dalla città di Firenze insino a' fondamenti.* Il che apertamente ci mostra la chiara origine de' Pitti, che da luogo cosí nobile e rinomato riconoscono la lor discendenza; intorno al quale e per tutto quel tratto che Valdelsa si chiama, ebbero essi negli antichissimi tempi larghe tenute, rocche e possessioni e padronaggi di chiese, alcune delle quali ancora posseggono. Il sopraccitato passo del Velluti è riportato dal celebre antiquario senat. Carlo Strozzi nella storia della famiglia Barberina, anch' essa di colà discesa, indirizzata da lui a D. Taddeo Barberini prefetto di Roma e generale di Santa Chiesa, a cui egli dice parlando di Semifonte: *Da questo e da altri luoghi, dove i Semifontesi s' erano ritirati, molti in vari tempi de' migliori n' andarono ad abitare a Fiorenza; oltre a quella di V. E. molte altre nobili e principali famiglie,*

come Pitti, Serragli, Ammirati, Velluti e del Benino. Da piú alta sorgente, cioè da Roma, la fa venire Ugolino Verini, se non volessimo dire che essendo Firenze e il suo territorio colonia de' Romani, anche Semifonte sia compreso sotto quel nome. Ecco i versi del Verino, alludenti ancora al dominio tenuto in Grecia dai Pitti, e al magnificentissimo palazzo edificato da Luca figliuolo del nostro cronista:

Romuleis proavis exultat Pythia proles,
Primaque Dalmaticae tenuit cunabula sedis:
Haec olim Thebas, & priscam Palladis urbem
Rexit, & a Samio deduxit nomina vate:
Magnanimique extant excelsa Palatia Lucae
In clivo, totam quae spectant desuper urbem.

Ma se fuori della poetica finzione si volesse rintracciare la derivazione del cognome de' Pitti, io non sarei lontano da credere procedere egli da uno Iacopo o Lapo, nomi frequentati in questa casa, fattisi Iacopetto e Lapetto e da essi per piú vezzo e leggiadria Pitto, per la parentela e similitudine, che passa tra l' *E* e l' *I*, come s' è accennato nelle note di questa Cronica alla voce *siconda*, scambiandosi queste due lettere facilmente; il che, trall' altre, ho osservato nella Strozziana in un manoscritto originale di Capitoli della Compagnia di S. Agnesa

del Carmine di Firenze, fatti l' anno 1280., ove sempre, in vece di *licenza,* è scritto *lecenza;* siccome ancora noi oggi in molti altri facciamo; e negli antichi tempi si trova nelle famiglie de' Sacchetti e de' Vecchietti il nome di *Sachittus* e *Vechitus.* La nobile famiglia de' Dei del quartiere di S. Spirito, per darne un altro esempio simile al nostro, che spesso ha il nome di Iacopo, riconosce per suo stipite un Pittolo d' Arrigo degli Ormanni da Cedda, luogo presso a Poggibonsi. Il nostro Buonaccorso nella sua Cronica dice, d' aver ricavato dalla tradizione de' suoi, e molto piú da vecchie scritture, quanto egli narra del principio di sua famiglia e de' suoi parentadi. Ma egli non poté tutto vedere e sapere, particolarmente per le ragioni addotte da lui; onde alcuna cosa registrerò qui, non toccata nella sua Cronica. Leggesi nell' Archivio del Proconsolo in un atto civile del 1340. a carte 41. il parentado seguito l' anno 1295. infra Upizina sorella di quel Corso di Maffeo Pitti del Popolo di S. Felicita, che fu uno de' mallevadori a' Guelfi nella pace del Cardinal Latino del 1280. e Ricco di Filippo de' Bardi. All' Archivio Generale per rogo di ser Salvi Dini si trova nel 1346. Bartola del già Bartolo Pitti, moglie di Lapaccio di Bindo del Bene della famiglia de' Benizi del Popolo di S. Felicita. Alla Gabella de' Contratti nel

lib. D 7. a car. 16. si legge nel 1355. il testamento di Guatana di Maruccio Cavalcanti, vedova di Bindello Beccanugi, che lasciando eredi Bindello e Francesca di Cione di Corso Pitti, nati di Francesca sua figliuola, fa un legato ad Agnolo e Contro di Tommaso di Contro da Luiano, nati di Venna altra sua figliuola, de' quali sedè de' Priori nel 1472. pel quartiere di S. Croce Giachi di Tommaso del detto Agnolo, che potrebbero essere peravventura i Luiesi, chiamati dal nostro Buonaccorso suoi consorti. All' Archivio Generale, per rogito di ser Giovanni di Gino da Prato si trova nel 1392. Niccolosa di Ciore di Lapo di Ciore Pitti, moglie di Bindo di Federigo Folchi. Quivi in altro strumento di ser Giovanni Gaddelli da Pulicciano, si legge pure nel 1392. Antonia di Lapo di Ciore Pitti essere stata moglie di ser Albizo di messer Filippo da Barberino, nipote del famoso poeta mess. Francesco. Nella Cronica nostra si fa onorevole menzione di Ciore di Maffeo Pitti, e nelle postille si enuncia Fia de' Ferrucci sua moglie. Di questo parentado ne parla messer Donato Velluti nella citata sua storia con queste parole: *Seguita di Madonna Fia, figliuola che fu del detto Piccio e sirocchia carnale di padre e di madre della detta Madonna Giovanna mia madre e moglie di Ciore Pitti, la quale fu grande e impersonata donna,*

molto larga e cortese, e avea da poterlo fare, essendo il detto Ciore grande, ricco huomo di possessioni e contanti; ebbe bella e grande famiglia, e fu orrevole huomo, e casa sua parea un mare, ma poco durò dopo la morte del detto Ciore (bontà di lei) e' figliuoli nacquono di loro, Piero, Karlo, Lapo e Maffeo, madonna Tessa, madonna Lapa e madonna Ghinga e la Margherita; morí il detto Ciore innanzi alla sconfitta d'Altopascio, e la detta madonna Fia innanzi alla mortalità del 1348., avendo consumata già la dota sua (bontà del detto Piero) de' quali figliuoli e femmine scriveremo qui appresso. E cosí in parlando di loro dice che il detto Lapo ebbe per moglie Gostanza di Renzo Soderini, della quale ebbe piú figliuoli. Il mentovato Ciore di Maffeo Pitti sedè tre volte de' Signori: siccome sederono de' Signori innanzi al nostro Buonaccorso cronista, Geppo di Rucco e Lionardo suo figliuolo, il quale ancora fu potestà della città d'Ascoli nel 1379. Buonaccorso, fratello di Geppo, quattro volte fu de' Signori; per non dire del suddetto Rucco, che fu del Consiglio de' Novanta nel 1284.; e di tutto questo non se ne fa nella Cronica menzione. Si fa ben ricordo in essa d'una pace tra i Pitti e i Machiavelli, la quale seguí l'anno 1342. al tempo del Duca di Atene, come apparisce alle Riformagioni nel libro intitolato *Paces* a car. 200., ove sono nominati tutti quelli

della famiglia de' Pitti, che allora vivevano, tra i quali Neri di Buonaccorso padre del nostro cronista. Anche della edificazione del monastero di S. Anna, di cui parla la Cronica, se ne ha il riscontro nella bolla del vescovo Antonio d'Orso, diretta al fondatore, che originale si conserva appresso i figliuoli e nipoti del senatore Andrea Pitti, la quale è questa, comunicatami cortesemente con altre scritture di quella casa dall' abate Bernardo del detto senat. Andrea, delle memorie di nostra patria amantissimo.

Antonius Dei & Apostolice Sedis gratia Episcopus Florentinus. Dilecto filio Bonaccorso Pitti civi floren. salutem in Domino. Iustis petentium desideriis dignum est nos facile prebere consensum & vota que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Sane porretta nobis pro parte tua devota supplicatio continebat quod cum tu pro anime tue remedio & salute ad laudem divini Numinis cupias domum quandam cum orto domui coniuncto ex parte posteriori positam in populo & burgo de Verzaria per te noviter titulo emptionis quesitum ad usum ecclesiasticum concedere ac etiam deputare, ita videlicet quod ibidem monasterium construatur & erigatur sub vocabulo Sancte Anne, in quo quidem monasterio erigendo recipiantur moniales que ibidem voluerint virtutum Domino deservire, tibi super

hoc licentiam concedere dignaremur. Nos igitur huiusmodi votum tuum pium & laudabile merito reputantes & volentes quantum cum Deo possumus te in illo fovere salubriter & iuvare, ac ad ampliandum divinum cultum operam debite sollicitudinis adhibere, cum super omnibus infrascriptis dilettus filius presbiter Beliottus Rettor Ecclesie Sancte Marie de Verzaria predicta nomine suo & dicte Ecclesie ac successorum suorum expresse consenserit coram nobis tuis supplicationibus favorabiliter inclinati, tibi domum tuam predictam cum omnibus iuribus & pertinentiis suis ad usum & cultum ecclesiasticum deputandi & construendi & erigendi ibidem monasterium sub vocabulo anteditto in quo ut prescribitur moniales recipi valeant secundum beneplacitum abbatisse ac conventus que pro tempore fuerint in eodem; in quo quidem monasterio construendo erigi possint altaria quot esse commode poterunt in eodem & appendi & esse campana; quodque per ydoneum cappellanum divina inibi possint offitia celebrari licentiam plenariam concedimus & liberam facultatem. Ita tamen quod vestrum monasterium construendum dicte Ecclesie de Verzaria unum cereum duar. librarum annuatim in festo Assumptionis Gloriose Beate Marie Virginis solvere teneatur. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri iussimus sigilli nostri appensione munitas. Dat. Flor. die xiiii. sept. prime Ind.

anno ab incarn. Domini millesimo trecentesimo ottavodecimo.
Altre moltissime cose di non poco lustro e chiarezza si potrebbero qui registrare, che nella famiglia de' Pitti si trovano e de' loro consorti, o lasciate da Buonaccorso nostro, o leggermente toccate, infra le quali si legge ne' protocolli di ser Domenico Mucini all' Archivio Gen. che nel 1419. avevano i Pitti una fortezza coi muri castellani e fossi steccati a Sorbigliano in Valdipesa, passata in quell' anno, per vendita, ne' Machiavelli; la qual fortezza Bartolommeo fratello del nostro cronista promesse guardare ad onore ed obbedienza della Repubblica Fiorentina, come si legge in una deliberazione degli Otto di Guardia e Balía de' 12. aprile 1409. in Camera Fiscale. Aveano i Pitti in Firenze la loro loggia dal Pozzo Toscanelli, contrada, che ancor oggi mantiene il nome, dietro all' antiche case de' Pitti, come si legge ne' suddetti protocolli.

Essendosi a bastanza ragionato della famiglia de' Pitti innanzi al nostro Buonaccorso, tornami opportunamente in acconcio il toccare qualche cosa anco de' suoi successori e discendenti, che formata hanno una delle piú numerose e principali famiglie della città di Firenze, imparentata sempre non solo con quasi tutte le prime case della medesima, ma con molte

ancora della Toscana e d' Italia. Tra i molti fratelli di Buonaccorso, chiarissimo certamente fu Piero, stato tre volte podestà di Città di Castello, quarto avolo del senatore Iacopo letterato di chiaro nome, di cui, come di Consolo dell' Accademia Fiorentina, si fa onorevol menzione ne' Fasti Consolari di quella illustre adunanza. Ebbe egli due figliuoli senatori anch' essi, Cammillo e Cosimo; dal primo quel ramo che si dice de' Gaddi proviene, dal secondo il vivente degnissimo senatore Raimondino commissario di Pisa per l' A. R. del Granduca nostro Signore. Da tre figliuoli del nostro Buonaccorso, cioè Luca cavaliere, Luigi e Neri, sei altre famiglie viventi in Firenze discendono. Ma troppo lungo sarebbe il volere ad uno ad uno contare i pregi di sí nobil famiglia; dirò solo alla sfuggita, che 13. volte ella ha goduto il supremo onore di Gonfaloniere di Giustizia, e 47. quello del priorato, ed ha sotto il dominio de' Granduchi otto senatori. Io non conto gli ambasciatori, i commissari, i cavalieri di piú ordini ed altri insigni uomini, de' quali parlano abbondevolmente le nostre storie. Accennerò solo che in dottrina e in santità di vita fiorí mess. Prospero di Neri del nostro Buonaccorso, canonico fiorentino di cui parlano con gran lode gli scrittori della vita di F. Girolamo

Savonarola. Fiorí ancora nelle filosofie e nelle matematiche discipline don Miniato Pitti monaco e abate Olivetano. Giulio Pitti nel 1639. diede alla luce in versi toscani l'Iride tragicommedia pastorale. Del senatore Vincenzio padre di Alessandro, amendue letterati e consoli della suddetta Accademia, si parla pure ne' mentovati Fasti, siccome d'un altro Vincenzio di Buonaccorso, che in un grosso volume stampò nel 1630. la sua traduzione dal franzese in toscano de' commentari di Biagio di Monluc maresciallo di Francia; e dal medesimo idioma trasportò in verso toscano sciolto la Creazione del Mondo del signore di Bartas, il cui ms. originale venne, non ha molto, in potere dello scrittore di questa prefazione. Tommaso di Buonaccorso di Benedetto Pitti descrisse in un buon volume nel volgar nostro, ad imitazione del cronista di sua famiglia, i suoi lunghi e curiosi viaggi per molte parti del mondo l'anno 1558., e de' suoi civili impieghi non tacque; ms. originale appresso il sopraddetto senatore Raimondino di questa casa. Ma sopra tutti fiorí nel passato secolo nelle lettere Iacopo figliuolo del senator Cammillo, che dalla madre sua, ultima della casa Gaddi, prese quel cognome; di cui a bastanza parlano le molte opere sue che sono alle stampe, dalle quali si

comprende essere egli stato versatissimo in ogni sorta di letteratura e particolarmente nella critica, siccome affermano moltissimi scrittori e particolarmente oltramontani, che di lui e delle sue fatiche danno giudizio. E veramente egli ebbe grande occasione di far profitto nella propria sua casa, per lo ricco tesoro di libri, particolarmente manoscritti, e per la copiosa raccolta delle piú singolari antiche rarità a lui lasciate dagli antenati materni, e da lui con amore ed indefesso studio accresciute. Famosi sono stati ancora i Pitti nelle armi e ne' civili maneggi, e nella grandezza e nobiltà dell' animo loro. I soli figliuoli del nostro Buonaccorso possono servir d' esempio di tutto ciò alla posterità. Ruberto uno d' essi fu de' Priori nel 1433. e sedé Gonfaloniere di Giustizia nel 1446. Luigi non solamente fu in patria Gonfaloniere di Giustizia, ma ambasciatore a Genova, podestà di Cremona e di Città di Castello; e ambasciatore a Milano, la qual città da lui parimente fu retta con titolo di podestà ben due volte; onde dalla gratitudine di quel popolo fu creato cittadino milanese, ed erettagli pubblica onorevol memoria nella muraglia delle carceri di Milano nella piazza de' Mercanti, ove è una pittura di Nostra Donna, e a' piedi una Pietà con due armi di casa Pitti, e con questi versi

in pietra, riportati dal p. abate d. Placido Puccinelli nelle Memorie antiche di Milano:

DIVAE MARIAE VIRG.

PITTUS ALOYSIUS BONACURSI SEMINE NATUS
QUEM FLORENTINUM PATRIA CLARA DEDIT
BIS MEDIOLANI PRAETOR FUIT INDE CREATUS
OB MERITUM CIVIS HANC DEDIT EFFIGIEM.

PRAETURAM GESSIT ANN. M.CCCC.LV. LVI. LX.

Ma che diremo noi di mess. Luca cotanto illustre cavaliere e famoso per le storie d' Italia, che superò certamente il nostro Buonaccorso suo padre? Troppo s' estenderebbe il mio ragionamento, se io volessi di tutte le sue grandezze e di tutti i suoi pregi parlare; della sua potenza, colla quale poté far fronte ai piú possenti cittadini, delle sue grandi ricchezze e del suo magnanimo cuore, onde poté alzare tra gli altri nella città nostra quello insigne palazzo, *con tanta grandezza e magnificenza* (al dir del Vasari) *che d' opera toscana non si è anco veduto il piú raro né il piú magnifico;* che benché ora sia albergo di regi, pur della famiglia del fondatore ritiene il gloriosissimo nome. Benedetto Dei nella cronica scritta da lui intorno al 1470. de' fatti di Firenze e d' altrove e particolarmente, ad imitazione del Pitti, de' suoi grandi e lunghi viaggi (manoscritto originale appresso

l' eruditissimo dottore Niccolò Bargiacchi) parlando delle principali fabbriche di Firenze, dopo la cupola del Duomo, mette *la famosa muraglia che ànno fatto la gran casa de' Pitti in Firenze*, e nel 1465. parla lungamente, come di capo di fazione di *m. Luca della gran casa de' Pitti*. Perciò il medesimo autore in un capitolo in terza rima ivi disteso, potè cosí principiare con fondamento il registro d' un consiglio de' piú chiari cittadini per l' assedio di Volterra, benché egli altrove si dichiari d' esser nemico de' Pitti:

Questi si furo e' piú degni e' piú cari,
Medici e Pitti e Pazzi e Frescobaldi,
E Tornabuoni e Bardi e Adimari.

Tanti sono gli scrittori che parlano di Luca, che il numerarne i soli nomi troppo lungo sarebbe. Iacopo Gaddi di questa illustre prosapia, ne distese l' elogio, e con quella occasione molte testimonianze d' autori riporta, che tutti fan fede della grandezza di questo cittadino, oltrepassante la civile condizione. Perciò la Repubblica Fiorentina solennemente il creò cavaliere nell' insigne tempio di S. Giovanni protettore della città nostra, siccome il detto Gaddi a lungo ragiona. Ivi radunatasi a questo fine la Signoria, fu celebrata la solenne messa dall' arcidiacono Francesco Minerbetti, che fu poi arci-

vescovo Turritano, dopo la quale egli fu armato cavaliere per mano del cavaliere Bernardo Giugni, sindaco a ciò deputato dalla Repubblica, con tutte quelle cerimonie e solennità, pregne di regole e costumanze cavalleresche, descritte nello strumento di tal funzione e che si conserva alle Riformagioni, riportato in parte dal medesimo Gaddi. Giace egli sepolto nella chiesa di S. Spirito e nel cassone di marmo, che sotto terra nella sua tomba è racchiuso, si leggono queste degne parole:

LUCAE PICTO CIVI IN SUA CIVITATE MAGNA AUCTORITATE INSIGNI DEQUE REP. OPTIME MERITO AC DECRETO PUBLICO EQUESTRI DIGNITATE DONATO. FILII PARENTI OPTIMO POS. VIX. ANN. LXXVII. MENS. VIII.

DI. X. OBIIT ANNO SALUTIS M.CCCCLXXII.

Seguita il medesimo Gaddi a scrivere altri elogi storici de' Pitti nella toga insigni, come di Buonaccorso nostro, di cui piú sotto si parlerà; di Giannozzo cavaliere prudentissimo e cittadino principale della Repubblica; di Nerozzo signore di Sucamina vicino a Negroponte e di Panaia ne' contorni di Tebe; di Luigi podestà di Milano, del canonico messer Prospero e dell' abate don Miniato sopraddetti; e finalmente di Buonaccorso figliuolo del cav. Luca, non meno nel nome che in molte delle principali onoranze

della Repubblica da lui godute, all' avolo suo somigliante.

Ma egli è tempo omai di dire alcuna cosa di Buonaccorso nostro e della sua Cronica. L' anno 1354. il dí 25. d' aprile sortí egli in Firenze i suoi natali da' chiarissimi genitori Neri di Buonaccorso Pitti, seduto due volte de' Priori, e Curradina figliuola di Giovanni Strozzi, che fu Gonfaloniere di Giustizia e podestà di Fuligno. Prese moglie nel 1391. Francesca di Luca degli Albizzi, il cui avolo Piero fu ne' suoi tempi il maggior cittadino di Firenze; e n' ebbe numerosa figliolanza. Ma egli medesimo di sé stesso e de' suoi avvenimenti lungamente ragiona, delle molte cariche da lui sostenute e in Firenze e fuori, onde da quelle potrà agevolmente il benigno lettore argumentare qual personaggio egli si fosse e di che stima. Né io starò a ripeter qui ciò che egli dice, tanto piú che il mentovato Iacopo Gaddi tra i suoi elogi istorici stampati in Firenze nel 1637. e di copiose note arricchiti, quello ancora distende di Buonaccorso, che cosí finisce: *Tantus vero civis magnorum principum amicitia & inimicitia, dexteritate provida in peragendis negociis maximi momenti, totque honoribus, ac rebus gestis insignis, vixit inops auri, argumentum non leve, in publicis muneribus obeundis manus rapaces non habuisse; qui dives filiorum,*

Lucae vex. ac equitis clariss. luce illustratur; nimirum in patrem, veluti fontem splendor filii reflectitur. Scripsit Bonaccursus librum, in quo familiae affinitates, honores & facta, sua praesertim, narrat magna cum diligentia ac simplicitate, more veterum Florentinorum, hoc est suo. Propensionem habuit ingenii ad etrusca carmina fundenda, rudia illa quidem, ut ipsemet testatur, dum refert rhythmum de regio dono, compositum inter equitandum. Nelle note del Gaddi, che illustrano questo elogio, non solo gl' interi documenti si riportano cavati da' nostri archivi, ma molti pezzi ancora della Cronica di Buonaccorso, senza citare appresso di chi ella si ritrovava originalmente, o almeno alcuna copia fedele, come pare, che sia necessario nel riferire i manoscritti. Il medesimo elogio si legge con tutti gli altri del Gaddi, volgarizzati dagli Accademici Svogliati e stampati in Firenze nel 1639., ai quali sono aggiunte altre note, e particolarmente al nostro, ove altri lunghi pezzi della Cronica del Pitti si leggono. Ora io andrò quí aggiugnendo alcuna cosa, che mi è data alle mani intorno al nostro cronista, non toccata dal Gaddi; sperando, che all' erudito lettore non sia discara. Nella mentovata celebre libreria Strozziana vi è il cod. 1035. in fogl. contenente la storia di ser Nofri di ser Piero delle Riformagioni della sollevazione de' Ciompi, del suo

esilio, e di quanto in esso operò, ove all' anno 1379. si legge il riscontro dell' essere stato Buonaccorso (come egli medesimo afferma) con gli altri sbanditi di Firenze a Siena, in tali parole: *Nel detto anno molte volte del detto mese di novembre e poi del mese di diciembre ser Nofri fu chon Piero Canigiani, con Donato di Iachopo Strada, chon Bonaccorso Pitti, con Bese Maghalotti, chon Nicchola d' Andrea di Lippozzo Mangioni, chon Giovanni dello Scielto Tinghi, Tommasino da Panzano, Ugholino e Toccio Gherardini e piú altri insieme nella chasa dove abitava il detto ser Nofri apresso a Siena e quivi si prese partito che el detto ser Nofri singiegnasse di pigliare qualche buono chastello.* In congiuntura, che i detti fuorusciti fiorentini uccisono in Arezzo l' ambasciatore di Firenze, come il Pitti racconta, non sarà fuor di proposito registrar quí una lettera, che nell' Archivio delle Tratte si conserva, scritta dalla nostra Repubblica, per mano del celebre m. Coluccio Salutati suo cancelliere, ad Arezzo a Carlo d' Angiò, che a maraviglia esprime il pietoso sentimento della patria verso l' ucciso suo caro cittadino:

Decrevimus, clarissime princeps, quod cadaver & ossa nobilis militis d. Ioannis Monis, qui non odio suo, sed patriae fiiit extinctus, in urbem, pro qua crudeliter obiit, reportetur, ut locum nativitatis suae, cui vitam, quam naturae debebat,

exolvit, possideat mortuus, quem non potuit repetere vivus, ut maiorum suorum ossibus & cineribus coniungatur, quos suae mortis gloria reddet cunctis temporibus clariores. Dignetur igitur vestra clementia piae & officiosae patriae benigne concedere excellentiae vestrae salvum conductum in tali forma, quod illi, quos ad afferendum hoc funus lacrimabile transmittimus, venire, stare, atque redire valeant incolumes & illaesi. Dat. Florentiae die 17. sept. 3. Ind. 1380.

Tra le paci, che si fecero in Firenze fra molte famiglie nel 1399. in tempo che sedeva de' Priori il nostro Buonaccorso, quella fu, siccome egli accenna, tra la sua e la famiglia de' Corbizzi, riportata dal Salvi nelle storie di Pistoia, ove per isbaglio si legge *Corbinelli*, in vece di *Corbizzi*. E qui mi sia lecito in passaggio di considerare la condizione di que' tempi in questa parte poveri ed infelici; che le paci e le tregue, nomi pubblici e dedicati a guerre pubbliche, fatte con autorità pubblica, s' avessero a udir celebrare tra guerre private, di casa a casa; ma seguitiamo il ragionamento. Fecesi questa pace, non ostante che si fosse fermata tregua tra loro per 30. anni, come narra il medesimo Pitti e come dalla Repubblica si era stabilito; del che ella ne diede conto a Luigi Duca d' Orleans, fratello del Re di Francia, che si era adoperato per questa pace, colla presente

lettera, che nel suddetto Archivio delle Tratte si legge, scritta dal mentovato cancelliere.

Illustrissime & Clarissime Princeps, ac Domine metuende. Recepimus sublimitatis vestrae litteras, quarum serie nos vestra benignitas requirebat quatenus familiam de Corbizis capitales inimicos nobilis viri Bonaccursi de Pictis dilectissimi nostri civis, quem gratiosissime vestra clementia ad honorem scutiferatus ascivit, cum eodem & suis ad pacem & concordiam reducere conaremur. Quod quidem si paterentur & nostri mores & leges, quibus noster subiacet magistratus, plusquam libentissime faceremus, tum quia res est in se, & sicut expolitissime scribitis, iuxta sacrorum Evangeliorum oracula, quibus dimittere debitoribus nostris & bona pro malis reddere, quasi qui reddat bona pro bonis, & sancte & salubriter admonemur; tum quia tollere scandala, nostrosque cives unire debitum nostrum est, tum ex eo maxime, quod tam affectuose rem istam vestra petit humanitas, cui summa gratia nobis foret posse, non solum in hoc, sed etiam in quibuscunque, licet arduis, complacere. Sed obstat vestris atque nostris affectibus generalis per totam Italiam consuetudo, qua vetustissimum atque receptum, imo quasi naturaliter Italicorum mentibus insitum est, ut sine relatione vindictae nunquam tales iniuriae dimittantur. Quod quidem non feritate morum, praeter Evangelicum institutum, intro-

ductum est, sed ne perversa malignitas, si petita venia, satisfactaque sicut posset lenitate Gallica, pacem haberi contingeret, ad caedes, & scelera propensius crassaretur. Fecimus attamen super hoc tale decretum, quod dicti de Corbizis, solemnibus cautionibus praestitis, compellentur de non offendendo promittere Bonaccursum, & suos hinc ad annos triginta proxime secuturos. Quae quidem induciae, sive treguae, longitudine temporis perpetua pacis instar sunt, easque fore videmus quasi quoddam complendae pacis initium, & ingens ad illud, quod sublimitas vestra desiderat, fundamentum. Quod reliquum est, eundem Bonaccursum, & omnes Florentinos Cives, & totam nostram Rempub. eminentiae vestrae, quam cum felicibus incrementis augeat, conservetque divinitas, totis affectibus commendamus. Nullis enim populis concedimus, licet ex subietione vestri sint, quod nos devotione possent in quibuscunque vestrae magnitudinis beneplacitis superare. Datum Florentiae die 29. decembris 2. Ind. 1393.

Né solo fu caro il nostro Buonaccorso al Duca d'Orleans, ma ancora a Ruberto di Baviera Imperadore, il quale di moto proprio a lui e a tutti i suoi fratelli e discendenti concedè amplissimo privilegio, siccome egli narra nella sua Storia; l'originale del quale si conserva ancora appresso gli eredi del senatore Andrea Pitti, ed è questo, ch' io qui trascrivo opportunamente, non isti-

mando superflui per gli amatori dell' antichità cosí fatti monumenti.

Rupertus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Nobilibus viris Bonacursio de Pictis, Petro, Francisco, Bartholomeo, & Loysio fratribus eiusdem Bonacursii, filiis quondam Neri de Pictis, nostris & Imperii Sacri fidelibus dilectis gratiam regiam, & omne bonum. Quamquam regalis munificentia erga universos Imperii Sacri fideles de innata sibi clementia quadam generalitate multo liberalis existat, ad illos tamen uberius sue liberalitatis debet dona extendere, quos pro ipsius Sacri Imperii honoribus fama solepnis ferventioribus testatur studiis laborasse. Hinc est quod habito respectu ad fidei constantiam, & utilia sincere fidelitatis obsequia, que tu Bonacurse nobis, & Sacro Imperio fideliter exhibuisti, tuque & fratres tui prescripti nobis de cetero exhibere debetis; idcirco vos, & vestrum quemlibet in familiares nostros gratanter assumimus, ceterorumque familiarium nostrorum collegio de certa scientia aggregamus; decernentes ut universis, & singulis privilegiis, prerogativis, gratiis, & libertatibus ubilibet fruamini, & gaudeatis, quibus ceteri nostri familiares quomodolibet potiuntur, necnon in omnibus, & singulis vestris agendis, & vobis incumbentibus regale culmen sub plena fiducia imploretis. Insuper etiam de regie nostre maiestatis munificentia vobis, & vestrum cuilibet, nec-

non a vobis legittime descendentibus hanc gratiam specialem facimus auctoritate regia per presentes, ut vos, & quilibet vestrum arma, sive clenodia in presentibus depicta, prout in suis ymaginibus, speciebus, figuris, circumferentiis, & coloribus pictoris artificio, sicut hic, distincta, & depicta pro actionum militarium exercitio in bellis, torneamentis, & aliis militaribus actibus quibuscumque ubique locorum deferre, & gestare libere debeatis, impedimentis quorumlibet penitus procul motis, armis tamen aliorum quorumlibet semper salvis. Quorum quidem armorum, atque signorum effigies, & figura in se continet undas nigras, pariter atque albas, & per longitudinem clipei leonem aureum rapientem cum dyademate rubeo, & unguibus etiam rubeis, ut in ipsa forma picture inferius pictum est. Huius rei testes sunt venerabiles Fridericus Archiepiscopus Coloniensis Sacri Romani Imperii per Italiam Archicancellarius, Rabanus Episcopus Spirensis, Conradus de Solthaw Episcopus Verdensis, nobiles viri Enricho Comes de Linigen Regalis Curie Magister, Guntherus Comes de Swarzburg, Fridericus senior de Morse, & Comes in Sanwerd, honorabilis Henricus Prepositus Ecclesie S. Severini Coloniensis, Albertus Goler, & Kalbo de Buchart milites, Nicolaus Buman Regalis Curie Prothonotarius, Iohannes de Stammensdorff, & Iohannes de Empache Canonici Ecclesie Tridentine, Bertholdus de Nova Domo,

Rabanus Dehelmstad & Dietlericus Betlendurffer. Harum sub nostre regie maiestatis sigilli appensione testimonio licterarum. Datum Tridenti quintadecima die mensis octobris anno Domini millesimo quadringentesimo primo Regni vero nostri anno secundo.

B. Bertholdus Durlach.

a tergo

Ad mandatum Domini regis
Iohannes Wnchemius.

Accenna Buonaccorso Pitti nella sua Cronica, d' essere stato mandato dalla Repubblica commissario e ambasciatore a Fuligno; l' Ammirato nella parte II. delle Famiglie Nobili Napolitane, a quella de' Trinci, ne registra il motivo a car. 289. con queste parole: *Il 1416. Ugolino* (Trinci) *dovea esser morto, essendo signor di Fuligno il suddetto Niccolò suo figliuolo, il quale, conforme che usavano alcune volte simili signori, domandò al Comune di Firenze un suo cittadino, per poter con quell' ombra, & consiglio mantenersi piú facilmente nella signoria; & la carica veggo che ne fu data a' 30. d' aprile a Buonaccorso Pitti cittadino di molta sperienza e valore, che stato da quel signore fin' a parte del mese di settembre, a' 24. fa il suo referto in Signoria d' havere eseguito.* Simile referto, o rapporto che dir vogliamo, fatto da Buonaccorso nel suo

ritorno a Firenze dall' ambasceria di Venezia del 1421., si legge distesamente, tratto dalle Riformagioni, nelle note del Gaddi all' elogio del Pitti nostro, ove si esprimono le cagioni della sua spedizione, taciute da lui nella Cronica.

Con sí fatte onoranze e con tanti considerabili impieghi e maneggi, e spessi e lunghi viaggi, rendutosi il Pitti nella patria e fuori assai celebre e rinomato, pensò con savio avvedimento di far memoria delle cose occorsegli, non solo per giusto suo compiacimento, ma per bel ricordo ed instruzione alla sua famiglia ed a' suoi cittadini, che vedendo non aver lui passata in ozio vile la vita, ma essersi sempre per la patria e per la famiglia impiegato, prendessero esempio a bene e virtuosamente operare, non lasciando perire inutilmente quei talenti che Dio a ciascheduno ha dati, secondo la lor condizione, per benefizio proprio e del prossimo. Mosso per avventura anche fu il nostro Buonaccorso dall' esempio di mess. Donato Velluti suo contemporaneo e parente, che innanzi a lui una simigliante cronica, come s' è detto, distese, con questi motivi principiandola: *Conciossia che l' uomo desideri di sapere di sua nazione e de' suoi passati, e come i parentadi sono stati, e' beni acquistati, e molte volte perciò si schifino di molti danni e fuggansi di molti errori.* Di questa innata lodevole curiosità di sapere

de' suoi maggiori, contentar volle mess. Lapo da Castiglionchio Bernardo suo figliuolo canonico fiorentino, a cui scrive la cronica, *credendo, come penso* (gli dice egli trall' altre) *questo essere utile a te, per disporre la tua vita e' tuoi costumi, secondo la tua condizione;* per non dire, che anche il nostro Dante fece narrare nel Paradiso a Cacciaguida suo bisavolo l' origin sua. Con quella candida maniera adunque, colla quale i primi nostri vecchi cronisti scrissero nel volgar nostro le cose della patria e dell' Italia, egli nell' età sua d' anni 58. prese a distendere a maniera di commentari ciò che avvenuto era a' suoi giorni, e particolarmente nel tempo de' suoi viaggi e delle sue incumbenze. E perciocché naturalmente delle cose, che piú da vicino ci toccano, ragioniamo, egli prese a parlare dell' origine di sua famiglia e de' fatti di quella; imitando in parte il nostro primo cronista Ricordano Malespini; che non solo in principio della sua storia parlò delle nobili schiatte fiorentine, ma della sua eziandio, benché succintamente, narrò l' origine, siccome per antiche scritture avea trovato. Quantunque il nostro Pitti non fosse, per quanto da' suoi scritti apparisce, molto versato nelle lettere, era uomo di molto spirito e intelligenza e pratica delle cose; onde non solamente in prosa, ma in rima, benché non troppo in questa felicemente, egli compose. Oltre al

piacevol sonetto, e materiale da lui chiamato, che egli inserì nella Cronica, si trova una sua canzone satirica fatta da lui per isfogo di non so quale sdegno, siccome afferma l'eruditissimo conte Giovambatista Casotti canonico pratese nella sua dotta prefazione alle Prose e Rime de' due Buonaccorsi da Montemagno, ove fece ancora sperare la pubblicazione di questa Cronica. Esce ella adunque alla luce delle stampe, tratta dal suo originale, e come appunto la scrisse il suo autore, amator della brevità all'uso mercantile, e in quel modo che si pronunziavano le voci dalla bocca del popolo. Né si maravigli il cortese lettore che ella si esponga colla medesima antica ortografia; perciocché essendo questa scrittura originale, e sapendosi con quanta religiosità si dee trattare questa sorta di manoscritti, si è creduto far cosa utile al pubblico, di mantenerla nella sua primigenia forma, perché uno abbia campo di potervi filosofar sopra, e quindi trarne salutari avvisi per intendere somiglianti scritture, e agevolarsi la via alle correzioni e emendazioni di quelle. Cosí appunto fece, tra gli altri, Federigo Ubaldini, dando in luce i Documenti d'Amore di m. Francesco da Barberino, *perché, ottenuto l'istesso originale di m. Francesco, ho stimato convenevole* (dice egli nella prefazione) *seguire la mente dell'autore, pubblicandogli come da lui*

proprio furono scritti. Confessa pure egli l' incostanza dell' ortografia, *ma* [soggiugne poi] *la sola applicazione di chi legge agevola l' intelligenza de' sentimenti.* Cosí fece ancora Carlo Dufresne pubblicando colle stampe la Vita di S. Luigi re di Francia colla medesima antica ortografia franzese, colla quale fu scritta dal signore di Gioinville contemporaneo di quel santo. E il simile si vede nella Storia franzese di Bertrando di Guesclin scritta nel 1387., stampata in Parigi nel 1618., e in altri molti autori, ch' io tralascio. Di questa antica ortografia toscana ne distende molti utilissimi capitoli il cavaliere Lionardo Salviati, grande ornamento della città nostra, negli Avvertimenti della Lingua; e a' nostri tempi l' incomparabile arciprete Gio. Mario Crescimbeni lungamente ne ha parlato nel volume primo de' Commentari alla Storia della Volgar Poesia, ove anche riporta ciò che ne hanno detto gli scrittori di nostra lingua. Ma tornando a noi, servir puote eziandio nel caso nostro, come per una parte di storia dell' ortografia di quei tempi, la quale, benché discordante in buona guisa da' nostri, pure non manca delle proprie ragioni di cosí scrivere e di dare un esempio, per ammaestrare e impratichire i leggitori degli antichi manoscritti; che dal non avere contezza e pratica nel leggerli, danno talora in istrabocchevoli sbagli ed

errori; de' quali errori una delle maggiori sorgenti è la mancanza degli apostrofi e degli accenti, che il lettore di questi manoscritti, avvezzandosi a mettervegli di suo, si fa piú franco e piú valoroso nel leggerli, e insieme esercita il giudizio e il discernimento critico. Alcune lettere per vezzo o mendo di scrittura si trovano scempie o doppie, contra la testimonianza della vegliante pronunzia, per mostrare quanto poco fondamento si possa fare delle antiche scritture in ordine al profferire toscano, per lo quale si dee anzi seguire l' autorità viva delle nostre bocche, che la morta delle penne degli antichi, pigliando da questi, dirò cosí, il getto delle parole, per pulirle, se talor sia di mestieri. I Latini antichi non raddoppiavano alcuna lettera in parlando, per testimonio di Quintiliano, e in iscrivendo sí la raddoppiavano, lo che fanno i Franzesi. È vero, che la sapientissima Accademia della Crusca, per un solido e principale fondamento di corretto scrivere, ha posto per uno innanzi la stessa pronunzia, volendo, che la scrittura sia quanto meglio si può rappresentativa di quella; ma in tutti i metodi che si prendano in questo particolare, sarà sempre l' ortografia a controversie soggetta, e difficile impresa sarà lo stabilirne, come alcuni vorrebbero, perfetta e sicura norma; che in questo caso è bene deferire

all' uso corrente de' buoni ed approvati scrittori e regolatori di lingua. Si dà fuori pertanto la presente Cronica non alterata in niun conto dall' originale, acciò quelli, che o intesi principalmente ad altri studi o che essendo lontani, non hanno campo o non possono visitare agiatamente ed esaminare e saggiare i manoscritti di simil sorta, possano trovare in questo libro con che pascere la loro erudita curiosità e averne sotto gli occhi un fedele esemplare, che faccia loro vedere come nell' opera dell' ortografia si comportavano i nostri vecchi scrittori. Sì fatta ortografia, rappresentata in questa stampa, si è lasciata correre espressamente ancora, per dare una chiave agli amadori di nostra lingua, che serva ad aprire quel gran tesoro che si mantiene negli scritti purissimi de' nostri vecchi; e servir puote in gran parte per le origini delle voci primitive, che non avevano ancora patito alterazione. Nato era il Pitti nostro nel buon secolo della lingua, ma quando egli incominciò a scrivere, avea ella già la sua declinazione, sebbene nell' ortografia tutti in quel tempo erano uniformi; anzi due secoli prima io cosí la trovo in un marmo del 1243. che si legge in Pisa in lingua toscana, dichiarante una impresa militare di quella già possente repubblica. Un esempio d' ortografia del tempo di Buonaccorso ci porta lo stesso

Iacopo Gaddi; il quale subito dopo l'elogio di quello, nelle note del medesimo registra una lunga scrittura volgare d'un contemporaneo di Buonaccorso, che tratta de' magistrati e del governo della città nostra, distesa appunto come egli la trovò, cioè colla medesima ortografia della Cronica del Pitti. Ma non cosí adoperò egli nel riportare quivi molti lunghi passi di essa Cronica, appartenenti alla vita di Buonaccorso, forse da lui non veduta nell' originale o male intesa o servitosi di alcuna copia in buona parte alterata. Perciocché egli, che s' impegna di riferirgli *colle puntuali parole di Buonaccorso*, e dice d'aver *voluto puntualmente copiare questi pezzi de' comentarj o ricordi*, non è stato interamente fedele, confondendo in parte, tramutando e alterando le parole, i periodi e l' ortografia e per fino i nomi proprj, come agevolmente se ne può fare dall' accorto lettore il riscontro. Il simigliante fece lo stesso celebre autore nella prima parte degli Scrittori a carte 195., ove parlando del compendio istorico delle cose di Francia di Ruberto Gaguino, dice: *Contuli ego nuperrime particulam comp. Gag. cum particula ms. monumentorum Bonac. Pitij (huius elogium historicum Pona & ego edidimus) qui plerumque consentit, sed in utroque nonnulla varietas est in narratione quorumdam bellorum Galli regis, cui militavit Bonac. qui casum hunc*

refert horribilem & curiosum in oppido, ubi oppidani & Angli multi perierant & ignis illatus saeviebat; e vi pone il testo volgare del Pitti, ma non come è nell' originale, riportato in questa impressione a carte 34 ([1]). Il che tutto è stato uno de' forti motivi di pubblicar la Cronica, come ella sta per appunto nell' originale. Ad alcune voci perciò e maniere di dire di quei tempi si è stimato opportuno di fare alcune piccole annotazioni; siccome ad altre cose istoriche, che si sono incontrate per entro a quella, per maggiore intelligenza, utilità e schiarimento; essendosi in ciò adoperati con diligenza e accuratezza alcuni amatori e conservatori, quant' altri mai, delle cose nostre. Né essendo il Pitti uomo addottrinato, né franco posseditore delle lingue, nel distender poi e nominare quei luoghi, per dove egli passò, gli venne fatto di storpiarli quasi tutti, onde è bisognato farne avvertito il lettore nelle annotazioni, correggendo e illustrando tutto quello, che è paruto necessario; siccome si avverta in dette annotazioni a car. 113. ([2]), essere totalmente diverso il paese detto il Frignano dalla Garfagnana. Avrebbe finalmente desiderato piú d' uno affezionato alle memorie di nostra patria, di

---

([1]) In questa nostra ristampa alle pagg. 69-70.
([2]) In questa a pag. 210.

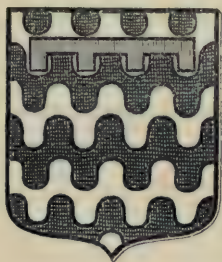
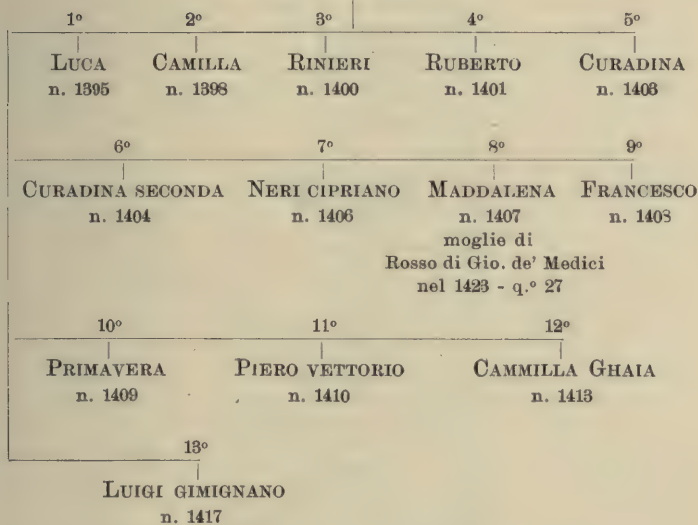
vedere in fronte di questa Cronica l' albero tutto genealogico della chiarissima famiglia de' Pitti; ma per lo numero delle persone, che lo compongono, riuscendo straordinariamente grande e spazioso, si è piantato qui solamente lo stipite e il nostro ottimo cronista, e, toltone gli spenti e i laterali, ciascun ramo vivente, che da lui o dal suo fratello

Vien, come ogn' arbor vien da sue radici.

CRONICA

DI

BUONACCORSO PITTI

Di mano di Buonacorso di Neri di Buonacorso di Maffeo di Buonsigniore di un altro Buonsigniore de' Pitti.

Questa è la figliolanza di BONACCORSO PITTI.

---

[1] Qui e piú sotto s' intende la numeraz. del codice.

BUONSIGNORE

BUONSIGNORE

MAFFEO
Fu de' Priori. 1283.
Dua figl.[1]

BONACCORSO
Nove figliuoli

NERI
xi figl.[1]

BONACCORSO
vii figliuoli

MS. LUCA

BONACCORSO
iij figl.[1]

LORENZO
i figl.

BONACCORSO
Dua figl.[1]

LORENZO

NEGLI ANNI DOMINI MCCCCXij.

Io Bonacorso di Neri di Bonacorso di Maffeo di Bonsignore d' un altro Bonsignore de' Pitti nel detto anno di sopra cominciai a scrivere in su questo libro per fare memoria di quello ch' io ò potuto trovare e sentire di nostra anticha progienia e de' parentadi nostri antichi e moderni e che a' miei dí sono fatti o faranno; e ancora ci farò su alquanti ricordi della vita e modi d' alcuni de' detti nostri progienitori e per ispeziale di quelli ch' io ò veduti. E se io non ritruovo né scrivo il fondamento nostro antico, la cagione è stata che le scritture nostre antiche essendo di grado in grado pervenute nelle mani d' uno ch' ebbe nome Ciore [1] di Lapo di Ciore di Maffeo di Bonsignore d' un altro Bonsignore, e sendo il detto Ciore molto vizioso di dire

---

[1] *Ciore*; da *Siore*, per *Signore*: accorciato di *Bonsignore,* nome gentilizio della famiglia de' Pitti. Questo Ciore ebbe per moglie nel 1369 Simona di Francesco di messer Ugolino de' Fighineldi, come in Gab. B. 21. a 215. (M.)

male d' altrui e ripieno d' invidia, occorse che per detto vizio esso non era aciettato nel nostro reggimento. E vedendo egli che noi figliuoli del sopra detto Neri eravamo tutti aciettati negli ufici in qualunche de' piú honorevoli, avendo esso di ciò grandissima invidia, diciea che noi eravamo coloro che a lui togliavamo lo stato, e di noi a grande torto si tenea gravato; e per modo che quando venne a morte fecie testamento e lasciò tutto il suo a una sua figliuola, che al dí d' oggi è in munistero delle donne dal Portico. E morto che esso fu, andamo alla detta sua figliuola che ancora era nella sua chasa, e domandamola che volavamo avere i libri e le charte e scritture che Ciore avea di nostre antichità. Rispose che niuna ne sapea, ma che avea veduto piú e piú volte che Ciore avea venduti libri e gran quantità; e che poco dinnanzi a la sua morte avea veduto ch' egli avea arse assai carte e scritture. Comprendemo assai chiaro che diciesse il vero, però che tutta la chasa cierchamo e niuno libro né scrittura vi trovamo, né anticha né moderna. Andunche aparve chiaro che il detto Ciore fosse di malvagia condizione a non volere che di lui né de' suoi antenati rimanesse alcuna scrittura ch' egli avesse nelle mani. Per la quale perdita di scritture io sono andato riciercando libri e scritture di Bonacorso mio avolo, i quali libri molto stracciati e male scritti e male tenuti, pure di quelli ò ritratte alcune cose che apresso ne farò ricordo, e ancora farò ricordo di quello che da Neri nostro padre mi ricordo avergli udito dire, parlando di nostre antichità.

È principalmente truovo che noi Pitti fumo chaciati di Simifonti per Ghuelfi da i Ghibelini che lo singnoregiorono; e pare che della nostra famiglia si faciesse tre parti. La prima si pose a stare a uno luogho che si chiama Luia [1] e ogi dí di loro disciendenti vi sono grande famiglie e honorevoli di contado, e anno di ricche e buone possessioni e il nome loro, ciò è di tutta la famiglia, ogi dí si chiamano i Luiesi, però che pare che in quello luocho che si chiama Luia non apare che abia a fare altro che la detta progienia, e per lo sengno della loro arme aparisce che noi fumo consorti, però che l'arme come noi portano sanza alcuna differenzia; e ò sentito da cierti antichi de' detti, et anche da' nostri passati, che conversazione e amicizia come parenti insieme ci siamo ritenuti.

La siconda parte se ne venne di punta a Firenze i quali si chiamarono Amirati [2] e ogi dí ancora ne sono di loro, i quali si sono ridotti a stare in contado assai vicini al pogio del detto Simifonte, il quale fo disfatto per lo comune di Firenze [3] negl' anni MCCII; la quale famiglia fu già a Firenze molto honorata, e portano

---

[1] Qui di contro nel margine del codice è scritto: *oggi luiano e si chiamano i luiesi.* — [1 bis] Luia. Luiano, luogo del piviere dell' Impruneta, ov' è anche oggi l' oratorio di san Biagio, di patronato de' Pitti. (M.)

[2] All' Archivio Gen. per rogo di ser Gio. di Gino da Prato si trova nel 1380: *D. Simona filia q. Chelis Iunte Bonsignoris de Amiratis Pop. S. Felicis in Piazza.* (M.)

[3] Qui anche in margine è scritto: *nel 1202 fu distrutta Simifonte.*

propio l'arme come noi portiamo, ciò è uno scudo a onde bianche e nere.

La terza parte, ciò è noi chiamati Pitti, ci ponemmo a Chastelvechio in val di Pesa dove comperarono di belle e buone possessioni e per ispeziale uno luogho che si chiamava alle Torri, perché v'erano due chasamenti da signori e ongni chasa avea una torre con colombaia, la quale posesione ancora ogi dí è nostra, e non v'è altro che una torre, però che a' dí miei la faciemo abattere per piú sigurtà, però che facieva vista di volere chadere (1).

E dipoi i detti nostri antichi pochi anni apresso veneno ad abitare a Firenze, e le loro prime case furono quelle che ogi dí sono de' Machiavelli nel popolo di santa Felicita, le quali case vendè loro Ciore e Bonacorso di Maffeo de' Pitti.

Io udi' dire a Neri nostro padre che uno nostro antico ebbe nome Bonsignore, il quale andò al santo Sepolcro in Jerusalem e a santa Caterina al monte Senai, il quale non tornò né sepesi dove si morisse; e che alla partita che fecie da Firenze lasciò la sua donna gravida, partorì uno figliuolo, il quale per lo nome del padre fu chiamato Bonsignore. Del detto Bonsignore nacque Maffeo (2), il quale Maffeo

---

(1) Qui finisce la prima pagina del testo, e sotto, nel margine bianco, è scritto, forse continuando il discorso precedente: *Per che si diceva in Firenze l'anno 1202: Firenze, fatti in là, Simifonte si fa città.*

(2) Di contro in margine è scritto: *Maffeo di Bonsig.re Pitti de' Priori nel 1283.* — (2 bis) *1259. Corsus & Maffeus filii Bonsegnoris Picti Pop. S. Felicitatis* per ser Attaviano di Chiaro d'Accorso all'Archiv. Gen. (M.)

fu grande e possente et honorato cittadino; et apariscie nel libro dove si fa memoria di tutti quelli che sono stati de' priori, che il detto Maffeo fu de' priori nel Mcclxxxiii.

Maffeo ebbe in fra gl' altri due figliuoli, il primo ebbe nome Ciore [1], il secondo Bonaccorso. Ciore fu grande e honorato cittadino, e per sua grandeza e sí perché avea piú tempo apariscie ch' egli sopra stette molto a Bonaccorso. Nacque di lui Lapo e altri figliuoli. Di Lapo nacque un altro Ciore e altri figliuoli; del quale Ciore ò fatta menzione tanto che basta alla sua infamia.

Bonaccorso di Maffeo fu, sicondo che si truova per carte autentiche, buono huomo e chattolica persona. Apariscie per charta come egli comperò terreno e casa nel popolo di santa Maria a Verzaia, dove fondò uno munistero di donne, e di ciò trovai fatto ricordo in su uno suo libro in questa forma, ciò è: « Ricordo che » io Bonacorso Pitti comperai una casa con » terra in fino ad Arno nel popolo di santa » Maria a Verzaia da ser Andrea Masi notaio » del popolo di san Brocolo per prezo di fior. » novanta tre d' oro per fare una chiesa con » munistero di donne di santa Anna, e il ve- » scovo ci diede la parola e feciela sagrare e » diede la lettera del acatto e fecie ogn' altra » cosa che a ciò bisognava e aconciocci con » santa Maria a Verzaia, e dee avere ogn' anno

---

[1] Trovasi essere stata moglie di Ciore Sofia, chiamata Fia, di Spinello, chiamato Piccio, di Lottieri Ferrucci nel 1337; per ser Francesco di Bengo all' Archiv. Gen. (M.)

» uno ciero da santa Anna; fecie la carta della
» compera ser Stefano Fighini; fecila dire in
» Neri per piú mia sigurtà per l'una metà, ma
» io Bonaccorso paghai fior. lxxxxiii d'oro, come
» la costò, in mano del detto ser Andrea Masi
» adì xxviiii di giugno l'anno Mcccxviij » (1).

Il detto Bonacorso ebbe per moglie monna Giovanna di .... (2) degl' Infanghati. Ebene sei figliuoli e tre figliuole, ciò furono Maffeo, Tomaso, Cilia, Cione, Agostino, Neri, Tessa, Bartolo e Ghaia. Ebbe monna Giovanna una sirocchia che ebbe nome monna Nente (3), fu maritata

---

(1) Il Sen. Carlo Strozzi, *Raccolta di memorie, fondaz. ecc. di chiese di Firenze e fuori*, Cod. 179 in f. della Strozz., a c. 12 dice, che detto Buonaccorso l'anno 1318 comprò dal sopradd. ser Andrea Masi una casa con terre sino ad Arno nel Pop. di S. Maria a Verzaia, fuori di Porta a S. Fridiano, ove fu fondato il monastero di S. Anna, e quivi si mantenne fino adì 20 di settembre 1529 che se n'uscirono le monache, e il giorno seguente, per ordine della Repubblica Fiorentina, fu sino a' fondamenti rovinato, a cagione dell'imminente assedio di Firenze, durante il quale abitarono nel principio le monache in casa di mess. Marco del Favilla loro confessore e governatore, accanto al monast. di S. Fridiano di Firenze; dipoi in casa di Matteo Botti, e in ultimo in quella di Gio. Batista Antinori in via de' Serragli. Levato l'assedio, il dí 13 di dicembre 1530, fu loro conceduto lo spedale di S. Lucia vicino alla porta di S. Friano, di padronato de' capitani del Bigallo, ma per l'angustia del luogo, dall' Arte de' Mercatanti l'an. 1534 fu dato loro lo spedale di S. Eusebio, sul prato d'Ognissanti, ove è al presente il suddetto monastero di S. Anna. (M.)

(2) *Cione* supplisce in corsivo la stampa. — (2 bis) *Cione* nome abbreviato da Uguccione; così *Cilia* da Cecilia, *Tessa* da Contessa, *Bice* da Beatrice, *Tile* da Gentile. (M.)

(3) Fu maritata anche a Francesco di m. Ciampolo de' Cavalcanti nel 1355. (M.)

a.... Petriboni, che ne naque Ubaldino e Piero e altri figliuoli.

Neri tolse per moglie monna Curradina figliuola di Giovanni di messer Ubertino degli Strozi; ebono undici figliuoli, ciò furono Piero, Giovanni, Franciescho, Niccolosa, Giovanna, Bonacorso, Franciescho, Cione, Bartolomeo, Amerigho e Luigi.

Cione fratello di Neri ebbe per moglie mona..... [1] de' Sacchetti; ebene figliuoli che ogi dí n' è viva monna Franciescha e monacha in santa Felicita [2]. Ebbe un' altra donna ciò è mona Margherita la quale è viva; ebene figliuoli ciò fu Lisabetta, Nicolò, Cione e l' Angnola. Lisabetta fu maritata al Migliore [3] di Giunta; sonne figliuoli, ciò è Margherita, la quale fu maritata a Antonio di Carlo Ruciellai, Giunta, Angnola la quale è maritata al maestro Antonio dalla Scharperia [4], Cione, Filippo e Niccolò. L' Angnola figliuola di Cione e di monna Margherita fu maritata a Franciescho del Gietta; ebe una figliuola che à nome Lisa, fu maritata a Franciescho di Lionardo Peruzi, ebene quatro figliuoli, e poi si rimaritò a Filippo di Giovanni Carducci e anne asai figliuoli.

Monna Tessa sirochia di Neri fu maritata a Cambio Cambi, ebe tre figliuoli, ciò furono

---

(1) *Maria* supplisce in corsivo la stampa.

(2) Lapa altra sua figliuola nel 1330 si trova moglie di Fornaio di m. Lotteringo de' Rossi per rogo di ser Lapo Dandi all' Archiv. Gen. (M.)

(3) Sono quei del Migliore. (M.)

(4) Lettore di medicina nello Studio di Firenze, e medico di papa Giovanni XXIII. (M.)

Piero, Giovanna e Franciescho. Monna Giovanna fu maritata al Morello de' Rossi; Franciescho ebe per moglie monna Chaterina di Giovanni Alfani e di monna Bicie figliuola di Niccolò Maleghonelle; ebono molti figliuoli de' quali non n' è vivo se none uno, che à nome Chambio. Il detto Franciescho fu tenuto per molti che fosse de' Pitti, perché portò l' arme con nostro padre [1] per una brigha che avemo co' Machiavelli.

Monna Curadina ebe uno fratello ch' ebe nome Luigi, ebe tre sirochie, ciò fu monna Tile, fu maritata a Schiatta Mangioni che ne naque Jacopo e altri figliuoli assai; di Jacopo sono ancora vivi..... [2] e altri figliuoli. Mona..... [3] fu maritata a Colino [4] Grandoni; naque di loro Andrea e altri figliuoli assai; d' Andrea naque monna Lionarda, la quale fu maritata a Mainardo Adimari e anne assai figliuoli. Monna Lena fu maritata a Niccolò Maleghonelle, ebono insieme xxiiij figliuoli, de' quali io ricordo Piero, monna Bicie, monna Caterina, Tomaso e Marco. Di Piero è uno bastardo ch' à nome Giovacchino, il quale è valente e buono giovane. Monna Bicie fu maritata a Giovanni Alfani, naquene la Chaterina la quale fu moglie di Franciescho di Chambio, come ò fatto men-

---

(1) Era una legge in Firenze contra i grandi, che rendeva comuni a tutti i consorti le nimicizie, e le brighe: e a somiglianza de' grandi anche le famiglie di popolo tenevano a briga insieme. (M.)

(2) *Giovanni* supplisce in corsivo la stampa.

(3) *Bianca* supplisce c. s. la stampa.

(4) Diminutivo di *Niccolò*. (M.)

zione. Tomaso ebe per moglie monna Franciescha figliuola di Giovanni di Niccolò de' Medici; ene uno figliuolo che à nome Niccolò. Di Luigi naque Giovanni, ebe per moglie mona Contessina di..... [1] de' Girolami: sonne vivi otto figliuoli, ciò è Lorenzo, Luigi, Filippo, Franciescho, Lisa, Salvaggia, Ghostanza e Lena. La Lisa è moglie di Tomaso di Lionardo Frescobaldi. La Selvaggia è moglie di Franciescho di..... [2].

Piero di Neri Pitti tolse per moglie monna Antonia di Bartolomeo di Ricchardo Giovanni e di monna Loba [3] di..... de' Bardi; ebbe sei figliuoli, ciò è l' Angnola, Niccolosa, Neri, Chaterina, Giovanni e Loba. L' Angnola è maritata a Niccolò d' Andrea del Benino, e anne molti figliuoli. Niccolosa è maritata a Matteo di messer Giovanni Panciatichi, e anne molti figliuoli. Neri à per moglie Lisabetta di Matteo di ser Michele, e la madre sirocchia di Piero Bonciani; anne due figliuoli, ciò è Bartolomeo e Piero. La Chaterina è maritata a Niccolò di Zanobi Ginori e anne figliuoli. Piero e l' Antonia morirono vechi innuno anno. Ebbe Piero di tutti gl' onorevoli ufici di dentro e di fuori, fu de' priori due volte e una ghonfaloniere di giustizia; fu uomo piccolo, grosso e nerbuto,

---

(1) *Filippo di Lippo,* supplisce la stampa.

(2) La stampa supplisce e corregge così: « moglie di *Antonio di* Franciescho di Niccolò Serragli. »

(3) f. *Lupa*, che anche dicesi *Lova*, e *Loba*, per l' amistà e quasi parentela ch' è tra l' *V* consonante e il *B*, onde *voce, boce,* ec. se non è *Labe* da *Orrabile.* (M.)

nero e sano huomo, e lieto e benigno e amorevole; visse lxvij anni.

Neri di Bonacorso nostro padre fecie grande ricchezza d' arte di lana, e truovasi che fecie fare per anno xi centinaia di panni, de' quali la magior parte mandava in Puglia, e nella detta arte fu molto industrioso. Ordinò e fecie che nelle nostre chase entrava la lana franciescha e uscivane i panni compiuti, e l' ultimo edificio che fecie fu il tiratoio [1] che costò circha fior. tremilia cinqueciento. Aparve ch' egli non si curava degl' ufici del comune, però che rifiutava tutti quelli che si possono rifiutare, e anche lo ricordo rifiutare per li consigli oportuni il ghonfalone di compagnia. Fu de' priori due volte. Fu bello huomo alto tre braccia, non grasso ma di buone ossa e nerbi e di pelo sanghuigno, sano e forzevole, e visse anni lxviij; che Idio gli faccia veracie perdono.

Monna Curradina fu bella e valente donna, fu di meza statura e di pelo ulivingno; vivette lxvi anni.

Io Bonacorso tolsi per moglie la Franciescha di Lucha di Piero di Filippo degl' Albizi e di monna Dianora di Piero di Neri dal Palagio. Ebbe una sirocchia ch' ebe nome Madalena, fu moglie di Franciescho di Jacopo Pecori, che ne sono due figliuoli, ciò è Jacopo e Lucha. La detta Franciescha à due fratelli, ciò è Piero e Niccolò. Niccolò à per moglie la Lottiera figliuola di Cardinale Ruciellai e di monna

---

[1] Il tiratoio è un grande edifizio per tirare, distendere, e perfezionare panni lani. (M.)

Lapa di Stefano Chastellani, e ane uno figliuolo che à nome Lucha Antonio.

Io e la Franciescha abiamo auto per insino questo dì xi figliuoli, che ne sono vivi sette, ciò è Lucha, Ruberto, Curradina, Madalena, Franciescho, Primavera e Neri. La Primavera ebbe nome per la madre di monna Dianora che fu sirocchia di Charlo e di Smeraldo degli Strozi.

Franciescho mio fratello à per moglie la Franciescha di Giovanozo Biliotti e di monna Bartolomea di Cola Nerini. À tre fratelli e una sirocchia, ciò è Betto, Rinieri, Niccolaio e la Margherita. Betto à per moglie la Giovanna di Tomaso Amidei. La Margherita è moglie d' Andrea Belincioni. Anno auti Franciescho e la Franciescha insino questo dí xiij figliuoli, de' quali ne sono vivi xij, ciò è Cione, Piero, Antonio, Curradina, Chaterina, Bartolomea, Margherita, Dianora, Nera, Lisabetta, Simonetta e Giovanozzo. La Curradina è maritata a Andrea di Giusto Coverelli, la Margherita è nel munistero di santa Felicita, la Chaterina è maritata al conte Ghuido del conte Franciescho da Battifolle conte di Moncione [1]. À Franciescho

---

[1] Ora contea de' padri di Camaldoli, detta volgarmente la *Moggiona*. Di questo conte Guido v. l' Ammirato il giovane nelle giunte alla storia della famiglia de' conti Guidi del vecchio Ammirato a c. 38. Egli si chiamò Guido Guerra del conte Francesco del conte Bernardo, affermando l' Ammirato essere egli stato ucciso da' propri villani per rissa avuta colla famiglia de' Ricasoli. Non lasciò figliuoli, leggendosi nella suddetta storia, che *i fedeli del conte Guido Guerra da Battifolle conte di Moncione adí 8 di aprile 1419 sodarono la dote della contessa Caterina, che fu figliuola*

auto per insino questo dí due de' magiori ufici di fuori, ciò è vicario di Valdarno e podestà di Pistoia.

Franciescho è stato per insino questo dí due volte de' signori priori e piú volte di colegio; e degl' altri ufici dentro e di fuori auti assai e de' maggiori.

Bartolomeo di Riccardo Giovanni ebe una sirochia, ciò fu monna Antonina che fu moglie d' Uberto di Schiatta Ridolfi della quale è ogi dí vivo Schiatta. Il detto Bartolomeo fu padre di monna Antonia moglie di Piero come a dietro ò fatto ricordo.

Paolo e Filippo degl' Albizi e monna Nera e monna Tancia furono fratelli e sirochie di Luca padre della Franciescha mia donna. Paolo ebe per moglie monna Ghita di Stefano di Vanni Castelani; ane piú figliuoli maschi e femine; ane maritata una che à nome Margherita a Inghilese Baroncielli.

Filippo ebe per moglie monna Niccolosa di Salamone di Torello [1]. Enne uno figliuolo che à nome Piero il quale à per moglie l' Angnola d' Angnolo di Lando degl' Albizi.

Monna Tancia fu moglie di Lorenzo Altoviti. Enne la Lorenza chiamata la picchina, la

---

di Francesco di Neri Pitti, e la dote fu fiorini seicento d' oro. Questa contessa morì di febbraio l' anno 1421 non si essendo mai rallegrata dopo la morte del marito. Vedesi dal di lei testamento, fatto in Firenze il dí 4 febbraio di detto anno, che ella lascia erede universale la Francesca Biliotti sua madre. (M).

[1] Sono quei del Garbo. (M.)

quale è moglie di Neri d' Angnolo Vettori, e anno molti figliuoli.

Monna Nera fu moglie di messer Niccolò di Pagnozo Tornaquinci; ebe tre figliuole, ciò è Andrea, Margherita e Nicolosa. L' Andrea fu moglie di Giovanni d' Andrea di messer Ugho da la Stufa; enne uno figliuolo che à nome Niccolò.

Margherita è moglie di Piero di messer Zanobi da Mezola e ano figliuoli.

Niccolosa è moglie di Niccolò di Corso da la Rena; non anno ancora figliuoli.

Monna Bartolomea madre della Franciescha donna di Franciescho Pitti, ne sono due sirochie; ciò è monna Piera che fu donna di Franciescho Federighi, e anne figliuoli; e monna Tessa è donna di Stefano Corsini e anne molti figliuoli.

Bartolomeo di Neri Pitti à per moglie la Lisa figliuola che fu di Luigi di Bonacorso Pitti e di monna Lisa figliuola che fu di messer Cipriano degl' Alberti. La detta Lisa donna di Bartolomeo fu donna di Bernardo di Lippo di Cione del Cane [1], ed enne due figliuole, ciò è la Sismonda e la Bernarda. E sendo rimasa la detta Lisa vedova e reda del detto Luigi di Bonacorso Pitti, la tolse per moglie Bartolomeo, a fine che quella eredità non uscisse di casa nostra. Luigi padre della detta Lisa, la sua madre ebbe nome monna Lisa di..... degli Scodellai; e monna Filicie fu sirochia della detta, fu donna di Matteo di Dono Bogognuoli;

---

[1] Si dissero ancora *della Ghiera*. (M.)

e sono di loro figliuoli Domenico e Gherardo, e anno molti figliuoli maschi e femine. È stato Bartolomeo gonfaloniere di compagnia; non è ancora stato de' priori.

Bartolomeo detto à auti tre figliuole e uno figliuolo, ciò è la Curradina, la Lena, la Luisa e Neri, il quale Neri si morì e sono vive le femine. Bartolomeo è bello huomo e di meza statura.

Luigi di Neri Pitti ebe per moglie la Bindella di Doffo Arnolfi e di monna Filicie di Bartolomeo del Tosetto; e della detta Bindella è suo fratello Batista; la quale fu in prima moglie di Cristofano di Bonacorso, ed enne una figliuola che à nome Sandra. Ebene Luigi due figliuoli, ciò è Nerozo e Doffo; e dipoi tolse per moglie la Lapa figliuōla d' Alderotto Bruneleschi e di monna Chaterina di..... Alamanni; sono vivi otto fratelli e una sirocchia della Lapa, ciò è Bernardo, Ghabriello, Giovanni, Bruneleschо, la Lisa, Antonio, Salvestro, Franciescho e Piero. La Lisa è moglie di Filippo della Trita degl' Adimari, e anne assai figliuoli. La detta Lapa fu moglie di Ghuido del Pera Baldovinetti, ed enne una figliuola che ha nome Ghostanza. À Luigi per insino a questo dí auti della detta Lapa sei figliuoli, ciò è Bindella, Tomaso, Curradina, Caterina, la quale si morì e dipoi ebe un' altra Caterina, e il sesto à nome Maffeo, il quale nome ebbe il nostro bisavolo. È stato il detto Luigi de l' uficio de' xii di collegio e poi fu de' priori nel Mccccx del mese di novembre e di diciembre, e trovossi adoperatore col aiuto di Gabriello Bruneleschi suo

congnato di fare la pacie tra lo nostro comune e lo re Lanzelao ([1]) della quale pacie il nostro comune avea grandissimo bisogno ([2]), e funne contento tutto il popolo e per ispeziale i buoni e veri Ghuelfi; e anche il detto re della nostra pacie avea grandissimo bisogno e funne molto contento; e bene apariscie per insino a questo dí ch' egli à molto caro di stare col nostro comune in buona pacie. Fu mandato il detto Luigi dopo la pacie fatta ambasciadore al detto re in compagnia di messer Cristofano degli Spini e di messer Giovanni di ser Ristoro; furono da lui lietamente e honorevolmente ricieuti e da lui ebono tutto quello che per lo nostro comune gl' adomandarono; e tornati a Firenze, Luigi fu mandato un' altra volta ambasciadore al detto re, dal quale fu lietamente ricieuto, e faciendoli detto re a la sua spezialità, oltre a quelle del comune proferte graziose etc., esso Luigi gli domandò di grazia che io Bonacorso andassi capitano dell' Aquila, la quale grazia ([3]) lietamente gli conciedette; e tornato che fu a Firenze, diliberamo per alcune chagioni che esso Luigi andasse egli capitano del detto luogho de l' Aquila, e cosí andò e entrò là in uficio adí xx di settembre l' anno Mccccxii.; e poco stato là andò a vicitare la

---

([1]) Altrimenti *Ladislao*. V. Domen. Buoninseg. Stor. a 7 e l' Ammir. l. 18. (M.)

([2]) Si vede, che lo scrittore era del partito contrario a quello del governo, che non voleva questa pace benché il re la chiedesse. (M.)

([3]) A questo punto è scritto in margine: *Luigi e Bonaccorso capitano a l' Aquila.*

maiestà del re dal quale lietamente fu ricieuto, e poco stato con lui gli domandò di grazia che finito l' anno del suo uficio egli lo conciedesse a me Bonacorso per uno anno; e che a lui faciesse di grazia che a l' Aquila potesse tenere in suo luogho uno de' suoi fratelli e che gli desse licienzia di venire a Firenze ed altre grazie assai, e tutte lietamente gli conciedette, e qui tornò ed è ancora per insino questo dí xxiiij. di giennaio anno disopra detto, e a l' Aquila è Franciescho nostro fratello suo luoghotenente; e il detto Luigi è huomo di meza statura e magro e asciutto, come siamo tutti noi fratelli, e di ciò nostro padre ne rasomigliamo.

Luigi di Bonacorso (1) di Rucco (2) Pitti ebe una sirocchia che ebbe nome monna Niccolosa, la quale fu moglie di Pinaccio degli Strozi; enne vivo uno figliuolo che à nome Bonacorso, à moglie (3) e figliuoli.

In Santo Ambruogio (4) si vede ogi dí uno

---

(1) *Geppus, & Bonacursus filii q. Rucchi pop. S. Felicitatis fuerunt confessi recepisse flor. 427 pro dote D. Franciscae fil. q. Iacobi vocati Bergamini q. Manfredi Oderigi de Manfredis de Florentia*, da scritture del monast. degli Angeli de' PP. Camald. 1333. *Geppus q. Rucchi Pitti dal Chiasso alla Cava* [luogo, presso al quale fu poi fabbricato il real palazzo de' Pitti] *pop. S. Felicitatis*, per ser Francesco di ser Buonaccorso Gherardi all' Archivio Gen. (M.)

(2) *Rucco*, accorciato di *Rustico*, donde anche venne *Rustichello*. (M.)

(3) Pagola di Manetto degli Spini. (M.)

(4) Una delle antiche chiese parrocchiali di Firenze, della quale si trova fatta memoria nel Capitolo Fiorentino in una scrittura dell' anno 1001. Monastero di monache dell' ord. di S. Benedetto. (M.)

lampanaro grande e bello dinanzi a l' altare magiore; evi dentro dipinta l' arme nostra; esi detto per donne antiche di quello munistero che in quello luogho fu badessa una de' Pitti che ebbe nome monna Chaterina, e in su uno libro di Bonacorso di Mafeo Pitti (1) ò trovato aciesa una partita scritta adí xiij. di giugno nel 1309, dove dicie: Madonna di santo Ambruogio de' dare etc.

Monna Bartolomea di Cola di Nerino madre della Franciescha donna di Francieschо mio fratello ebbe uno fratello che ebbe nome Giuliano del quale sono piú figliuoli.

Ghostanza figliuola di Giovanni di Luigi degli Strozi si maritò a Antonio di messer Niccolò da Rabatta l' anno 1413 del mese di novembre (2).

La Sandra figliastra di Luigi si maritò a Lorenzo di Luigi degli Strozi nostro nipote cugino l' anno 1415, del mese di settembre n' andò a marito.

Chambio di Francieschо di Chambio nostro nipote cugino tolse per moglie la Tadea figliuola di Tieri da Marcialla (3), e ciò fecie senza farciene asapere nulla.

La Contessa Caterina figliuola di Franciescho n' andò a marito del mese di luglio

---

(1) Questo Buonaccorso si trova alcuna volta chiamato anche *Corsellino*. (M.)

(2) Ne nacque mess. Giovanni canonico fiorentino, priore di San Fridiano, abate di S. Reparata di Marradi, vicario gener. di Firenze e di Fiesole, e segretario de' memoriali del Papa. (M.)

(3) È l' autore della famiglia Calcagni. (M.)

l' anno 1415, essendo io vicario di Valdarno di sopra.

Piero di Lucha degli Albizi tolse per moglie la Bindella figliuola che fu di Bindo dalla Tosa e di monna Franciescha figliuola che fu di messer Simone Tornabuoni e fecie le nozze adí x..... di febraio nel 1415.

Niccolò di Tomaso Malegonelle nostro nipote à per moglie la Maria figliuola di Niccolò di Franco Sacchetti; fecie le nozze insino adí.... di.... l' anno 1414.

La Sismonda figliastra di Bartolomeo Pitti si maritò a Giuliano di Giovanni Biagi [1] adí.... di diciembre e poi adí.... di gienaio l' anno Mccccxvj. le diè l' anello. Fecie la carta ser Lapo Pieri da Ciertaldo; fecie le nozze quí in chasa nostra.

Lucha mio figliuolo [2] diede l' anello alla Fioretta figliuola di Filippo Machiavelli e di

---

[1] Giuliano Torrigiani ebbe per moglie Gismonda figliuola di Bernardo di Lippo del Cane, e figliastra di Bartolomeo Pitti. Gab. A 68. 1416. a 182. (M.)

[2] Ebbe dipoi per moglie Maria figliuola d' Andrea di Lippaccio de' Bardi, dal quale uscirono i Larioni [Gab. A 99. 1447. a 61.] e finalmente Caterina figliuola di quel celebre maestro Lorenzo d' Agnolo Sassoli di Prato [Gab. A 104. 1453. a 136.] al quale ed alla sua famiglia, che pur oggi vive, fu fatto quel magnifico sepolcro, ch' è nel mezzo della chiesa di S. Maria Novella di Firenze. Fu Luca vestito cavaliere dal popolo fiorentino, come altrove si vedrà. Fu gonfaloniere di giustizia tre volte. Questi fece edificare, col disegno di Filippo di ser Brunellesco, il maestoso palazzo de' Pitti, la cui veduta, tal quale ella era avanti che dal G. Duca Cosimo I. col disegno di Bartolomeo Ammannati fusse accresciuto, si vede delineata in piú luoghi di questa città. (M.)

monna Bionda figliuola di Giuliano di Bartolo Gini adí xx. d' ottobre; e menolla adí detto, l' anno Mccccxviij. Ebbene di dota fior. milleciento d' oro ([1]).

Bernarda figliastra di Bartolomeo mio fratello fu maritata adí.... di.... a Michele di Lorenzo setaiuolo, e andonne a marito adí xv. di maggio l' anno Mccccxviiij; ebbe di dota f. treciento cinquanta, fecie la carta ser Christofano di..... sodò la dota.....

Curadina figliuola di Bartolomeo si maritò adí..... di maggio 1419. Andonne a marito adí..... di..... 1419. Ebbe di dota f. cccc. d' oro; sodò la dota.....

Dionora, figliuola che fu di Franciescho, si maritò adí x. d' Agosto 1419 a Piero Antonio di Venanzo da Camerino, e detto dí ebbe l' anello; ebbe di dota f. cccl. d' oro. Feciene carta ser Domenico d' Arrigo di ser Piero Mucini; sodò la dota.... Andonne a marito adí.... di.... ([2]).

Apresso farò memoria del nascimento de' figliuoli di me Bonacorso di Neri di Bonacorso de' Pitti e di monna Franciescha di Luca di Piero degl' Albizi mia donna.

1395. Adí primo di giugno nel Mccclxxxxv. nacque uno figliuolo al quale ponemo nome

---

([1]) In margine è ripetuto: *M. Luca Pitti p.a moglie nel 1418.*

([2]) Questi tre periodi ultimi furono qui trasportati da quasi la fine del testo (sotto l' anno 1419) e riuniti a tutta la genealogia dei Pitti dal primo editore; mi è parso ragionevole e ve li ho mantenuti.

Lucha per lo nome del padre di monna Franciescha. Fecielo cristiano [1] Niccolò di messer Luigi Guicciardini e Matteo d'Antonio Tanaglia.

+ Chamilla nacque adí xxiiij. di diciembre nel Mccclxxxxviij. Feciela cristiana Banco da Varazano, Chimento di Stefano e Antonio di Coccho Donati.

+ Rinieri nacque adí.... di settembre nel Mcccc. al palagio de' Bianchi in quello di Bologna, ché là eravamo fugiti la mortalità. Compari furono ser Antonio di ser Bandino da Romena, Ugholino da Lino, Bartolo e Richino di ser Ciechino, Bartolomeo di.... e Giovanino mungnaio.

1401. Ruberto nacque adí xxv. d'aprile nel Mcccci., il dí di santo Marcho, che in tale dí nacqui io nel Mcccliij. Posili nome Ruberto per lo duca Ruberto di Baviera [2], che fu eletto re de' Romani e nuovo imperadore, il quale anobilì [3] me e miei fratelli e nostri disciendenti, come in questo piú innanzi faremo ricordo. Furono miei compari Rosso di Piero e Fantone di Naldo [4].

+ 1403. Curadina nacque adí xxviiij. d'ottobre nel Mccccij. Feciela cristiana Bartolo di Berto da Marcialla e monna Paola del Maciante Guicciardini.

---

(1) Frase di quei tempi, che significa *tennelo al battesimo*. V. Gio. Morelli Cron. (M.)

(2) Fu eletto re de' Romani, e imperad. nel 1400. V. sotto nella Cron. all' an. 1400. (M.)

(3) Cioè onorommi, e fecemi più cospicuo, e segnalato. (M.)

(4) Sono i Fantoni del quartiere di S. Spirito, che sono oggi in Ispagna. (M.)

✝ 1404. La Curadina siconda nacque adí xxi. di settembre l'anno Mccccciiij. Furono miei compari il Comune di Pescia, e ser Stefano Martini fu loro sindaco a battezzarla, e Guasparre di Bartolomeo.

1406. Neri Cipriano nacque adí iiii. di novembre l'anno Mccccv. Furono compari Ruberto di Franciesco de' Rossi, maestro Domenico di..... medico (1), e ser Lapo Pieri da Ciertaldo.

1407. Maddalena (2) nacque adí xv. d'agosto l'anno Mccccvii., compari il Comune di Monte Spertoli, e venela a battezare Lupo del Giudicie, e Lapo di Bicchiello.

✝ 1408. Franciescho nacque adí xx. d'ottobre l'anno Mccccviii. a ore tre di notte, compari monna Chostanza di Bocchaccio Velluti, monna Mea del Minna e la Giovanna nostra pigionale.

1409. La Primavera (3) nacque adí xxii. d'ottobre l'anno Mccccviiii., batezolla Piero del Ciuccho, monna Caterina di Nicolò Malegho-

---

(1) F. maestro Domenico di Francesco di Piero de' Cambioni di Prato, celebre medico di quei tempi, che aveva la sua abitazione presso alle case de' Pitti; ed è per avventura quell' istesso, che col nome di maestro Domenico di Piero si trova enunciato nel testamento di Piero Bartolommeo Ridolfi, che nel 1385 gli lascia fior. 10. *quia eum fideliter, & sollicite curaverit.* Gab. A 37. a c. 58. (M.)

(2) Fu maritata nel 1428 a Rosso di Giovanni di Niccolò de' Medici. Gab. T a 106.; poi a Bernardo d'Uguccione di Francesco Uguccioni. (M.)

(3) Fu maritata nel 1427 a Stefano di Nello di ser Bartolommeo Nelli, a cui indirizza un sonetto il Burchiello. Gab. T a 26. (M.)

nelle è monna Bandeccha sirocchia di Ruberto de' Rossi.

+ 1410. Piero Vettorio nacque adí xxviii. di luglio (1) l' anno Mccccx. Furono compari don Simone Mattei priore di san Filicie in piaza (2) e ser Giuliano da la Cicongna prete in san Lorenzo.

1413. Chamilla Ghaia nacque adí xvi. d' aghosto l' anno Mccccxiii. a ore iiii. di notte; furono compari Franciescho di Rusticho chiamato Grasso e monna Chostanza di Marco di Filippo e la Giovanna di.... per l' amore di Dio, ponemole nome Ghaia per una sirocchia che fu di nostro padre, che quando rimase vedova si commisse colla sua dota nello spedale della Schala (3).

---

(1) Giorno, in cui ricorre la festa di S. Vittore papa e mart. solennemente celebrata ogni anno in Firenze, in memoria della famosa vittoria, ottenuta dai Fiorentini contra i Pisani in detto dí l' anno 1364. (M.)

(2) Una delle antiche parrocchie della città di Firenze, posseduta già da' monaci Silvestrini, poi da' Camaldolensi, ed ora da monache dell' ord. di S. Domenico, sotto il titolo di S. Piero mart. (M.)

(3) Questo spedale fu eretto poco dopo al 1300 da Cione di Lapo Pollini per ricetto degl' infanti innocenti. Fu chiamato lo spedale della Scala, per essere stato dal fondatore raccomandato allo spedale della Scala di Siena: dal che nacque il cognome alla contrada, ov' egli era posto. Presentemente è monastero di monache dell' ordine Agostiniano, trasportatevi dal monast. di S. Martino a Mugnone presso alla città. [Stefan. Rossell. Sepoltuar.] Quivi è ancora nella parete una lastra di macigno con gli appresso versi intagliati così: *Arme di Cione di Lapo de' Polini Desto pietoso loco fondatori E dotator per li pover meschini. An. D. MCCCXIII. die XXVI. Iuniy.* (M.)

+ 1417. Luigi Gimignano (1) adí xxii. di novembre la mattina a ore nove nacque; feciollo cristiano ser Giovanni di Becci e ser Ambruogio di Franciescho in nome di tutto il Comune di san Gimignano, e donarono alla comare di molti confetti e ciera e sei taze d'ariento di valuta in tutto di fior. cinquanta d'oro. Avea la luna ore xv., e punti..... e dí xii.

Ricordanza che io Bonaccorso nacqui adí xxv. d'aprile l'anno Mccccliiii., e adí xxv. d'aprile l'anno Mccccixxiiii. morì Neri mio padre. Ebbi uno figliuolo che à nome Ruberto che nacque adí xxv. d'aprile, come disopra è fatto ricordo (2).

Adí xxiiii. di marzo a ore tre di notte l'anno Mccccxviiii., avea la luna tre dí e 1053 punti, la Fioretta moglie di Lucha mio figliuolo partorì uno figliuolo al quale si pose nome Buonsoccorso (3) e Lionardo. Furono compari Nero di Filippo del Nero, Talento di Filippo di Bono, Antonio Fantoni, Antonio d'Antonio del Chaccia, Iacopo d'Aghostino Coppini, Gio-

(1) Fu potestà di Cremona nel 1444. (M.)

(2) Qui appresso ha scritto: *figliuoli di Ruberto* | *Salvestro* | *Franc.o;* di Salvestro narra la nascita in fine di questa parte.

(3) Buonsoccorso, altrove si trova chiamato Buonaccorso. Questi due nomi però sono uno stesso; poichè *accorrere* dicevano i nostri antichi, siccome ancora in oggi si dice, il *correre ad aiutare,* dal lat *accurrere,* e corrisponde al greco βοηθεῖν, che è *correre al gridare di chi chiede aiuto,* il qual verbo greco sta per *soccorrere.* V. il Giorn. de' letter. d'Italia T. xxvi. a 389. Ebbe questi per moglie Francesca di m. Matteo degli Scolari, cavaliere e despoto della Rascia. Gab. D 97, 1445. a 114. (M.)

vanni di...... chomandatore in palagio, chiamato Lancresino, ser Festino da Visso.

Dionora nacque adí primo di settembre l'anno 1421. Furono compari Niccolò dello Strenato e Jacopo Ghuidotti e......

Piero Americho nacque adí xv. di novembre l'anno Mccccxxii. a ore sette e mezo di notte vegnendo. Adí xvi. ponemogli i detti nomi per due de' figliuoli che furono di Francescho di Neri. Furono compari ser Antonio Malegonelle, Jacopo di..... Ghuidetti [1], Alessandro di Jacopo di Niccolò di Nome.

+ Filippo nacque adí..... di giennaio l'anno Mccccxxiii. e nacque al Corno di Valdipesa [2]. Ponemoli nome Filippo per lo padre della madre sua. Furono compari.....

Spinetto nacque adí 26. di marzo l'anno Mccccxxv. Nacque a Verucola in Lunigiana, essendo Lucha commessario per lo nostro comune nelle terre del marchese Spinetta. Furono compari Antonio Alberigho marchese, Bernabò marchese [3], e Bernardo Nardi e don Giovanni da Vincha, Bardino di..... e piú altri.

L'Agnola nacque adí xiii. di luglio l'anno 1426., e fu compare Giovanni chiamato il Pistore e monna Franciescha di Piero Scianchato.

Lisa Chaterina [4] nacque adí iiii.° d'aprile 1429., compari Gherardo Baroncielli e Papi Ghalli.

---

(1) La stampa supplisce: *di f. Guidetto.*

(2) Ora villa degli Strozzi. (M.)

(3) Tutti tre de' marchesi Malaspina. (M.)

(4) Fu maritata ad Alessandro d'Andrea di Lippaccio de' Bardi. (M.)

Di Ruberto di Bonacorso Pitti e della Giovanna di Salvestro Gondi nacque, adí v. di giugno 1428., Salvestro. Compari Foresta di Giovanni, don Giovanni da Vincha di Lunigiana [1].

---

[1] Questa parte ultima della discendenza di Bonaccorso Pitti dalle parole: *Apresso farò memoria* al fine, è scritta dall' autore nella terza membrana del codice, metà nel *retto,* metà nel *verso,* prima del testo della Cronica. Il primo editore l' ha messa di seguito a tutta la genealogia de' Pitti ed a me è parso doverne seguire l' esempio.

Io Bonaccorso di Neri farò quí apresso ricordo de l'andare per lo mondo ch' io ò fatto dipoi che io rimasi sanza padre, che fu l'anno Mccclxxiiii. adí xxv. d'aprile che nostro padre morì, a chui Iddio perdoni. Esendo egli morto, noi suoi figliuoli che ci trovamo otto insieme colla nostra madre, per cagione che la mortalità era a Firenze ([1]), ci riduciemo a uno nostro luocho in Valdipesa che si chiama il Corno, dove occorse che Giovanni nostro fratello si morì, che era d'età di xxvii. anni, e anche si morì in casa nostra in quelli pochi dí Nicolò di Cione nostro cugino, e morti del segno della pistolenza. Esendo ristata la mortalità a Firenze, ci ritornamo; e trovando che monna Margherita madre del detto Niccolò avea vota la casa dove stavano, e portata tutta loro masserizie e roba da vantaggio in chasa una sua sirocchia, madre di Niccolò e di Ghuido del Grasso Mannelli, la quale cosa non ci parea

([1]) In margine è scritto: *Mortalità a Firenze de l'anno 1374.* — ([1 bis]) Mortalità in Firenze l'anno 1374. V. Gio. Morelli Cron. e l'Ammir. lib. 13. (M.)

che fosse bene fatta, considerando che ancora era vivo Cione fratello di Niccolò e suo figliuolo, il quale era a Vinegia, diliberarono i miei fratelli ch' io andassi a Vinegia, e ch' io ne menassi il detto Cione che era d' età di xviii. anni, a fine ch' egli vedesse i fatti suoi. Andai a Vinegia; e tornando in quà insieme col detto Cione, adivenne che il dí di santo Andrea noi partimo da Pietramala; e sendo di quà dalle valli, per lo freddo scendemo da chavallo, e avendo Cione messosi innanzi il suo ronzino e dandogli d' uno scudiscio, il ronzino gli diede un chalcio nella testa tale che chadde tramortito. Fecilo mettere innuna bara che quivi era presso la chiesa e fecilo portare a Firenzuola, e subito scrissi a Firenze a' miei fratelli il caso. Dissonlo alla madre e subito ebono il maestro Franciescho medico e menarollo a Firenzuola, e trovarono Cione per modo che niuno credette ne potesse champare. Champò per la bella cura che 'l detto medico ne fecie, e stette là fermo più d' uno mese e poi ne fu rechato a Firenze e interamente fu ghuarito. Di questo caso ò voluto fare menzione, perché oltre al dolore ch' io ebbi in su quelle alpi di parermi morto il mio fratello cugino nel mio grembo, col suo capo disteso in terra e io a sedere, e che poi la madre o per malizia o per pazia e per mettere scandalo tra noi, disse ad alte boci a Piero mio fratello: « voi mandaste Bonacorso per lo mio figliuolo per farlo ucidere, come voi avete fatto, e anche l' altro mio figliuolo avelenaste in casa vostra in Valdipesa ». Ancora piú dolore e dispiacere m' avenne, che quando io lo

feci mettere in quella bara come morto, gli levai da lato uno charnaiuolo dov' elli avea piú lettere aperte, le quali egli avea ricieute a Vinegia da' suoi cugini de' Manelli, per le quali gli scrissono che noi, quando la sua madre era voluta tornare nella casa dov' ella e suo fratello stava, che noi la chaciamo fuori e demole delle busse; le quali lettere io non volendole rendere a Cione, dipoi ch' egli fu ghuarito, diciendoli che una volta io le volea mostrare a' nostri parenti, aciò che vedessono la falsità de' Manelli, egli venne a richiedere le dette lettere, diciendo: se tu non me le dai, io mi dorrò di te di quello che tu m' ai fatto, ché sai che tu mi desti in su la testa d' una spada, e io me lo ò taciuto e tacierò, se tu mi rendi le lettere. Di che udendo tali parole, considerai che la madre e i detti Manelli gli faciessono così dire, o per ispaventarmi a fine ch' io gli rendessi le lettere, o perch' io me ne crucciassi per modo ch' io gli faciessi villania. Piacque a Dio ch' io non feci né l' uno né l' altro. Dissili: tu mi di' queste false parole non da te; conoscho chi te le fa dire e per che chagione, né già per tuo dire non ti renderò le lettere, né con cruccio farò verso di te quello che tu come chattivo meriti; or vattene e duolti e va diciendo ciò che ti piacie, ch' io non me ne curo, però che la verità arà suo luocho. Andai subito in casa Bonacorso di Ruccho de' Pitti e portai le dette lettere; e quivi furono tutti i miei fratelli e Luigi suo figliuolo e Lionardo di Gieppo Pitti suo nipote e il tristo Ciore di Lapo Pitti; e dissi loro quello che Cione m' avea detto, e

mostrai loro quelle lettere, e in efetto, dopo molte parole dette, vollono le lettere e comandarommi che io non faciessi alcuna cosa sopra ciò, e ch' io lasciassi fare a loro. E da quello dí a circha uno mese apresso mandarono per me, e nella loro presenzia era Cione, e dopo molte parole dette per iscusa di Cione, esso Cione mi chiese perdonanza, giurando che del colpo della testa non si ricordava donde fosse venuto, e che però egli avea, come poco savio, seghuitato di dirmi quello che gl' era stato insegnato da chi avea voluto mettere schandalo; ma che Iddio gl' avea renduto il conosciere la verità, la quale egli tenea a cierto esser quella del çalcio, com' io avea detto. Perdonali [1] liberamente e dipoi molti anni egli a gran preghiere mi condusse a perdonare a la madre, e volle ch' io perdonassi a' Mannelli suoi cugini, la qual cosa non volli fare per alora, ma passati bene circha di xxx. anni, uno venerdì santo in Santo Spirito, per acquistare grazia da Dio, sanza altro mezano che Dio, nel chapitolo gli feci chiamare e rende' loro pacie, la quale aciettarono aumiliandosi &c.

Nel Mccclxxv. essendo io giovane e sanza aviamento e desiderando d' andare per lo mondo a cierchare la ventura, m' acompagnai con Matteo de lo Scielto Tinghi [2], il quale era merchatante e grande giuchatore. Andamo a

---

[1] Cioè gli perdonai. (M.)

[2] Fu uno de' capi d' un trattato contra il governo nel 1381, sebbene poi fu adoprato dalla Rep. in diverse ambascerie, e sedé de' Priori negli anni 1396 e 1402. (M.)

Gienova e poi a Pavia, e ritornamo a Gienova, e poi andamo a Niza e a Vignone; e sendo là per le feste di natale, fumo presi e messi nella prigione del malischalco del papa, e stati otto dì, fumo esaminati, diciendo che noi eravamo spie del Comune di Firenze, e fu mostrata una lettera a Matteo che uno suo fratello da Firenze gl' avea scritto, per la quale gli significhava come Bologna s' era ribellata [1] dal papa a petizione e aiuto de' Fiorentini; e dopo molte domande e nostre risposte, conosciendo chiaro la corte che noi di ciò eravamo innocienti, nondimanco vollono sodamento da noi di fior. tremila, che noi non ci partiremo di Vignone senza la licienzia del maliscalco del papa. Matteo trovò chi per noi sodò; e usciti di prigione, Matteo come savio considerò che noi portavamo grande pericolo a starvi per chagione della gran ghuerra che il nostro Comune faciea [2] di quà alle terre della Chiesa, diliberò di partirsi e con animo di sodisfare i merchatanti che per noi aveano sodato, se costretti fossono a quello paghamento. Partimoci e tornamo quanto il piú tosto potemo a Firenze, e poco stati quì, ci furono lettere da Vignone, come il papa avea fatti mettere in prigione tutti i Fiorentini e fattili rubare e tolto loro i libri e tutte le loro merchantie; e simile per tutte le parti di ponente furono presi e disfatti per lo prociesso e

---

(1) V. Ammirato Stor. Fior. lib. 13. (M.)

(2) Guerra acerbissima, celebre per gli Otto di Balìa, detti comunemente gli Otto Santi. (M.)

sentenzia che papa Ghirigoro [1] diede contro a tutti i Fiorentini; né già perciò il nostro Comune si ritrasse di non fare piú la ghuerra a' malvagi cherici ch' erano per quello tempo, i quali mai né prima né poi vidi buoni [2].

L' anno seghuente [3] il detto Matteo diliberò d' andare in Prussia e ch' io andassi con lui; mandomi innanzi e imposemi ch' io l' aspettassi a Padova o a Vinegia e che verrebbe a trovarmi da la mia partita a uno mese. Andai a Padova e a Vicienza e a Verona per vedere, e poi tornai a Padova, e di là andai a Vinegia. Venne Matteo e comperò zaferano per mille ducati. Andamone per mare insino a Signa [4] in Ischiavonia [5], e poi per terra a Isaghabria [6] e a Buda, e vendè il detto zafferano e ghuadagnone mille ducati; e perché io ero forte malato di febre e di due anghuinaie grosse, Matteo mi lasciò a Buda solo in casa Michele Marucci e lasciò a Michele xii. ducati [7], i quali mi desse s' io campassi, per tornarmene a Firenze; e che quello spendesse per mia

---

[1] Gregorio XI. che alle persuasioni massimamente di S. Caterina da Siena ristabilì in Roma la sede pontificia l' anno 1377. (M.)

[2] Questo sfogo di Buonaccorso fu soppresso dalla stampa.

[3] 1376, supplisce la stampa.

[4] *Segna* scoglio famoso per gli Uscocchi: *nota publicarum cladium nomina.* Tac. Hist. I. (M.)

[5] O piuttosto di Croazia. (M.)

[6] Lat. *Zagabria*: *Zagrab: Agram:* città episcopale della Schiavonia ne' confini della Croazia. (M.)

[7] F. ducati d' oro, e pure scarso viatico. (M.)

malattia, gli renderebbe a la tornata. Andò a suo camino e io rimasi e feci grande stento per l'essere male ghovernato. Il mio letto era uno saccone di paglia in una stufa secca, e mai medico non mi vicitò, e in quella casa non era femina; solo uno fante v'era che cociea e servía il detto Michele e due suoi osti [1] merchatanti. Stetti in fine di morte; e stato ben sei settimane in quella stufa, avenne che la notte di san Martino [2] per fare festa una brighata di tedeschi venono con pifferi a danzare innuna grande sala dinnanzi a quella stufa dov'io ero in sul saccone con una bandinella [3] da panni in iscambio di lenzuolo, e adosso una carpita [4] e una mia unta piliccia. Alcuni de' detti misono il capo dentro e vedendomi entrarono e a forza mi missono la pilliccia e tirarommi nella ditta sala diciendomi: o tu ghuarirai o tu morrai e non farai piú stento; e

---

(1) *Oste* per *Ospite* diciamo noi, come i Latini, non solo all'albergatore, ma all'albergato. (M.)

(2) *Per san Martino si spilla il botticino.* I gentili aveano una festa, la quale domandavano *pithoegia*, che vale in greco *l'apertura delle botti.* Il Burchiello a Stefano Nelli: *Voi dovete aver fatto un gran godere, Stefano Nelli, in questo san Martino.* (M.)

(3) Un largo sciugatoio da potersene servire per involtare, o coprir panni; ed è diminutivo di *banda. Banda* noi chiamiamo quel drappo, o altro, col quale i regolari per lo piú coprono quell'asta, sopra la quale è collocata la croce, che portano nelle processioni. Gr. barb. βάνδον. (M.)

(4) Lat. *pannus villosus.* Bern. Rim. *Una carpita di lana di porco.* I Franzesi chiamano *charpie* quelle faldelle di fila, sfilate dal pannolino, sopra la quale i cerusici stendono gli unguenti per le ferite. (M.)

innefetto essi mi tirarono per quella sala per ispazio d' una ora, e prieghi o lamento ch' io faciessi non mi voleano lasciare, se non che per istracheza chaddi; alora mi rimissono in sul saccone, e misommi tutte loro cioppe (1) foderate adosso e tornarono a danzare; e tutta quella notte stettono a danzare e a bere. Io termenai e sudai forte sotto quelli panni. La mattina entrarono tutti nella stufa e rivestironsi e anche a forza mi rivestirono e feciommi bere con esso loro, il quale bere feci volentieri. Partironsi, e io mi riposai forse una ora, e poi andai fuori a chasa Bartolomeo di Ghuido Baldi da Firenze, il quale, era maestro della moneta (2) di Buda per lo re. Videmi volentieri e ritenemi a desinare e dopo desinare cominciamo a giuchare a tavole; vinsili fior. quatro con lv. soldini viniziani che in tutto m' erano restati; e in quello stante giunsono parechi giudei e altri tedeschi, che erano usati di venire spesse volte a giuchare col detto Bartolomeo. Cominciarono a giuchare e io con loro, e in fine per quello dí io ne riportai a

---

(1) F. dal Franz. *chape*. *Cioppa* si dice comunemente della veste da donna; ma cioppa è anche ogni mantello. Lat. *palla*, donde *pallium* qui è sopravvesta da uomo, lat. *palla manicata*. (M.)

(2) Noi diciamo *della zecca*. I Franzesi chiamano *monnoye*, e la moneta e il luogo ove la moneta si batte. I Romani gli appellavano triumviri monetali: e nelle medaglie, e nelle inscrizioni; *III. VIRI A. A. A. F. F.* cioé *Triumviri Auro Argento Aere Flando Feriundo*. Così leggesi in una insigne inscrizione tralle molte nella villa di Montui del sign. Carlo Tommaso Strozzi. (M.)

chasa fior. xx. d' oro di vincita. L' altro dí vi ritornai e vinsi circha a fior. xl. d' oro, e cosí seghuitò ogni dí bene xv. dí, che io mi ritrovai avere vinto co' detti 55. soldini fior. mille cc. o circha. E avendo il detto Michele Marucci continovo agl' orecchi a pregharmi ch' io non giuchassi piú, diciendo: compera parecchi chavalli e vattene a Firenze e io ti farò compagnia insino a Signa, che mi partirò di questi pochi dí per andare là; e innefetto io m' attenni al suo consiglio e comperai sei buoni chavalli e tolsi uno paggietto e 4. famigli. Giugnemo a Signa, dove il detto Michele mi vendè cinque de' suoi chavalli. Nolegiai una barcha marsiliana e charichai i detti chavalli; penai a giugnere a Vinegia per fortuna e venti contrarii xxiiii. dí; e scharichando i chavalli se ne spallò uno de' migliori. Andamene [1] a Padova, donane uno a Giorgio Bagnesi che avea per moglie monna Catherina di Nicolò Maleghonelle nostra sirocchia cugina, che stavano a Padova. Partimi e venendo a Firenze feci la via da Modena per chagione della ghuerra che aveano i Bolongnesi [2]; e nelle montagne di Modona mi si ghuastò uno buono chavallo; lascialo a Pontriemoli. Condussimi qui con viii. chavalli, de' quali vende' sei, e tutti i danari ch' io n' ebbi giuchai e perde'. E innefetto in circha sei mesi tra perdite e spese di vestire e altre

---

[1] *Andamene, anda'mene; donane, dona'ne.* Cosí poco dopo *partimi*, per *partí'mi*; *lascialo,* per *lascia'lo*; *menagli*, per *mena'gli*, ec. (M.)

[2] Collegati co' Fiorentini. (M.)

spese a me non rimase oltre a circha di fior. ciento e due chavalli. E sendo in quello stato e innamorato di vedere e d' udire una donna che ebbe nome monna Giemma, moglie che fu di Jacopo di messer Rinieri Chavicciuli e figliuola di Giovanni Tedaldini, adivenne che sendo ella a uno munistero fuori della porta a Pinti, io pasando fu' invitato da' suoi parenti a merenda; aciettai. Achadde ch' io ebbi destro di parlarle da parte pure nella presenzia di molte, e onestamente le dissi: io sono del tutto vostro e a voi mi racomando. E se tu se' mio, ubidirestimi s' io ti comandassi? mi rispose ridendo. Dissi: provatelo e comandate. Rispose e disse (1): or va per mio amore a Roma (2). Tornai a chasa e il secondo dì montai a chavallo e partimi io e uno famiglio, sanza dire a chasa dov' io m' andassi. E andai a Siena e di là a Perugia, a Todi, a Spuleto, a Terni, a Narni, a Orti, dov' era la giente della legha de' Fiorentini che facieano ghuerra a Roma. E inneffetto messer Bindo Bondelmonti con sua brighata a mia preghiera mi condusse a Roma una notte e mandomi in chasa d' uno romano suo amico

---

(1) Ripiego di quei tempi, per levarsi modestamente d' addosso la seccaggine d' un amante prosontuoso. Cosí m. Francesca de' Lazzari da Pistoia tentò di levarsi d' attorno Rinuccio Palermini e Alessandro Chiarmontesi, facendo entrar uno in una sepoltura per morto, e l' altro per quello trarne. Bocc. G. 9, Nov. I. Cosí m. Dianora chiese a m. Ansaldo un giardino di gennaio bello come di maggio. Giorn. 10, Nov. 5. (M.)

(2) Così m. Ansaldo *risolvè di voler tentare quantunque fare sene potesse;* e sí gliele diede. (M.)

segreto, dove stetti piú dí e quello cotale romano che avea nome Cola Ciencio [1] mi fecie avere salvo condotto per otto dí, e stato ch' io fui sei dí, il detto Cola mi fecie acompagnare insino a uno chastello degl' Orsini, e tornami a Orti, e di là per la via che andai mi tornai a Firenze, e nello andare e tornare e stare a Roma, stetti uno mese. E tornato ch' io fu', mandai una femina a dire alla detta donna ch' io l' ave' ubidita &c. Rispose [2] ch' ella non pensava ch' io fossi sí folle che per lo dire che mi fecie mottegiando, io mi fossi messo a tale pericolo &c. [3]. E questo fu nel 1377.

L' anno 1378 [4] fatta la pacie con papa Ghirighoro [5], a Firenze si mossono romori di popolo [6], e andarono ardendo e rubando molte chase il popolo minuto; e chaciarono di palagio i priori, che era ghonfaloniere di giustizia messer Luigi Ghuicciardini [7]; presono la Signoria e feciono loro ghonfaloniere di giustizia uno Michele di Lando il quale ivi a pochi dí

---

(1) F. de' Cenci nobili romani. (M.)

(2) E meglio adoperò, che Madonna Dianora. (M.)

(3) Quasi ogni cosa diviene agli amanti possibile. (M.)

(4) L' anno 1378 è ripetuto in margine.

(5) Anzi con Urbano VI. se non fu piuttosto un tacito consentimento delle parti, costrette a depor l' armi, per le turbolenze insorte, a cagione dell' elezione di due papi, Urbano sesto, e Clemente sesto. V. Leonard. Aret. nel fin. del lib. 8. (M.)

(6) Parla della sollevazione de' Ciompi, ricordata da tutti gli scrittori delle cose di Firenze, e descritta diffusamente nel suo diario da Neri di Gino Capponi. (M.)

(7) In margine è scritto: *scacciato m. Luigi Guicciardini gonf. e fatto gonfal. Michele di Lando.*

s' acostò cogl' artefici e con amuniti [1] e Ghibelini, e chacciò di Singnoria il detto popolo minuto. Io armato sotto il ghonfalone del Nicchio [2] in su la piaza, e tornando grande popolo d' artefici e altri che aveano chaciato il popolo minuto, uno scarpelatore di pietre che gridava come arabiato di fare sanghue, diciendo: muoia, muoia; e niuno altro piú gridava; esendoli io allato gli dissi che stesse cheto come gli altri; la risposta fu ch' egli mi diede d' una spada di punta nel petto. Io fui presto e feri' lui d' uno spiedo [3] per lo petto e passagli il coietto [4] e chadde morto; dove molti che aveano veduto il cominciamento essere stato del morto, dissono che bene gli stava e ch' io avea fatto per mia difesa, e piú non se ne fe' parola per alora.

Io mi tornai a chasa; e vedendo essere chaciati e sbanditi e confinati molti cittadini Ghuelfi e de' migliori, diliberai nonnistarci. Andamene a Pisa e tornami in casa Matteo de

---

(1) *Ammoniti,* Lat. *castigati,* cioè ripresi, corretti. Evang. *emendatum dimittam illum,* ammonito, corretto. Virg. *Discite iustitiam moniti, & non temnere Divos.* Noi *ammonire* dicevamo il privare altrui dell' onore de' magistrati; quasi con quella privazione volendogli far rientrare in loro, e conoscere il lor dovere, per rimettergli nella buona via. (M.)

(2) Uno de' gonfaloni del popolo, secondo l' ordine rinnovato dal card. Niccolò da Prato, paciario apostolico in Toscana, l' an. 1303. V. Gio. Vill. Cron. (M.)

(3) *Spiede,* arme in asta nota, che si usa particolarmente nella caccia de' cinghiali, e di altre fiere salvatiche, che hanno la pelle dura. Lat. *veru.* (M.)

(4) Giubbone da soldato di pelle di dante, che si dice altramente la gran bestia. (M.)

lo Scielto che era confinato; e stato là alquanti mesi, occorse che noi sentimo che a Firenze molti cittadini Ghuelfi doveano romoregiare la terra coll' aiuto di molti sbanditi che veniano da Siena, de' quali era capo messer Lucha di Totto da Panzano [1]. Il perché da Pisa si mosse circha di cc. tra sbanditi e confinati e altri loro amici, che Giovanni de lo Scielto e Bernardo di Lippo [2], che furono de' chapi, richiesono. Colla quale brighata io venni e arivamo la notte innanzi dí a la porta a San Piero Ghattolino, come era stato ordinato; e messer Lucha colla sua compagnia dovea quella notte in sul dí essere a Santo Miniato a Monte, e schiarato il dí, dovea fare sonare le champane di San Miniato a stormo [3], e alora il trattato che era ordine in Firenze si dovea scoprire e pigliare l' arme e venirci aprire la porta di San Giorgio. La detta nostra brigata mandarono a sapere se a San Miniato era messer Lucha. Non v' era, perché il trattato dentro s' era scoperto, ed era già preso messer Ghirigoro Tornaquinci [4] e piú altri, da' quali sentirono

---

(1) Fatto cavaliere nella sollevazione de' Ciompi adí 28. d' agosto, e poi sbandito il dí 20. settembre 1378. [Monaldi Diar.] Fu mess. Luca scrittore anch' esso d' una piccola cronica, o diario, citato e lodato da' deputati sopra il Decamerone del Boccaccio. (M.) E stampatine i frammenti rimasti dal Bonaini nel *Giornale degli Archivi Toscani,* tomi v.

(2) Bernardo di Lippo del Cane, fratello di mess. Coppo canonico fiorentino, a' quali furono arse le case da' Ciompi. Neri Capp. Diar. (M.)

(3) *Sonare a stormo, sonare a raunata,* particolarmente d' uomini d' arme. *Stormo* dal lat. *turma.* (M.)

(4) Uno de' cavalieri fatti nella sollevazione de' Ciompi. Monald. Diar. (M.)

come da Santa Maria in Pianeta [1] doveano venire messer Lucha e altri. Il perché mandarono il Difensore con molti fanti a pié e ben lx. a chavallo, e trovato messer Lucha colla sua brighata e misongli in fugha e presonne sette. La nostra brigata non sapiendo niente di ciò, né perché messer Lucha non fosse venuto dove dovea, pensamo esser venuti piú tosto uno dí, che non fosse l'ordine. Dilunghamoci da Firenze verso Pazolatico [2] e faciemo di noi molte parti, ritraendoci a chase di nostri amici. Giovanni de lo Scielto e Bernardo di Lippo con circha di sei a chavallo e xii. a pié e io con loro entramo in chasa Giovanni Corbizi a Pazolatico, dove fumo ricièttati; e in su l'ora della nona v' arivarono parechi cittadini che s'erano fugiti da Firenze per non essere presi, e dissonci come messer Ghirigoro e piú altri erano stati presi, e che la città era tutta sotto l'arme. Noi ancora fermi nel pensiero nostro de l'essere arrivati piú tosto una notte, sperando che la notte vegnente messer Lucha con sua compagnia venisse, cosí tosto come fu sera io montai a chavallo con due compagni a pié e andai verso Santa Maria in Pianeta, per sentire novelle di messer Lucha; e andando a una ora di notte trovai il Difensore, che ne

---

[1] Oggi si dice *dell' Impruneta;* luogo famoso per lo tabernacolo della immagine di S. Maria, la cui istoria tessè con molta accuratezza l'eruditissimo sig. abate Gio. Batista Casotti, che della corruzione dell'antico nome di *S. Maria in Pineta* parla a lungo a c. 6 e segg. (M.)

[2] Luogo presso all' Impruneta. (M.)

menava presi i sopradetti sette. Io, credendo che fossino della brighata di messer Lucha, con alegreza mi missi tra loro, ma subito ne fumo intorniati e voltoci le punte delle lancie diciendo: chi siete? Alora conobbi ch' io era a mal partito; risposi con ardire, diciendo: siamo amici. Trassesi innanzi uno maziere che era a chavallo e domandomi: chi se'? Dissi: sono Bonacorso. Alora disse a quelli fanti: lasciatelo andare, ch' egli è amico. E perch' io era molto entrato fra loro e la via era stretta e chattiva, non vidi da potermi tirare indietro. Andai innanzi e giunto dov' era il Difensore colla giente da chavallo, esso si fermò e domandomi: chi se' tu? Risposi ardito: sono Bonacorso Pitti; il maziere che è dinanzi m' à ben conosciuto. Domandomi: che va' tu faciendo a questa otta e cosí armato? Però ch' io era in coraza e con uno spiedo in mano, e' miei compagni colle lancie in collo [1]. Risposi: io ò brigha [2] e partimi da Firenze al serrare della porta e vonne a san Chasciano, e tengho questa via per non essere apostato; e anche ci sono venuto volentieri, perch' io sapea che voi eravate a Santa Maria in Pianeta. Rispose e disse: io ti credo, ma nondimanco io, per piú sigurtà che tu non sia di quelli ch' io vo chaendo, voglio che tu torni con meco a Firenze. Dissi: io ne sono molto contento; e volsi il mio chavallo; e alora anche mi domandò di mio nome; dis-

---

[1] *Sulla spalla.* Vit. di Crist. *Lo venerabile legno* ec. *gli fu posto in collo.* (M.)

[2] *Briga,* quì *nimicizia.* (M.)

silo, e di nuovo m' esaminò. Io gli dissi quello medesimo e sanza palpare [1]. Alora mi disse: e' mi pare fare male a farti tornare adietro, e lasciarti andare dubito di non avere verghogna. Risposi ardito diciendo: messer lo Difensore, non vi curate di mio disagio, ch' io torno molto volentieri. Allotta disse: vatti con Dio. Partimi da lui e andai innanzi, e uscito ch' io fu' della sua brighata, mi volsi per altra via, e tornai a' compagni ch' io avea lasciati e dissi loro quello ch' io avea incontrato. Diliberamo d'aspettare il dí e poi partimo. Menagli a Sorbigliano per vie traverse; e arivamo prima a Mezola, dove da messer Zanobi [2] fumo ritenuti a desinare. Condussili a salvamento in su quello di Siena, e poi gli lasciai e tornai a Pisa, e con gran pericolo di non essere preso, però che tutte le strade erano ghuardate. E nota ch' io non ebi mai paura se non quando fui in luogho sichuro, ciò è in su quello di Pisa, e trovami sí lasso tra di paura che mi venne e la faticha ch' io avea durata e sanza dormire punto tre dì e tre notte, ch' io mi stetti al Ponte a Era due dí a riposarmi, e poi senti' in Pisa che a messer Ghirigoro e a quelli sette che il Difensore ne menò presi fu tagliata la testa, e io inquesito con molti altri, che poi riceverono bando della testa.

---

[1] Arditamente, tolta la metafora dal *palpare*, ch' è toccare con timore di offendere; donde *palpare* per adulare, che si dice anche lisciare. (M.)

[2] M. Zanobi da Mezzola cavaliere. (M.)

L'anno 1379. andai a Gienova con Matteo de lo Scielto, e tornati che fumo a Pisa, messer Piero Ghambacorta [1] fecie acomiatare di Pisa me e molti altri sbanditi. Andamene a Siena e stato là alquanti mesi ritornai a Pisa e tornami con Giusto del Citerna [2] che avea bando da Firenze; e stato là alquanti mesi, achadde l'anno 1380, adí.... d'aprile che Matteo del Ricco Corbizi da San Piero magiore [3], essendo egli a Pisa per suoi fatti di merchantia, e perch' egli era de' confidenti a coloro che per alora regievano a Firenze, a la scoperta con disoneste parole parlava a viso a viso, a cierchio, a logia [4] e su per le piaze a la 'ncontra di tutti e di ciaschuno cittadino sbandito o confinato, con dire vilane parole; e seghuitando

---

[1] M. Piero d'Andrea Gambacorti cavaliere, padre della B. Chiara Gambacorti, fu signore di Pisa. Da Lionardo Aret. è chiamato uomo moderato, e molto amico de' Fiorentini, da' quali era stato condotto al soldo nel 1365. come alle Riformagioni; onde ivi nelle Provvisioni del 1387. a 82. si trova ascritto alla cittadinanza fiorent. Gherardo suo fratello. Al detto Piero scrive lettere S. Caterina da Siena, siccome a Niera moglie del sopradd. Gherardo, esortandola, trall' altre, a fare ottima scelta in dar moglie al suo figliuolo Giovanni, pur signore di Pisa; che fu poi Giovanna di Bartolomeo Gaetani, da' quali nacque Gherardo signore di Val di Bagno, che di Margherita di Rinaldo degli Albizzi generò Piero signore di Caporchiano, ammogliato con Selvaggia di m. Marcello Strozzi. (M.)

[2] Uno degli sbanditi adí 13. di gennaio 1378. Monald. Diar. (M.)

[3] Cosí chiamati per avere le loro case, e torre sulla piazza di d. chiesa. (M.)

[4] Intende le logge delle famiglie nobili, dove si radunavano parenti, e loro aderenti ed amici. (M.)

ciò con isfrenata baldanza, achadde che uno dí egli disse a me villania &c. Di che gli risposi e dissili che s' egli seghuitasse a dire villania e dare noia a' cittadini usciti o vero cacciati da Firenze che a lui sarebe un dí insanghuinata la sua chamicia; montò in superbia e radoppiò il dirmi villanía. Partimi da lui e mandai Giusto del Citerna a dirgli che io non andrei piú dov' elli fosse, né gli parlerei, a ciò ch' egli non mi diciesse piú vilania, e che s' egli venisse dov' io fossi, me n' andrei, e che se pure egli seghuitasse di dire cosa che tocchasse al mio honore, ch' io gli dimostrerei con efetto che mi dispiacesse. Andò e tornò; raportomi ch' egli gli disse: va, di' a Bonacorso ch' io non curo le sue parole né minaci, ma che io non ristarò ch' egli e tu e gl' altri sbanditi che ci sono non potranno stare a Pisa. Seghuitò che ivi a pochi dí avendo io cienato con Matteo de lo Scielto e usciti fuori in su le 24. ore, e trovando noi il detto Matteo del Ricchо, Matteo de lo Scielto s' acozò con lui, perché aveano alcuno trafico insieme di merchantia. Lasciali e trovai Niccolò di Betto Bardi [1], e aspetando che Matteo lasciasse l' altro Matteo, poco istante Matteo del Ricco lasciò l' altro Matteo e acozossi con Charoccio Charocci [2], e parlando

---

[1] Padre del celebre scultore Donatello. (M.)

[2] Questi si trova nel 1374. ammogliato con mona Dea del già Francesco d' Aliotto de' Visdomini [per ser Bartol. di Maso Nelli all' Arch. Gen.]. Sedè in Firenze de' Signori tre volte. Per suo testam. del 1383. lasciò erede lo Spedale di S. Maria Nuova [da scritt. del d. Sped.]. Fu sepolto in

con lui di loro fatti di merchantia, si fermò presso dov' io ero, e disse forte perch' io l' udissi: Charoccio, io me ne vo domattina a Firenze, e farò de' fatti contro a chi m' à di parole minacciato. Di che intendendo io che per me le diciesse e contro a' miei fratelli ch' erano a Firenze, gli missi la mano al petto, e scotendolo con dire: che ò io a fare con teco? [1], Nicolò sanza mio volere gli diede d' uno bergamaschio in su la testa, tale che a piedi mi chadde. Levossi romore e io come stupefatto non partendomi, vi sopragiunsono provisionati [2], i quali m' arebono preso, se non fosse Vanni Bonconti [3] ch' entrò tra loro e me, e dissemi: vattene. Andomene a chasa messer Ghualterotto Lanfranchi [4] e Nicolò con

---

S. Maria Novella con questa inscrizione: *Sepulcrum prudentis viri Caroccii Caroccii qui obiit anno Domini MCCCLXXXIII. die XXI. Julii.* (M.)

[1] *Con teco:* e poco più abbasso: *con meco,* pleonasmo usato in oggi per lo piú dal popolo minuto. L' usarono il Boccaccio e il Petrarca. Spagn. *comigo, con tigo.* (M.)

[2] Qui per *famigli.* (M.)

[3] Fratello di Tommaso, Gherardo, e Francesco nobili Pisani, tutti e quattro devotissimi discepoli di S. Caterina da Siena, della quale è una lettera *a Vanni ed a Francesco figliuoli di Niccolò de' Buonconti da Pisa.* Vedi le annotaz. del P. Federigo Burlamacchi a d. lett. (M.)

[4] M. Gualterotto cav. di m. Iacopo cav. de' Lanfranchi di Pisa, essendo al soldo del Comune di Firenze, fu fatto cittadino fior. nel 1362 [Riformag. Provv. a 37.]. Fu nipote di m. Guelfo potestà di Fir. nel 1357. di cui nel campo santo di Pisa si legge: *Sep. Nobilis & egregii militis D. Guelfi Gualterotti q. D. Iacobi de Lanfrancis & suorum heredum. qui obiit A. D. MCCCLXXXV. de mense augusti.* (M.)

meco; dissili il chaso; confortomi diciendo: non temere ch' io ti metterò in luogho salvo e sicuro. La notte il detto ferito si morì [1]. Stetti tre dí in chasa messer Ghualterotto e uno dí in chasa uno suo nipote dove ci misse, perché messer Piero gl' avea detto che sapea dove noi eravamo e che l' efetto era ch' egli volea che noi fossimo presi; e dipoi il quinto dí esendo il detto Charoccio a desinare con messer Piero, il quale messer Piero amava molto, e dolendosi messer Piero del caso, diciendo: se io non fo convenire [2] chi l' à fatto, i Signori da Firenze crederanno ch' io ne sia consentiente che i loro merchatanti siano morti a Pisa; Charoccio gli rispose e disse: messer Piero, abiate di cierto che il chaso fu sproveduto, e che il morto se l' andò chaendo; però che parlando io con lui di nostri fatti, e andando per la via, Matteo si fermò dinnanzi a Bonacorso e lasciò il nostro ragionamento e disse le tali parole; Bonaccorso fecie il tale atto, e Niccolò il tale; ò sentito poi che Bonaccorso avea auto con lui piú dí fa le tali parole; e poi mandatoli il tale a dire le tali parole, e Matteo fecie la tale risposta; e ò sentito dipoi che Matteo avea tanto villanegiato di questi cittadini chaciati da Firenze, che s' egli non se ne fosse andato presto e non

---

[1] E fu sepolto nel chiostro della chiesa di S. Niccola di Pisa con questa inscriz. *Sep. Venerabilis Mercatoris Matthei Ricchi de Corbizis de Florentia qui obiit A. D. MCCCLXXX. die* X. *aprilis.* (M.)

[2] Qui *chiamare in giudizio.* (M.)

fosse stato morto quando fu, che da altri gli sarebbe stato fatto dispiacere assai; e a queste parole si ritrovò messer Ghualterotto, perché v' era a desinare. Messer Piero rispose, diciendo: Charoccio, tu m' ài tutto confortato e non vorrei avere auti presi i due, e arò charo se ne vadano se ci sono, che credo di sí; e messer Ghualterotto sa ben se ci sono o no. Chiamò uno de' suoi famigli e disse: va e fa che le ghuardie ch' erano messe alle porti per pigliare &c. che le si lievino. Messer Ghualterotto se ne venne dove ci avea messi e disse: voi siete sicuri, però che le tali parole sono state; e la sera tornamo in chasa sua, e l' altro dí montamo a chavallo e egli con noi, e menocci a desinare a Santa Maria in Chastello; e poi mi diede una lettera, la quale scrisse a Duccino d' Armo a Luccha, racomandandomi a lui &c., la quale lettera mi fu molto, però che sendo noi stati a Luccha alcuni dí, uno fratello di quello scharpellatore ch' io feri' in su la piaza per mia difesa andò a Duccino come a suo signore che lo tenea, e richieselo che gli desse compagnia soficiente a fare una sua vendetta che volea fare, e nominommi, diciendo: egli va ongni dí a solazo al tale abergho fuori della porta; di che avendo auto da me la lettera di messer Ghualterotto e profertomisi &c., disse a quello tale che avea nome Michele: tornerai da me domane e darotti compagnia. Venemi a trovare la sera e tutto mi disse, diciendo: non uscire fuori di Luccha &c. Stettivi tre dí dipoi, e partimi e andamone a Gienova; e stati là alcuno dí, cominciai a giu-

care, e con circha a fior. cinquanta ch' io avea vinsi per lo spazio d' uno mese circha a fior. mille cinqueciento; e questo fu l' anno 1380. del mese di giugno. Occorse che a Gienova venne Giovanni di Bindo della Vitella mandato da molti de' magiori chaciati di Firenze, e per loro parte ci disse come messer Carlo della Pacie &c. (1) sarebe subito a Verona, e che i detti chaciati andavano tutti a Verona, per fare quello buono che potessono. Il perché esend' io obrighato d' andare, per una scritta che io insieme con molti de' detti chacciati faciemo a Siena, subito comperai cinque buoni chavalli e assai armadura, e prestai a Nicolò fior. cc. nuovi; comperò tre chavalli e armossi bene, e andamone e Verona, dove erano già arivati molti de' nostri magiori chacciati, e rapresentatici tutti al detto messer Carlo, esso con grande essercito d' Ungheri, Tedeschi e Taliani si partì e venene in Romagna (2) e noi con lui. E sendoci acompagnati con Bernardo di Lippo e con Giovanni di Ghuerieri de' Rossi, andamo ne' borghi di Chastello Sampiero bolongnese per essere meglio alogiati, dove avendo cienato, fuoco s' aprese a la stalla per modo

---

(1) M. Carlo di Durazzo re di Napoli, della stirpe Angioina, detto *della Pace* per la famosa pace conclusa per opera sua fra i Veneziani e i Genovesi collegati co' Padovani, col patriarca d' Aquileia e col re Luigi d' Ungheria, delle cui truppe Carlo era generalissimo. A lui scrive una lettera S. Caterina da Siena, animandolo a venire in aiuto della Chiesa. (M.)

(2) Andando a conquistare il regno di Napoli, investitone da Urbano VI. (M.)

che a me tocchò a lasciarvi arsi 4. de' migliori chavalli ch' io avessi. Trassono i vilani del chastello per uciderci e venía loro fatto, se non fosse uno da Firenzuola, che prima ciene venne avisare che ci giugnessono sproveduti. Armamoci, e chi a pié e chi a chavallo con grande faticha ci partimo in su la meza notte, e tiramo verso il champo che era presso di quivi a 4. miglia. Andamo a Furlì e quivi comperai tre chavalli, e poi a Rimino ne comperai un altro. Arivamo a Arezo e per mezo de' detti nostri magiori, i Bostoli e Alberghotti dierono la città a messer Carlo; e nello entrare che fecie nella città, Tomasino da Panzano, messer Bartolomeo da Prato (1) che non era ancora cavaliere, e il Moscone de' Beccanugi (2) ucisono messer Giovanni di Mone (3), che era a Arezo ambasciadore per confortare gl' Aretini che non dessono la città a messer Carlo; della quale morte messer Carlo se ne turbò molto, e fecie dire a' detti che l' ucisono che non gli venissono dinnanzi.

Partimo da Arezo e andamo in su quello

---

(1) M. Bartolomeo di Gherardaccio di m. Geri, detto per soprannome *Boccanera,* i cui discendenti mutarono perciò il casato di *Gherardacci* in quello di *Bocchineri,* che ancora ritengono; fu uno de' più famosi condottieri d'eserciti del suo tempo: ed essendo stato rimesso in Firenze l'anno 1382., fu poi generalissimo dell' armi della Rep. Fior. (M.)

(2) Luigi, detto il Moscone, de' Beccanugi. (M.)

(3) Uno degli Otto della Guerra, che furono detti gli Otto Santi; fatto cavaliere nella sollevazione de' Ciompi. V. Monald. Diar. (M.)

di Siena presso a Stagia (1), e quivi stati alquanti dí e non potendo piú venire innanzi per mancamento di danari, perché le sue brighate d' Ungheri e d' altri negharono di venire piú innanzi se non avessono danari, e voleansi partire e abandonare messer Carlo; il perché esso s' acordò con quelli (2) che regieano Firenze, e ricievé fior. xxv. mila d' oro, e partissi e tornossi a Arezo. E sendo là tutti noi usciti di Firenze, a chui egli avea promesso di cavalchare insino presso a le mura di Firenze, ci dolemo cordialmente (3) con lui, e fu il dicitore

---

(1) Già forte castello su i confini dello stato di Siena, posseduto dalla nobile e possente famiglia de' Franzesi della Foresta. Biccio di messer Guido di questa casa nel 1297. compra da Niccolò di Sinibaldo di messer Rinieri da Staggia, *bona, iura, & res positas infra Castrum, Casserum, villam, territorium, & locum de Staggia.* Cartapecora 665. della Strozziana. L' anno 1361. fu da' medesimi Franzesi venduto alla Repubblica Fiorentina. Riformag. capit. 31. (M.)

(2) Queste convenzioni furono tra 'l suddetto messer Carlo della Pace, e la Repubblica Fiorentina, per mezzo de' nostri ambasciadori, che furono messer Rosso di Ricciardo de' Ricci, e messer Bettino di messer Covone Covoni cavalieri, Iacopo di Michele del Rosso, e Salvestro di Giovanni Cortenuova. Tralle quali convenzioni una fu, che il detto Carlo non potesse raccettare in Arezzo e in Gubbio i ribelli della nostra Repubblica, che gli sarebbero stati dati in nota, come afferma l' Ammirato; i nomi de' quali, in numero di 56., la maggior parte delle più qualificate famiglie, si leggono all' Archiv. Gen. nel Protoc. di ser Ristoro da Figline all' anno 1380. (M.)

(3) *Di cuore.* Trovasi negli antichi *nemico cordiale,* per nemico capitale. *De corde enim exeunt cogitationes malae, homicidia, &c.* Matth. 15. 19. (M.)

messer Lapo da Chastiglionchio ([1]). Risposeci col viso basso lagrimando, che quello avea fatto per nicistà, promettendoci che s' egli acquistasse il reame, che non ristarebbe mai che ci rimetterebbe in chasa nostra; e pochi dí apresso si partì e andonne verso Roma. Andonne con lui alquanti di noi usciti, ma la magior parte presono commiato da lui, perché non aveano di che da poterlo seghuire. E io fu' uno di quelli che mi parti' da lui, però che di fior. 1500. d' oro ch' io trassi di Gienova tra contanti e chavalli e arnesi, mi ritrovai con due cavagli e sanza danari, però che tutti gl' avevo spesi e prestati a molti de' detti usciti. Diliberamo Bernardo di Lippo e io andarciene in Francia e andamone a Rimino e là achattamo cinquanta ducati da Giovanni di Masino da l' Antella che stava là, e andamone di punta ([2]) sanza sogiornare insino a Vignone, e andamo a Terrascone ([3]) a vicitare messer Stoldo Altoviti e messer Tomaso Soderini che erano de' confinati. Partimo da loro e andamone a Parigi, dove faciemo poco sogiorno, che Bernardo di Cino ([4]) mi mandò a giuchare col

---

([1]) Famoso giureconsulto de' suoi tempi, e scrittore della cronica della sua famiglia, originale nella Mediceo-Laurenziana. (M.)

([2]) Addirittura e in fretta, senza ristare, nè uscir di strada; andar come una freccia. (M.)

([3]) Franz. *Tarascon*, grossa terra della Provenza tra Avignone e Arli. (M.)

([4]) Bernardo di Cino di Bartolino de' Benvenuti, che per privilegio ottenuto dal re Carlo V. di Francia l'anno 1379. si disse egli ed i suoi fratelli e discendenti *de' Nobili*, aggiugnendo all' arme gentilizia la banda gigliata, conceduta a tutti loro dal sopraddetto re. (M.)

ducha di Brabante ch' era a Borsella ([1]) con molti grandi signori che facieano grandi feste di giostre e torniamenti, di danze e di giuochi, e infine in pochi dí io vi perde' frã. 2000. d' oro ch' io v' avea portati di quelli di Bernardo di Cino, il quale misse in compagnia il danaio e io il mio poco senno, che perde' per fare poste di 300. fior. o di piú al tratto al davanti con due dadi ([2]). Assicurami per lo gran vantagio a fare le gran poste, la quale cosa la ragione non vuole. E adivenemi che l' ultima notte ch' io perde', avendo io achattati frã. 500. dal duca, lasciai il giuoco, perché piú non avevo a chasa che circha a frã. 550. d' oro. Il ducha e altri signori si levarono e entrarono innuna sala dov' era molti signori e donne a danzare, e stando io a vedere lietamente, una giovane bellissima d' età di xiiii. anni, non maritata, figliuola d' uno gran barone, venne a me e disse: vieni a danzare, Lombardo ([3]), non ti chaglia perché tu abia perduto, che Idio t' aiuterà bene; e presemi per la mano. Seghuitala, e ristato ch' io fu', il ducha mi chiamò e dissemi: che ài tu perduto questa notte? Risposi:

([1]) *Brussel, Bruxelles,* lat. *Bruxella;* metropoli del Brabante. (M.)

([2]) A chi faceva più in un tiro. (M.)

([3]) Lombardi erano chiamati da' Franzesi tutti gl' Italiani. V. Bocc. n. 1. Benchè Lombardi sieno propriamente gli abitatori della Gallia Cisalpina, da che questa provincia fu occupata da quei popoli della Germania, che vi fondarono il noto reame detto de' Longobardi, nome derivato dal ted. *langer-bart,* lunga barba, donde il lat. *Langobardi* e *Longobardi.* (M.)

io ò perduto lo resto di frã. 2000. ch' io arechai a Borsella. Disse: io lo credo bene, e s' io avessi buonamente altrettanto perduto, io non potrei né saprei fare buona ciera come tu fai; va e seghuita di fare festa, che altro che bene non te ne dee seghuire. La mattina seghuente io missi in una borsa frã. 500. d' oro, e portagliele diciendoli: datemi licienzia, ch' io voglio andare a cierchare altrove migliore ventura. Risposemi: se tu vuogli rimanere e provare con cotesti 500. se la ventura ti tornasse a risquoterti (1); e se pure tu gli perdi, darameli un' altra volta, quando tu ne sarai ben agiato. Ringratialo, diciendo ch' io avea gran bisogno d' andare innInghilterra, e che per alora io non volea piú giuchare. Alora disse: portane con techo cotesti 500. frã., e renderameli un altro anno se ci torni e tu ti risquota di quelli che ài perduti. E chiamò uno suo chancielliere e disse: fa una lettera a Bonacorso com' io lo ritengho per mio speziale servitor della mia persona &c. Partimi da Borsella e andane innInghilterra, e stato là circha d' uno mese per trattare la renzione (2) di Gian di Brettagnia, che cosí avevo in comessione da Bernardo di

---

(1) Riscuotersi, rivincere il perduto, Bocc. G. 9. n. 4. *Onde egli disideroso di riscuotersi.* Riscattarsi, ricattarsi; quí detto anche piú propriamente, trattandosi, oltre la perdita, di esser rimaso indebitato: che il debitore ha obbligata e ipotecata al creditore, secondo le leggi, oltre le sostanze, anche la persona. (M.)

(2) Quasi *reenzione,* ricompramento. Lat. *redemptio.* Fr. *rançon,* ch' è propriamente il prezzo per lo riscatto d' un prigioniero. (M.)

Cino, saputa ch' io ebi la 'ntenzione del duca di Lanchastro che lo tenea, mi tornai a Parigi e referi' a Bernardo di Cino tutto quello che io avea fatto a Borsella e innInghilterra.

L' anno 1381., tornato ch' io fu' a Parigi, avendo fatta la perdita a Borsella, stetti a Parigi molto debole a danari, però che de' frã. 2000. perduti, a me ne tocchava a rendere il quarto a Bernardo di Cino; diedili quelli 500. franchi che 'l duca di Brabante mi donò con nome di prestanza; e l' anno detto del mese di febraio tornai a Borsella con circha a frã. cc. d' oro ch' io achattai da piú persone, e là achattai frã. ccc. da Bernardo da Varazano; e sendo a giuoco col duca e con altri signori, mi vene lettere da Firenze come gl' usciti v' erano tornati. Stettivi tutta la quaresima e avanzavi circha a frã. 600. d' oro. Tornami a Parigi e comperai di belli chavalli, e tornai a Firenze nel 1382. del mese di maggio. L' anno detto del mese di settembre andai a Parigi e di novembre il dí di santa Caterina mi trovai in una battaglia presso a Ipro in Fiandra (1), che lo re di Francia diede a' Fiaminghi, ciò fu a quelli di Ghuanto, che n' era capitano de' Fiam-

(1) Parla della celebre battaglia di Rosebech tra l' esercito del re di Francia Carlo VI. armatosi a difesa di Luigi co: di Fiandra suo zio; e l' esercito de' ribelli Gantesi, condotto da Filippo Artavilla figliuolo del famoso Iacopo, che di semplice mercante di birra divenuto capo di fazione, messe sossopra tutta la Fiandra. Nella data di questa battaglia non si accordano gli storici franzesi; ma non pare, che si possa negar fede a Buonaccorso Pitti, che vi si trovò presente. (M.)

minghi Filippo d' Artavella. Erano i Fiamminghi xl. milia huomeni armati, e dalla parte del re eravamo x. milia; e diessi la battaglia a piè in sul levare del sole. Apparve miracolo, che esendo una sí grande nebia che poco si vedea lume, e sendo fatte tre schiere di noi, lo re fecie spieghare una bandiera che la chiamano olifiama [1], la quale dicono ebono anticamente per miracolo divino [2], e spieghata

---

[1] *Orifiamma.* Franz. *oriflamme, oriflambe,* e in rima *oriflor.* Lat. *aurea flamma, flammula.* Dant. Parad. c. 31. chiamò Maria Verg. *Oriafiamma. Cosí quella pacifica Oriafiamma;* quasi *fiamma aurea;* e forse potè alludere all' *Orifiamma* segno di vittoria, e di calma; che *fiamme* si chiamano quelle banderuole lunghe, biforcute e appuntate, che si mettono sulle antenne e sulle gabbie delle navi talora per segnale di comando, quando si naviga senza bandiere agli alberi, e per lo piú per ornamento, specialmente quando si ha buona navigazione e si entra in porto. Di questa specie di banderuole era l' *Orifiamma,* che fu prima di tre, indi di due sole code, o punte di colore vermiglio o rosso di fuoco, con nappe verdi, e serve ora, coll' aggiunta d' un sole e di alcuni gigli d' oro, per cimiero all' arme reale di Francia. (M.)

[2] Una di quelle opinioni, e voci popolari, che in caso di bisogno fanno ottimi effetti. Dicevano essere stata l' Orifiamma portata da un angelo insieme colla santa ampolla nell' atto del battesimo, o della consacrazione di Clodoveo, o sia Luigi I. re di Francia, e sotto l' Orifiamma i Franzesi si tenevano sicuri della vittoria. Era questa l' insegna militare dell' abazia reale di S. Dionigi presso a Parigi, e la portava, quando occorresse uscire in campagna a difesa dell' abazia, e del suo dominio, il conte di Pontoise, detto altramente del Paese Vessino, come primo vassallo di quella abazia. Ma questa contea essendo stata riunita alla corona di Francia, il re, ricevutala dall' abate, la consegnava di propría mano, con gran solennità, ad uno de' primi capitani dell' esercito, e successivamente fu creata la dignità di *Portoriflamme.* (M.)

che la fu, quella nebbia cadde tutta a terra subito, e col sole vedemo l' una battaglia l' altra. E cominciata la battaglia per lo Conestabole di Francia ([1]) colla prima schiera contra a' detti Fiamminghi, ch' erano tutti innuna schiera, durò la battaglia per ispazio di due ore, e infine i detti Fiamminghi furono sconfitti dalla detta schiera del Conestabole, e mettendo a morte sanza volere alcuno prigione, vi si trovarono morti de' Fiamminghi, anoverati finita la battaglia, ventisette migliaia e 500. huomeni; e vinta quella battaglia, sanza ristare n' andamo a Coltrai ([2]) ch' era grossa terra come Prato, e quella si prese e rubossi et arsesi per vendetta di gran tempo adietro d' una battaglia che i Fiamminghi ([3]) vinsono a' Francieschi ivi presso a Coltrai, come ne fanno menzione le croniche di Filippo Villani ([4]), dove furono morti grande quantità di chavalieri francieschi. E fatto questo, lo re se ne venne a Parigi colla sua giente vittoriosa.

E inanzi ch' io scriva de l' entrata che lo re fecie a Parigi, farò ricordo della chagione

---

([1]) Ulivieri di Clisson succeduto al famoso Bertrando di Guesclin. (M.)

([2]) Fiamm. *Cortrick.* Franz. *Courtray.* Lat. *Cortracum, Corteriacum.* Città ragguardevole della Fiandra. (M.)

([3]) Parla della battaglia fatale perduta l' an. 1302. per troppa fretta e troppo dispregio dell' inimico da' Franzesi, che vi perderono il fiore della lor nobiltà e un numero incredibile di soldati; della qual vittoria si celebrava ogni anno in Courtray una solenne ricordanza. (M.)

([4]) Qui contro in margine è scritto: *la battaglia di Fiandra* | 1382.

il perché la 'mpresa della detta battaglia si fecie. L'anno 1381. quelli di Ghuanto si rubellarono al conte di Fiandra loro signore, il quale era padre della duchessa di Borghongna. Andarono a oste a Bruggia e presonla e chacciaronne il detto conte e rubarono e uccisono tutti suoi uficiali, e il simile feciono di molte altre buone terre che presono in Fiandra, ed era loro capitano il sopra detto Filippo d'Artavella; e multiprichando i detti Fiamminghi rubelati dal loro signore, mandarono segrete ambasciate a' popoli di Ruano e di Parigi, confortandoli che faciessono il simile de' loro signori, proferendo loro aiuto e soccorso; il perché le dette due città si rubelarono al re di Francia, e cominciarono a Parigi il popolo minuto, il quale romore cominciò una treccha (1) della piaza, perché uno isattore la volea pegnorare (2) per la ghabella di frutte e d'erbe che vendea, la quale cominciò a gridare: muoiano le 'mposizioni, ciò è la ghabella. Il perché tutto il popolo si levò e corsono a le chase de' ghabelieri e rubarongli e ucisongli. E sendo il detto popolo minuto sanza arme, uno di loro gli ghuidò al nuovo Chastelletto (3) dove messer

---

(1) *Trecca,* rivendugliola, e *treccone* rivendugliolo, quasi ingannatore. Franz. *tricheur.* Lat. *trico triconis,* da *tricae tricarum,* e *tricor tricaris;* quasi uno imbroglione, che fa degl' intrighi, che fa travedere, per guadagnare. (M.)

(2) Torre il pegno per via di giustizia al debitore, che noi diciamo comunemente *gravare.* Lat. *pignora capere.* (M.)

(3) Franz. *le Chastellet.* Residenza d'un magistrato, che giudica in prima istanza le cause civili e criminali di Parigi. (M.)

Beltran di Chrichin [1], Conestabole per adietro di Francia, ave'fatte mettere 3000. mazze impiombate, le quali avea fatte fare per una battaglia si credette dare agl' Inghilesi. Roppono colle scuri la porta della torre dov' erano le dette mazze, le quali si chiamavano di là maglietti [2], e presi ch' ebono i detti maglietti, andarono per tutta la terra rubando le chase degl' uficiali del re, e ucisonne molti. Il popolo grasso, cioè i buoni cittadini che si chiamano borgiesi [3], dubitando che 'l detto minuto popolo che si chiamarono i Maglietti, ch' erano giente tali quali furono i Ciompi [4] che corsono Firenze, non rubassono anche loro, s' armarono e furono tanto forti che i detti Maglietti s' acordarono d' ubidirgli. Il perché presono ordine per regiersi a popolo, e seghuitarono la ribelione contra i reali signori. Il perché lo re e i suoi reali si ritrassono al bosco di Vin-

---

(1) M. Bertrando di Guesclin gran contestabile di Francia, uomo famoso, che per li rilevanti servigi renduti alla Francia sotto il regno di Carlo V. il Savio, meritò di essere d'ordine regio sepolto a piè della tomba dello stesso re Carlo V. De' fatti di questo valoroso capitano parla l'istoria stampata in vecchia lingua franzese, e un romanzo in versi citato ms. dal Du Fresne. (M.)

(2) *Maillets,* maglietti, piccoli magli. Martelli di legno a due capi, impiombati; arme usata anticamente in Francia. Quindi furono detti questi sollevati *les maillotins.* (M.)

(3) Franz. *bourgeois,* che corrisponde al nostro cittadino e terrazzano. *Les bourgeois* formano l'ultimo de' tre stati della Francia. Gli altri due sono gli ecclesiastici e i nobili. (M.)

(4) Intorno al significato di detta voce v. l'Ammirato Stor. lib. 14. (M.)

cienna [1] e là fecie consiglio. E in efetto per rimedio che tutto il reame non si ribellasse, presono partito che lo re mandasse per tutti i baroni, chavalieri e scudieri [2] di quello reame, che venissono con tutte le loro forze a lui e seghuitarlo dov' egli volea andare; e avendo fatto per piú volte la richesta e comandamenti tanto stretti quanto il piú avea potuto, non ve ne venono piú che quelli che di sopra dico che furo a la battaglia. E bene si verificò l' anno seghuente, ciò è nel 1383., il motto che si dicie per molti tristi che dicono: viva chi vincie [3]; però che avendo lo re vinta la detta battaglia, l' anno seghuente fecie suo mandamento [4] per andare incontro agli Inghilesi ch' erano venuti in Fiandra, come innanzi farò menzione; al quale mandamento venono circa x. milia cavalieri e piú di xvi. milia scudieri che furono stimati in quello essercito cc. milia chavalli o piú; ma ben è vero che vi venono assai Tedeschi signori per amicizia.

Torniamo a la tornata che lo re fecie al suo Parigi rubelato. Egli se ne venne a San Dionigi [5] una sera, e la mattina con tre

---

[1] Il bosco, detto di *Vincennes* dal nome d'un castello situato in distanza di due miglia da Parigi. (M.)

[2] Che i Franzesi dicono *convoquer le ban, et l' arriereban*. Il che si fa ne' bisogni estremi. (M.)

[3] Bindo Bonichi da Siena: *Cosa ch' avenga non vi muti volto; Viva chi vince, e folleggi lo stolto.* (M.)

[4] Cioè ordine, comando. Franz. *mandement*. (M.)

[5] Abazia reale presso a Parigi, celebre pel tanto famoso tesoro, e per esser ivi le tombe de' regi e de' reali di Francia. (M.)

schiere al modo che fu a la sopradetta battaglia; la quale cosa sentendo i borgiesi di Parigi, diliberarono di venire dinnanzi al re a chiedere perdono. Venono ben 500. de' magiori, e arivati a la sua presenzia si gittarono in terra chegiendo perdono. Lo re disse: tornate a Parigi, e quand' io sarò a sedere in luogho di giustizia, venite e domanderete e parte troverete. E quando lo re fu presso a Parigi a mezzo miglio, tutti chavalieri e scudieri e huomini d' arme smontarono a piè in tre schiere, eccetto lo re e' suoi reali che nella sua schiera ch' era la siconda entrarono a cavallo, e tutti gl' altri entramo a piè, co' bacinetti [1] in testa, dubitando di tradimento. Andamone al palagio magiore, e smontato lo re mandò il bando che ciascuno cittadino o vero borgiese portasse innanzi il corichare del sole tutte sue arme da ofendere e da difendere a una grande e bella forteza e abitazione reale che è in Parigi, alla pena della forcha; il quale bando fu a pieno e tosto ubidito. E comandò che tutte le chatene della città fossono tolte e levate via, e cosí fu fatto. E vidi uno scudiero del re che gli domandò e chieseli in dono tutte le dette chatene. Lo re che mai non disse di no [2] di cosa che gli fosse chiesta, disse che volea che fossono sue; non parve alora che il dono fosse molto di valuta, ma dipoi fu veduto e saputo

---

[1] Franz. *bassinet,* cappello o berretta di ferro a foggia di piccolo bacino. (M.)

[2] E perciò fu chiamato dai Franzesi *Louis le bienaimé, il benamato, il benvoluto.* (M.)

che il detto scudiere trasse di quelle chatene circha di frã. x. milia d' oro. Furono presi circha a xl. citadini e Maglietti di quelli che erano stati de' capi a ribelarsi da la Corona, fu loro tagliata la testa alla piaza d' Alle [1], e fatta quella giustizia, perdonò la morte a tutti gl' altri che l' avessono offeso; ma fecie mandare per tutti i borgiesi e mercatanti richi e a tutti fecie porre la taglia a paghare danari sicondo la loro possibilità. Ebevi posta [2] di frã. x. milia e molte e gran quantità da 2. milia in su; e diegli per creditori a tutti i signori e baroni che con lui erano stati a la battaglia. E vidi che il duca di Borbon [3] a cui lo re n' avea assegnati e donati tanti che montavano circha a frã. xl. milia, accettò il dono e poi il seghuente dí mandò per tutti quelli che gl' erano stati asegnati e liberogli di quello debito e feciene loro la fine. Tutti gl' altri signori si feciono paghare, che montaro la soma di quelle taglie circha a f. 500. migliaia. E fatto ciò, del mese di gienaio l' anno 1382. subito si posò la terra, e cominciarono a fare gran feste di giostre, di danze e di giuoco.

---

[1] *Aux Halles.* Piazza in Parigi coperta, dove si fa fiera fredda e mercato; e corrisponde al nostro Mercato Vecchio; *le langage des Halles* è a Parigi quel ch' è la lingua di Mercato Vecchio in Firenze. (M.)

[2] *Posta, imposta.* Pagar la sua posta. (M.)

[3] Gio. duca di Borbone cugino del re per la madre Giovanna regina di Francia, figliuola di Pietro duca di Borbone, pronipote di S. Luigi. (M.)

E del mese di febraio Bernardo di Cino diede a Cino suo nipote frã. cc. d' oro e tante perle e gioielli che valeano circha a frã. III. milia d' oro e volle che 'l detto Cino e io andassimo innOlanda a vendere o a giuchare le dette perle e gioielli col duca Alberto di Baviera ([1]). Andamo insino a l' Aia ([2]) innOlanda, trovamo il detto ducha il quale non volle né comperare, né giuchare le dette perle e gioie. Consumamo, tra innispesa e giuchati, i detti franchi cc. d' oro, e tornamoci a Parigi, e rendemo le sue perle e gioie a Bernardo del mese d' aprile l' anno 1383.

In quello anno gl' Inghilesi passarono in Francia, ciò è a' confini della Piccardia, tocchando la Fiandra, e furono circha di x. milia combattenti tra arcieri e huomeni d' arme, i quali avendo già prese molte buone terre di Fiandra, e sentendolo lo re di Francia, fecie suo mandamento a signori, a baroni, a chavalieri e a scudieri del reame di Francia, e inneffetto del mese d' aghosto si trovò in champo con circha a cc. milia chavalli, ne' quali erano x. milia cavalieri a spron d' oro, come a dietro ò fatto menzione. Io disideroso di ritrovarmi a quelle gran cose, feci compagnia con uno Luchese e con uno Sanese, e a nostre spese con xxxvi. chavalli e bene armati andamo nel detto

---

([1]) Figliuolo di Lodovico imperatore, detto il Bavaro, conte d' Olanda. (M.)

([2]) Lat. *Haga Comitis*. Villaggio delizioso, rinomato per l' adunanza de' deputati degli stati delle provincie unite de' Paesi Bassi. (M.)

essercito sotto il segno e condotta del duca di Borghogna, che fumo xx. milia chavalli. E arivato il detto essercito dinnanzi a una buona terra che si chiamava Berg [1], dove parte degl' Inghilesi erano dentro, lo re fecie, subito che fu arivato, spianare intorno a la terra, per dare battaglia il dí seghuente alla detta terra. La notte in su la meza gl' Inghilesi volendosene fugire e i terazani non volendo, cominciarono zuffa tra loro, con grande ucisione tra loro, e in fine tutti Inghilesi e terazani che potero, innanzi il dí se ne fugirono. E fatto il dí, ci strignemo a la terra, e tagliate le porti, sanza essere contrastati entramo dentro, dove trovamo che nella magior parte delle case era stato chaciato il fuoco, e morti grande quantità d' Inghilesi e di terrazani. Vidi una cosa spaventevole e crudele, ciò è che una donna la quale pareva donna dabene, sicondo il vestimento, la quale avea in braccio uno fanciullo d' età di ii. anni e uno apicato a le spalle d' età di iii. anni e uno a mano d' età di v. anni, la quale sedea apresso d' una porta d' una casa che forte ardea, esser fatta levare da sedere e tiratala alquanto dilungi da la casa, a fine ch' ella e quelli fanciulli non si faciessono male; e lasciata ch' ella fu, subito ella con quelli tre fanciulli al modo che la fu levata, corse e entrò per la porta di quella casa, della quale uscivano gran fiamme di fuoco; e infine si vidde

---

(1) Comunemente *Mons.*, in oggi piazza fortissima dell'Annonia. *Berg* in ted. significa *monte.* (M.)

ch' ella e quelli fanciulli v' arsono dentro; e infine quella terra fu tutta arsa e distrutta.

Tutto quello dí stemo quivi a campo, e il dí seghuente andamo piú avanti per trovare i nemici, i quali di luogho in luogho s' andavano dinanzi dannoi fugiendo. Arivamo in su l' ora di vespro a una grossa terra dove s' erano ridotti gl' Inghilesi; la terra si chiamò lo 'lberghо, alla quale subito si diede battaglia da piú parti, e con rochette di fuoco [1] gittate dentro; e ardendo la terra, i detti Inghilesi franchamente si difesono con ghuastare e ferire di freccie gran quantità di nostra giente. Durò la battaglia insino a una ora di notte, e questo fu in sabato. Ritraemoci con grande danno e poco honore, e nella ritratta faciemo [2], io mi smarri' da uno de' miei compagni e da parechi di nostri famigli che venono a quello asalto, e in tutta la notte non li trovai; bene che io poco gli pote' cierchare, ma come stracco innuna fossa mi stetti insino al dí chiaro.

La domenicha mattina il duca di Brettagna che v' era con xx. milia chavalli al servigio del re, trattò accordo con gl' Inghilesi con licenzia del re e innefetto s' acordarono a par-

---

[1] In alcuni luoghi d' Italia *rocchette* e *rocchetti* si dicono quegli, che noi chiamiamo *razzi,* forse dalla loro figura simile a quella de' rocchetti da incannare. L' armi da fuoco erano state poco prima inventate, benchè già da gran tempo fusse trovata l' invenzione di fare la polvere da archibuso. (M.)

[2] *Ritratta* disse Gio. Vill. per *ritirata.* Franz. *retraite.* (M.)

tirsi con ciò che portare ne poterono, e promissono di tornarsene innInghilterra per quella volta; e partironsi il dí seghuente e votarono il paese di Fiandra. Il perché lo re si ritornò in Francia e a Parigi, e diede commiato alle brighate de' signori, e i signori ritenne a Parigi a fare feste &c.

1383. E il detto anno 1383. del mese di febraio andai a Borsella e poi innOlanda a vicitare il duca Alberto; e tornato a Parigi trovavi Franciescho mio fratello che da Firenze era venuto; e tutta quella state stetti fermo a Parigi, e poi il verno de l'anno 1384.; e del mese di magio nel 1385. tornai a Firenze, e poi del mese d'ottobre tornai a Parigi e menai con meco Berto da la Fonte [1]; e poi l'anno 1386. tornai a Firenze del mese di maggio, e poi di settembre ritornai a Parigi, e trovai che lo re di Francia era andato in Fiandra con grande sforzo e fatto aparechio di navili a le Schiuse [2] per passare innInghilterra. Andamo Franciescho e Berto e io a trovare lo re, e andamo ben armati e ben montati con animo di passare co 'l re. E arivati a Bruggia trovai

---

[1] Qui è una linea cancellata: *e giunti a Parigi trovai che Franciescho era andato a Bruggia, con animo di passare col re di Francia.*

[2] *Le Schiuse, l' Esclusa.* Dal franz. *l' Escluse.* Piazza di mare presso a Ostenda, ma alquanto più dentro a terra, sulla riva d' un gran canale, che forma un ricetto opportunissimo per ogni vascello; e questo canale gli dà il nome, lat. *slusa, clausulae.* Gli abitanti la chiamano *sluys,* che corrisponde al ted. *schlitz,* lat. *fissura,* da *schlitzen,* findere. (M.)

quello Lucchese che fu mio compagno nella grande armata, e con lui e con uno altro Lucchese faciemo compagnia e nolegiamo una buona nave. Fumo alle Schiuse dove era lo re con tutta la sua armata per passare innInghilterra; e nota che in quello porto vidi xii. centinaia di navi che le dc. erano navi di ghabia. E stati con tutta l' armata circha di xv. dí nelle Schiuse, aspettando che 'l mare e il vento fosse buono, lo re chiamò a consiglio tutti i padroni e nochieri intendenti, e domandò loro quello parea loro da fare; e innefetto, perché già era a l' uscita di novembre, non parve a loro che 'l passare si potesse fare con cosí grande numero di navili, diciendo; se noi siamo trovati in sul mare con grosso mare e vento contrario, per forza le navi scontreranno nel voltegiare l' una l' altra, e molte ne periranno. Il perché lo re e i signori del suo Consiglio s' atenono al consiglio de' padroni e nochieri, e tornamociene in Francia.

E ne lo stare che noi faciemo a le Schiuse, prestai al conte di Savoia circha frã. 500. d' oro a giuocho, e di poi a Brugia glie ne prestai cc. fuori di giuoco, e dipoi a Arazo [1] glie ne prestai frã. 400. d' oro per paghare sue spese, e cosí per tutto il camino insino a Parigi, lo servi' in piú volte di tanti, che quando

---

[1] *Arazo. Arras,* lat. *Atrebatum* e *Nemetocerna,* vescovado suffraganeo dell' arcivescovado di Cambrai, piazza forte, capitale del paese degli Atrebati nella Gallia Belgica, detto la Contea d' Artesia. Dal nome di questa Città son detti gli Arazzi, altramente panni d' Arazzo. (M.)

giugnemo a Parigi mi dovea dare circha di frã. mm. d' oro; e stato ch' egli fu a Parigi tutto quello verno, quando se n' andò, gli prestai franchi md. d' oro, sí che in tutto frã. 3500. gli prestai. Mandai con lui uno in Savoia, come disse ch' io faciessi, e che per lui me gli manderebbe; non me li mandò, prese uno termine da sé, al termine io v' andai e stetivi piú d' uno mese, e in fine di nuovo prese un altro termine di sei mesi. Tornai a Parigi e stevi tutto il verno, e poi a la quaresima andai innOlanda a vicitare il duca Alberto, e poi tornai a Parigi, e di là ne venni a Firenze del mese di magio l' anno 1388., e poi l' anno detto del mese di settembre n' andai a Parigi e menai con meco Franciescho Chanigiani, il quale avea venduto uno suo podere f. 400. d' oro, i quali mi diede in diposito, e io gli promissi di dargli le spese e f. ciento l' anno per tre anni. Anche menai con meco il massaio [1] e a lui anche promissi di darli f. ciento l' anno e sue spese. Stetti quello verno a Parigi e vinsi circha a frã. mm. d' oro. Comperai una chasa f. 600. d' oro, e a la quaresima n' andai innOlanda e in Silanda [2] a trovare il duca Alberto, e a lui e a altri signori vinsi circha a frã. 1500. d' oro. Tornai a Parigi e

---

[1] F. un suo agente, o maestro di casa: che massaio, cioè uomo da far roba non era egli già, come in breve diede a divedere. (M.)

[2] *Zelanda*, lat. *Selandia*. *Zelandia*, dal ted. see, *lago*, *laguna*, *mar basso*, e land, *paese*. Quí parla di quella Zelanda, ch' è una delle provincie unite de' Paesi Bassi. (M.)

di là mi parti' per andare co 'l re ([1]) a Vignone e a Tolosa. E andando dietro a lui alcuno giorno, trovai in su 'l chamino messer Antonio Porro ([2]) il quale seghuiva lo re come commessario del ducha di Melano, al quale in su 'l chamino, innanzi che giungnessimo lo re, gli vinsi frã. mcc. d' oro. E dipoi fumo a Tolosa dove lo re fecie le feste di Natale. Vidi in San Sornino la testa di san Iacopo che è innuna cappella sotto terra, nella quale si dicie essere sei corpi d' appostoli; vidi le sepolture, i corpi non vidi. Diciesi che Carlo Mangno quando andò per lo mondo come imperadore, tutti i santi corpi che potea avere gl' amandava a Tolosa; e però si dà fede che quello si dicie de' detti corpi sia vero. E fatte le feste del Natale, ci tornamo a Parigi. Trovai messer Filippo de' Corsini e messer Cristofano degli Spini che veniano ambasciadori ([3]) al re, e a Lione in su 'l Rodano

---

([1]) Carlo VI. re di Francia nel mese d' ottobre dell' anno 1389. andò a Avignone a visitare Clemente VI. il quale il giorno di Tutti i Santi celebrando solennemente la messa, alla quale il re gli diede l' acqua alle mani, coronò Luigi II. suo cugino re di Sicilia e di Gerusalemme. (M.)

([2]) Mess. Antonio Porro conte di Polenza, grande e possente cittadino di Milano, che poi nel 1399. prese il possesso di Pisa per lo duca di Milano Giovan Galeazzo, cedutagli da Gherardo d' Appiano. Poggio Histor. lib. 4., Cor. Stor. di Milano p. IV., Ammirato Stor. Fior. lib. 16., e Paolo Morigia Stor. di Milano lib. I. A lui in una sollevazione in Milano fu mozzo il capo. V. Morell. Cron. (M.)

([3]) Quattro furono gli ambasciadori spediti da' Fiorentini al re; ma questi due soli giunsero in Francia; gli altri due, che furono Filippo Adimari e Matteo Arrighi, da Gio. Galeazzo Sforza, poi duca di Milano, fatti arrestare contra

s' apresentarono a lui e sposono la loro ambasciata. Rispose loro che venissono a Parigi per la risposta. Fumo a Parigi e di là mi parti' subito e andane innOlanda, e là ancora vinsi assai danari. Tornai a Parigi e poco stato mi parti' e andane innInghilterra in compagnia del conte di Sampolo con molti cavalieri che andarono a una gran festa che di giostre vi si fecie. Là non giuchai, ma diedi a Mariotto Ferantini e a Giovanni di Ghuerrieri de' Rossi frã. mmd. d' oro, e imposi loro che me li investissono in lane e che a Firenze me le mandassono. Tornai a Parigi e stetti tutto il verno. Trovami avere avanzati franchi x. milia d' oro che erano in lane, e nella casa e masserizie e cavalli e arnesi e contanti, non contando danai assai ch' io dovea avere, né quelli dal conte di Savoia, né d' altri assai in piú persone; tanti, ch' erano la somma di circha a franchi v. migliaia.

E sendo io nel detto stato, Franciescho mio fratello e simile Franciescho Chanigiani mi consigliarono e strinsono che io me ne tornassi a Firenze e ch' io lasciassi loro a risquotere e ritrarsi &c. Diliberai tornare. A Franciescho

---

lo ius delle genti furono carcerati. V. Poggio Hist. lib. 3. e le annot. del sig. Gio. Batista Recanati n. veneto sopra questo luogo. D. Luca dalla Scarperia, Cron. ms. appresso i sigg. Salvini, scritta intorno al 1450., aggiugne, che il Cavicciuli (il quale è lo stesso, che l' Adimari) e l' Arrighi andati per terra, furono arrestati al Finale dal march. Lazzero, a petizione del sopradd. Co. di Virtù; e gli altri due, che andarono per mare, arrivarono in Francia. (M.)

lasciai la casa e tante masserizie e gioielli a vendere e danari contanti per la valuta di circha frã. tre milia d' oro. Partimi e menane con meco lo 'ngrato villano del massaio e feci la via dal conte di Savoia e niente pote' ritrarre da lui, se non promesse e termini. Giunsi a Firenze e diliberai di torre moglie. E sendo Guido di messer Tomaso di Neri dal Palagio [1] il magiore e il piú creduto huomo di Firenze, diliberai di torla per le sue mani e qualunche a lui piaciesse, pure ch' ella

---

[1] Prese il cognome questa famiglia o da un loro antico palagio nel Pop. di S. Michele Visdomini, o da una loro piú antica torre a guisa di palagio o di fortezza, alle falde del monte di Fiesole, donde è fama, che ella discenda. *Antiqua est soboles, Fesulisque oriunda putatur, Cui celsae moles tribuere palatia nomen,* cantò Ugol. Verin. In cima a detto monte avendo questo Guido restaurato l' antico convento, che fu già delle monache, oggi dette di Lapo, lo donò a' Minori Osserv. di S. Francesco. Ivi e alla loro cappella di S. Niccolò nella Nunziata di Firenze resta memoria di lui in due inscrizioni. Fu due volte gonfal. di giustizia, e ambasciadore in molti luoghi. Fu magnanimo e di illibati costumi. A lui scrivono lettere il b. Gio. delle Celle, e f. Luigi Marsili. Da alcuni scrittori è chiamato de' Guidi e de' Neri. Dal Poggio nel 3. lib. della Storia Fiorentina è appellato col patronimico *Guido Thomasius vir optimus ex primoribus civitatis,* restituito però al suo vero casato dal sig. Gio. Batista Recanati nelle predette erudite annotaz. al d. istorico. Fu figliuolo di Tommaso cavaliere di Neri di Lippo di Guido di Benincasa; il qual Lippo, insieme con Tura suo fratello, vendè nel 1285. un pezzo di terra nel Pop. di S. Maria in Campo a Folco Portinari, edificatore ivi presso dello Spedale di S. Maria Nuova, ove se ne conserva la scrittura. Ebbe Guido per moglie Niccolosa di Bartolomeo di Niccolò degli Albizi. (M.)

fosse sua parente. Mandai a lui Bartolo della Contessa sensale che gli diciesse della mia intenzione, e ciò feci per aquistare la sua benivolenzia e parentado, a ciò ch' egli fosse obrighato d' adoperarsi a farmi avere la pacie da' Corbizi [1]. Tornò a me il detto sensale e dissemi ch' egli mi volea aciettare per suo parente, che sapenserebbe &c. [2]. E ivi a pochi giorni mandò a me il detto Bartolo a dirmi s' io volea la figliuola di Luca di Piero degl' Albizi, che me la darebbe, la quale era figliuola d' una sua cugina charnale. Mandalo indietro a rispondere che ciò mi piaciea &c., e in fine del mese di luglio l' anno 1391. la giurai [3] e poi la menai adí xii. di novembre il detto anno [4]. Occorsemi, innanzi ch' io la menassi,

---

[1] L' Ammir. Stor. Fior. lib. 16. trall' altre molte utili provvisioni fatte nel 1393. da' Fiorentini, dice, che *gravarono il Gabbrielli* [Potestà di Firenze] *a far fare tregua per 30. anni tra Pitti e Corbizi, per essere stato da quelli morto Matteo Corbizi.* Riformag. capit. 38. a 123. Questa tregua fu conclusa in Firenze il dí 20. gennaio 1393. tra i Pitti, Corbizi, e Niccolò di Betto Bardi uccisore, per rog. di ser Gregorio di ser Francesco di ser Baldo, all' Archiv. gen. La medesima fu ratificata in Parigi dal nostro Buonaccorso, e da Pitti di Gio. di Neri Pitti, per instrum. rog. in d. città nel 1394. Cartap. 224 della Strozz. (M.)

[2] *Che sapenserebbe, si appenserebbe.* Franz. *qu' on y penseroit.* (M.)

[3] *Giurar la sposa, giurar la donna,* promettere di prendere alcuna per moglie, lat. *despondere, desponsare, novae nuptae iuncta dextera fidem obligare,* donde è fatto il nostro *impalmare la sposa.* Franz. *fiancer,* dall' antica voce *fiance,* ch' è l' istesso, che *asseurance, esperance certaine.* Liv. m. *fidanzare.* (M.)

[4] In margine qui è scritto: *tolsi moglie,*

esendo io degl' Otto della Ghuardia, e sendo nel palagio nel luogho con parte de' miei compagni, chadde una saetta in su la torre del palagio e disciese dove io ero a sedere a lato a la torre, dove i suoi raggi mi toccharono le polpe delle ghambe; e volendomi levare, caddi in terra, atratto da le ginochia in giú; pareami che le ghambe fossono nel fuoco. Trassonmi le chalze, le quali putíano forte di zolfo e nonnera mancato pelo. Le polpe delle mie ghambe erano tutte verghegiate, e venuto il sanghue in pelle, e tutti i peli delle ghambe arsi. Stropiciavanmi le ghambe, le quale erano fredde come d' uomo morto; e io, pensandomi subito morire, domandai il prete. E stato circha di una meza ora, io distesi le ghambe e richalzami altre chalze e venimene a chasa a' miei piedi. E innanzi ch' io menassi moglie, venono le mie lane d' Inghilterra in su due navi, che in su l' una che scaricò a Gienova pagai di sigurtà [1] f. 9. per ciento, e in su l' altra che scaricò a Pisa paghai f. 14. per ciento di sigurtà; e con tutto ciò, vendute le lane e ritratto il danaio, in xvi. mesi ne ghuadagnai f. mille d' oro, i quali danari tutti feci venire nelle mani di Luigi e Gherardo Canigiani; e quand' io arivai a Firenze, gli missi nelle mani per lettere di paghamento circha a f. iiii. milia d' oro, per li quali danari i detti Chanigiani n' acquistarono molto migliore credito che in prima nonnaveano. E in prima che io menassi la donna spesi in

---

[1] Cioè *d' assicurazione*. (M.)

murare e in masserizie circha a f. mm. d' oro, e di poi insino a questo dí di tempo in tempo ò murato e aconcio questo luogho tanto, che piú di f. 2500. d' oro ò spesi solo in murare e innacconcime di vigne e posticci ([1]).

E innanzi ch' io menassi la donna, per fare bene allo 'ngrato massaio gli diedi f. ccc. d' oro, che non ne restava avere da me oltre a circha f. cc. d' oro; e oltre a f. 300., glie ne missi nelle mani f. dcc. d' oro, e fui contento a sua preghiera ch' egli andasse a Parigi a trafficare in tutte le cose vedesse da potere ghuadagniare, e ch' io ero contento che l' avanzo del ghuadagno suo fosse la metà e l' altra metà mia per tempo di tre anni; e che se tutta la quantità di f. mille si perdessono, che io gli renderei i suoi f. 300 ch' io gl' avea donati. Andò a Parigi, dove Franciescho mio fratello l' acompangnò con Luigi di Bartolomeo Giovanni nostro parente, il quale io avendolo tenuto con meco in chasa e afatichatolo a risquotere miei debitori, e per ispeziale mandatolo piú volte in Savoia, e tanto che in due volte riscosse dal conte frã. mille, donagli alla partita feci da Parigi frã. 300. d' oro; e fatta la detta mala compagnia, gli lasciò a Parigi e venne a Firenze del mese d' aprile. Diedili moglie e menolla del mese di luglio, e poi del mese di settembre se n' andò a Parigi, e menone con secho Bartolomeo nostro fratello; e dipoi del mese di diciembre io andai a Melano, e menai con meco Antonio Chani-

---

([1]) Altramente *poste* o *piantate,* e anche *postimi.* (M.)

giani, e poi andai a Pavia e a Gienova. Parti' adí 2. di febraio e giunsi a Firenze adí 5. a ora di nona, e venni per terra. E dipoi del mese di marzo Franciescho tornò a Firenze e lasciò Bartolomeo a Parigi, e dissemi come il massaio aveano tutto perduto, e che di là non rimanea del nostro altro che la chasa e le masserizie che valeano in tutto frã. mille; sicchè de' 3000. ch' io gl' avea lasciati tra nella casa e masserizie e contanti, f. 2000. erano perduti. Montai a chavallo del mese di magio per andarne a Vignone e a Parigi; e sendo io a Pavia in capo d' una schala in uno albergo, e sendo io apogiato a uno bracciuolo della schala, uno grosso chavallo ch' era leghato a un altro bracciuolo di quella schala ebe paura d' uno famiglio che sciendea correndo la schala; il perché tirò sí forte, che sconfisse il bracciuolo dov' era leghato e quello dov' io ero apogiato; il perché io chaddi giú nella corte e diedi del capo in su una cassa di biada, e fu sí grande la percossa ch' io tramorti' e non mi ruppi né osso, né non m' uscí sanghue; e stetti tramortito in su uno letto piú di due ore. Risentimi; la prima cosa apersi gl' occhi, la siconda favellai e domandai s' io avea rotta ghamba o braccio, poi mi risenti' tutto doglioso del capo e del costato (¹) in sul quale ero caduto in terra. Domandai: che è stato questo? chi m' à percosso? non ricordandomi, né mai ricordai com' io mi fossi chaduto, ma ben mi ricordai

---

(¹) *Costato.* Franz. *costé, lato.* (M.)

de l' atto del chavallo che avea auto paura del famiglio. Mandò a me il duca di Melano tutti i suoi medici. Fecionmi trarre molto sanghue e di piú vene, e fecionmi stare al buio, cioé sanza vedere aria 9. dí, dandomi medicine e unzioni con impiastri a tutto il capo. Il decimo dí usci' fuori e andai a ringraziare il detto duca e presi commiato da lui, e andane a Vignone e di là a Parigi; e trovai Bartolomeo amalato, il quale avea dopo la partita di Franciescho fatto debito circha a frã. 600. d' oro, i quali avea tra giuchati e spesi. Trovai i detti due non buoni compagni che a ghara aveano fatto male, e come ch' ella si fosse, o vera o non vera, mi dissono avere tutto perduto e speso. Feci sanza cruccio, e rimisimi innordine; e infine in quello verno de l' anno 1393. io paghai i seciento che erano debito per Bartolomeo e diedi frã. 300 al massaio com' io gl' avea promesso, e anche Luigi feci contento, e avanzai circha frã. 500 d' oro. Tornai a Firenze del mese di magio l' anno 1394., e a Parigi lasciai Bartolomeo, il massaio e Luigi in chasa mia, imponendo loro che non giucassono tanto ch' io vi tornassi; e arivato a Firenze mi parti' poi d' ottobre l' anno detto, e menai con meco Luigi mio fratello insino innAsti [1], dove andai con comessione de' nostri

---

[1] *Asti.* Lat. *Asta,* e *Asta Pompeia,* capo di provincia nella Liguria, soggetta al duca di Savoia, quasi dal gr. ἄστυ. *Oppidum, civitas.* (M.)

Signori ([1]) a parlare al siri di Cusci ([2]) che era là; e di là auta la risposta, la mandai per Luigi a Firenze, che a quello fine l' avevo menato con meco. Il detto siri mi ritenne innAsti insino adí xxii. di novembre, aspettando di farmi una segreta commessione d' ambasciata al duca d' Orliens fratello del re, del quale io ero scudiere di scuderia ([3]), e il detto dí 22.

([1]) V. Riformag. an. 1395. a 35. armad. R. (M.)

([2]) Fr. *Le sire de Coucy. Sire,* antico titolo di dominio, dismesso, se non che si usa nel vocativo parlando, o scrivendo al re. Il Bocc. nov. 60. disse *il siri di Castiglioni.* Fr. *le sire de Chastillon.* Questo siri di Cusci, luogo della Piccardia, era Enguerrano, o Inghiramo VII. co. di Soissons e di Marle, ecc. gran bottigliere di Francia. [*En Guerrano* in antico nella Provenza e nella Linguadoca vale *don Guerrano.*] Fu uomo, quanto valoroso, e prudente, altrettanto modesto, avendo ricusata la dignità di conestabile, offertagli da Carlo VI. Sposò in prime nozze Isabella figliuola d' Odoardo III. re d' Inghilterra, e dipoi Isabella figliuola di Gio. I. duca di Lorena. Da Lionard. Aret. nel lib. 9. 1384. è chiamato: *Enghiramus quidam Gallus vir domi potens, & militia clarus.* L' Ammir. St. Fior. l. 15. dice che *nelle scritture pubbliche è chiamato di Conciaco, barone franz. di grand' autorità tra per lo stato, e per la perizia dell' arte militare;* e aggiugne, che egli *prese Arezzo, e lo vendè a' Fiorent. per 40000. fior.* Ser Naddo di Ser Nepo Diar. ms. dice *fior. 45000. Coucy,* l. *Conciacum,* come *Clugny, Cluniacum,* ecc. e non è cosa insolita il mutare il *con* lat. nel *cou* franz. *Constantia castra, Coutances; consuetudine, la coustume.* (M.)

([3]) Fr. *escuyer d' escurie,* per ispecificare la dignità di scudiere appartenente alla stalla o cavallerizza di quel principe. Da *scutum, scudo* dal gr. σκύτος, lat. *corium, pellis,* per essere per lo più gli antichi scudi coperti di pelle, fu detto lo *scudiere,* franz. *escuyer,* lat. *scutifer* e *armiger;* il cui impiego era portar lo scudo innanzi ai cavalieri e

mi diede la commessione e la lettera della credenza [1]; e perché la cosa importava molto a l' onore del duca, e ben otto dí dinnanzi s' era partita ambasciata di Saona che andava a Parigi al detto duca, che andavano per l' opposito di quello che per lo honore del duca si faciea, e se vi fossono arivati imprima di me, s' arebono auto dal duca quello domandavano. Il perché io parti' d' Asti il detto dí 22. di novembre d' Asti e arivai la notte di santo Andrea a Parigi, che sono circha a miglia 450., che i due ultimi dí chavalchai da Ciansello [2] a Trois [3] in Champagna innuno dí, che sono leghe xxiiii. che sono circha a 3. miglia la legha, e da Trois a Parigi innuno dí, che sono

---

a' principi. Dicesi dal ministero *escuyer de main* al bracciere. Lo *escuyer d' escurie,* è secondo alcuni, una corruzione dell' antico *equier,* dal lat. *equus,* donde è fatto *escurie, stalla. Escuyer cavalcadour,* ch' è il *custode de' cavalli, che servono alla persona del principe:* siccome forse dalla corruzione dell' antico nome *escayer,* lat. *escarius,* n' è venuto il nome d' *escuyer* a molti ministri della mensa; *escuyer trenchant, trinciante,* lat. *sector escarius, secturae escariae praefectus. Escuyer de bouche, credenziere. Escuyer de cuisine,* il *cuoco maggiore.* Scudiere si dicea *domicellus, donzello,* cioè *ministro.* Παῖς, *fante.* (M.)

(1) Franz. *Lettre de creance,* noi diciamo *la credenziale,* che serve a fare, che sia creduto ciò, che alcuno dirà a nome di chi lo manda.

(2) *Chanceaux,* propriamente *Cancelli,* borgo presso alla sorgente della Senna, ma non tanto lontano da Troyes quanto parve a Buonaccorso, che aveva fretta. *Cancelli* ancora luogo nella Toscana. (M.)

(3) Franz. *Troyes.* Lat. *Trecasses, Trecae* e *Augustobona,* Metropoli della Sciampagna. (M.)

leghe xxxiiii., che sono circha a miglia 2 ½. la legha; ghuastai in sul camino molti chavalli, de' quali dal ducha fui ristorato &c.

1395. E del mese d'aprile l'anno 1395. il detto duca e quello di Birrí e quello di Borgogna e quello di Borbone con molti altri signori (1) andarono a Vignone per trattare col papa Benedetto (2) l'unione. Andai col mio signore duca d'Orliens, e il mese dinanzi ch'io partissi, avendo io avere frã. 600. d'oro dal duca di Borghogna per tre chavalli ch'ebe da me, i quali a Firenze m'erano costati f. 260. d'oro, trovai uno merchatante di vini di Borghogna, dal quale io comperai cx. botti di vino d'uno congno (3) l'una, che si chiamano là cove (4), per fra. mille, che glie ne diedi 400. contanti, e diegli le lettere del duca di Bor-

---

(1) Fu questa la piú solenne ambascería, di cui si trovi fatta menzione nell' istorie, essendo composta di 13. o 14. de' piú qualificati soggetti del consiglio del re e dei deputati dell' Università, de' quali erano i capi Luigi duca d'Orliens fratello del re, Giovanni duca di Berrí e Filippo di Borgogna zii del re. (M.)

(2) Pietro di Luna, detto il cardinale d'Aragona, eletto papa in tempo della scisma, dopo la morte dell' antipapa detto Clemente VII., da' cardinali, che si trovavano a Avignone, che prese il nome di Benedetto XIII. (M.)

(3) Lat. *congius*. Vocab. misura di dieci barili. Di quí *bigoncia,* detta da altri *bicongia,* quasi *bicongius*. (M.)

(4) *Cuve,* propriamente tino, o tinello, dal lat. *cupa,* quí forse vuol dire, che il cogno, di cui parla, tenesse tanto vino, quanto n' esce da un tinello ordinario. La misura piú ordinaria del vino, che si vende in digrosso in Parigi, è un caratello, che chiamano *muid,* ma molto minore del cogno; e forse di questa intese di parlare il Pitti in questo luogo. (M.)

ghogna de' frã. 600. Feci mettere il detto vino in due cielieri [1]. Non ne trovavo piú che frã. 500. Lasciali stare e dissi al massaio che non gli desse per meno di frã. mille. Partimi col detto d'Orliens, e quando fumo in Borghongna, a l'uscita d'aprile, una notte tutte le vingne di quello paese gielarono; il perché mandai subito al massaio, e scrissi che non vendesse punto di quello vino s'io non vi fossi; e adivenne che tornato ch'io fu' a Parigi ne vende' a danari contanti ciento botti frã. xiiii. la botte. Ghuadagnane franchi [2] 400. d'oro, e x. botti che me le loghorai in chasa. Sicché di due le piú pericolose merchatantie che si faciano io n'arivai bene [3], ciò è di chavalli e di vini. E tornando a l'andata d'Avignone, io vidi e udi' i detti duchi richiedere in publico conciestoro papa Benedetto che atenesse di fare quello ch'egli avea giurato e sugielato di suo sugiello e soscritto [4]; ciò fu che per venire a fare unione in Santa Chiesa,

---

(1) *Celliere,* che si dice anche *cella.* Lat. *cella vinaria,* voce usata anche in oggi in vari luoghi. (M.)

(2) Due sorte di franchi correvano anticamente nella Francia, ridotti in oggi a moneta immaginaria per facilità del conteggio. Uno d'argento, che si valuta 20. soldi; e l'altro d'oro, che si valuta uno di quegli scudi, che i franzesi chiamano *escu sol,* noi diciamo *scudi del sole,* forse, come alcuni hanno scritto, perché vi fosse improntato un sole sopra l'arme di Francia. Questo scudo ridotto a moneta nostrale, è d'ordinario circa a 6. lire fiorentine, o 9. paoli. (M.)

(3) Cioè *io ebbi fortuna,* nel franz. *bien arrivé, fortunato.* (M.)

(4) V. Rainaldi Annal. Eccl. tom. 17, an. 1394, n. 6. (M.)

promisse, innanzi che entrasse in conciestoro cogl' altri cardinali, overo conclavio, che se esso fosse eletto papa, che ogni volta che i cardinali volessono ch' egli rinunziasse per venire a l' unione, che egli renunzierebbe; e il simile promisse ciascuno cardinale, innanzi che entrassono in conclavio. Rispose che volea tempo a pensarsi e che farebbe loro risposta. Tenegli a parole e in pratiche ben tre mesi ([1]) e tenne strani modi per non dare loro precisa risposta; e in fra gl' altri modi una notte che tutti i detti duchi erano a Vilanuova dirimpetto a Vignone, fecie ardere a giente segreta uno arco del ponte del Rodano ch' era di legname, aciò che detti duchi avessono piú faticha a venire ogni dí a Vignone a solecitarlo della risposta. Né già per disagio o pericolo di passare lo Rodano per nave i detti duchi non lasciarono il venire a Vignone, e strignendolo e richegiendolo della risposta, infine nolla fecie di sua boccha, ma feciela fare loro in publico in efetto ([2]), ch' egli si tenea essere vero papa e che quello avea giurato innanzi che fosse papa egli se n' asolvea e potealo fare, e che per altro modo che a farlo renunziare ([3]) era

([1]) *Trattati, negoziati, consulte.* Franz. *pratiquer, tacher d' attirer à son parti.* E nelle cose manuali, e meccaniche. *Pratiquer, trovar modo di condurre un' opera difficile. Il a pratiqué un escalier, un cabinet.* (M.)

([2]) E ne spedì e consegnò loro la bolla. (M.)

([3]) Nè mai volle rinunziare; anzi ritiratosi l'anno 1415. a Paniscola, luogo forte, appartenente alla sua famiglia di Luna, in una penisola presso a Tortosa, quivi stette rinchiuso fino all' an. 1423. che morì in età di 90. anni, non

disposto a cierchare l' unione. Il perchè i detti duchi e signori si ritornarono a Parigi. E poi del mese di settembre lo re andò in pelegrinagio al Monte Santo Michele in Normandia ([1]) di lungi da Parigi circha 150. miglia; andovi il duca d' Orliens e io con lui. Fumo al detto monte, ch' è nel mare in su uno scoglio una grande badía ([2]), e vavisi per terra quando la marea è ritratta ben 5. miglia. Al tornare che lo re faciea a Parigi, uno cavaliere normando che si chiamava il signor d' Ambia ([3]) ritenne tutto un dí lo re e la notte, e per fargli magiore festa vi furono molte donne belle e grandi baronesse. Avea lo re con seco il duca di Berrì, il duca di Borbon e quello d' Orliens e molti altri grandi signori e chavalieri. Ò fatto ricordo di questo signore d' Ambia, perché s' istimò per tutti che piú di frã. 4000. d' oro spese quella giornata per honorare lo re, e disesi ch' egli nonnavea piú d' entrata per anno. Menonelo lo re con secho a Parigi e fecieli di

---

senza sospetto di veleno; e per continovare la scisma, ordinò a due suoi cardinali, che gli eleggessero il successore, che fu Egidio di Mugnos, che prese il nome di Clemente VIII. (M.)

([1]) Promontorio in faccia alla Città di Avranches nel confine della Brettagna minore, detto *Promontorium Ocrium,* e piú comunemente *Mons. S. Michaelis in periculo maris,* luogo celebre per esser l' unico di tutta la Neustria, che resistè sempre agl' Inglesi. (M.)

([2]) Badía di Benedettine, dove prima era un eremo di gran devozione per una chiesa edificatavi l' an. 708. (M.)

([3]) *Ambia.* Franz. *Ambie* e *Hambie,* terra della Normandia tra Avranches e Coutances, in quella parte ove furono una volta i popoli detti Ambibarii. (M.)

ricchi doni di gioelli e di chavalli e di danari contanti per la valuta di circha a frã. x. milia d' oro, sicché pagò bene e larghamente il suo scotto che gli diede [1], che cierto fu mirabile e magna cosa a vedere quella festa.

Il dí seghuente, avendo cienato il detto duca d' Orliens, andamo a chasa d' uno scudiere del re che si chiama Siferval, dove aveano cienato molti signori. Trovamo che giucavano; il duca si misse al giuoco, e feciemi porre su la tavola da 400. franchi ch' io avea portati per lui e per me. Adivenne che tocchando il dado a me, io m' adirizai a tenere al visconte [2] di Monlev [3], il quale era uno largho giuchatore, ed era gran signore e ricco di rendita ogn' anno di piú di xxx. milia franchi. Occorse per gienerare schandolo ch' io ne vinsi circha a xii. volte di mia mano e pure allui; il perché, esendo egli caldo di vino e riscaldato del giuoco, mi cominciò a dire: ah Lombardo vilano traditore, che farai? vincierai tutta notte, bulghero, sodomito [4]? Risposi e dissi: messere,

---

(1) Spagn. *escote.* Franz. *escot, payer l' escot; pagare la sua parte del mangiare,* voce derivata dal lat. *pars quota,* quasi *exquota; pagar la sua quota nel mangiare.* (M.)

(2) Franz. *vicomte.* Lat. *vicecomes,* luogotenente di un conte, poi titolo di signoria, che il Du Cange crede venuto modernamente d' Inghilterra. In alcuni luoghi della Francia *vicomte* è tuttavia titolo di giudice subalterno, e subordinato a quello, che chiamano *le baillif.* (M.)

(3) Forse *Monleri,* altram. *Montleheri,* che fu un ramo della gran casa di Montmorency. (M.)

(4) La stampa sopprime le due ultime parole ingiuriose e sostituisce: *e altre disoneste parole.*

parlate honestamente per amore di messer lo duca. E misse un' altra posta. Vinsila. Il perché con rabbia un' altra volta disse le disoneste parole, diciendo in fine: io non mento punto (1). Risposi presto: su fate, sire. Allora distese la mano e presemi la beretta ch' io avea in chapo e volemi dare. Tirami indietro e dissi: io non sono huomo ch' io mi lasci battere quando ò la mia arme; e missi la mano in su uno stocco ch' io avea a lato (2). Egli gridando disse: io nou fu' mai smentito (3), e conviene ch' io ti faccia morire. Alora il ducha mi disse pianamente ch' io n' andassi e aspettassilo alla sua camera, e ch' io lasciassi fare a lui. Partimi, e sendomi dilunghato da quella casa circha a c. braccia, e sentendomi correre dietro, mi volsi, e perché da ventura alcuni cortigiani con torchi passava, vidi e conobi che era uno bastardo del detto visconte di Monlev, il quale avea una

---

(1) Franz. *Je ne ments point. Point* e *pas,* avverbi negativi, che è per lo piú un vezzo della lingua, non andando quasi mai separati da una particella negativa; *né anche un punto, un passo.* Franz. ant. *ni mie,* noi *nė mica.* Casa: *Da me né mica un varco s' allontana.* (M.)

(2) Franz. *estoc,* quadrello appuntato senza taglio, onde *stoccata,* e in franz. *d' estoc & de taille, di punta e di fendente.* Dal germanico *stock, legno,* siccome *brandt, tizzone,* prime armi. Verg. 7. En. *sudibusque praeustis.* Di quí *stocco* e *brando* e *brandistocco.* (M.)

(3) Quí vale quel che il franz. dice *jamais je n' ay eu le dementi,* ec. e significa: *mai non mi sono impegnato a far cosa, che non sia stato vero che io l' abbia eseguita;* e il fatto lo spiega da sé, se pure Buonaccorso la racconta giusta; non vedendosi quí né anche ombra di mentita, come si usa oggi in termine di cavalleria. (M.)

dagha [1] ingnuda in mano. Trassi fuori il mio stocco e dissili: bastardo, rimetti la dagha nella ghuaina e torna indietro e di' a tuo padre che tu non m' abi trovato. Ghuardossi indietro e non vedendo che altri de' suoi venissono, s' atenne per lo suo meglio al mio dire, rimise la dagha e tornossi indietro. E il detto atto fu detto a molti signori da' detti cortigiani che lo vidono, de la quale cosa io ne fui molto commendato, però che 'l detto bastardo era d' età di xviii. anni e fiebole di persona [2], per modo ch' io ero atto a fargli male.

Andane alla chamera del duca, e poco stante egli venne molto turbato e sanza dirmi niente; e poco stante disse a uno suo scudiere: va a la casa del visconte e digli da mia parte ch' io voglio sapere, innanzi ch' io dorma, s' egli vuole fare quello di che l' ò preghato. Andò lo scudiere e tornò e disse ch' egli era disposto come dinanzi. Allora il duca mi disse: non uscire di questa casa sanza me, che a suo malgrado io ti ghuarderò e farogli poco honore. E la mattina montamo a cavallo e andamo dietro al re che s' era partito. Giugnemolo a una badía dov' era smontato per desinare; ove il duca parlò a lui e disseli tutto il caso della notte, preghandolo che gli desse licienzia d' aiutare li suoi servidori de' quali io ero. Lo re

---

[1] Dal ted. *dagen,* arme corta e grave da un sol fendente, che si porta per lo piú appesa al fianco. Spagn. e ital *daga.* Franz. *dague,* forse dal gr. δαΐειν, *dividere.* (M.)

[2] Dal franz. *foible.* Provenz. *feble.* Noi diciamo *fiebole* e *fievole* dal lat. *flebilis.* (M.)

gli rispose, diciendo: il visconte disse e fecie male, e Bonacorso non poté fare di meno per suo honore che risponderli; ma io non voglio che la quistione vada piú innanzi; e chiamò assé il duca di Berrí e quello di Borbon e parechi altri signori, e disse loro con viso turbato: mandate per lo visconte e diteli che io voglio che innanzi ch' egli si parta di questa sala egli faccia ciò che mio fratello vuole, della quistione ch' ebbe stanotte con Bonacorso. Venne il visconte, dove il duca di Berrí gli parlò alla presenzia del re e di tutti, e disse quello che lo re avea comandato. Di che il visconte si volse al duca d' Orliens, diciendo: messere, io mi dolgho forte che voi abiate presa la parte d' uno Lombardo contro a me che sono vostro parente e vostro servidore, e non bisognava che voi ne parlaste al re, però che da' vostri comandamenti non mi voglio partire; e s' io vi neghai questa notte quello mi domandasti, io lo feci pensando che voi non diciessi a cierto [1], ma ora ch' io vegio dite a cierto, io sono contento di dimettere lo smentire che Bonacorso mi fecie questa notte a la vostra presenzia. Il duca rispose e disse: voi prencipiasti e diciesti tali parole a la mia presenzia a Bonacorso, che s' egli si fosse taciuto, io l' arei tenuto meno che buono [2]. Alora al

---

[1] *Da vero.* (M.)

[2] Cosí senza concedere, che Buonaccorso avesse smentito il visconte, lo difende, affermando, lui aver soddisfatto all' obbligazione d' ogni uomo d' onore. *Meno che buono,* non buono, non dabbene. *Bonum ex integra causa: malum ex quocumque defectu.* (M.)

duca di Berrí, ché ero quivi presso e tutte le parole del re e di tutti, che per ciò s' erano dette, avevo udite e 'ntese, feci la debita reverenzia. Il detto di Berrí parlò diciendo: monsignore lo re à sentito le parole che voi avesti questa notte col visconte, la quale cosa gl' è dispiaciuta molto; e cierto, Bonacorso, voi avesti troppo grande baldanza a smentire uno sí fatto signore, però ch' egli è parente nostro, ed è tale che non è signore né reame sí grande, ecietto i fior d' alis [1] che al visconte non fugisse la via d' avere ghuerra con lui [2]. Ma perché messer lo re è beningno [3] e non vuole

---

[1] Vocab. *gigli,* per l' insegna reale di Francia, che sono tre gigli d' oro in campo azzurro. Dant. Purg. 20. *Veggio in Alagna entrar lo fior d' aliso.* Gio. Vill. Ms. lib. 4. rub. 4. *Sempre portarono il champo azurro. e fiore daliso doro. E truovasi che Charlo Mangno portò mezza larme dellompero, cioè il champo ad oro ellaghuglia nera, ellaltra metà fiori daliso.* (M.)

[2] *Che al visconte non fuggisse la via,* cioè *non fusse facile: non fusse la via corta, e spedita.* Da i Greci la facoltà, l' agevolezza, la possibilità è detta εὐπορία, quasi *buona via, buon camino.* Al contrario ἀπορία, *mala via, difficoltà.* Non trovare né via, né modo; confusione. Nel poem. di Geta e Birria, parte di Ghigo Brunelleschi, parte di ser Domenico del maest. Andrea da Prato, attribuito falsamente a Gio. Boccacci: *La brutta via non par, che venga manco; Cosí la vil materia all' uom, che scrive.* Ora, siccome la cattiva strada non pare, che venga mai a fine; cosí la facile piana e buona fugge, e par corta a chi la camina. (M.)

[3] *Messere.* Franz. *Messire,* titolo, che si dava allora, non solo a' principi, ma a Dio e a' santi, e corrisponde al *Dominus meus.* Cosí *Dominus Papa. Messer lo Papa. Dominus Deus. Messer Domeneddio.* (M.)

che piú scandalo ne seghua, e vuole che il visconte vi perdoni e che voi siate amici come davanti; adunche voi, Bonacorso, domandate perdono al visconte. Risposi e volsimi al visconte, diciendo: messere, perdonatemi s' io ò detto o fatto cosa che vi dispiaccia. Risposemi e disse: dipoi che piacie al re e a messer suo fratello, settú m' avessi tagliato il viso io ti perdonerei; e cosí ti perdono (1), e piú, che atté domando perdono e voglio essere tuo buono amico.

E tornati che fumo a Parigi, io convitai a ciena a chasa mia il duca d' Orliens e 'l duca di Borbon; venonvi e menarono con loro il siri di Cusci e 'l detto visconte e molti altri baroni e chavalieri. Furono sí bene serviti di vivande e d' intramessi (2), che dinanzi al re e agl' altri signori se ne fecie bello parlare a mia commendazione. Costommi quella ciena frã. dugiento, e solo d' una cosa si dolsono di me, e ciò fu perché quella notte io non volli giucare, che giucarono grande e bello giuocho, ma io vi feci essere Bernardo di Cione de' Nobili, che era il piú cortese e il piú largho giucatore che mai si vidde.

1396. E dipoi fatto il verno, diliberai tornarmi a Firenze con animo di non tornare piú

---

(1) *Et insuper.* (M.)

(2) Franz. *Entremets. Mets* in franz. son tutte le vivande, che si mettono in tavola avanti le frutte. *Entremets* i piatti di mezzo tra le vivande e le frutte, e son per lo piú saporetti e tornagusti. Vocab. *Tramessi.* Com. Purg. 20. *Le vivande di Francia, i tramessi di Cicilia.* (M.)

a Parigi e di non giuchare mai piú, e la casa mia vende' a Bernardo di Cino [1] frã. mille, che m' era costata dc., le masserizie diedi al massaio a gran derata [2]; e volendomi partire, andai a prendere commiato dal re e dalla reina [3]. La reina mi commandò ch' io non partissi s' io non parlassi altra volta allei, e che manderebbe per me quando fosse tempo; mandò dipoi a pochi giorni per me. Era con lei il duca Lodovico suo fratello [4], e dopo molti belli parlari ella mi commisse che io aoperassi che il Comune di Firenze mandasse suoi ambasciadori al re a domandarli legha a la 'ncontra del duca di Melano [5], diciendo ch' ella si faciea sicura che lo re la farebbe volentieri &c. Diedemi lettere di credenza a' nostri Signori da Firenze. Partimi e giunsi a Firenze a l' uscita di magio nel 1396 e innanzi ch' io m' apresentassi a' nostri Signori avisai alcuni savi e valenti de' loro colegi di quello ch' io avea in comesione, e poi m' apresentai e

---

(1) Ferd. Leop. del Migl. nella Firenze illust. dice, che di questa famiglia de' Nobili furono in Francia i signori di Moretel. (M.)

(2) Franz. *Denrée. Mercanzia, che si vende per nutrimento degli uomini o degli animali.* Lat. barb. *Denariata.* V. Eg. Menag., Orig. della ling. Ital. Proverbio: *È piú la giunta, che la derrata.* (M.)

(3) Isabella figliuola di Stefano duca di Baviera, e pronipote di Lodovico il Bavaro, moglie di Carlo VI. (M.)

(4) Lodovico o Luigi duca di Baviera. (M.)

(5) Gio. Galeazzo suo zio cugino, contra 'l quale ella era fieramente irritata per li mali trattamenti fatti da lui a Bernabò suo avolo. (M.)

referi' la mia ambasciata. Tennonsene di molti consigli e pratiche; e perché messer Maso degl' Albizi era andato ambasciadore al re di Francia, innanzi che io arivassi a Firenze, a richiedere lo re che a nostre spese ci desse, quando bisogno ci fosse, giente d' arme e chapitano &c., diliberarono ch' io tornassi a Parigi e dierommi commessione e pieno mandato a messer Maso e a me (1) a potere fare e conchiudere legha &c.; e partimi di qui adí xx. di luglio l' anno detto, con salaro di f. iiii il dí.

E innanzi ch' io partissi comperai dal Migliore di Gionta (2) due poderi posti a Montughi (3) nello populo della badia di Fiesole. Diedili f. dcc. d' oro e paghai tutta la ghabella. E fo ricordo che nel 1391 comperai uno podere da Luigi di Bonacorso di Ruccho de' Pitti per f. dcc. d' oro e paghai tutta la ghabella. Il podere si chiama a Bossoli (4) ed è sotto Sor-

---

(1) Il Morelli nella Cronica dice, che l' Albizi andò in Francia ambasciadore, senza nominare il Pitti, perciocché questi v' andò molti mesi dopo per la stessa causa. Il Pogg. Stor. non ne nomina alcuno. L' Ammir. giov. li nomina tutti due, avendo forse veduta la Stor. del Pitti. (M.)

(2) Del Migliore. Famiglia venuta in Firenze da Fiesole, ove ella ebbe molte tenute e possessioni, tralle quali quella celebre di Bivigliano, oggi de' Ginori. V. i Fasti Consolari dell' Accademia Fiorent., pag. 14. e 167. (M.)

(3) Ricordano Malesp. parlando della famiglia degli Ughi: *e per innanzi il poggio, che oggi si chiama Montughi, s' è chiamato per loro.* Ora però si dice *Montui,* come *Logica Loica, Saracini Saraini.* (M.)

(4) Gli antichi notai fiorentini dissero *Bussile.* Cosí si legge in un contratto del 1093. origin. nell' Arch. di Passignano: *Sancti Petri sito Bussile,* che noi diciamo di *S. Piero in Bossolo,* dal lat. *Buxus.* (M.)

bigliano in Valdipesa. E l' anno detto paghai f. cccc. d' oro a Andrea Belincini per una casa che Francieschо mio fratello avea impegnata a Niccolò suo fratello; e l' anno medesimo paghai a Lisabetta figliuola che fu di Cione di Bonacorso de' Pitti f. treciento d' oro.

Partimi da Firenze (1) adí xx. di luglio nel 1396 e andai a Parigi per la via di Lombardia, con gran pericolo per la commesione avevo da' nostri Signori, e menai con meco ser Vanni Stefani rogato del sindacato (2) il quale mi fu una grande faticha a conducierlo a Parigi, perché nonnera usato di cavalchare, né mai uscito di Firenze. Arivai a Parigi e trovai che messer Maso avea otenuto dal re ciò ch' egli avea domandato; e veduto ch' ebe la commessione, con grande solicitudine venimo agl' efetti, e del mese di settembre fermamo la

---

(1) In margine è scritto: *la legha con [il] re di Francia.*

(2) Che aveva rogato il mandato del sindacato; cioè dell' ambasceria, e forse destinato a rogare gli atti tutti e le convenzioni da farsi col re di Francia. *Rogare* attivamente dicesi dello strumento o contratto, passivamente si dice *rogato* al notaio, quasi pregato di scrivere, e corrisponde alla frase notariesca lat. *Ego &c. rogatus scribere, scripsi.* Di quí rogito d' uno strumento.

Sindacato, quí vale deputazione con pieno mandato a maneggiare affari pubblici. *Sindaco,* per *procuratore della Rep.* e *plenipotenziario* disse G. Vill. 28. 1. e sindaci si trovano quasi sempre nominati nelle antiche scritture i deputati delle rep. e città libere ne' maneggi politici, dal gr. σύνδικος. Lat. *Syndicus, patronus, defensor.* (M.)

legha col re di Francia (1), per la quale mia opera il duca d' Orliens, il quale in prima molto m' amava (2), prese ombra verso di me, perché il duca di Melano era suo suociero (3), e innanzi che noi fermassimo la legha mi fecie dire per uno suo segreto scudiere, ciò fu Bonifazio del Madruccio, che per amore di lui io mi ritraessi di non fare contra al suo padre di Melano (4), e assai honestamente minaciandomi; e già per ciò non lasciai, ma con fervente zelo e amore di mia patria seghuitai. Partimoci da Parigi e faciemo la via da Vignone, con animo di montare in su una nave che dovea andare a Porto Pisano (5); e poi arivati a Vignone,

---

(1) D. Luca dalla Scarperia, ms. Salvini, dice che *a dí 29. settembre il dí di San Michele in presenza di molti de' suoi baroni e di reali fece lega e compagnia col Comune di Firenze con gli ambasciadori del detto Comune, con molti patti* ec. (M.)

(2) Insospettì. *Ombra,* sospetto; che il sospetto fa appunto l' effetto dell' ombra, offuscando gli occhi della ragione, e velando la luce della verità. Chi sospetta non vede chiaro, quindi *ombrare.* Dant. Inf. 1. *Come falso veder bestia quand' ombra.* (M.)

(3) Luigi duca d' Orliens ebbe per moglie Valentina figliuola di Gio. Galeazzo duca di Milano. (M.)

(4) Al suo suocero. I gradi dell' affinità corrispondono, secondo le leggi, a quelli della consanguinità. Perciò il padre della moglie è reputato padre del marito. I Franzesi esprimono benissimo questa forza dell' affinità, aggiugnendo al nome esprimente il grado di consanguinità, come per vezzo, l' adiettivo *beau,* e chiamando *beaupere, belle soeur, beaufils* il suocero, la cognata, il genero, e cosí degli altri. (M.)

(5) Phil. Cluv. Ital. antiq. lib. 2. cap. 2. *Ad ipsum Arni ostium* Pisanus *fuit* Portus, *Claudino, Rutilio, Itinerario maritimo, Paullo Diacono, atque Aimoino memoratus. Ru-*

come piacque a Dio e per lo consiglio del cardinale de' Corsini ([1]) da Firenze, noi non vi montamo suso, ma prendemo la via per terra. La detta nave ruppe in mare e anegharono tutti gl' uomeni; aneghovi parechi fiorentini mercatanti, fra' quali fu Giovanni di ser Lando Fortini. Partimoci da Vignone il dí di san Martino, e giunti innAsti ([2]) mandamo uno cavallaro ([3]) al duca di Melano a chiederli salvo condotto ([4]); e data la bocie per tutta la terra della mandata, il terzo dí una mattina innanzi dí partimo d' Asti e pigliamo la via da Gienova sanza tocchare terreno del ducha, arivamo a Gienova e poi a Porto Veneri ([5]) e ristemo per

---

tilio etiam Emporium Pisarum *dictus, iuxta quem in ipso Salo fuit* Turrita, *seu* Triturrita Villa, *eid. Rutilio, ac Tabulae Itinerariae memorata &c.* (M.)

([1]) A tutto ciò, che hanno detto di lui i nostri scrittori, s' aggiunga, ch' egli fu pubblico lettore di legge nell' università fiorentina in tempo che vi leggeva tra gli altri il famoso Baldo da Perugia, e perciò affezionato il Corsini alla detta università, le procurò amplissimi privilegi, come è noto (M.)

([2]) Luogo sicuro, appartenendo allora alla duchessa Valentina d' Orliens, per esser parte di sua dote. (M.)

([3]) *Corriere.* Dall' andare a cavallo per giugner piuttosto. (M.)

([4]) Lat. barb. *Salvus conductus:* da *conducere;* quasi *simul ducere, comitari,* scortare, accompagnare sano e salvo. Oggi piú comunemente *passaporto.* Lat. barb. *Literae passus.* Il primo capitolo della celebre Bolla d' oro ha questo titolo: *Qualis debeat esse conductus electorum, & a quibus,* e in esso si legge, che *quilibet &c. conducere teneatur, & eis absque dolo praestare conductum versus civitatem.* (M.)

([5]) Lat. *Portus Veneris,* piccolo castello in faccia a Lerice, e questi due castelli sono la misura dell' ampiezza del golfo della Spezia detto da' Latini *Portus Lunae.* Ferrar. Lex. Geogr. (M.)

fortuna molti giorni [1], e in fine arivamo a Firenze il dí di Natale, che venimo a stare in camino da Vignone a Firenze circa di xlvi. giorni. E arivati che fumo, subito furono eletti ambasciadori messer Vanni Chastellani [2], messer Filippo Corsini [3] che era doctore a quello tempo e io [4], per mandarci in Francia; e a

---

[1] Quí *fortuna* per *burrasca di mare, tempesta,* onde *fortunare* e *fortuneggiare* per *patir tempesta,* e *fortunoso* per *tempestoso.* (M.)

[2] M. Vanni di Michele Castellani sedè tre volte gonf. di giustizia in patria, dalla quale fu adoprato in importanti maneggi. Della sua moglie Francesca di Bettino di m. Bindaccio cav. da Ricasoli ebbe molti figliuoli; tra' quali m. Michele cav. accasato con Bartolomea di Giovanni Gambacorti signore di Pisa, e Iacopo seduto de' Priori, che ebbe per moglie Candia del marchese cav. mess. Gabrino de' Fondoli signore di Cremona, fatto cittadino fiorentino nel 1420. *per essere stato Guelfo, e molto amico de' Fiorentini,* come dice l'Ammirato giovane Stor. lib. 18. Riformagioni Lib. G. a 61. (M.)

[3] Della sua casa, e di lui cantò il Verino: *Est Corsina domus non uno interprete iuris Insignis, doctique extant responsa Philippi.* Fu egli poi da Ruberto re de' Romani creato cav. e co. palatino nel 1402. per suo privilegio, inserito da ser Antonio di Iacopo da S. Paolo ne' suoi protocolli all' Arch. Gen. all' an. 1410. Questo Filippo cugino del glorioso S. Andrea vescovo di Fiesole, fu fratello del cardinal Piero, figliuoli amendue di messer Tommaso dottore e cavaliere, uno de' fondatori del monast. di S. Gaggio presso a Firenze; ove di lui, e di mess. Filippo resta memoria in due inscrizioni. Fu sua moglie Tessa di mess. Bertoldo Guazzalotri di Prato; e da essi discende tutta la famiglia Corsini. (M.)

[4] Alle Riformag. tralle deliberazioni de' Signori e Collegi dell' anno 1396. a 38. si trova, che il dí 23. di novembre di d. anno il Pitti fu deputato speciale ambasciadore per la sudd. lega. (M.)

me comandarono i nostri signori che prestamente io andassi innanzi. Partimi adí xv. di giennaio, feci la via di Frioli e per Alamagna. Stetti in su 'l camino xxxiiii. dí sempre tra le nevi, se non quando ero in chasa. Stetti 5. dí a pié d' una montagna che si chiama Arlebergh [1]; passai poi per forza di spalatori e di buoi che ruppono le nevi e feciommi la via. Arivai a Costanza [2] e poi a Basola [3] e poi a Lengres [4] e poi a Parigi. Trovai che lo re era forte malato e trovai che v' erano venute le vere novelle della sconfitta de' Francieschi auta in Turchia [5], per le quali due chagioni io pote' poco adoperare innanzi che messer Vanni e messer Filippo Corsini v' arivassono.

---

(1) Montagna del Tirolo presso al confine occidentale di quella provincia, entrando nella contea di Pludentz e Sonneberg, nella Rezia Austriaca. (M.)

(2) Città della Svevia, rinomata pe 'l suo gran lago, per cui passa il Reno. (M.)

(3) *Basilea*. Franz. *Basle*. Lat. *Basilea,* e secondo il Cluv. e altri *Arialbinum;* sebbene alcuni giudicano, che *Arialbinum* sia o Mulhausen, o Pantzheneim. Basilea è la capitale d' uno de' 13. Cantoni degli Svizzeri. (M.)

(4) Cioè *Langres,* città nel confine della Borgogna e della Sciampagna, famosa per essere il suo vescovo duca e uno de' 12. antichi pari di Francia, cioè il terzo fra li 6. pari ecclesiastici. (M.)

(5) Nella famosa e sanguinosa battaglia di Nicopoli, seguita nella vigilia di S. Michele, nella quale comandando l' armata Ottomanna in persona Baiazet, detto *Hildris,* cioè fulmine, fu disfatta l' armata franzese, comandata dal duca di Nivers, e poi tutto l' esercito cristiano. V. Gio. Sagr. Mem. istor. de' Monarc. Ottom. all' an. 1396. In questa battaglia fu fatto schiavo Enguerrano sire di Cusci nominato di sopra. (M.)

Venono e con messer Filippo venne Luigi mio fratello. Stemo circha di iiii. mesi, che quivi non s' atendea se non a fare esequi di gran signori reali [1] e altri morti in Turchia, e lo re malato e rinchiuso come folle [2]. Avenne la sua ghuarigione per modo che cominciò a entrare in consiglio. Fumo subito a la sua presenzia nel suo consiglio, e per messer Filippo s' ispose la nostra ambasciata, la quale fu tanto altamente detta, che tutti quelli signori del consiglio e degl' altri di fuori assai ne vollono la copia di quello che disse; e demo per iscritto, che cosí ci fu chiesto per parte del re. E l' efetto fu che noi lo richiedemo sicondo quello ci era tenuto per la legha fatta con la sua Maiestà [3]. Respose che altra volta ci farebbe risposta &c.,

---

(1) Franz. *Obseques.* Propriamente funerali pomposi e magnifici, i quali, oltre il suffragio, che si offerisce per l' anima, sono una pubblica testimonianza d' ossequio e di stima verso la memoria del defunto *Esequio* nel med. significato legge il Redi in un ms. appresso di sé del Diario del Monald. nelle sue Annotaz. al Ditir. da aggiugnersi all' esempio di G. Vill. (M.)

(2) L' intemperanza di Carlo VI. e la soverchia agitazione d' animo per l' assassinamento d' Ulivieri di Clisson, contestabile di Francia e suo favorito, e altri accidenti riferiti dagli scrittori delle storie di Francia, lo fecero frenetico l' an. 1392. e benchè apparisse talora qualche segnale di sanità, non fu però mai questa se non interrotta e per brevi intervalli, onde di rado poteva attendere agli affari del regno. (M.)

(3) Dal lat. *Maiestas* fecero gli Spagn. *Maiestad,* convertito poi per ragione della pron. in *Magestad:* gli ant. Tosc. dissero *Maiestà*, che poi tolto di mezzo l' *i,* si è mutato in *Maestà.* Cosí *magistratus* dissero *maestrato.* Il Franz. ha sempre detto *Maiesté.* (M.)

e dipoi piú e piú volte solicitamo la risposta richegiendo l'efetto, e le risposte erano benigne, diciendo che farebe suo dovere [1], e a quelle parole ci tenne piú di due mesi. Il perché io feci uno pensiero, il quale piacque a messer Filippo e a messer Vanni, ciò fu che io sapea che lo re non intendea punto la gramaticha [2], né ancora niuno de' duchi, ecietto quello d'Orliens, il quale tenea la parte del duca di Melano; e perché messer Filippo ogni volta era stato il dicitore per gramatica, e bene e strettamente fatta la richiesta, e niente d'efetto ne seghuia, pensai che il cancieliere [3] e gl'altri prelati [4] che bene intendeano, non traslatassono al re in propria forma quanto per messer Filippo s'era detto. Il perché diliberamo che la prima volta che noi lo richiedessimo dinnanzi al suo consiglio, che io fossi il dicitore in linghua franciescha; e cosí seghuì ch'io parlai e con brievi parole, e l'efetto fu, che per parte de' nostri Signori e Comune di Firenze suoi devoti &c., che piacesse a la sua Maiestà

---

(1) Franz. *qu' il feroit son devoir.* (M.)

(2) Per *gramatica* intesero gli antichi la lingua latina, non essendovi gramatica, se non di questa. Ma se il Corsini parlò sempre latino, grande inavvertenza fu questa d'un grand' uomo. (M.)

(3) Arnaldo di Corbia, che Scip. Ammir. chiama Ernando di Corbeia. Il suo vero nome in franz. è *Arnauld de Corbie.* (M.)

(4) Che erano del consiglio del re, alcuni de' quali furono poi fatti morire dal duca di Borgogna, per non aver compagni nel governo, dopo di aver fatto assassinare il duca d'Orliens. (M.)

osservarci la fede che per lui ci fu data e promessa nella legha &c. E quando io venni alle parole di richiederlo della sua fede, lo vidi tutto chambiare e turbarsi nel viso. Uscimo di quella udienza. Sentimo dipoi, che come noi fumo usciti di fuori, lo re domandò: che fede è quella di che io sono richesto? venga la scrittura. Furono portate le scritture, e vedendo lo re quello che ci avea promesso, riprese molto il cancieliere e gl' altri che aveano udito e inteso messer Filippo, che a lui non l' aveano dato ben a 'ntendere quella parte ch' io gli chiari', ciò è della sua fede. Fecieci chiamare dentro e il cancieliere ci rispose in questo efetto [1], in prima scusando lo re del non avere piú tosto data la risposta e fatto l' efetto della nostra domanda, asegnando con oneste parole la chagione della sua malattia e apresso per lo caso de' suoi congiunti morti in Turchia [2], ma che egli era disposto fare verso di noi il suo dovere. E finito il suo dire, lo re parlò diciendo: quello che à detto il mio cancieliere confermo, e non crediate né voi né altri ch' io manchi di mia promessa. E volse le parole a me, diciendo: e voi, Bonacorso, che m' avete tanto strettamente richiesto di mia fede [3], non v' avegna un' altra volta, che nonnera né sarà mai di bisogno ch' io sia richesto di mia

---

[1] Cioè *in questo tenore, questa fu in somma, in conclusione la risposta. In effetto.* Vocab. *in sostanza* ecc. (M.)

[2] Nella battaglia detta di sopra. (M.)

[3] Franz. *que cela ne vous arrive pas une autre fois.* (M.)

fede, pure ch' io sappia ch' io ne sia obrighato (1), io nonne mancherò mai; e non credo che mai piú di mia fede io fossi richesto se non ora da voi. Levami in pié, che sedevo, e poi m' inginochiai, diciendo: Sacra Maiestà, se io ò detto cosa che vi dispiaccia, umilmente vi chegio perdono: la nostra nicistà (2), vegiendo che voi none intendesti piú e piú volte messer Filippo che il simile v' à richiesto, m' à cosí fatto parlare. Rispose alora il ducha di Borghogna e disse: messer lo re, i Fiorentini sono tanto divoti della vostra Maiestà, che come vostri anno preso sigurtà di parlarvi. Alora lo re rispose che ne rimanea per contento e soridendo disse: ma che Bonacorso me ne facia l' amenda (3).

Partimoci dalla sua presenzia e dipoi ivi a pochi giorni lo re e 'l suo consiglio feciono lezione d' uno capitano (4), ciò fu Bernardo

---

(1) *Obbrigato* per *obbligato,* idiotismo fiorentino. Cosí *grolia, semprice,* ecc. perchè la *l* dopo consonante e innanzi vocale non è del genio della lingua, mutandosi ancora in *i,* come *planctus, pianto, planta, pianta,* e simili. (M.)

(2) *Nicistà,* per *necessità* si trova usato da' buoni. (M.)

(3) *L' ammenda.* Franz. *faire amende,* dal lat. *emendare,* donde il lat. barb. *emenda,* di cui v. il Du-Fresne nel *Glossarium mediae & infimae latinitatis.* Due sorte d' ammenda sono ordinate dalle leggi: una pecuniaria ed è rifacimento di danni; e l' altra, che il Franz. chiama *honorable,* ch' è propriamente riparazione d' onore; e di questo secondo genere sono le soddisfazioni, che si danno per le offese fatte nella riputazione, o per aver perduto ad alcuno il rispetto. (M.)

(4) *Lezione* per *elezione* dissero anche Gio. Vill. e altri, siccome in lat. *eligere* e *legere* vale lo stesso. *La 'lezione.* (M.)

conte d' Ermignacch (1) che dovesse avere mille lancie di v. cavalli per lancia e paghato dal re per sei mesi a venire in Lombardia al servigio della nostra legha. Il detto conte aciettò. Andamolo a vicitare e ralegrarci con lui e a pregharlo che non perdesse tempo. Risposeci che la 'ntenzione sua era di venire con x. milia cavalli per potere mettere campo al piú presso ch' egli sapesse dove fosse il duca di Melano. Confortamonelo; e fatta la detta lezione, messer Vanni ivi a pochi giorni si partì e venene a Firenze, e messer Filippo e io rimanemo a solicitare la partita del conte; e perché il duca d' Orliens disturbava il suo spaccio quanto il piú potea (2), penò piú d' uno mese a essere ordinato il danaio per le sue paghe; e quando egli vide ordinato il danaio, mandò per noi e disse: io voglio andare in mio paese (3) a mettere in punto x. milia chavalli di buona giente d' arme e usi a le frontiere delle ghuerre (4) e none alle taverne e pastelli di Parigi (5), i

---

(1) Franz. *d' Armagnac.* Famiglia notissima e famosa nelle istorie. Questo Bernardo fu Bernardo VII. co. d' Armagnac, che nel 1415. fu creato contestabile di Francia, e l' an. 1418. fu ammazzato in Parigi dal popolo ammutinato. (M.)

(2) *Disturbare* per *impedire.* Spagn. *estorvar.* (M.)

(3) In Guascogna. (M.)

(4) Avvezzi a stare alle prime file, a fronte del nimico. (M.)

(5) *Pastelli, pasticcini, piccoli pasticci.* Franz. *petits pastèz,* de' quali se ne vende una grandissima quantità in Parigi, e sono la delizia degli scolari e il trastullo degli sfaccendati. (M.)

quali io arò condotti a Vignone a mezo aprile, ma piú avanti tanta brighata non potrei, sanza l' aiuto del vostro Comune e della vostra legha; e però uno di voi se ne vada a Firenze a dire che se vogliono ch' io passi con la detta brighata, a me è di nicistà che la loro legha m' aiuti di f. x. milia il mese per tempo di sei mesi, stando io in sul terreno del nostro nimico; e se s' acordano a questo, io ne verrò innAsti con tutta la brighata, e che a la giunta ch' io farò là, io truovi presti [1] f. xxv. milia, e in caso che ciò non volessono fare, io non verrò colla mia persona, ma manderò uno soficiente [2] capitano colla brighata che lo re m' à ordinato sia paghata; e del sí e del no fate che per tutto aprile io n' abbia la risposta a Vignone. Diliberamo che io venissi. Presi il camino per la Borgogna e per Alamagna e sciesi in Frioli, e arivato a Trevigi senti' ch' e' nostri ambasciadori da Firenze [3] erano a Vinegia col signore di Padova [4] e cogl' altri ambasciadori della

---

[1] Franz. *prêts,* pronti, preparati. (M.)

[2] Franz. *un suffisant.* (M.)

[3] I Fiorentini nel 1397. di dicembre mandarono a Venezia ambasciadori m. Filippo Magalotti cavaliere, Guido del Palagio, e m. Lodovico Albergotti dottor di legge, che non poterono, dopo lungo tempo, che concluder tregua per 10. anni il dí 11. maggio 1398. D. Luca dalla Scarperia Ms. Ammirato lib. 16. (M.)

[4] Francesco Novello, figliuolo di quel m. Francesco di m. Iacopo da Carrara parimente signore di Padova, che insieme co' suoi figliuoli e discendenti fu fatto cittadino fiorent. nel 1370. Riformag. Provv. a 173. (M.)

legha ([1]). Tolsi due chavalli a vettura e tutti miei chavalli e famigli, ecietto uno famiglio ne mandai a Padova; e io n' andai a Vinegia, e fatta relazione a' nostri ambasciadori, subito s' acozaro con tutti i coleghati, e dissono loro quello ch' io raportava. Acordaronsi tutti a contrebuire alla spesa de' x. milia f. Il perché i nostri ambasciadori m' inposono ch' io venissi presto a Firenze e ch' io referissi tutto; e anche scrissono. Partimi da Vinegia adí 22. di marzo alle 21. ore e posi a Mestri ([2]), e alle 2. ore di notte entrai in Padova, e la mattina adí xxiii. tolsi due buoni chavalli di quelli del Signore, e sanza mangiare e bere arivai a Ferara alle xx. ore, e quivi tolsi due chavalli di quelli del Marchese ([3]) e venine a san Giorgio a dormire, presso a Bologna a x. miglia. La mattina seguente arivai a Bolongna innanzi lo levare del sole; tolsi due ronzini ([4]) a vetura, e venine a la Scharperia a dormire, e a Firenze la mattina a terza adí xxv. di marzo, sicché in due dí e uno terzo venni da Padova

---

([1]) De' Bolognesi, del marchese di Ferrara, del marchese di Mantova, e del signore di Rimini. Note all' Ist. di m. Poggio all' an. 1398. (M.)

([2]) Luogo di terra, ove si approda uscendo di Venezia e andando verso ponente. (M.)

([3]) Niccolò III. da Este capitano gen. de' Fiorent. nel 1426. e cittad. fior. co' suoi discendenti maschi nel 1432. Riform. Provv. a 69. Ammir. Stor. (M.)

([4]) Vocab. *Specie di cavallo di poca grandezza. Ronzino,* voce spagn. *Rosse* chiamano i Franz. un cavallo di poco prezzo, che noi diremmo *una carogna, una rozza* coll' o aperto. (M.)

a Firenze, avendo in prima chavalchato da Parigi a Padova in xvi. dí. Referi' tutto a' nostri Singnori e a' X. della Balìa, i quali prestamente diliberarono di mandare Berto Chastellani a Vignone ([1]) a dire al conte d' Ermignach che venisse e che innAsti troverebe presti xxv. milia f., e che tutto quello ch' egli avea chesto si farebbe &c. E partito Berto, pochi dí apresso, circha agl' otto dí d' aprile, io ebi una lettera dal detto conte che m' avisava che le xxv. migliaia di fior. gli bisognavano in Vignone. Mostrai la lettera a' X. per la quale del tutto si ruppono, e mandarono a' nostri ambasciadori a Vinegia che conchiudessono la legha co' Viniziani, per la quale ci obrighamo a fare ghuerra e pacie col duca di Melano come e quando a loro paresse, che fu con poco honore del nostro Comune, e seghuinne subito la trieghua ([2]) e poi la finta e mala pacie ([3]) col duca di Me-

---

([1]) Scip. Ammir. il giov. dice, che indi a non molto i Fiorentini mandarono ser Piero di ser Piero da S. Miniato, per sollecitarlo colla memoria della morte di Gio. III. conte d' Armagnac suo fratello, morto delle sue ferite l' an. 1391. ma non senza sospetto di veleno in un assalto dato ad Alessandria della Paglia. V. Ammir. giov. all' an. 1391. (M.)

([2]) La tregua fu conclusa agli 11. di maggio 1398. a Pavia per 10. anni per li Viniziani, senza esservi con loro niuno per lo Comune di Firenze, o per niuno altro della Lega. V. quel che ne dice diffusamente Iacopo d' Alam. Salviati Mem. mss. dal 1398. al 1410. nella Strozz. D. Y. 994. a 4. *Per hunc modum tunc ab armis cessatum est .... nec tamen quietae fuerunt induciae, sed plenae suspitionis & insidiarum.* Leon. Aret. Histor. lib. XI. ad an. 1398. (M.)

([3]) Sotto la pace si fece il duca di Milano padrone di Pisa, e fu cagione che i Pepoli occupassero Bologna, onde tosto ricominciò la guerra. (M.)

lano, che poco tempo durò. E tornando al conte d' Ermignaccha che era arivato a Vignone con x. milia chavalli, e aspettava frã. c. milia da Parigi, o vero 90. milia scudi d' oro, i quali già erano arivati al Ponte a Santo Spirito ([1]), e il duca d' Orliens, che gl' avea disturbati il piú che avea potuto, aleghando nel consiglio del re ch' egli sapea di cierto che la legha nostra arebbe subito pacie col duca di Melano, ebe lettere da Pavia a Parigi in sette dí dal duca di Melano, com' egli avea fatta trieghua e che tosto arebe pacie. Mostrò le lettere al re e al consiglio, il perché mandarono subito dietro a chi portava 90. milia scudi, che non gli paghasse, e giunselo al Ponte a Santo Spirito. Il perché il conte d' Ermignacch ([2]) si tornò in suo paese malcontento di noi e de' Signori di Francia, e ricievettene grandissimo danno e grande spesa. E ancora lo re di Francia di noi si tenne malcontento, perché per la pacie che faciemo sanza richiedernelo. E noi ci tenemo malcontenti di lui per le loro lungheze, per le quali lungheze portamo gran pericoli e grandissime spese e danni, con poco honore.

([1]) Nella Linguadoca. (M.)

([2]) L' Ammir. giov. a c. 868. dice, che i Fiorentini *mandato in Guascogna Berto Castellani a sollecitar la venuta in Italia del Co: Bernardo d' Armignac* ecc. [*questi era fratello del Co: Gio: condotto già dal medesimo Berto, & che nel 91. restò morto, & disfatte le sue genti in Lombardia*] *la Signoria co' Dieci revocarono ogni commessione, e così in luogo del Co: venne in Firenze col Castellani un suo ambasciad. a pretender ristoro delle spese fatte in mettersi all' ordine.* (M.)

1398. Adí xv. di settembre entrai a l' uficio de' dodici del Collegio per la borsa del 1381 (1). E di poi adí xxx. d' ottobre faciemo squittino e borsa della podesteria di Pistoia, alla quale cosa io contradissi quanto il piú seppi e pote' colla linghua e colla fava che ciò non si faciesse, perché mi parve che a' Pistolesi si faciesse torto, perché di ciò (2) si ruppe loro le promesse di loro franchigie. E adí ii. di diciembre cominciamo lo squittino gienerale e adí xi. del detto si compié, e fune acopiatori (3) Lorenzo d' Agnolo malischalcho, Nastagio Bucielli, Franciescho di Neri Ardinghelli e Andrea di messer Ugho da la Stufa. Furono miei aroti (4) Gherardo Chanigiani e Gherardo Bovongniuoli.

1399. E adí primo di luglio ne' mille ccc. lxxxxviiii. entrai de' Signori Priori. Furono miei compagni Giovanni di messer Donato Barbadoro, Stefano Rafacani, Deo Bentacordi, Michele Altoviti, Antonio di Durante, Simone Biffoli e Attaviano di ser Tino dalla Casa; e

---

(1) Nel 1381. si fece lo squittino generale della Rep. Fiorentina, dopo il governo de' Ciompi. Scip. Ammir. lib. 14. all' an. 1381. dice: *Erasi nello spazio di questi pochi dí la Città acquetata: haveano quelli della Balía, insieme con alcuni Arroti, che facevano il numero di 184. Cittadini, atteso a fare lo Squittino de' Priori & Collegi, & arso già il primo* ecc. (M.)

(2) *Con ciò.* Del *di* in vece di *con*, v. il Vocabol. (M.)

(3) Accoppiatori, o segretari dello squittino, e poi custodi delle borse degli ufizi. V. Iac. Nardi Stor. Fior. lib. I. ove spiega, che cosa fosse questo squittino. (M.)

(4) *Arroti*, cioé *aggiunti*, dal verbo *arrogere*. V. il Giornale de' Lett. d' Italia, t. XXVI. a 390.

ghonfaloniere di giustizia Giovanni di Giovanni Aldobrandini (1).

E nel detto tempo, ch' io ero de' Signori, venne la novella (2) come lo re Lanzelao avea preso Napoli, e riconquistato tutto lo reame, e che lo re Luigi se n' era andato in Francia; per la quale tutto il popolo fu mosso a farne grande festa; la quale io sostenni piú di xv. dí che festa palese non se ne faciesse, per rispetto che ancora non era finito il tempo della legha col re di Francia: ma bene consigliavo, che si mandasse ambasciata a confortarlo e donargli segretamente per infino x. milia f., i quali egli dovea avere piú a grado, che vi. milia f. ch' io stimai che quella festa costasse; e in fine la festa si fecie di grandi giostre e armegiamenti (3) e di fare fuochi tre notti a suoni delle campane del Palagio.

1399. E nel detto nostro tempo adivenne la grande novità, che fu per tutta Italia, che tutti i popoli grandi e piccolini si vestirono

---

(1) In margine da una parte è scritto: *de' Priori*. Dall' altra: *Bonaccorso de' Priori l' anno 1399.*

(2) Fu questa novella portata a Firenze da Giovanni Orsini ambasciad. di Ladislao. Scip. Ammir. Stor. Fior. lib. 16. an. 1399. D. Luca dalla Scarperia dice, che il dí 18. agosto 1399. giunse in Firenze un ambasciadore del re Ladislao, che per parte del suo re diè nuova a' Priori e a' Capitani di parte Guelfa, avere egli ripreso tutto il regno di Puglia, di che si fece in Firenze gran festa, tanto nello spirituale che nel temporale, come minutamente narra detto autore. (M.)

(3) Armeggiamento, l' armeggiare. Lat. *Pugnae spectaculum.* Spettacolo d' arme per allegrezza e intertenimento. (M.)

di panno lino bianco [1], e andavano a gran brighate, coperto il capo e 'l viso, gridando e cantando dicieano a Dio misericordia e pacie. E sendo tutto questo popolo mosso al detto atto, v' ebbe di boci che dissono: andiamo a le Stinche [2] a trarne i prigioni. Riparossi per la grazia di Dio, che la città nonnandasse a romore d' arme, che se ne portò gran pericolo; e terminò bene, però che molte paci se ne feciono; e noi Pitti riavemo pacie da Antonio e Gieri di Giovanni Corbizi, nipoti di quello Matteo del Ricco che fu morto a Pisa [3], e da Matteo di Paolo Corbizi; e feciene charta ser Antonio di ser Chello [4].

Adí 22. di settembre l' anno detto entrai capitano di Pistoia, e ne lo uficio, infra gl' altri casi, m' adivenne che avendo io preso uno publico ladro, i nostri Signori mandarono il cavaliere del podestà a me, e scrissono ch' io dessi quello ladro nelle sue mani, che lo menasse al podestà di Firenze. Nollo feci; ma scrissi a' Signori, preghandoli che piaciesse loro osservare a' Pistolesi le loro franchigie. Riscrissonmi, che

---

[1] L' origine di queste compagnie de' Bianchi in Italia e i loro progressi sono notissimi per l'istorie. V. Scip. Ammir. all' an. 1399. e don Luca dalla Scarperia Cron. ms. che ne fa quattro interi capitoli, con molte particolarità. (M.)

[2] Le Stinche sono una prigione particolare di Firenze, cosí detta dal nome d' un castello in Valdigreve, donde uscirono i primi che ivi fossero imprigionati nella conquista di esso l' an. 1304. Gio. Vill. lib. 8. rubr. 75. (M.)

[3] *Fu morto; fu ucciso.* Gio. Vill. *Molti di loro furono morti, e presi.* (M). V. il fatto a pag. 49 e segg.

[4] Qui contro in margine è scritto: *la pace co' Corbizi.*

se per la loro siconda [1] lettera io non dava il detto ladro, che mi farebono cosa, che sarebbe perpetuo esempro a chi non volesse ubidire la loro signoria. Ancora feci risistenzia, e scrissi a' miei fratelli che avessono di nostri parenti e amici, e, se paresse loro, andassono a preghare i Signori, che a Pistoia mi lasciassono fare giustizia e osservare i saramenti [2] ch' io avea fatti a' Pistolesi a l' entrare del mio uficio. Andarono mie' fratelli con assai parenti e amici a' piedi de' nostri Signori e de' loro Collegi a pregharli, asegnando &c. e usciti fuori de l' udienzia, Giovanni di Tignosino Bellandi, che era proposto, misse a partito ch' io fossi mandato a' confini per xx. anni. Ebevi xxiii. fave nere, che ne bisognava piú due. Furono chiamati dentro, e detto loro quello aveano messo a partito, e che la loro intenzione era, che se infra tre dí io non avessi dato il detto ladro &c. di mettere quello partito tante volte che si vinciesse. Avisaronmi i miei fratelli diciendo: che tutti nostri parenti e amici consigliavano ch' io non faciessi piú risistenzia. Funne co' Priori di Pistoia e con molti loro cittadini nella loro presenzia, e narrai loro tutto quello ch' era seghuito, e feci legiere tutte le lettere ch' io avea ricieute, e poi dissi loro

---

[1] *Siconda, sipolcro, silice, spiziale,* e simili si trovano negli antichi manoscritti toscani. (M.)

[2] Quí i giuramenti. *Sacramento. Saramento.* Franz. *Serment,* dal Lat. *Sacramentum. Iusiurandum. Affirmatio religiosa.* E secondo Fest. e Paol. *quidquid iurisiurandi sacratione interposita geritur.* V. i Deputati sopra il Decam. (M.)

che diliberassono quello voleano che io faciessi, però ch' io ero fermo e costante a soferire confini e ogni altra passione per osservare le loro franchigie; e che sanza loro consentimento per me non si romperebono. Ristrinsonsi, e poi mi risposono con lagrime e con sospiri, diciendo che per me se n' era fatto tanto, che sempre me n' erano tenuti; ma che veduto la volontà de' nostri Singnori, la quale seghuia di torre le loro franchigie, e veduto il pericolo ch' io correrei a farne piú resistenzia, e che a loro magiore danno ne potrebe seghuire &c., che gl' erano [1] contenti, per paura di peggio, ch' io mandassi quello ladro a Firenze; e cosí feci [2].

L' anno 1400. mi parti' per andare in Savoia per risquotere la maledetta prestanza, ch' io feci al Conte; e arivando a Padova e detto al Signore dove volevo andare, egli mi disse: tu non puoi passare in Savoia, che tu non sia preso a pitizione del duca di Melano; e questo io so di cierto per l' ordine ch' egli à dato, e ègli stato promesso [3] da' Singnori e da altri, dove ti conviene arrivare &c. Il perché diliberai tornarmi indietro e volentieri, perché malvolentieri anzi con gran dispiacere avevo

---

(1) *Gl' erano,* per *egli,* o *eglino erano. La* in vece di *ella,* e *gli* in vece d' *egli* è licenza o fretta segretariesca. G. B. Stroz. de' Pron. (M.)

(2) E forse allora fu, che egli, per isfogo di sua passione, fece quella canzone, che si legge tra le rime de' due Buonaccorsi da Montemagno, e comincia: *O giudice maggior, vieni alla banca.* V. la lettera, che serve di prefazione alla raccolta delle sudd. rime stamp. in Fir. 1718. a c. LVII. (M.)

(3) *E ègli stato promesso:* cioè *gli è stato promesso.* (M.)

lasciati i miei fratelli e nostre famiglie a Sorbigliano, per chagione della mortalità che era a Firenze [1]. Tornai a Bolongna, e scrissi a' miei fratelli chenne venissono con tutte le nostre famiglie a Bolongna, e mandai loro chavalli e mulattieri. Venono in Bolongna, e stati circha d' otto dí, tolsi a fitto il palagio e giardino de' Bianchi, di fuori di Bolongna circha 2. miglia, e quivi stemo tutti noi fratelli e nostre famiglie, ecietto Piero e sua famiglia, che si rimasono a Montughi. Per la grazia di Dio ci salvamo tutti, ecietto che d' uno figliuolo che mi nacque là, il quale si morì. Trovamoci tra di noi e nostre famiglie e di nostri parenti che là tornarono con noi a nostre spese, continovo circha a xxv. persone. Stemo là circha quatro mesi, e trovamoci avere spesi riposti a Firenze f. cccclxxx. nuovi. E nel detto anno esendo molti Fiorentini fugiti a Bolongna, gl' usciti di Firenze somossono molti giovani a trattare contro al nostro regimento [2]; e fune chapo Salvestro di mess. Rosso de' Ricci [3]. Scopersesi il trattato a Firenze, perché lo rivelò Salvestro di messer Filippo Chavicciuli [4]; e

---

[1] Di questa peste cominciata nella primavera v. Scip. Ammir. lib. 16. Gio. Morelli Cron. all' an. 1400. dice: *Fu in Firenze quest' anno mortalità; morì piú di ventimila bocche dentro nella Terra, o piú.* (M.)

[2] Di questa pericolosa congiura parla diffusamente Scip. Ammir. l. d. (M.)

[3] M. Rosso di Ricciardo de' Ricci cav. e senat. romano nel 1362. (M.)

[4] E n' ebbe in premio l' esser fatto cavaliere e podestà di Prato per un anno. Ammir. l. d. (M.)

fu preso Samminiato d' Ugucciozo de' Ricci [1] e fugli tagliata la testa e a uno de' Davizi, e dato bando a molti e a molti perdonato, e chetossi la città.

E [2] nel detto anno io fui eletto per ambasciadore, e mandato in Alamagna al nuovo eletto Imperadore [3]; ciò fu il duca Ruberto di Baviera Conte Palatino [4]; e la commessione, ch' io ebbi fu inneffetto, ciò è: in prima, ralegrarci della sua lezione &c.; siconda, pregharlo che venisse a prendere a Roma la corona; terza, a ricoverare le ragioni dellomperio e per ispeziale quelle che tenea il duca di Melano come tiranno; quarta, che se ciò volesse fare in quello anno, ciò fu nel 1401., che il nostro Comune gli donerebbe f. c. milia d' oro; quinta, che riconfermasse in vicariato quello che per privilegi da l' imperio tenavamo, e piú che ci conciedesse in simile modo Arezzo, Montepulciano e tutte l' antre terre d' imperio che alora tenavamo &c. [5]. Partimi di Firenze, e menai con meco ser Pero di ser Pero da

---

[1] Fratello e zio de' due arcivescovi di Pisa di questa casa. (M.)

[2] In margine è scritto: *per lo 'mperadore 1400.*

[3] Iacopo Gaddi nell' elogio del nostro Buonaccorso accenna questa ambascerìa e ne porta i documenti. (M.)

[4] Fu egli eletto il dí 10. di settembre 1400. in luogo di Federigo duca di Brunswic e Luneburgo, fatto morire dal Co. di Waldec mentre andava a Francfort per esser coronato Imperatore dopo la deposizione di Venceslao seguita il dí 20. d' agosto dello stesso anno. (M.)

[5] Il quinto paragrafo è ommesso nella prima stampa.

Samminiato [1], roghato del mio sindacato a potere fare &c. e partimi adí xv. di marzo. Faciemo il camino da Padova, e singnificai al Signore di Padova la mia andata, perché cosí ebbi in comessione. Mandò con esso noi uno per suo ambasciadore che avea nome Dorde. Andamone per lo Frioli e poi innAlamagna per la via di Salzsperc [2] e poi a Monaco [3] e a Englestat [4] e poi a Ambergh [5], dove trovamo il detto eletto; e fatto a lui le debite reverenzie e raccomandazioni del nostro Comune, dissi, che quando piaciesse a la sua Maiestà, io gli sporrei in segreto e in palese, come a lui piaciesse, la mia ambasciata. Videci volentieri, diciendo che ci farebbe assapere quando ci volesse udire. Fecieci mettere in bellissima casa, nella quale ci fecie le spese e honoratamente servire da sue gienti. Il sicondo dí mandò per noi, e nella presenzia di circha a otto di suo consiglio volle ch' io sponessi la mia ambasciata. Sposila, ma non dissi la quan-

---

(1) Ser Piero di ser Piero da S. Miniato fu molte volte ambasciadore per la Repub. Fiorent. a diversi principi e signori. Ebbe per moglie Paola de' Mangiadori de' Grandi di S. Miniato. Gab. C. 41. a 84. C. 42. a 16. Da ser Filippo di Cinello d' Antelminello zio paterno di detto ser Piero discende la nobil famiglia Roffia. (M.)

(2) Anzi *Salzburg*. Lat. *Juvavia* e *Salisburgum*, città capitale dell' arcivescovado e sede del vescovo di questo nome che n' è libero signore, situata sul fiume Salza. (M.)

(3) Città notissima capitale della Baviera. (M.)

(4) Comunemente *Ingolstat*. Lat. *Ingolstadium*, piazza forte della Baviera. (M.)

(5) Lat. *Amberga*, città capitale del Palatinato superiore. (M.)

tità de' danai, ma dissi che quello fosse possibile si farebbe. Rispose che ci darebbe praticatori, e cosí fecie; e praticando i detti con noi, ci domandarono quale era la quantità che 'l nostro Comune volea donare &c. Rispuosi che domandassono quello che parea a loro convenevole. Risposono che gl' era di nicistà, a volere ch' egli passasse quello anno, che il nostro Comune l' aiutasse di f. 500. migliaia. Dissi che a quella parte io volea rispondere a la sua presenzia. Fumo dinanzi da lui, e dissi: Sagra &c. i vostri comessari m' anno domandato tale quantità, della quale noi abbiamo maraviglia; e parci che questo sia uno honesto neghare la vostra passata; però che voi dovete bene stimare, che tanta quantità sarebbe impossibile al nostro Comune, &c. Disse ch' io diciea vero, che per quello anno non volea passare, perché non avea danaio; però che circha a ccc. milia di f. ch' egli avea innanzi ch' egli fosse eletto, tutti gl' aveva spesi in due volte ch' egli avea tenuto campo [1] dipoi la sua lezione; ma che se noi lo lasciassimo stare quello anno, che un altro anno arebbe danaio e darebeci meno graveza; ma che se pure volavamo [2] che quello anno passasse, che a noi

---

[1] *Campo.* Dieta imperiale; che si teneva allora per lo piú, non come oggi nelle città murate, ma alla campagna, in luogo aperto, come si vede dalle soscrizioni di molte costituzioni imperiali di Feder. I, di Lotar., di Feder. II, e d'altri imperatori. (M.)

[2] *Volavamo* per *volevamo,* cambiamento frequente per la parentela tra l' *a* e l' *e*. *Senza, sanza; povero, povaro,* ec. *Leggiavamo,* disse Dante. *Sapavamcelo: disser quei da Capraia.* Prov. noto. (M.)

convenía portare il forte della spesa; e in fine dopo molte parole per inducierlo al passare, gli dissi quello che io avea in comessione. Risposemi, che s' io non avea di piú in comessione, ch' io scrivessi a Firenze tutto quello ch' egli m' avea detto, e che l' efetto era ch' egli non avea danaio; e cosí scrissi per lettere duplicate e per messi propii. Ebbi risposta; e commisonmi che io lo strignessi al passare quell' anno, asegnando delle ragioni, che le cose erano ben disposte per lui e che se s' indugiasse si potrebono cambiare, &c. e che per suo aiuto io gli proferessi per insino a f. cc. milia d' oro; e anche dandogli speranza, che quando fosse di quà, noi ci sforzeremo innogni cosa possibile d' aiutarlo, &c. Andamo alla sua Maiestà, e dopo molti dire e per lui [1] e per noi, e in piú volte in piú dí, innanzi che conchiudessimo, salendo [2] a parte a parte la proferta della quantità, in fine gli dissi la siconda commessione e che di piú io non passerei la commessione. Rispose che manderebbe per gl' elettori e per altri gran baroni, che venissono a lui a Norinbergh, presso di quivi a due giornate, e che con loro piglierebe partito e poi ci risponderebbe. Occorse nello aspettare che noi faciemo la risposta da Firenze, avendo noi cienato con lui a uno suo giardino, e avendo veduto ch' egli non faciea alcuna ghuardia di

---

(1) F. *molti diri e per lui* ec. e fu raddoppiata l' *e* per troppa fretta dello scrittore. *Diri,* come *parlari.* Dante disse *soffriri,* Bocc. *baciari.* (M.)

(2) Attivo per *crescendo.* (M.)

veleno, gli dissi: Sacra &c. e' non pare che voi siate avisato della malvagità del duca di Melano; però che se voi ne foste avisato, voi faresti altra ghuardia della vostra persona che voi non fate; che siate cierto, che quand' egli sentirà che voi siate diliberato di passare di là, egli s' ingiegnerà di farvi morire di veleno o di coltello. Rispuose tutto cambiato e segnandosi, diciendo: sarebbe egli tanto malvagio ch' egli cierchasse la mia morte, non avendolo io sfidato [1], né egli me? forte [2] mi pare a credere; ma non di manco io m' aterò al tuo consiglio di fare buona ghuardia. E cosí ordinò e faciea; e fra l' altre cose, per lo sospetto ch' io gl' aveva messo, quand' egli vedea alcuno ch' egli non conosciesse, subito volea sapere quello che quello tale andava faciendo. Occorse, che sendo egli, e noi continovo con lui, andato a uno suo bello chastello presso da Ambergh a una piccola giornata per cacciare, e usciendo una mattina d' un suo palazo per andare a udire messa, vide uno a ghuisa di corriere: fecielo venire a sé e domandollo. Rispose che andava a Vinegia, e che era venuto quivi solo per vedere la sua persona, per saperne dire novelle a Vinegia. Disse a uno suo cavaliere che lo menasse a la

---

[1] Non essendo fra noi dichiarazione di guerra. *Diffidare,* onde *diffidamentum,* lat. barb. per dichiarare guerra o inimicizia. Ted. *befehden,* formato dall' antico *fehd, inimicitia,* donde il nostro *disfidare* e *disfida,* e il Franz. *defier, defi.* (M.)

[2] Quì per *arduo, difficile,* χαλεπού. *Forte a veder* disse Dant. Par. 6. *Sicch' è forte a veder qual piú si falli.* (M.)

sua camera e ghuardasselo tanto ch' egli fosse tornato dalla messa. E quando fu tornato, il coriere gli confessò che venia da Pavia e che portava uno brieve [1] al suo medico da parte del maestro Piero da Tosignano [2] medico del duca di Melano, e che altre volte glie n' avea portati. Vide il brieve, e fecie pigliare il suo medico che avea nome maestro Ermanno, il quale era stato scolaro di maestro Piero da Tosignano. E brieve [3], egli confessò come lo dovea avelenare innuno cristeo, e che ne dovea avere ducati xv. milia, i v. milia a Maghanzia [4] e x. milia a Vinegia. Partimoci e tornamo a Amberg, e il medico e 'l coriere ben ghuardato, e chavalcando egli mi chiamò e disse: voi m' avete campato la vita per lo sospetto che mi metesti; e dissemi quello che avea tro-

---

(1) Una lettera. Lat. ant. *Brevis, breve. Compendiata scriptura.* Brevi oggi diciamo alle lettere apostoliche sigillate con quel sigillo, che chiamano l' anello del pescatore. Gr. barb. Βρέβιον. (M.)

(2) Medico celebre per li suoi consulti contra la peste, e per un ricettario stampato in vari luoghi. V. Pasquale Gallo nella Biblioteca Medica. Nell' archivio delle Tratte, in una lettera della Rep. Fior. scritta per mano di Coluccio Salutati segretar. tra 'l settembre e l' ottobre del 1385. a' Bolognesi, si pregano a dar licenza agli egregi dottori messer Iacopo da Saliceto e maestro Piero da Tosignano, il primo lettor di legge, l' altro di medicina in Bologna, che possano venire a leggere nell' Università di Firenze. (M.)

(3) Brevemente, in poche parole. Franz. *Bref.* (M.)

(4) Dal Franz. *Mayence.* Noi diciamo *Magonza.* Sede dell' arcivesc. elettore di questo nome. *Maganza* è piú alla Sassonica. (M.)

vato. Andamo dipoi a Norinberghо [1], e là venne l' arcivescovo di Colongna e quello di Maghanza, che sono degl' elettori, e altri baroni assai, a' quali di prima giunta disse loro la ventura ch' egli avea trovata, e mandò per gli signori che regieano quella città, e disse loro quello che avea trovato, e che egli non ne volea èsser giudicie, perch' egli era parte, e che piacesse loro torre il medico e esaminarlo e giudicarlo, sicondo che paresse a la loro giustizia. Mandarono il medico a loro palagio, e dopo alquanti dí avendolo esaminato e veduto la verità essere che avelenare dovea lomperadore, lo giudicarono che fosse strascinato sanza asse insino al luogo della giustizia, e là gli fossono rotte le ghambe e le braccia e le reni, e poi tessuto in su una ruota di charro e posto in su uno stelo [2], e tanto stesse a quel modo ch' egli si morisse; e cosí fu fatto. E dipoi lomperadore tenne piú dí consiglio; e in fine, perché ivi nonnera tutti quelli che doveano essere a la diliberazione del passare suo a pigliare la corona a Roma, diliberarono d' andare a Maghanza e là trovarsi con tutti coloro a cui s' apartenea la detta diliberazione; e cosí fecie. E là, dopo molti consigli e pratiche tenute, rimanemo con lui d' acordo in questo effetto [3],

---

(1) Ted. *Nurnberg,* dal Lat. *Noricorum Mons.* Città libera notissima della Germania. Noi: *Norimberga.* (M.)

(2) *Stelo,* per *palo,* da *stile.* Cosí *stollo* lo stile del pagliaio. (M.)

(3) *Eius* |Bonac. Pittii| *oratione, quae accurata & plena gravitatis fuit, motus Robertus, foedere icto, cum*

ciò è, che s' egli con le sue forze fosse in Lombardia per tutto il mese di settembre prossimo, che a suo comessario sarebono dati in Vinegia ducati cinquantamilia e poi cl. milia in tre paghe di tempo in tempo. Partimoci con lui di quello luogho e venimone a Adilbergh (1), piú quà x. miglia tedesche, dove fecie venire cierti gran mercatanti, i quali gl' aveano promesso di prestargli a Usperc (2), dove faciea sua giente venire, duc. cinquanta milia, ma che noi promettesimo a loro che quand' egli fosse entrato in Lombardia, che noi pagheremo a loro in Vinegia la detta somma. E venuti i detti mercanti, dissono che nogli poteano atenere la promessa fatta, però che gl' altri merchatanti, da chui speravano d' avere i contanti essere da loro creduti, del tutto neghavano loro il danaio, dipoi che aveano sentito quello perché gli voleano. E in fine, dopo molte preghiere mischiate con minacci, non potendo avere da detti mercatanti quello gl' aveano promesso, mandò per noi e disseci tutto; e quasi con lagrime ci disse: io sono per essere vituperato per difetto di questi merchatanti, però che per

---

viginti equitum millibus [che l' Ammirato dice 15. mila] *ut Mediolanensi bellum inferret, in Italiam se descensurum, fide interposita, pollicitus est.* Pogg. Hist. lib. III. ad an. 1401. (M.)

(1) *Heidelberg.* Città capitale del Palatinato inferiore o del Reno, già sede dell' Elettor Palatino del Reno. (M.)

(2) Augusta, Franz. *Augsbourg.* Lat. *Augusta Vindelicorum.* Nella Svevia, donde ha preso il nome la Confessione d' Augusta, presentata in questa città a Carlo Quinto da' luterani l' an. 1530. (M.)

la promessa che a Maghanza m' aveano fatta di servirmi &c. io ó fatto mio mandamento a' signori e baroni e giente d' arme, che siano per tutto aghosto a Usperco, a farmi compagnia a passare in Lombardia; e ora udite come me ne mancano. Il perché vi prieghο, che tu Bonacorso vada prestamente a quelli miei divoti figliuoli Signori Fiorentini a narrare loro il caso, e pregharli che supliscano al mio honore e loro bisongno, se vogliono ch' io sia in Lombardia al termine dato; e che, a partirmi da Uspercho, per lo meno mi bisogna che mi mandino duc. xxv. m. d' oro, sbattendo della soma &c. Feci assai risistenzia di non venire, aleghando essere piú sicuro e piú presto fare con duplicate lettere &c.; e inneffetto egli non si volle consentire a ragione [1] ch' io n' assegnassi del non venire io; il perché diliberai venire, dubitando, che s' io non venissi, la sua passata per quello anno non mancasse. Partimi da Adilbergh adí XVIII. di luglio, e giunsi a Padova in XII. dí, che sono piú di miglia v. ciento; e grande amirazione n' ebbe il Signore, che cosí presto io fossi potuto venire; e nollo arebbe creduto, se non fosse [2] per una lettera gli portai de lomperadore. Partimi di Padova colla febre, che ben quattro dí innanzi m' era cominciata, e arrivando a Ruico [3] vi stetti uno dí nel letto

---

[1] Franz. *on ne voulut pas consentir.* (M.)

[2] *Se non fosse,* in vece di *se non fosse stato;* idiotismo usato dal Bocc. e dal Vill. e da altri. (M.)

[3] *Ruico, Rovigo.* Lat. *Rhodigium*; grossa terra del dominio veneto tra Padova e Ferrara, sede del vescovo d' Adria, luogo celebre per Celio Rodigino. (M.)

con sí gran febre, ch' io non pote' cavalcare. Il sicondo dí entrai innuna barca, e per cierti canali arivai in Pò e poi a Francolino, e ivi rimontai a cavallo e venine a dormire al Pogio di messer Eghano, e di là venni quí in due dí e mezo, tuttavia colla febre; e referito ch' io ebbi a' nostri Signori e a' loro Collegi e a uno consiglio di richesti (¹), mi tornai a casa e in pochi dí fu' libero da la febre; e ritornato sano e frescho, diliberarono i Signori e Dieci della Balia, che Andrea di Neri Vettori (²), che poi fu cavaliere, e io, andassimo a Usperco e diciessimo a lomperadore, che fatto ch' egli ci avesse carta pubblica de' capitoli e patti che noi faciemo con lui, che mandasse a Vinegia per ducati 50. mila, che là erano nelle mani di Giovanni di Bicci de' Medici loro commessario (³). Partimo di Firenze adí xv. d' Aghosto

---

(¹) I Veneziani hanno il Consiglio *de' Pregati,* che essi dicono *de' Pregai,* al quale col Collegio e col Doge appartiene il trattare i negozi più rilevanti della Repubblica. (M.)

(²) Andrea Vettori cavaliere morì in Piombino uel 1409. Governatore di quello stato per la Repub. Fiorentina, tutrice testamentaria di Iacopo d' Appiano signore di Piombino. Ebbe detto Andrea per figliuolo Neri senatore romano nel 1429. bisavolo del letteratissimo senatore cav. e conte Piero, da cui discendono i sigg. Vettori che sono in Roma. V. la prefaz. del sig. dott. Giuseppe Bianchini al Trattato delle lodi e della coltivaz. degli ulivi di Piero Vettori, stamp. in Fir. 1718. (M.)

(³) Giovanni d' Averardo, detto Bicci, de' Medici, padre di Cosimo Padre della Patria, fu non meno chiaro per la nobiltà della famiglia, per la prudenza, per le ricchezze e per tutti gli onori da lui sostenuti in patria, che per la sua gloriosa e reale discendenza. (M.)

e venne con noi il detto Giovanni de' Medici insino a Vinegia e là lo lasciamo; e andamo al nostro viaggio e a gran giornate arivamo a Usperc, dov' era il nuovo eletto con circha xv. milia cavalli di bella giente. Sponemo la nostra ambasciata, alla quale prestamente rispose con grande dolore, vegiendo che non portamo alcuno danaio, diciendo: a me conviene lasciare il fiore della nostra brighata, che sono circha chavalli v. milia di giente usa innarme, e non anno da loro danaio. Tenne tutto dí consiglio, praticando, se era da venire piú innanzi o tornarsi a dietro. E in fine diliberò lasciare i detti 5000. cavalli per lo mancamento del danaio, e cogl' altri tirarsi innanzi a piccole giornate, atendendo poi a Trento ch' io fossi tornato co' fior. o vero ducati 50. milia. Diedemi le carte e capitoli con suoi sugielli, e volle ch' io tornassi a Vinegia con uno suo cavaliere e con suo tesoriere; e cosí feci; e arivati a Vinegia, subito gli feci dare i detti 50. milia ducati, e andamone con essi a Trento, dove lo trovamo forte sbighottito per tempo che avea perduto innaspettarci, il quale tempo perduto fu circha di xxii. dí, che piú tosto sarebe entrato in Lombardia, se a Usperc gli fossono stati mandati xxv. milia duc. come ci richiese, e menata tutta la sua giente; che gliene adivenne dipoi quello ch' egli dubitava, ciò è, che nel penare [1] a entrare, il duca di Melano avesse piú agio a provedersi e farsi

---

[1] Quí *indugiare, tardare;* secondo la proprietà fiorentina. (M.)

forte a la 'ncontra di lui; e cosí fecie; il perché gran danno e verghogna ne seghuì a la sua Maiestà e al nostro Comune, come innanzi farò menzione. E rapresentati i detti duc. l. migliaia, egli subito gli distrebuí, e me preghò e strinse ch' io tornassi a Vinegia a fare presta la siconda pagha, la quale volea verso Verona. Feci risistenzia di non partire da lui, diciendo non essere di bisogno la mia andata, e che ne l' andare portavo gran pericolo di morte o di prigionia &c. e che io sarei piú contento morire innarme al suo servigio, che morire come mandato per danari &c. però che molto migliore fama ne rimarrebbe di me et onore a quelli di casa mia. E in fine esso mi strinse a quella andata diciendo: tu mi farai piú servigio a l' andare, che tu non faresti servendomi con ciento lancie, diciendo: domanda a me quello che vuogli, ch' io possa, et sarà fatto. Risposi diciendo: Sagra &c. dipoi che cosí vi piacie, sono contento d' andare; ma se io ne sono morto o preso, che segno rimarrà a' miei, che possano mostrare ch' io sia morto al vostro servigio? Alora disse: voglioti donare segno di mia arme, il quale sia lo lione d' oro [1] in su le tue antiche armi; e anobilischo te [2] e tuoi fratelli e

---

[1] Il lione palatino è un lione rampante d' oro, colla corona, la lingua e l' unghie rosse, volto verso l' angolo sinistro dello scudo. (M.)

[2] V. il diploma nella prefazione, e le note in questo a c. 12. * Si consideri però l' accennata onoranza, come una, per cosí dire, cavalleria, sebbene non interamente, come fu quella di messer Luca figliuolo del nostro Buonaccorso. (M.)

* E nella presente edizione a pag. 26.

vostri disciendenti. E cosí comandò al suo cancieliere che in su lo suo ligistro ne faciesse ricordo, diciendo: va lietamente, Bonacorso, però che Iddio t' acompagnerà per l' opere e efetti che di me debono uscire: e se Iddio ne conciede ch' io ghastighi il gran tiranno di Melano, questo segno che io ti do sia l' arra di grandissimo honore e profitto che per a tempo da me ricieverai. E innefetto io lo vidi partire di Trento innanzi ch' io mi volessi partire, e acompangnalo alquanto fuori della città, e lasciai con lui Andrea Vettori e ser Pero da Samminiato, a' quali acomandai due de' miei chavalli e il piú di mie armadure, eciette che le panziere (1), che con meco continovo le volevo. Partimi e ripresi il camino per Alamangna e arivai a Venzone (2); e su per lo camino

---

(1) *Panziera.* Vocabol. *Armadura della pancia.* Noi comunemente *pettabbotta*, dal difendere che fa questa armadura dalle botte il petto. Ital. *corazza* dal Lat. *lorica* a loro. Fr. *cuirasse* dal Lat. *corium; nam antiquitus pectoralia ex crudo corio fiebant.* Varron. Tra li primi autori di lingua, che scrissero nel secolo decimoterzo, uno è frate Ugo Panziera da Prato dell' ord. de' Frati Minori, che in latino si direbbe *Ugo loricatus,* i cui singolari trattati di teologia mistica [per tacere delle sue poesie] due volte furono stampati in Firenze l' an. 1492, la prima volta da Antonio Mischomini, e la seconda da ser Lorenzo de' Morgiani e Giovanni da Maganza; e servirono al p. Paolo Segneri per combattere gli errori de' falsi mistici de' nostri tempi nella sua grand' opera della *Concordia tra la fatica e la quiete dell' orazione.* (M.)

(2) *Monte di Venzone.* Lat. *Pius mons.* Monte della Carniola presso al fiume Venzone nel Friuli. (M.)

feci uno de' miei materiali sonetti, il quale ora scrivo:

CCCCI. e mille l' an corant,
Nella città di Trento re Rupert
Volle lo scudo mio esser copert
De l' arme suo lion d' oro rampant.
E volle e comandò in quello stant
Nel suo ligistro fosse scritto apert
Il nome di noi cinque, sicché ciert
Ciascun l' avesse nello scudo ondant.
Donocci brivilegio (1) *e fecci dengni*
Di nobiltà co' nostri disciendenti,
Possian portare innarme nostri sengni,
Co l' altre preminenzie concorrenti,
Ch' anno gientil, che son per tutt' i rengni,
Possian tenere il fio (2) *da' re possenti.*
Adunche, diligienti
Fratelli e figli, fate e dite bene,
Con quel ch' a gientileza si conviene.

E arivato ch' io fu' a Venzone in Frioli, la sera venne a me uno sanese, col quale io avea auto, nel passare ch' io avea fatto piú volte,

(1) *Brivilegio* in vece di *privilegio,* per la parentela, accennata dal Salviati, tra 'l *b* e 'l *p;* per essere tutte due lettere labiali, sicchè una sdrucciola nell' altra. Cosí *Brancazio* per *Pancrazio; brobbio* dal lat. *opprobrium.* Privilegio. *Lex ad singulos pertinens. Lex singulorum. Quia veteres* priva *dixerunt quae nos singula dicimus.* Agell. lib. I. c. 10. (M.)

(2) *Fio* per *feudo.* Franz. *fief.* Ingl. *fee,* che colla pronunzia s' accosta al nostro *fio.* Di quí *pagare il fio;* da' feudatarj, che danno qualche recognizione al padrone diretto. V. il Vocabol. alla parola *fio.* (M.)

dimesticheza alla sua botttegha di spezieria che faciea; il quale mi disse, com' egli avea veduto et inteso uno trattato ordinato per farmi pigliare in sul camino ch' io dovea arivare il dí seghuente; e il trattato era stato menato e conchiuso per uno segreto commessario del duca di Melano, che avea nome fra Giovanni Dechani, il quale avea promesso al Signore di Pranpergh, che s' egli mi desse nelle sue mani, che gli darebbe ducati 4. milia d' oro, e che il detto di Pranpergh l' avea promesso di fare, e che lo farebbe sotto colore d' una ripresaglia ch' egli avea sopra i Fiorentini. Domandalo s' io mi potevo fidare del mio oste; disse di sí larghamente; e inneffetto la notte insu le IIII. ore montai a chavallo, e menai con meco l' oste et uno suo famiglio per none [1] errare il camino, che fuori del diritto chamino tenni, il quale fu diritto a Porto Ghruaro [2], che sanza mangiare o bere là arivai, che sono miglia xl.; e quivi montai in mare e andane a Vinegia e i miei chavalli mandai a Padova; e dipoi che 'l duca di Melano fu morto, trovai il detto fra Giovanni a Bolongna, il quale mi confessò essere stato vero, &c.

---

[1] *None* per *non,* come *cone* per *con,* e simili, per naturale inclinazione della nostra lingua a finire le sue voci anzi in vocali che in consonanti; siccome quando ne segue consonante, si aggiugne un *i, con isperanza.* In S. Cater. da Siena Dial. c. 149. si legge *cone speranza,* o *conesperanza,* forse anche dal Franz. *esperance.* (M.)

[2] Terra della Carniola in riva al fiume Limino, presso alle rovine dell' antica città di Concordia. Lat. *Portus Romatinus.* (M.)

Arivato ch' io fu' a Vinegia e stato circha a tre dí, venne la novella che lomperadore (1) era stato sconfitto dinanzi a Brescia e che la sua persona s' era tornata a Trento; e di là, chiamato e confortato dal nostro Comune e da' Viniziani e dal Signore di Padova, ne venne a Padova per la via da Venzone; e arivato a Padova (2) vi venne nuova ambasciata da Firenze, ciò fu messer Filippo de' Corsini (3), messer Rinaldo Gianfigliazi, messer Maso degli Albizi (4), e m. Tomaso de' Sacchetti (5); e i detti cavalieri e Andrea de' Vettori et io tenemo molte

---

(1) *Sed cum incautius, negligentiusque impetu quodam, superbiaque elati Germani absque ordine, aut militari disciplina vagarentur, plures equitum alae a Mediolanensis ducibus missae, Germanos invaserunt, a quibus victi, superatique, multis amissis, in castra compulsi sunt, &c.* Pogg. Hist. lib. III. pag. 141. (M.)

(2) Dove arrivò il dí 18. di novembre 1401. V. le Annot. al Pogg. l. d. (M.)

(3) Fu fatto conte palatino nel 1402. da Ruberto imperatore, per suo privil. inserito da ser Iacopo da Lutiano ne' suoi protoc. all' Arch. Gen. (M.)

(4) Mess. Maso degli Albizi detto il Generoso, è sepolto in S. Pier Maggiore con questa inscrizione: *Clarissimi Viri Masii Equitis Florentini de Albizis. Natus anno MCCCXLIII. obiit An. MCCCCXVII. die II. octobris.* (M.)

(5) Anche questi fu fatto conte palatino nel 1402. dal medesimo imperatore, per suo privilegio ne' protocolli di ser Pierozzo Cerbini all' Archivio Generale. Di lui lungamente e con molta lode ne parla Iacopo Gaddi ne' suoi Elogi istorici. Nella chiesa di Santa Croce di Firenze al suo sepolcro si leggono queste parole appunto: *Eximie virtutis preclarus Miles Dominus Tommas filius egregii Militis Domini Iacobi de Sachettis hoc iacet in tumulo. Migravit ad Dominum Anno Domini MCCCCV. die XII. Mensis Aprilis.* (M.)

pratiche e ragionamenti collo imperadore e col Signore di Padova, e non sendo bene d'accordo con lui, deliberò d'esser a Vinegia e che noi v'andasimo per adoperare la Signoria di Vinegia alla nostra concordia; e questo fu in calende di diciembre l'anno detto. Andamo a Vinegia e là dopo molte pratiche e cónsigli tenuti nella presenzia del duca [1] di Vinegia, noi non fumo d'acordo. Il perché lomperadore montò in mare con ghalee che i Viniziani gli prestarono per andare a Porto Gruaro; e partito che fu, subito il duca mandò per noi, dolendosi per lo bene di noi e di tutta Italia della partita dello imperadore, diciendo: se voi lo lasciate tornare innAlamangna, sanza dubio il duca di Melano si farà signore di tutta Italia, &c. E inneffetto egli ci confortò e preghò che noi gl'andassimo dietro uno o due di noi e ch'egli ancora vi manderebbe a pregharlo che tornasse a Vinegia, in caso che noi acordassimo di dargli la quantità che ci avea domandata. Rispondemo di farlo e tornamo a chasa; e innefetto niuno di loro si volle mettere al pericolo d'andargli dietro. Andavi io con comesione di tutti a pregharlo che tornasse e che noi gli daremo quello ci avea domandato. Giunsilo il dí seghuente a uno porto [2] presso a Vinegia a miglia l. Fecili la mia ambasciata; il perché si ristrinse a consiglio co' suoi, e perch' io gli dissi che il duca ci mandava a

---

(1) *Del duca,* del doge, che fu Michele Steno. (M.)

(2) *Cravolam enim profectus fuerat, ut in Germaniam se conferret.* S. Antonin. p. III. tit. 22. (M.)

lui per detta cagione, stette nel consiglio da la mattina a levare del sole infino a mezo dí, aspettando il mandato del duca, i quali arrivarono in su la terza e entrarono in quello consiglio; e poco stati, io fui chiamato, dove lomperadore mi disse, che volea tornare in quanto io gli promettessi la fede per me e per gli altri miei compagni, che arivato ch' egli fosse a Vinegia noi gli daremo duc. lx. milia, i quali egli ci avea domandati per rimettersi in punto &c. e cosí gli promissi. Rimenalo a Vinegia, e fugli atenuta la mia promessa; e poi ne venimo a Padova, e ivi lo lasciai in pratiche cogl' altri ambasciadori, e venine a Firenze a referire quello, che per insino a la partita fe' di là s' era fatto (1); e dipoi tornarono gl' altri ambasciadori, e veneci il duca Lodovico (2) di Baviera nipote dello imperadore, a cierchare

---

(1) In un libro de' Dieci di Balía in Camera Fiscale si legge come il dí 5. aprile 1402. fu stanziato *Bonaccursio Nerii de Pictis Civi Florentino, Ambaxiatori ol. electo & misso pro Communi Florentiae ad Regem Romanorum & ad alios DD. & Principes, pro salario dierum octo sui suprastalli, initiatorum die primo Februarii proxime praeteriti, ad rationem floren. 3. cum dimidio pro quolibet die flor. 28.* siccome *Bonaccursio praedicto pro satisfactione plurium suorum equorum mortuorum & devastatorum in dicta Ambaxiata, & pro expensis in naulis & in scortis flor. 157. I. 18.* (M.)

(2) D. Luca dalla Scarperia all' anno 1401. [alla fior.] dice, che *Al principio del mese di Marzo venne a Firenze il duca Lodovico di Baviera nipote del nuovo eletto imperadore insieme col veschovo di Spira ambasciadori dello imperadore, e furono ricevuti gratiosamente e fatto loro grande honore e grandi doni* ec. (M.)

altre nuove convegne e patti per aiuto del passare a Roma, o dello stare in Lombardia a fare ghuerra al duca di Melano; e dopo molti consigli e pratiche tenute qui, non s'ottenne fare piú alcuna spesa a mantenere di quà il detto imperadore; che fu quella diliberazione che ci arebbe fatto perdere la nostra libertà, se non fosse la morte che sopragiunse il duca di Melano poco tempo apresso ch'egli avea presa Bolongna, che la prese a l'uscita di giugno [1] nel detto anno, e poi si morí del mese di settembre [2]. E cierto egli si sarebbe fatto signore d'Italia in piccolo tempo apresso, pure ch'egli ci avesse vinti. Ed era innordine da vincierci, però ch'egli era singnore di Pisa, di Siena, di Perugia, di Sciesi e di Bolongna e di tutte loro chastella, e il signore di Luccha l'ubidia, e simile i Malatesti e quello d'Urbino, e tutta la Lombardia sogioghava [3], ecietto Vinegia. Adunche la sua morte ci à fatti salvi e cresciere di singnoria per insino al dì d'oggi, come si vede, piú per ventura o grazia di Dio, che per vertú o senno di chi ci à ghovernati; e parmi vedere che noi ne siamo montati in grande superbia e siamo trascorsi in tanto di-

---

[1] Il giorno de' 28. di giugno. Ghirard. Stor. di Bolog. lib. 28. (M.)

[2] Morí il d. duca di peste in Marignano il dí 3. di settembre di età d'anni 55. non compiti. Gio. Morell. Cron. V. Stor. Fior. del Poggio, e l'annot. ove si corregge l'errore del Bos. Stor. di Milano, che afferma ch'egli morisse il dí 3. di Maggio; ma forse fu errore di stampa. (M.)

[3] Teneva sotto il giogo. (M.)

sordine, che se forza d' imperadore o d' altro possente signore ci sopragiungie nel disordine che noi siamo, e sendo ancora in tanta divisione, quanto mi pare che sieno i possenti e magiori del regimento; i quali per loro spezialità e per l' odio segreto, mi pare che abandonino il bene e honore del nostro Comune; e veggio essere entrati nel nostro regimento, per difetto de' detti magiori, due condizioni di cittadini, ciò è giente nuova (1) e molti giovani, i quali anno preso tanto di baldanza, per la divisione che vegiono ne' detti magiori, che cierto mi pare vedere che poco tempo possa passare, che questo stato non abia grande mutazione; se già Iddio non provede, che i detti magiori di buono cuore si pacifichino e tirino a una corda per lo bene comune e nonnimpedischano la giustizia, come a questi tempi tutto dí fanno per le loro spezieltadi (2); e piú sopra ciò non voglio scrivere al presente.

Adí xxviii. di giungno l' anno Mccccii. (3) entrai capitano di Bargha, e quello dí senti' la novella della sconfitta, che a Chasalecchio in su quello di Bolongna aveano ricieuta la nostra giente d' arme, la quale fu mandata innaiuto di Giovanni Bentivogli signore di Bo-

---

(1) *La gente nuova e' subiti guadagni Orgoglio e dismisura han generata, Fiorenza, in te, sí che tu già ten piagni.* Dant. Inf. 16. (M.)

(2) Particolaritadi. (M.)

(3) Qui contro in margine del codice è scritto: *Bargha 1402.*

logna [1] capitanata da Bernardone da Serra [2]; per la quale rotta ne seghuí la morte del detto singnore in Bolongna, e il conte Alberigho da Barbiano [3] con sua giente d' arme entrò in Bolongna per lo duca di Melano [4]; e due nostri ambasciadori che erano là, ciò fu Bardo Rittafé e Niccolò da Uzano, Bardo fu morto e Niccolò preso, il quale dipoi piú mesi, paghata la renzione, fu lasciato; e tornato a Firenze, mi disse ch' egli era stato tormentato di molta colla [5], e che in fine gli fu insegnato dire quello che voleano che diciesse e ch' egli lo disse e dipoi di sua mano lo scrisse per paura di non esser piú tormentato; e che dipoi a Marignano fu menato dinanzi al duca di Melano e a molti di suo consiglio, dove fu letto quello che avea confessato e scritto; ciò fu, com' egli s' era trovato a ordinare la commes-

---

(1) Στρατηγηθεῖσα. (M.)

(2) Egli fu di Guascogna. *Bernardonus Bernardi de Serris Capitaneus Gentis Armorum Comunis Florentiae,* cosí nominato coll' occasione che egli dona l' anno 1401. fior. 200. ai PP. Domenicani di S. Maria Novella di Firenze, perché ogni giorno in perpetuo celebrino una messa per l' anima sua e di Antonio suo fratello. Protoc. di ser Paolo di Piero Banderai Arch. Gener. (M.)

(3) A lui S. Caterina da Siena scrive una delle sue lettere. V. le copiose note alla medesima del P. Federigo Burlamacchi. In un libro di provvisioni del 1404. in Cam. Fisc. egli è chiamato: *Magnifico sig. M. Alberigo Conte di Cunio e Grande Conestabile del Reame di Sicilia, capitano di guerra* ec. *del Comune di Firenze.* (M.)

(4) Ammirato Stor. lib. 16. (M.)

(5) *Colla,* per *corda,* e *collare, dar la corda; collare* dicono i marinari il tirar su la vela: *collar la vela.* (M.)

sione che mi fu data quando io andai ambasciadore innAlamangna per fare passare il nuovo eletto imperadore, narando assai de' capitoli veri, e oltre a quelli uno non vero, ciò fu, che a me fosse commesso che connogni [1] spendio io operassi con alcuna cosa finta, che aparisse che il duca di Melano volesse fare avelenare il detto imperadore per innanimarlo, &c. [2] e che per quella comessione io avea trovato quello modo, per lo quale era stato morto il medico de lomperadore; e letta quella scritta, io la confermai a parole nelle dette presenzie, e poi fu' rimenato in prigione. Andunche, Bonaccorso, ghuardati, che tu non capiti nelle forze del duca di Melano, e me debbi avere per iscusato, &c. Per le quali cose pensai che detto duca si volesse falsamente scusare, e per ispeziale a' signori di Francia. Il perché io scrissi una lettera al duca d' Orliens, e avisalo di tutte le predette cose, conchiudendo nonnesser vero che della morte del maestro Ermanno medico de lomperadore io ne fossi stato in alcuno modo operatore, come falsamente e per mar-

---

(1) A qualunque costo. Franz. *quoyqu' il en deust couster.* (M.)

(2) D. Luca dalla Scarperia nella sua Cronaca ms. registra uno intero capitolo all' anno 1401. con questo titolo: *Chome il nuovo eletto imperadore iscripse a' Fiorentini come il ducha di Melano l' avea voluto fare avelenare al medico suo;* e vi si narra la storia tutta del tradimento e il severo gastigo che ne riportò il traditore. Confidenza usata dall' imperatore co' i Fiorentini, a riguardo per avventura del beneficio ricevuto in questo fatto da Buonaccorso Pitti, come altrove s' è detto. (M.)

torio fu fatto dire da le gienti del duca di Melano &c. e che se, per mantenerne la mia verità e honore, gli paresse ch' io andassi alla sua presenzia e del re e degl' altri signori, che gli piaciesse farmene avisare, e che io sarei subito alla sua presenzia e chiarirei [1] lui e ciascuno della verità di ciò e di mia innocienzia, &c.

Esendo io nel detto uficio di Bargha, ricevei lettere da' X. della Balía, per le quali mi comandarono che io rompessi le strade che andavano da Pisa a Melano, per lo quale comandamento io feci pigliare undici muli che portavano xxii. balle di lana d' Inghilterra a Bolongna, comperate a Pisa da Franciescho Bonconti in nome di Lippo di Muccierello da Bolongna, e fecile pigliare in su quello d' Alberguccio da Monte Cuccoli, che era acomandato [2] del duca di Melano; e ridotto la preda a Bargha, subito il Signore di Luccha [3] mandò a Firenze a dolersi, diciendo che le lane erano di suoi merchatanti lucchesi, domandando che gli fossono rendute e con parole quasi di minaccie. Il perché i nostri Signori dubitando che 'l detto Signore di Luccha non si scoprisse del tutto nimico del nostro Comune, mi scrissono ch' io faciessi rendere quelle lane nelle mani d' uno commesario del Singnore di Luccha, e che de' muli io ne faciessi ragione a chi gl' aveva presi, però che erano d' uomeni sotto-

---

(1) Franz. *Esclaircir;* chiarire, far chiaro. (M.)

(2) *Da accomandare. Accomandita,* e *a Dio t' accomando,* che diceano gli antichi. (M.)

(3) Paolo Guinigi. (M.)

posti al duca di Melano. A la quale lettera io none ubidi', ma prestamente scrissi a' Signori e mandai loro le lettere trovate a uno de' vetturali, le quali chiarivano come di sopra dico, preghandoli che piaciesse loro di non fare torto a coloro che per comandamento ragionevole l'aveano tolte e predate. Il quale mio scrivere poco giovò; ma i Signori, per dotta (1) di quello che di sopra dico, e anche sendone solicitati da Bartolomeo Corbinelli, che era de' X. della Balía, il quale era ed è singhulare amico del detto di Luccha, mi risposono e comandarono ch' io dessi le dette lane nelle mani d' uno de' loro mazieri, per chui mi mandarono le lettere, espressamente minacciandomi che s' io nolle rendessi, ch' io non aspettassi piú loro lettere, ma ch' egli mi farebono tale sengno di punizione, che sarebbe essempro &c. Il perché, vedute dette lettere, consegnai le dette lane nelle mani del loro maziere, e i muli distrebui' a coloro che gl' aveano presi; e il maziere consengnò le lane a uno commessario del detto di Luccha. E innanzi ch' io uscissi di quello uficio, occorse che 'l detto di Luccha serrò le strade sue che veniano a Firenze (2); il

(1) *Dotta. Dubbio, tema.* Franz. *Doute.* (M.)

(2) M. Iacopo d' Alamanno Salviati Diar. Ms. dall' an. 1398. al 1410. racconta d' essere stato mandato il dí 27. settembre 1402. ambasciadore a Pagolo Guinigi Sig. di Lucca, in apparenza per ottenere che la mercanzia di Fiorentini, venuta da Genova e fermata a Pietra Santa, fosse lasciata andare a Firenze, e per altre cose appartenenti alla libertà del commercio; ma in verità per *parlargli* segretamente, come egli fece, *sopra certa materia che assai importava circa il dominio di Pisa.* (M.)

perché di nuovo i X. della Balía mi scrissono ch' io faciessi di nuovo rompere, come per le prime mi comandarono. Mandai loro uno mio notaio a dire che io nonnera disposto a straziare gl' uomeni di Bargha e i soldati che v' erano, e che poi a petizione del Singnore di Luccha fosse fatto loro torto; ma che se voleano che il Signore di Luccha non tenesse i modi contro al nostro Comune che tenea, che a me dava il cuore di farli ribellare tutta la Garfagnana di sopra e di torli assai chastella, dove di già m' era stato dato intendimento [1]; e che se a ciò fare il nostro Comune non si volesse scoprire, che lasciassono fare a me con questo modo, ciò è, che essi mi dessono segretamente le paghe per l. cavalli e cc. tra fanti e balestrieri, e che io rubellerei Bargha e Somocolognole [2] e bandirei la barateria [3] a fare ghuerra e dare ricietto [4] &c. E che per piú loro coverta, io era contento che essi mi sbandissono e mettessono in prigione la mia donna e i miei figliuoli. Tenono di ciò praticha, e innefetto risposono che non era tempo da fare quello &c. e che quando fosse tempo, che m' arebono a mente. E dipoi, poco innanzi che

---

(1) *Fatto intendere, che erano d' accordo;* dal verb. *intendersi, inter aliquos convenire.* Oggi più comunemente diciamo *intelligenza.* Franz. *Intelligence.* (M.)

(2) Oggi *Sommocologna.* Rocca antica sopra Barga. (M.)

(3) Quí per *rappresaglia.* Franz. *Represailles.* E l' una parola e l' altra esprimono quel danneggiarsi scambievolmente o per forza e per inganno, ch' è la prima massima della guerra. (M.)

(4) E ricevere e assicurare i ribelli e i desertori. (M.)

io uscissi d' uficio, maestro Andrea da l' Ancisa, che stava a Luccha, segretamente per uno suo confidato [1], come il Signore di Luccha avea presentito da uno de' X. della Balía quello che io avea loro oferto di fare contro allui, per la quale cosa egli avea ordinato che cierti soldati del duca di Melano mi pigliassono a l' uscita che io faciessi di quello uficio, e che per tutte le strade avea proveduto che io non passassi, se non per la strada diritta che viene da Bargha a Luccha. Per lo quale aviso, il dí che io usci' dello uficio, non mi parti' di Bargha. Stetti IIII. dí; e poi una notte; adí VI. di gienaio, alle tre ore, mi parti' con questo modo, ció è, che io feci montare a cavallo il mio cavaliere [2] vestito di miei panni e' miei famigli; e io a piè con una rotella in braccio e con una chiaverina [3], in compagnia di XX. ghagliardi fanti Barghigiani e di XIIII. balestrieri soldati; e quella notte venni innanzi dí insino al ponte a Moriano, e poi montai a cavallo e venine da San Gienaio e poi a Pescia. E la detta notte trovamo ghuardie al ponte a Calavorlo, i quali vegiendoci cosí forti, e perché di richeto [4] già parte di noi erano in sul ponte, per lo loro meglio ci lasciarono passare. E dipoi al ponte

---

[1] Oggi diciamo, *per un suo fidato* o *confidente;* supplisci: *mi disse.* (M.)

[2] In latino de' notai, *socius miles.* (M.)

[3] Quasi *piccola clava.* Franz. *iavelot. Giavellotto,* Gio. Vill. (M.)

[4] *Di cheto, chetamente.* (M.)

a Chifenti ([1]) trovamo anche ghuardie, le quali aveano preso il ponte, per modo che quello non potemo passare; il perché a quello di Moriano venimo a passare, e quivi non trovamo ghuardie. E nel detto tempo ch' io stetti a Bargha, esendo io stato informato che uno Cristofano di Barzuglino segretamente si ritrovava con cierti sbanditi di Barga, e per ispeziale con uno suo fratello e con uno Nerone di........, feci pigliare il detto Cristofano; e trovai che avendo io a l' entrata ch' io feci nello uficio fatto mettere dentro in Bargha tutto il grano acovonato ([2]), per la presa che 'l duca avea fatta di Bolongna, e sendone piene tutte le chase, il detto Nerone richiese il detto Cristofano a mettere fuoco una notte in molte chase di loro nemici, faciendo stima d' avere tutti gli sbanditi di Bargha con molti fanti di quello di Luccha di loro amistadi, i quali, quando vedessono apreso il fuocho, venissono a una porta e tagliassonla con l' aiuto d' alquanti di loro, che per una fogna doveano entrare dentro a mettere il fuoco. E subito com' io l' ebi preso, Barzuglino suo padre se ne fuggí; perché il detto suo figliuolo gl' avea detto lo ragionamento che Nerone gl' avea fatto, de la qual cosa esso

---

([1]) Dal Lat. *Confluentes.* Da questa voce, *Conflans* presso a Parigi, dove il fiume Marna sbocca nella Senna; *Coblentz* in Germania, ove si congiugne la Mosella col Reno; e molti altri luoghi e città. (M.)

([2]) *Accovonato;* segato e legato in covoni. E covone è il lat. *manipulus.* Diciamo ancora *abbicato,* messo in bica, cioè *in apicem.* (M.)

l'avea ripreso, e per tenerezza del suo figliuolo a me non l'avea revelato. Feci tagliare la testa al detto Christofano, e al padre diedi bando e confischai il suo.

Adí primo di maggio [1] l'anno Mccccііі. intrai ghonfaloniere di compagnia: furono miei compagni Giovanni di Lodovico di Banco, Fantone di Naldo Fantoni, Neri di ser Frescho, Chello di..... orafo, Fruosino di Franciescho Spinelli, Lapo di Giovanni Niccolini, Niccolò di Marco Benvenuti, Nofri di Giovanni Siminetti, Antonio di Iacopo del Vingna, Marco di Ghoro degli Strozi, Lionardo di Tomaso da Careggi, Vieri di Vieri Ghuadangni, Bartolomeo di Iacopone Gherardini, Lorenzo di Tomaso Baronci e Andrea Ciofi maestro di murare.

E nel detto anno per aviso che uno prete pisano diede a' X. della Balía, ciò fu, che a una porta rimurata antichamente di Pisa, la quale era rimurata di mattoni al pari del muro di fuori, e cosí da lato dentro di matone sopra mattone, e nel mezo era voto; e che a quella porta non si faciea alcuna ghuardia. Il perché i detti Dieci lo dissono coñ uno grande maestro d'ingiengni [2], che avea nome Domenico [3],

---

[1] Qui contro nel margine del codice è scritto: *Gonfal. di Compagnia p.° magg.° 1403.*

[2] *Maestro d' ingegni,* cioè di macchine, da noi detto *ingegnere.* (M.)

[3] Il Morelli nella Cronica nomina piú volte il maestro Domenico da Firenze ingegnere del duca di Milano in quel tempo sig. di Pisa. Potrebbe per avventura esser quegli, che è sepolto in Pisa avanti la maggior porta di S. Niccola, ove è un lastrone di marmo coll'arme che pare un leone ram-

il quale, udito ch' egl' ebbe, andò sconosciuto a vedere la detta rimurata; e perché dalla parte di fuori erano rimase le buche di ponti quando si rimurò, vidde esser vero che dentro ella era vota. Tornò a' X. e disse loro come metterebe cierta quantità di polvere da bombarda [1] nel voto di quella porta per quelle buche e che poi le darebbe il fuoco; e che sanza dotta innuno momento la forza di quel fuoco gitterebbe quelle mura di mattoni per terra dentro e di fuori. Il perché i Dieci elessono due di loro, ciò fu messer Rinaldo Gianfigliazi e messer Filippo de' Maghalotti, e elesson quatro cittadini per loro compagnia, ciò fu messer Maso degl' Albizi, Bartolomeo di Bardo Altoviti, Betto di Giovanni Rustichi e me. Andamone a Samminiato, e quivi a Santa Ghonda [2] con tutta la nostra giente d' arme da chavallo e da pié, e con grande quantità di fanti contadini e del distretto, lasciamo messer Rinaldo perché si sentía malato, e noi tutti n' andamo alogiare a la Badia a Sansovino [3] e per l' altre stanzie [4] ivi presso, e al dí seghuente stemo fermi in

---

pante, e questa inscrizione: *Hoc tumulo Magistri Dominici Magistri Mathei de Florentia Architectoris eximii sita sunt ossa. qui obiit Anno Domini MCCCCLXVI. die VII. Iulii. Quocum claudentur haeredes.* (M.)

(1) Fr. *Poudre de canon,* noi *polvere d' archibuso.* (M.)

(2) Cioè *S. Gioconda,* già monastero di Camaldolesi. (M.)

(3) *S. Savino,* insigne antichissima badia de' Benedettini, poi de' Camaldolesi vicino a Pisa. V. l' amplissimo strumento di sua fondazione nel cod. 1249. in fol. della Strozziana. (M.)

(4) Ora *abitazioni. Quartieri,* Lat. *Stationes.* (M.)

quello luogho, perché sentimo che a quella rimurata i Pisani aveano proveduto con tagliate fatte dalla parte di fuori, e facieno buona ghuardia. Diliberamo andarciene a Livorno e quello combattere con molti ingiengni e forze; e arivati a Livorno, trovamo l' aveano fornito di molti buoni balestrieri. Demovi una battaglia, e perdemovi de' nostri, morti di tratto (1) e di bombarde (2). Partimociene e ritornamociene a Firenze con poco honore. Io v' andai con XIIII. chavalli, ed ebbi il salaro per quattro, ciò è f. II. d' oro il dí.

Adí XX di Febraio l' anno detto entrai vicario di Valdinievole (3), e adí XXVI. d' aprile nel 1404. i Signori mandarono per me, e mandaronmi ambasciadore (4) a Buciquald (5) ghovernatore di Gienova per cagione di grande quantità di lane e altre merchatantie, che avea

---

(1) *Di tratto.* Di strali che si traevano colle balestre. Franz. *Trait.* (M.)

(2) Delle bombarde e della loro origine v. la par. II. de' Discorsi Accad. del sig. abate Anton Maria Salvini, disc. LII. V. il Valturio *de re militari,* dedicato a Sigismondo Malatesta Sig. di Rimini, ms. in S. Lorenzo. (M.)

(3) In margine del codice è qui scritto: *Vicario di Valdinievole.*

(4) Il Morelli nella sua Cronica parla dell' ambasciata di Buonaccorso a Genova a Buccicaldo, insieme con gli altri. (M.)

(5) Giovanni le Maingre, detto *Boucicaut* [che il Poggio chiama *Ioannem cognomine Buccicaudam*] valorosissimo soldato, celebre nelle istorie, creato maresciallo di Francia l' anno 1391. e governatore di Genova per Carlo VI. l' anno 1401. Fu grand' amatore della poesia, e compose ballate e altre canzonette secondo l' uso de' suoi tempi. (M.)

arestate di nostri Fiorentini, diciendo che quelle volea tenere per sua sicurtà, che noi non faciessimo ghuerra a mess. Ghabriello Maria Signore di Pisa, il quale era acomandato al re di Francia, della quale cosa avea avisato qui innanzi che arestasse le dette mercantie, e non parendogli avere buona risposta, fecie il detto aresto; e dipoi che ebbe fatto il detto aresto, che valea circha a f. cc. milia d' oro, diciea che noi lo dovevamo perdere; perché dipoi ch' egli avea ricievuto messer Ghabriello per racomandato del re e che ciel' avea singnifichato, la nostra giente avea fatta ghuerra a Pisa. Il perché i Signori mi mandarono a chiarillo, come, dipoi che cielo singnificò, nostra giente non avea fatta al detto alcuna ofesa, e pregharlo che rendesse le loro mercantie a' nostri mercanti e ch' io gli promettessi che alcuna ofesa (1) si farebbe al detto, se in prima egli non ne fosse avisato; e ch' io lo preghassi che ci lasciasse fare la ghuerra incominciata innanzi ch' egli avesse preso per acomandato &c. Andai, e sposta la mia ambasciata, esso mi rispuose che la detta merchantia non renderebbe, se in prima noi non faciessimo pacie o buona trieghua col detto di Pisa. Scrissi a Firenze; il perché elessono messer Filippo Corsini, messer Rinaldo Gianfigliazi, messer Tomaso Sacchetti e Bartolomeo Corbinelli che venissono a Gienova, e dierono a loro e a me commessione di fare sicuro Bucciquald, che noi non ofenderemo il Signore di

(1) Suppl. *non*. (M.)

Pisa. Arivati a Gienova detti IIII., fumo con Bucciqualt e dopo molte pratiche tenute, egli ci menava [1] per parole, credendo che noi avessimo commesione di fare con lui una legha, la quale altra volta ci avea domandata, e praticatone con Angnolo [2] di Filippo di ser Giovanni, che altra volta v' era andato per ambasciadore; il quale Angnolo glie n' avea data tanta intenzione, che già n' aveano fatto capitoli, e poi non conchiuso, perché detto Angnolo non avea la comessione, ma che verebe a Firenze per essa e tornerebbe a lui, e mai non vi tornò; della quale cosa egli s' era tenuto beffato &c.; e queste parole disse a me solo, richegiendomi per fede e amor ch' io portava al re, ch' io gli diciessi se noi avessimo mandato da fare la detta legha. Dissili e giurali che non ch' io sapessi, ma che io sarei cogl' altri miei magiori, e richiedereli che mi diciessono se di ciò aveano alcuna commessione. Andai e dissi co' detti miei magiori quello che Buciqualt m' avea detto e quello ch' io gl' avea risposto. Imposommi ch' io tornassi a lui e ch' io gli diciessi che di legha alcuna commessione nonnaveano. Tornai a lui e fecili la risposta. Alora disse: andunche non bisognava che ci venissono; però che molto piú e piú tosto arei

---

[1] *Mentiri noctem, promissis ducere amantem.* Properz. (M.)

[2] È il celebre Agnolo Pandolfini, autore del Trattato del Governo della Famiglia, citato dal Vocabolario. Di lui molto parla il sig. abate Salvino Salvini ne' Fasti Consolari dell' Accademia Fiorent. a c. 498. (M.)

fatto e conchiuso con teco solo, che con loro. Tornai da loro; e referito suo dire, diliberamo che Bartolomeo e io venissimo a Firenze a referire &c.; e venuti e referito a' Signori e Colegi e a' X., diliberarono scrivere a' tre chavalieri che conchiudessono la trieghua che Bucciqualt volea per lo meno per tre anni, e cosí fermarono e riebonsi le mercatantie con molto piú spendio che non bisognava, sicondo il dire ne fecie Buciqualt, il quale credetti per molte buone ragioni &c.

1404. Adí primo di novembre entrai del numero de' Signori Priori (1) in compagnia di Donato di Michele Velluti, Luigi Mannini, Salvadore di Bondi del Chaccia, Paolo di Cino de' Nobili Ghonfaloniere di Giustizia, Simone di *Arrigo Bartoli* (2) aghoraio, Lapo Martini, Iacopo di Franciescho Ghuasconi, Giraldo di Lor.zo Giraldi.

Adí primo di giennaio entrai Consolo de l' Arte della Lana in compagnia di Piero d' Angnolo Capponi, messer Forese Salviati, Paolo di Piero degl' Albizi, Antonio di Piero di Fronte, Bartolo di Nofri Bischeri, Antonio di Lionardo degli Strozi e Sandro di Fran.co Baroncielli. E poi adí XVI. del detto gienaio entrai de l' uficio degl' Otto della Ghuardia in compagnia di messer Vanni Castellani, Bertoldo di messer Filippo Corsini, Guiglielmo di Bardo Altoviti, Iacopo di mess. Rinaldo Gianfigliazzi, Angnolo di Gio.

(1) In margine quì contro è scritto nel codice: *De' Priori 1404.*

(2) Questo nome in corsivo è supplito dalla stampa.

da Pino e Andrea di Berto [1] vinattiere e Iacopo di Gilio Schiattesi.

1405. Adí xv. di settembre nel MCCCCV. entrai de' XII. del Collegio in compangnia di Nicolò d'un altro Niccolò di Gherardino Gianni, di Brunetto di Prese da Varazano, Iacopo Orlandi, Bernardo di Pierozo Peri, Giovanni di ser Bernardo Carchelli, Marcho di Ghoro delli Strozzi, Giovanni d'Andrea Minerbetti, Corso Chanacci, Agnolo di Filippo di ser Giovanni, Piero di Giovanni d'Andrea dal Palagio, Antonio di Giovanni Compagni.

Nel detto anno adí v. di giennaio andamo Bartolomeo mio fratello e le nostre donne al Bagno a Petriuolo [2]. Era la Lisa donna di Bartolomeo stata malata gran tempo, e i medici,

---

(1) È della famiglia degli Adriani, ed è il padre di mess. Virgilio avvocato, e questi di mess. Marcello, che fu celebre letterato, professore di lettere greche e latine nello Studio di Firenze sua patria, e segretario della Rep. Fiorentina, chiamato altresì col patronimico, Marcello Virgilio; figliuolo di questo Marcello fu Gio. Batista l'istorico e successore del padre nella cattedra. (M.)

(2) Tralle lettere mss. del Poggio ve ne ha una a Guarino Veronese, che comincia: *cum essem in Balneis Petriolanis redditae sunt mihi abs te suavissimae literae;* dopo la quale, altra ne segue scritta a Niccolò Quinto Som. Pont. che principia: *Redii Florentiam ex Balneis, S. P. spe magis recuperandae pristinae valetudinis, quam fiducia restitutae. Videor tamen in diem meliuscule me pedibus esse firmioribus, qui quamvis omni tumore vacent, diutina tamen lotione facti sunt nervis teneriores.* Di questi bagni posti nello stato di Siena eruditamente e a lungo ne parla il sig. dott. Flaminio Pinelli da Montalcino, in una *Lettera de' Bagni di Petriuolo* al nostro sig. dott. Anton Francesco Bertini, stampata in Roma nel 1716. (M.)

non conosciendo la sua malatia, consigliarono il bagno. Ghuarí, e tornati a Firenze ingrossò e poi partorí uno figliuolo maschio, che di nove figliuoli avea fatti per lo passato, erano state tutte femine. Adunche ci parve che quello bangno faciesse bella sperienzia, e però ne fo ricordo.

1406. Adí XVII. di giugno nel MCCCCVI. entrai podestà di Montespertoli, e sendo nello uficio, i Signori e Colegi m' elessono per mandarmi ambasciadore a lo re Lanzelao e al papa a Roma. Rifiutai con tali ragioni, che io fui licienziato.

Adí XVI. di giennaio andai ambasciadore al papa ch' era a Marsilia, e poi in Francia al re e agl' altri signori per cierchare la liberazione di mess. Bartolomeo Popoleschi [1] e di Bernardo Ghuadagni ambasciadori del nostro Comune, i quali erano presi a posta del duca d' Orliens e del duca di Borghogna [2], perché dicieano che noi tenavamo Pisa ch' era loro. Arivato ch' io fu' a Parigi, trovai messer Alberto di Pepo degli Albizi, il quale era là e avea commessione con mecho della detta ambasciata. E in brieve il detto d' Orliens, che gli tenea in prigione a Blois presso a Parigi a 3. giornate, fu contento che detti prigioni venissono a Parigi, promettendo eglino e noi che sanza sua licienzia non si partirebbono di Parigi. Venono a Parigi, e stando in pratiche della loro libe-

---

[1] Fu lettore di legge nello Studio fiorentino. (M.)

[2] Che con assoluta autorità governavano la Francia per la nota infermità di Carlo VI. (M.)

razione, occorse che il duca di Borghogna con grande tradimento adí XXIII. di novembre a tre ore di notte nel MCCCCVII. fecie uccidere il duca d' Orliens (1); e innanzi che questo caso occorresse, essendo il detto messer Alberto e io andati a Sanlis (2) dietro al detto d' Orliens per solicitare la liberazione de' sopradetti, una sera di notte il detto d' Orliens mandò per me solo. Andai, trovalo innuna camera che giuchava con altri signori. Dissemi che volea che io giucassi con loro. Risposi ch' egl' era piú d' otto anni che io avea lasciato il giuoco, e che non gli dispiacesse, ch' io non giucherei, e per ispeziale esendo io ambasciadore; ma che quando ci avesse liberati i prigioni e gli piacesse ch' io giuchassi, ch' io l' ubidirei. Rispose che la mia scusa dell' essere ambasciadore nonnera buona, che tanto piú tosto dovevo giuchare a sua richiesta per farli piacere. Risposi che io per fargli piacere giucherei, ma che io non avea portato da Firenze danari, se non per ispese. Alora disse: va, siedi, giuca de' miei; e missemi innanzi gran quantità di scudi d' oro. Cominciai a giuchare, e in fine il giuoco fu

---

(1) Per rimaner solo nel governo, lo fece uccidere, mentre egli ritornava di notte dalla corte a casa, da' suoi sicarj, che carico di ferite lo lasciarono morto nella pubblica strada. Omicidio che fu cagione alla Francia d' infinite calamità. (M.) A questo punto in margine del codice è scritto: *Morte del duca d' Orliens 1407.*

(2) *Senlis.* Lat. *Augustomagus* e *Sylvanectum* o *Silvanectus*, per ragione delle molte selve circonvicine. Città altre volte della Gallia detta Belgica, oggi dell' Isola di Francia nel ducato di Valois. (M.)

tale, che io vi perde' quella notte scudi cinqueciento d'oro. La mattina per tempo montai a chavallo, e andai a Parigi per achatare, per rendere al duca, e per avere degl' altri per ciercare di risquotere la perdita. E giunto a Parigi, il primo richiesi lo 'ngrato massaio di 200. f., disse non potere e neghomeli. Richiesi Bartolo di Bernardo di Cino di ciento; prestomeli. Richiesi Luigi di Bartolomeo Giovanni di ciento; prestomeli. Richiesi Michele de' Pazi di ccc.; disse ch' erano presti. Richiesi Baldo di Ghuido Baldi di cccc.; disse che erano presti. Richiesi Calcidonio degl' Alberti di 500., disse non avea de' contanti, ma che s' io volea, gli torebbe a cambio per qualunche luogho. Diliberai non provare piú amici, aciettai da Calcidonio che pigliasse a cambio per Mompulieri [1] fr. 500. d' oro; e con quelli e con quelli ebbi da Bartolo e da Luigi, n' andai a ritrovare il ducha e posili in mano innuna borsa i suoi 500. sc. d' oro. Feciene festa comendandomi &c.; e dopo desinare il giuocho si cominciò, dove vínsi circa a sc. cc. d' oro, e il dí seghuente esso duca con tutta sua compagnia se ne venne a Parigi; e dopo moltissime volte accozatici a giuoco, io rimasi in vincita avanzati di circha a scudi 2000. d' oro, innanzi ch' egli fosse morto [2]. E dopo la sua morte i detti messer Bartolomeo

---

[1] Franz. *Mompellier*, e *Montpelier*. Lat. *Monspessulus*, *Monspessulanus*. Città e università celebre della Francia, situata nella Linguadoca. (M.)

[2] Quí vale *ammazzato*. Petr. Canz. 20. 6. *Che questo è 'l colpo, di che amor m' ha morto.* (M.)

e Bernardo furono dalla duchessa e da' suoi figliuoli licienziati e liberi, e tornaronsi a Firenze. Io mi rimasi a Parigi e stetti infino al settembre; e poi mi parti' e tornai quí in Fireuze adí XII. d' ottobre nel MCCCCVIII. e trovai ch' io ero Consolo dell' Arte della Lana.

1408. Adí XV. di diciembre entrai de' Maestri della Ghabella del vino, compagno di Belcharo Seragli e del maestro Christofano [1] di Giorgio, Michele Acciaiuoli, Nofri di Palla degli Strozi.

1409. Adí 6. di luglio nel MCCCCVIIII. entrai capitano della Ghuardia di Pisa [2] e il dí seghuente fu coronato papa Alessandro [3], il quale fu asunto papa per lo concilio che a Pisa si tenne ne' detti tempi, dove poco tempo apresso lo re Luigi venne a Pisa come conleghato del nostro Comune, la quale legha io promossi, ciò è, che tornando io di Francia, e vicitando lo detto re, che era in Provenza, parlando con lui de' fatti da Firenze, e come tra i Fiorentini e lo re Lanzelao era entrata discordia &c. [4], in fine

---

[1] In S. Croce di Firenze si legge la seguente inscrizione: *Sep. Magistri Christophani Georgii de Brandaglinis Doctoris in Medicina & suorum.* Questa famiglia si disse ancora de' Brandolini. Maestro Cristofano sedè tre volte de' Priori, e fu lettore nello Studio di Firenze. (M.)

[2] In margine nel Codice: *1409. Capitan di Pisa.*

[3] Alessandro Quinto. (M.)

[4] Tutta questa istoria è raccontata minutamente nelle sue Memorie mss. da mess. Iacopo d' Alam. Salviati, che due volte fu spedito ambasciadore al re Ladislao per questa cagione; ed ebbe dipoi gran parte nella guerra che ne seguí. (M.)

egli mi commisse, che quando io vedessi tempo, che fosse da venire egli a legha col nostro Comune, che io gli scrivessi, e che per altri che per mia lettera non manderebbe suoi ambasciadori &c. E giunto ch' io fui a Firenze, referi' co' nostri Signori e co' X. della Balìa, i quali X. poco tempo apresso mi feciono scrivere al detto re che mandasse suoi ambasciadori, i quali venono, e dopo molte pratiche la legha si conchiuse [1] con lui e poi il papa entrò nella detta legha [2].

Esendo io a Pisa capitano, mi fu arechata innanzi una maladetta impresa, ciò fu che m. Mariano Casassi [3] maestro dello spedale

---

[1] La lega si conchiuse in Firenze il dí 12. di giugno, essendoci il card. Baldassar Coscia venuto da Bologna, per andare a Pisa al Concilio, per la creazione del papa. Salviati Mem. mss. an. 1409. (M.)

[2] Alessandro Quinto eletto dal Concilio di Pisa il dí 26. di giugno 1409. entrò nella lega de' Fiorentini col re Luigi, col card. Coscia legato e quasi signore di Bologna, e co' Sanesi, co' patti riferiti da Scip. Ammir. Stor. Fior. lib. 17. (M.)

[3] Era egli nobile pisano. In un antico priorista a famiglie della città di Pisa, Cod. 202. in foglio della Strozziana, si trova essere unicamente seduto de' Priori di questa casa nel 1408. Andrea di mess. Gherardo Casassi fratello di Mariano. Questo cognome è dichiarato dal latino, vedendosi in Pisa nella chiesa di S. Paolo all' Orto il sepolcro del suddetto loro padre, che dice: *Hic iacet Gherardus Nobilis Miles de Domo Assorum. qui obiit Anno MCCCLXXXXV.* siccome i Casapieri, pur di Pisa, si trovano enunciati in antichi monumenti, *de Domo Petri.* Credo in dialetto pisano *cas' Assi,* per *casa degli Azzi.* (M.)

d' Altopascio [1], ghuastava e disolava [2] quello benificio, e cosí trovai essere la verità; però che avea vendute molte possesioni del detto spedale, per le quali cose meritava esser privato di quello benificio. Il perché ne diedi una suplicazione a papa Alessandro, che lo privasse e che quello beneficio investisse a Cione di Franciescho mio nipote; e la detta suplicazione diedi per consiglio del cardinale che era leghato di Bolongna, ciò è messer Baldassarre Coscia, che [3] oggidí è papa per la grazia o disgrazia

---

(1) Altopascio, nome corrotto da Altopasso. Era questo un ordine di frati di S. Agostino, che avevano per loro principale instituto l' alloggiare e servire i pellegrini; e lo spedale, del quale qui si parla, è quello dell' Altopascio situato nel Dominio Fiorentino, e nella diocesi di Lucca, ch' era il convento primario, capo di tutto l' ordine, e residenza del maestro generale, al quale tutti gli altri maestri rendevano obbedienza. Dal numero de' frati serventi si cavavano alcuni nobili, e armavansi cavalieri con obbligo di assistere a' ponti eretti dall' ordine per comodo de' pellegrini, e da questi ponti ebbe origine il nome di Altopasso. In Tolomeo da Lucca *Altus Passus*. (M.)

(2) Questa desolazione fu opportunamente riparata da mess. Giovanni di Piero Capponi cav. di Malta, creato maestro generale dell' Altopascio da Eugenio IIII. con sua bolla del dí 4. di marzo 1445. origin. appresso il sig. sen. co. cav. Ferrante Capponi. Il che mosse per avventura Sisto IIII. l' anno 1476. a concedere il padronato di questo insigne beneficio a Bartolomeo e Niccolò fratelli del suddetto m. Giovanni e a' loro descendenti in perpetuo. Il qual padronato fu permutato da' Capponi l' an. 1585. col Gran Duca di Toscana Francesco I. in tre commende della religione militare di S. Stefano. (M.)

(3) Baldassar Coscia fu eletto papa l' anno 1410. e deposto l' an. 1415. nel Concilio di Costanza. (M.)

di Dio [1]; il quale mi confortò ch' io la dessi, e che s' adopererebbe connogni sua possibilità, che io n' arei la mia intenzione; e dipoi ch' io l' ebbi data, solicitando io il detto leghato che ne parlasse al papa &c. mi rispose diciendo: io non ti posso attenere quello, che di questa facienda ti promissi, però che a me è stato parlato in contrario da tale cittadino, che per nulla io farei contro al suo volere; ma per lui anche non farei contro atté; sicché va e solicita con altri e veratti fatto. Dolsimi con lui, diciendo che io non arei fatta la 'mpresa, se non fosse per lo suo consiglio e conforto me n' avea dato e promesso; ma che dipoi ch' io l' avea fatta, che io la seghuirei, sperando nella giustizia &c. Alora mi disse, e missemelo in segreto, che Niccolò da Uzano [2] m' era contrario e ch' io operassi che egli non mi faciesse contro &c. Parlai con Niccolò nella presenzia di messer Bartolomeo Popoleschi, diciendo: io ò sentito &c. Preghalo &c. Rispose, ch' egli era tanto obrighato a messer Mariano ch' egli non gl' avea dineghato di parlare per lui, e che n' avea di già parlato, non sapiendo ch' io n' a-

---

[1] Parole tralasciate dalla stampa.

[2] Niccolò da Uzzano, disceso da i Cattani da Uzzano in Valdigreve, fu ne' suoi tempi cittadino di grandissima autorità nella Repubblica Fiorentina, siccome è noto per le Istorie. E quanto egli fosse amico e confidente del cardinale Baldassarre Coscia, poi papa Giovanni XXIII., si raccoglie dall' essere egli stato uno degli esecutori testamentari deputati dal suddetto cardinale, il quale morì, come tutti sanno, in Firenze, e fu riposto in un nobile sepolcro nel tempio di San Giovanni. (M.)

vessi fatta la 'mpresa; ma che d' alora innanzi non parlerebbe né per lui, né per me; e cosí mi promisse nella presenzia del detto messer Bartolomeo. E com' egli me l' attenne si fu, che subito adoperò che tutt' i suoi amici e congiurati [1], e per ispeziale Bartolomeo di Nicolò Valori e Gino di Neri Chapponi, alla scoperta contro a me si levarono. E già perciò io non mi ritrassi dalla mala impresa, perché non mi parve potermene ritrarre con mio honore; e pure con isperanza, rifidandomi [2] che a ragione la privazione del detto Mariano dovesse intervenire, seghuitai il prociesso con grandissime spese. E dipoi ch' io fu' fuori di quello uficio, andai a Bologna al detto papa; e stettivi ben due mesi, e niente fe', se none spendere. Tornai a Firenze, e poi ancora a Bolongna, e anche vi stetti bene uno mese. Tornai a Firenze. Papa Alessandro si morí [3]. Fu eletto papa Giovanni [4]. Andalo a vicitare e anche vi stetti circha d' uno mese; e in fine mi fecie dire a Luigi da Prato [5], che volea ch' io mi

---

[1] *Congiurati.* Quí *amici, parziali, di sua parte.* (M.)

[2] *Rifidandomi,* per *fidandomi.* Cosí poco sopra disse *di richèto,* in luogo del semplice *di cheto.* (M.)

[3] Papa Alessandro Quinto morí in Bologna il dí 3. di maggio l' anno 1410. (M.)

[4] Il giorno de' 17 di maggio dello stesso anno fu eletto papa in Bologna il card. legato Baldassarre Coscia, che prese il nome di Giovanni XXIII. (M.)

[5] Luigi di Ricovero de' Milanesi di Prato, segretario e consigliere di Giovanni XXIII. come si vede in un diurno del 1412. e 1413. nell' Archiv. pub. di Prato. Nell' an. 1417. trovasi, ch' egli ha per moglie Nanna di mess. Baldo di Simone della Tosa. Suo figliuolo fu quel Baldassarre, la cui

riconciliassi con Niccolò da Uzano, e che poi farebe sí, ch' io sarei contento; e il simile disse a messer Bartolomeo Popoleschi, che era là egli e Niccolò detto per ambasciadori; a' quali risposi, ch' io era presto a fare quello che 'l papa volea. Messer Bartolomeo parlò a Niccolò, il quale rispose che era contento acozarsi a Firenze con meco e co' miei fratelli e d' esser nostro amico. Tornai a Firenze; e tornati che furono i detti, messer Bartolomeo acozò noi fratelli con Niccolò in San Piero Scheraggio, e dopo molte buone parole esso Niccolò ci promisse di non fare piú contro annoi. E com' egli ciel' attenne fu, ch' egli fecie che quello Mariano Casassi fecie frate d' Altopascio uno figliuolo di Giovanni di Lodovico di Banco [1], e diegli [2] in commenda tutto ciò che tenea

---

sepoltura si vede in S. Marco di Firenze con questa inscrizione: *S. di Baldassarre di Luigi di Ricovero del Milanese da Prato.* Illustrarono viepiù questa nobil famiglia ne' medesimi tempi fr. Giovanni e fr. Branca di Piero Milanesi cavalieri di Malta e commendatori l' uno dopo l' altro della commenda dell' Albarese; e monsig. Niccolò, detto comunemente Niccolozzo di Neri, che fu proposto di Prato. (M.)

[1] Questi si dissero de' Banchi Sigoli nobil famiglia di Firenze. (M.)

[2] Questo messer Mariano era tuttavia maestro generale dell' Altopascio l'anno 1412. come si vede da una solenne transazione fatta in suo nome in Parigi nello stesso anno dal *prudente e nobile uomo* Lorenzo Trenta di Lucca suo procuratore, con messer Ivo de' Berretani pur di Lucca, *maestro generale di S. Iacopo dell' Altopascio* [Franz. Saint Iacques du Haut pas] *presso a Parigi e nel Regno di Francia e oltre i monti nelle parti circonvicine.* Il qual mess. Ivo si obbliga per se e per li suoi successori a pagare

il detto spedale sotto la giuridizione del Comune di Firenze, e egli si ritrasse a Luccha.

Adí xxiiii. di luglio l'anno mccccx. [1] andai commessario per lo nostro Comune in compagnia di messer Iacopo Salviati [2] a Roma insieme con lo re Luigi di Francia, per fare ghuerra a lo re Lanzelao. Arivamo a Monte Pulciano, e là soprastemo bene xxiiii. dí per acordare Sforza da Cutigliuola [3] al suo servigio a nostre spese, e con grande faticha lo riduciemo, perché tenea trattato d'acordarsi con lo re Lanzelao. E ridotto che l'avemo, e datoli circha xxv. migliaia di fior. nuovi [4], cien' andamo a Roma [5], e

---

al sudd. m. Mariano, per due anni, 120. scudi d'oro coronati di Francia ogni anno; e da indi innanzi sc. 100. simili ogni anno. Cartap. appresso il sig. sen. co. cav. Ferrante Capponi. (M.)

(1) In margine del Cod. è scritto: *A Roma 1410.*

(2) Iac. Salviati Mem. mss. dice d'essere stato mandato in compagnia di Buonaccorso Pitti ambasciadore e commissario del Comune di Firenze al re Luigi, che era a Siena, per trattare di cose appartenenti alla guerra e per accompagnarlo a Roma, e racconta minutamente tutte le circostanze de' trattati e del viaggio. Di quest' ambasceria ne parla l'Ammirato all' an. 1410. (M.)

(3) Il Salviati l. d. lo chiama *Sforza da Chiusi.* I Sanesi l'an. 1410. cederono per accordo a Sforza la città di Chiusi ed altre castella, come dote della sua moglie Antonia di Cocco de' Salimbeni di Siena, le quali poi dal medesimo Sforza l'an. 1416. furono vendute a' Sanesi. Malav. Stor. di Siena. (M.)

(4) Il Salviati dice fior. 18300. de' quali n'ebbe alla mano solamente 1400. (M.)

(5) Il re Luigi fece la sua entrata in Roma il dí 24. di settembre del d. anno 1410. (M.)

là stati circha d' uno mese, mess. Iacopo [1] venne a Firenze per referire alcune cose bisognevoli, e io rimasi col re. E là stette il detto re sanza potere fare alcuna buona ghuerra per difetto de' tre magiori capitani, ciò fu Polo [2] Orsini, Sforza da Cutignuola e Braccio dal Montone; e ancora per manchamento che il Papa non mandò il danaio [3] dovea mandare per paghare Polo Orsini, come avea promesso. Il perché il detto re si partí di Roma l' ultimo dí di diciembre; e venendone verso Firenze, trovamo lettere che la pacie tra 'l nostro comune e lo re Lanzelao era conchiusa [4]; della quale cosa il detto buono re n' ebbe grande turbazione, diciendo: almanco si fossono indugiati a

---

[1] Venne in compagnia di M. Bofillo ambasciadore del re a riferire lo stato deplorabile delle cose della lega, e a sollecitare il pagamento di fior. 25000. a conto di paghe al sopradd. Sforza, che altro non aspettava che questo per entrare colle sue genti d' arme nel regno di Napoli. Lo che non potè ottenere, trattandosi allora la pace col re Ladislao. (M.)

[2] *Polo,* per *Paolo.* Alla Franzese, per cagione del dittongo *au,* che si pronunzia per *o. Polo* dicono anche i Veneziani. (M.)

[3] Siccome nol mandarono i Fiorentini. (M.)

[4] Uno de' negoziatori di questa pace fu il celebre giureconsulto m. Torello della nobil famiglia de' Torelli di Prato [Pogg. Stor. lib. 4.] la cui memoria sarà perpetua in Firenze, non tanto per aver goduto il Priorato ed altre cospicue onoranze nella Rep. Fior., quanto per essere stata Agnolina di Torello di questa famiglia una delle tre pie donne, che a proprie spese fondarono l' an. 1382. il monast. delle Ingesuate, dette le Poverine. Le altre due furono Caterina di m. Tommaso Colombini di Siena, e Niccolosa di Nastagio di Neri di Firenze. (M.)

farla, tanto che fosse spirata la nostra legha [1], che dura ancora tutto questo mese di gienaio. Giugnemo a Prato [2], e di là sen' andò a Bolongna, e io me ne venni a Firenze; e stato ch' io ci fu' VIII. dí, andai a Bolongna a mie spese per seghuitare il piato e prociesso d' Altopascio. E in fine, stato che io vi fu' circha XX. dí, dopo molte volte parlato al papa, pregandolo &c., esso mi disse che non vedea potere fare con suo honore quello ch' io gl' avea domandato, per cierte promesse ch' egli avea fatte ad alcuni, delle quali non volea manchare; ma che d' ongn' altra cosa egli era disposto a com-

---

(1) La pace fu sottoscritta il dí 18. di gennaio 1410. *ab Inc.* e i Fiorentini n' ebbero per loro parte la città di Cortona e i castelli di Pierle e Mercatale per fior. 60000. Fu però uno degli articoli della pace, che per essa non s' intendeva di derogare alla lega, e che perciò la pace dovesse incominciare ad avere il suo effetto il primo giorno di febbraio. Pogg. l. d. (M.)

(2) *Ad Ludovicum Regem* [*is Prati erat*] *oratores missi* [not. *Bartholomaeus Popoleschi, & Pallas Strozzi;* lege *Nofrius Pallae filius*] *qui causas afferrent firmatae necessario pacis, adderentque nil detractum societati, quae adhuc vigeret.* Pogg. l. d. Due altre volte era stato il re Luigi in Prato: la prima adí 3. di novembre 1409. con Alessandro Quinto, leggendosi ne' Diurni di quella Cancell. che in quel giorno *ostensum fuit Cingulum Summo Pontifici, & Regi Loysio, & Cardinali de Neapoli &c.* e la seconda il dí 15. di luglio dell' anno 1410. come si raccoglie dal reale diploma ivi spedito da lui, nel quale concede a Francesco di Marco Datini un giglio d' oro della sua arme reale in campo azzurro, adducendone per motivo, che egli l' aveva ricevuto *diversis vicibus in hospitio suo, cum omni caritate, & amore,* e somministrato a lui ed a' suoi *quidquid purus amor, & ardor solidae fidei dare potest.* Arch. pub. di Prato. (M.)

piacermi, se fosse bene uno buono vescovado. Risposili dolendomi assai, e che altra cosa non gli saprei domandare; e molto male contento da' suoi piedi mi partiva. Dolsimene con lo re Luigi; e presi commiato da lui e tornamene a Firenze. E dipoi del mese di marzo il papa e 'l detto re se n' andarono a Roma. Andai a Prato a vicitare lo re (1), il quale non mi lasciò partire da lui se none a Siena, e per la via e ivi mi richiese strettamente ch' io men' andassi con lui a Roma, proferendomi danari e cavalli e provedigione (2) ferma. Diliberai di non andare, dubitando che da Firenze non mi venisse comandamento da' Signori, che io me ne tornassi a Firenze, acciò che non paresse che per lo nostro Comune io vi fossi in alcuno modo andato. Presi commiato da lui e tornamene a Firenze e quí stetti insino adí xxv. d' aprile nel 1411.; e poi, per chagione che la mortalità (3) ci cominciava, men' andai con tutta la mia famiglia a Pisa, e menai con meco Nerozzo e Doffo di Luigi e Giovanozo di Franciescho miei

---

(1) Il re Luigi per la quarta volta in Prato nelle case del sopradd. Francesco Datini, uno de' piú riputati mercanti de' suoi tempi, che sono adesso il Ceppo nuovo di Prato, da lui fondato e riccamente dotato a benefizio de' poveri della sua patria. (M.)

(2) *Provvedigione. Stipendio* o *assegnamento.* Oggi *provvisione.* (M.)

(3) L' Ammirato Stor. all' an. 1411. dice: *Tra tanto apparivano nella città i semi d' una futura pestilenza; la quale in guisa sbigottí gli animi de' cittadini, che piú di quattrocento famiglie n' andarono per quell' anno ad abitare a Pisa.* (M.)

fratelli [1]. Menai due famigli e una fante e una balia per uno fanciullo che avea xv. mesi.

Tolsi in Pisa una casa con assai masserizie a pigione da Bindo e Iacopo e Filippo degl' Astai [2] per pregio di f. xlviii. d' oro, e stato insino a la fine di giugno, uno de' miei famigli si morí di male di pistolenzia; e dipoi xv. dí una mia figliuola d' età di xii. anni si morí anche di male di pistolenzia. Il perché mi partii di quella casa, e andane a abitare fuori di Pisa al luogho di Tomeo Grassolini [3], al quale diedi f. xx. di pigione, e ivi stetti per insino adí xxiiii. di novembre; e tornamociene a Firenze. Trovaimi avere spesi in vii. mesi ff. 1300. Il luogho dove stemmo si chiama Ghezano.

E adí xxvi. di novembre giunsi in Firenze, trovai ch' io ero degl' Uficiali delle Chastella [4] in compagnia di Giovanni di Bicci de' Medici, Iacopo di Zilio Schiattesi [5], Niccolaio Fagni, Masino di Piero de l' Antella, Iacopo di Franciescho di Tura, Soletto del Pera Baldovinetti

---

[1] Cioè fratelli cugini. (M.)

[2] Tutti figliuoli di Gherardo e seduti del supremo magist. di quella città. (M.)

[3] Tomeo di Giovanni Grassolini degli Anziani di Pisa nel 1406. Il nome di *Tomeo* in Pisa vale *Tommaso,* siccome quel di *Bartolomeo* si trova ivi corrotto in *Bacciameo* e *Ciomeo,* e in Firenze *Baccio* dal peggiorativo *Bartolommeaccio.* All' Archiv. Gen. per rogo di ser Guardino da Linari si legge nel 1407. la chiesa *S. Thomei Pontis Pisarum,* che è S. Tommaso, di padronato della casa Lanfranchi. (M.)

[4] In margine è scritto: *delli Off.li delle Castella 1410.*

[5] *Zilio. Gilio,* per la parentela accennata da Lion. Salviati fra la *Z* e il *G.* La nobil famiglia *Zilioli* di Ferrara, divenuta fiorent., si dice *Gilioli.* (M.)

e Nicolò di Bardo Rittafé; e anche trovai ch' io ero Consolo de l' Arte della Lana in compagnia di Schiatta Ridolfi e d' Alberto di Zanobi, *Berti Rinieri, Simone Salviati, Michele Ricciałbani, Marsilio Vecchietti, Lorenzo Çignamochi e Piero del Palagio* (1).

Adí primo di diciembre l' anno MCCCCXI., entrai Capitano di Parte Ghuelfa (2) in compagnia di messer Maso degl' Albizi, messer Bartolomeo Popoleschi, ser Paolo di messer Arigho, Ughuiccione Giandonati, Tribaldo de' Rossi, Lorenzo del Toso, e di Corsetto di Iacopo Arighetti e Davizino Amirati.

Adí....... di diciembre entrai degl' Operai di Santa Maria del Fiore (3) in compagnia di Paolo Biliotti, di Niccolò del Buono Busini, Giovanni Minerbetti, Lorenzo Baronci e Giraldo Giraldi.

Adí XVIII. d' aghosto l' anno MCCCCXII. entrai a l' uficio de' X. di Pisa (4) in compagnia di Cristofano della Malvagia, Antonio da Rabatta, Bernardo Vechietti, Lucha di messer Maso degl' Albizi, Michele di Salvestro, Tomaso di Giacomino di Ghoggio (5), Cristofano Charnesecchi, Amideo Peruzi e Marco di Ghoro degli Strozi.

A' xx. d' agosto l' anno detto fui eletto a tenere il seghreto d' uno squittino (6) fecie

---

(1) I nomi in carattere corsivo sono aggiunti dal primo editore.

(2) In margine è scritto: *De' Cap.ni di Parte 1411.*

(3) In margine è scritto: *Operaio di S. Mar.a del Fiore.*

(4) In margine è scritto: *De' Dieci di Pisa. 1412.*

(5) È de' Giacomini derivati da' Tebalducci. (M.)

(6) Nel marg. di mano dell' autore: *Acopiatore.* (M.) Ed ancora: *Squitt.o della Lana. 1412.*

l' Arte della Lana, in compagnia di messer Maso degl' Albizi, Nofri Bischeri e Tomaso Ruciellai.

A ciò che voi, figliuoli e disciendenti nostri, e qualunche altro che legierà o legiere udirà quello che quí apresso scrivo, vegia e prenda esempro di quello che interviene a chi contro ad alcuno grande e possente piú di lui piglia alcuna difesa, quantunche ragionevole sia o possa essere. Egli occorse l' anno MCCCCIIII. che essendo Luigi mio fratello potestà del Bucine e di Valdambra, l' abate di Santo Piero a Ruoti di Valdambra [1] ricorse al detto Luigi molte volte a richiederlo di cose giuste e ragionevoli, delle quali sue richieste beningnamente Luigi gli diede buono spaccio. Il perché il detto abate pose grandissimo amore a Luigi e bene con grande efetto lo dimostrò; ciò fu, che dipoi passati ben tre anni, il detto abate essendo molto vechio e trovandosi spesso molestato da' grandi e possenti, se ne venne a Firenze in casa nostra, dove dinanzi piú volte era discieso e stato, e noi riciettatolo come nostro padre spirituale, &c. Disseci ch' egli era diliberato

---

(1) Altramente S. Piero di Rota, antichissimo monast. di Camaldolensi, edificato dalla possente famiglia degli Ubertini conti di Chitignano; dal quale dependevano, come manuali, il monast. di S. Angelo di Nasciano, la chiesa di S. Martino di Celle dioc. di Siena, e il priorato di S. Angelo di Branzatorio dioc. d' Arezzo, che l' an. 1523. fu unito al monast. di S. Maria degli Angeli di Firenze dello stesso ordine. L' an. 1125 Cencio e Ugolino d' Orlando di Guido della Suvera donarono a questo monastero tutte le ragioni, che avevano sopra il castello di Monteliscaio, fuor solamente la torre e la casa di loro abitazione. Stroz. Cod. DDD. (M.)

rinunziare la sua badía, però che per la sua vechieza e debilitate a lui non era possibile regiere piú quella badía, la quale circha xxxiiii. anni avea retta e ghovernata. Il perché ci richiese che noi pigliassimo procura da lui a fare la renunzia, con questo, che noi la 'mpetrassimo per uno de' nostri figliuoli. Rispondemoli che quello diciea, non ci parea che esso dovesse fare, promettendoli il nostro aiuto a ongni sua difesa e confortandolo, &c. E in efetto, dopo molto suo e nostro dire, noi per contentarlo aciettamo la detta procura, con animo e intenzione di mantenerlo nella sua dengnità e di difenderlo e aiutarlo. Tornossi alla sua badía, dove poco tempo apresso Albertaccio da Ricasoli e' suoi gl' ordinarono adosso uno trattato fittizio, e venono a Firenze a dire a' X. della Balía che l' abate tenea trattato di rimettere la Valdambra nelle mani degli Ubertini che erano nostri ribelli. Il perché i X. mandarono [1] che l' abate fosse preso; e perché l' abate s' era accorto del tradimento, per uno fante fittizio che era andato a la badía a dire agl' uomini di quello luogho che era venuto per parte d' Andreino degl' Ubertini a parlare a l' abate e che venía per la risposta; e avea il detto fante colto posta [2] che l' abate non v' era. Partissi e quando l' abate fu arrivato, quelli

---

[1] *Mandare*, per *comandare*, pretto latino. Franz. *mander:* e quindi *mandement*, trattandosi di comando di chi ha autorità assoluta. (M.)

[2] *Posta*. Vocabol. *luogo* e *tempo prefisso, determinato*. (M.)

huomeni gli dissono quello che quello fante avea detto alloro. Il perché subito l' abate montò a chavallo e venene qui in casa, e narratoci tutto, Luigi lo menò a' X., i quali diligentemente l'examinarono, e conosciuta la falsità de l' accusatore, dissono a l' abate che se ne tornasse alla sua badía e faciesse bene &c. Il perché intendendo e considerando io la volontà e la possa de' detti da Ricasoli, comprendendo assai di chiaro, che essi o per forza o per inghanni none ristarebono, che quella badía sarebbe nelle loro mani, se noi non faciessimo presto la renunzia e la 'mpetrazione; non parve a' miei, dubitando che noi none fossimo biasimati; e per ispeziale, perché dipoi che noi ricievemo la detta procura, l' abate s' era molto rifrancato [1], vegiendo che in piú cose noi ci eravamo scoperti e aoperati nelle sue difese. Il perché avendoli detto e fatto dire Luigi de' pericoli &c., esso abate avea risposto che rimarrebbe contento a ogni nostra diliberazione, ma che ci racomandava suo honore. Per le quali sue parole del racomandarci suo honore, non parve a Franciescho né a Luigi miei fratelli che noi faciessimo la detta renunzia; a Bartolomeo e a me parea di farla per piú sua sicurtà de l' abate.

Seghuinne, che avendo veduto quelli da Ricasoli che noi ci eravamo scoperti alla difesa dello abate, pensarono non potere avere la loro mala intenzione con falsità col braccio del Comune. Il perché trovandosi a Roma IIII. di

---

[1] *Riavuto,* Franz. *restabli.* (M.)

loro, ciò fu Pandolfo, Bindaccio, Ghaleotto e Charlo [1], posono una acusa contro a l' abate, diciendo di lui tutte cose false e non vere, e dieronne una suplicazione al papa Giovanni, del quale essi erano scudieri e dimestichi servidori. Fu citato l' abate, e perch' egli era vechio e innabile d' andare a Roma, e anche perché dubitò che se vi fosse andato, la posanza de' detti nollo faciessono nella persona ofendere, deliberò mandarvi suo procuratore. Mandamovi ser Giuliano dalla Cicongna prete in S. Lorenzo e mio compare. E dipoi Luigi e io parlamo a Albertaccio, e con dolci parole gli diciemo preghandolo che per amore di noi non seghuitassono il prociesso contro a l' abate, narrandoli quello come con lui eravamo &c. il perché tenavamo la badía fosse d' uno de' nostri figliuoli. Rispuoseci che non sapea nostra composizione, che se l' avesse saputo per aventura non arebbe fatto contro a l' abate, nonnistante [2] ch' egli fosse loro nimico; ma che di ciò non si potea ritrarre sanza la volontà de' suoi che erano a Roma; e che ne scriverebe loro &c. E perché noi sentimo

---

[1] Questi tre ultimi sono fratelli, figliuoli di Granello del cav. Bindaccio e di Lodovico di mess. Andrea Piccolomini di Siena e nipoti d' Agnolo vescovo di Firenze. Bindaccio governatore di Perugia ebbe per moglie Niccolosa di Bandino Panciatichi di Pistoia. Da Galeotto suddetto e dalla contessa Benedetta del conte Piero di Monte Scudaio della famiglia de' conti della Gherardesca sua moglie, ne discende il ramo de' Ricasoli de' baroni della Trappola, di Rocca Guicciarda, ec. oggi viventi. Carlo fu padre di Albertaccio canonico fiorentino e abbreviatore apostolico. (M.)

[2] Non ostante che. (M.)

che Ridolfo di Bonifazio Peruzi ([1]), parente d'Albertaccio, era in composizione con lui d'impetrare quella badía per Arnoldo suo fratello, andamo a parlare a Ridolfo, e a lui a pieno dicemo quanto con l'abate eravamo, preghandolo che per amore di noi da quella impresa si ritraesse. Rispose che non se ne era impacciato né impacierebbe. Andamo a messer Rinaldo Gianfigliazzi ([2]) suociero del detto Albertaccio e naramoli tutto preghandolo che adoperasse che Albertaccio si ritraesse &c. Promiseci farne suo potere. E fatto questo, pochi dí appresso andammo in Palagio e chiedemo a' nostri Signori e a' loro Collegi che scrivessono una lettera al papa che piacesse a la sua Santità, che d'uno prociesso fatto contro a l'abate &c. di fare commessione di quà al vescovo di Firenze o a quello d'Arezo o di Fiesole o a qualunque altro prelato che s'informasse de la verità dello abate, e che dipoi la informazione, la sua Santità ne giudichasse. E detta la nostra richiesta, Betto Busini che era di colegio, a petizione de' Peruzi, come informato da loro, disse a' Signori: udite l'altra parte. Il perché i Signori ci feciono dire che noi vi tornassimo altra volta, perché voleano vi fosse l'altra parte. Tornamovi l'altro dí; e sendo noi in su la sala, raunandosi i Colegi, vi venne messer Michele di messer Vanni Cha-

---

([1]) Questi nasceva per madre di Mandetta di m. Albertaccio Ricasoli. Sedè gonfaloniere di giustizia due volte. Fu padre di Antonio canonico fiorentino e cherico di camera. (M.)

([2]) Padre di Margherita moglie di Albertaccio. (M.)

stellani, Papino di messer Rinaldo ([1]), Piero di Giovanni di Piero Baroncielli e Bindaccio fratello di Ridolfo Peruzi; i quali a tutti i Colegii parlarono, preghandoli che non consentissono la lettera ch' io avea domandata. Fu chiamato dentro Bonaccorso Pitti e l' altra parte. Entrai dentro e dietro a me entrò Bindaccio Peruzi. Domandai la lettera; Bindaccio la contradisse, diciendo molto di male de l' abate, e che quella badía cierchavano d' impetrare per uno suo fratello. Uscimo fuori e inneffetto la lettera non si patí ([2]), e non l' ebbi per la preghiera de' suddetti possenti e parenti de' Ricasolesi. Il procuratore dello abate comparí a Roma dinanzi al cardinale degl' Orsini ([3]), al quale il papa n' avea fatta la comessione, e non volendo essere aciettata la sua comparigione in vecie dello abate, egli diede una lettera ch' io scrissi al detto cardinale, il quale a Pisa io presi per nostro protettore, e donagli una coppa d' ariento dorata che mi costò f. xxxii. nuovi. E presentata che gl' ebbe la lettera, gli disse altra volta: messere, io vi racomando l' abate per amore di Bonacorso vostro servidore e del Santo Padre. Le quali racomandigie udendole Pandolfo de' Ricasoli ch' era presente, rispose e disse: messere, egli vi fa ricordo d' uno cordiale nimico di Santa Chiesa e di nostro Signore lo

---

([1]) De' Gianfigliazzi. (M.)

([2]) *Non si patì, non si permise.* Non permisero, non soffrirono, che la lettera si scrivesse. (M.)

([3]) Questi è Giovanni Orsini cardinale, che intervenne nel Concilio di Pisa. (M.)

Papa. E bene aparve, che Luigi fratello di Bonacorso, esendo de' Priori (1), fu capo e adoperatore che il Comune di Firenze fecie pacie collo re Lanzelao (2), in dispetto di Santa Chiesa e di nostro Signore lo Papa. E dopo moltissime volte e in piú tempo solicitarono tanto col papa, che continovo gli erano d'intorno, ricordandoli la pacie che Luigi adoperò che si faciesse, che fu vero; la quale fu tanto in dispiacere suo, che da lui e da' suoi seguaci nostri cittadini fiorentini suoi beneficiati dipoi continovo tutti noi fratelli siamo stati nemicati in segreto e in palese; e per ispeziale da messer Rinaldo Gianfigliazzi, Gino Chapponi, Bartolomeo Valori, Niccolò da Uzano e da tutti loro congiurati e seghuaci. E in fine esso ingiusto papa, iniquamente e contra giustizia (3), privò il detto abate del suo beneficio, e condanollo che fosse preso e messo in perpetua charciere e diede in commenda quella badía a Arnoldo de' Peruzi; e tratte le bolle, Bindaccio suo fratello ne diede la petizione a' nostri Signori, domandandone la tenuta. Funne fatta la comessione in tre dottori in Dicreto, che ne giudicassono a ragione.

Esendo al detto piato, chiesi uno fante a' nostri Signori per sicurtà de l' abate, e fecilo venire a Firenze, perché difendesse le sue ragioni; e sendo egli e uno monaco e ser Giuliano

---

(1) Fu de' Priori ne' mesi di novembre e dicembre 1410. (M.)

(2) Parla della pace detta di sopra, dell' anno 1410. (M.)

(3) *ingiusto.... iniquamente e contra giustizia....* parole soppresse dal primo editore. (M.)

suo procuratore e Franciesco suo fratello stati quí in chasa circha d'uno mese, e vegiendo io assai di chiaro che l'abate perderebe il piato per la chagione delle bolle del papa, che producieano e lettere e bolle, come il papa scomunichava l'abate e qualunche gli desse aiuto o favore; e ancora per la possanza di coloro che contro a lui e a noi facieano, con forza di falsi testimoni che producieano; di che dolendomene uuo dí col detto ser Giuliano suo procuratore, diciendoli ch'io non vi vedeva riparo a sostenere contra tanta possanza, quanta era quella de' Gianfigliazi, de' Castellani, de' Peruzi e degl' altri parenti e amici de' Ricasolesi e di loro seguaci e congiurati; alle quali mie parole esso disse: uno modo ci vegio, ciò è chello abate dia a' nostri Signori una petizione contro a Albertaccio; e se esso gliele dà, Albertaccio, per dotta di nonnesser fatto de' grandi (1), ne sarà compromesso con lui, per lo quale alcuna concordia ne dovrà seghuire. Risposili che ciò mi piaciea e che l'ordinasse egli con l'abate, e che di ciò io non mi volea impacciare. Allora disse: dí a Santi tuo famiglio che faccia quello ch'io gli dirò e lascia fare a me. E innefetto quella sera a una ora di notte ser Giuliano disse a l'abate: andiamo a chasa messer Giovanni di ser Ristoro (2) a racomandarli questi vostri fatti; e ordinò che Franciescho suo fra-

(1) Pena molto temuta in quei tempi, perocchè per essa erano esclusi i cittadini dal godimento de' magistrati e sottoposti al pagamento di maggiori gravezze. (M.)

(2) Della famiglia Serristori. (M.)

tello menasse Santi e messer Lapo da Ricasoli, il quale è nimico d' Albertaccio e del suo lato d' ab antico, il quale la sera si trovò quí in casa per cienare con noi; e andassono presso a la casa del detto messere Giovanni, e che quando egli e l' abate e il monaco tornassono in quà, gl'assalissono, e che sanza battere, assalito che avessono, se ne fugissono; e cosí fu fatto, e di questo atto l' abate né 'l monaco né il fante de' Signori, che era con esso loro, niente sapea dell' ordine dato, ma si credettono fermamente che Albertaccio o altri a sua posta [1] avessono voluto battere l' abate e farli grande male, e che non l' avessono fatto per righuardo del fante de' Signori; i quali dopo l' assalimento subito sen' andarono in Palagio a dolersi co' nostri Signori; per la quale cosa i Signori subito la notte mandarono uno bando, che chi sapesse chi quello avesse fatto e non lo rivelasse infra tre dí, chadesse in pena dello avere e della persona; e che chi fosse stato, fosse libero e assoluto se lo rivelasse; e del detto bando feciono legie il dí seghuente co' loro Colegii. E tornati che furono a chasa nostra i detti assalitori, che tornarono prima che l' abate, e poi l' abate e i suoi compagni, senti' come la cosa era andata dagl' assalitori che mi dissono la verità; e dagl' assaliti lo senti' in parte con bugie; perché dicieano essere stati percossi e malmenati, diciendo che aveano conosciuto Carlo da Richasoli, il quale già era tornato da Roma. Il perché il detto seghuente dí, esendo

---

[1] Appostati da lui. (M.)

richiesto il detto Charlo dal podestà, comparí, perché di ciò si sentía netto [1]. Fu messo in prigione nella cappella: e la sera medesima ser Giuliano fu preso dalla famiglia del detto podestà, che lo fecie pigliare Albertaccio e Papino di messer Rinaldo, per immaginazione che lo sapesse, ma il podestà lo lasciò subito che a parole l'ebe esaminato, diciendoli: torna domattina a me. E tornato ser Giuliano quí a casa e inteso l'atto della sua presura e udita la leggie fatta sopra ciò, feci esentare [2] ser Giuliano, messer Lapo e Santi e Franciescho, e mandaine Brando da Chachiano di Chianti in Valdipesa, perch' egli avea intesa la trista faciendа, ma non è ch' egli vi fosse stato. E il secondo dí il podestà fecie richiedere [3] ser Giuliano e poi fecie richiedere me. Compari' a lui. Dissemi che s' io non faciessi comparire ser Giuliano, che prociederebbe sopra me. Dissi non sapere dove fosse. Licenziomi; e il terzo dí mandò ancora per me con animo di ritenermi, sicondo ch' io seppi dipoi. Andai da lui, esaminomi e molto mi minaciò, e in fine mi licienziò, comandandomi ch' io tornassi l' altro dí a lui. Per le quali cose diliberai il quarto dí d' andare dinanzi a' Signori e revelare tutto quello ch' io ne sapea; dubitando che alcuni di quelli che sapeano la verità nollo revelassono,

---

(1) *Si sentia netto.* Dante: *La buona compagnia, che l' uom francheggia Sotto l' usbergo del sentirsi pura.*

Netto: puro, innocente; dal lat. *nitidus.* Orazio: *Integer vitae, scelerisque purus.* (M.)

(2) *Assentare, allontanare.* (M.)

(3) *Citare: chiamare in giudizio.* (M.)

e che per quello ch' io n' avea sentito, sopra di me non s' adoperasse quella nuova legie che aveano fatta; e cosí feci. Per la quale mia revelazione i Signori co' loro Collegi deliberarono uno bulettino [1] al podestà, che formasse prociesso sopra coloro i quali io avea a loro nominati, ciò fu il primo Santi mio famiglio e Franciescho dalla Cicongna fratello di prete Giuliano, e di qualunche altro potesse, che a quella facienda fosse stato, e che gli condannasse in avere e in persona; e che s' io avea innalcuna cosa colpato, voleano che fossi libero e asoluto. Per lo quale bulettino il podestà formò prociesso sopra il detto Santi e sopra prete Giuliano e suo fratello e sopra messer Lapo da Ricasoli e sopra Brando da Chachiano di Chianti e sopra di me. Fecieci tutti richiedere, niuno ne comparí per dotta della colla [2], se none io. Fui esaminato e lasciato a sodamento [3] di ff. 3000.; e dopo termini asegnati, il podestà condannò Santi in ff. 800., messer Lapo, Franciescho, il prete e Brando in ff. 500. per uno, e stare a' confini fuori di Firenze e del contado tre anni; e me liberò. E nota che

---

(1) *Bullettino. Bulletta,* altrove detta *bolletta,* forse perché è bollata, e diminutivo *bullettino,* dal latino barbaro *bulla,* o da *biblion, libellus.* (M.)

(2) *Colla. Corda.* V. sopra a c. 71 (*). Profezia di Merlino, tradotta in toscano da un certo Paulino. Ms. ant. del sig. ab. Pier Andrea Andreini pag. 60. *Si troverà uno tormento che si chiama la colla .... si comincierà a Messina nel tempo dell' incarnazione di Cristo MCCX. anni e d' allora innanzi andrà la costuma per tutto il mondo.* (M.)

(3) Con dar sicurtà. *Sodare,* dal lat. *satisdare.* (M.)

(*) Qui a pag. 136.

pendente il prociesso, messer Michele Chastellani, Papino Gianfigliazi e gl' altri di su nominati, a la scoperta e alla cielata parlavano e aoperavano che io fossi condannato e per modo ch' io n' avessi a perdere gl' ufici; e in segreto tutta la setta della mala congiura contro a me adoperarono, e per ispeziale....... e Niccolò Barbadoro; e le loro opere segrete e palesi sentii dalla boccha propia del podestà e da messer Tomaso suo collaterale. Scopersonsi in mio aiuto e favore molti parenti e amici, fra' quali fu Giovanni Charducci, Migliore di Giunta Migliori, Rinaldo di messer Maso [1], Piero di Luca degl' Albizi, messer Cristofano degli Spini, messer Franciescho Machiavelli, Nofri Bischeri, Sandro di Vieri Altoviti, Currado Panciatichi, Ghuidetto Ghuidetti, Franciescho Chanigiani e molti altri simili cittadini e il mio buono compare Ruberto de' Rossi, che mi fu utilissimo a fare che il detto collaterale mi fosse favorevole. Vollono i nostri Singnori che la condannagione fosse agra [2], per rispetto del loro famiglio che era collo abate. Messer Lapo paghò la sua condanagione; il simile Santi mio famiglio, e del mio proprio; e andarono a' confini; e gl' altri quattro rimasi nel bando e a' confini. Ora io ó voluto fare ricordo di questo chattivo caso, e nominato quelli di chui fui cierto che mi disservirono [3] e sí nominato de' principali che

---

[1] Degli Albizi. (M.)

[2] Dal lat. *acris,* cioè *aspra, forte, severa.* (M.)

[3] *Disservire,* contrario di *servire.* Franz. *desservir.* L' aggiunto *di* ha forza di azione contraria: *fare, disfare; dire, disdire,* ec. (M.)

mi servirono, non perché voi figliuoli e disciendenti nostri facciate vendetta sopra chi ci à offesi, ma perché a coloro che ci anno servito voi siate grati e conoscienti, e a' loro disciendenti. E come scrissi nel principio di questo ricordo, pigliate esempro di questo caso, intervenutoci per volere contastare a' grandi e possenti, e d'impacciarsi in fatti de' benefici ecclesiastici e pratichare o conversare co' preti; ghuardatevi di non vi impaciare di loro fatti, [e non] sarete che savi (1).

L'anno MCCCCXIII. (2) adí XVI. di maggio entrai a l'uficio degl' Otto della Ghuardia in compagnia di Simone Salviati, di Marco di Ghoro degli Strozi e di Giovanni di Bicci de' Medici. Trovamo nello uficio Riciardo di Niccolò di Nome (3), Giovanni di Franciescho Chaccini, Brando della Badessa e Piero di Giovanni dal Palagio, i quali IIII. uscirono de lo uficio adí primo di giungno; e in loro scambio entrarono Astore di Nicolò di Gherardino Gianni, Antonio di Vanni Manucci, Ghuccio da Sommaia e Banco di Sandro.

Nel detto malanno per me e per li miei fratelli, adí XXIIII. di luglio la vilia (4) di santo Iacopo a ore II. di notte l'aseghuitore e chapitano di Balía mi fecie richiedere ch'io andassi a lui, e venne per me uno de' suoi uficiali.

(1) *e pratichare.... che savi.* Soppresso dal primo editore.

(2) In margine del Codice è scritto: *Otto di Guardia. 1413.*

(3) *di Mone,* la stampa.

(4) *Vilia. Vigilia,* voce comune nel buon secolo, oggi rimasa nel contado, ordinario ricetto delle buone voci cacciate dalle città. (M.)

Andai e fui messo innuna chamera; e la mattina seguente a l' alba del dí il chavaliere ([1]) del detto eseghuitore ne menò preso Bartolomeo mio fratello, il quale prese in Valdipesa, e arivato fu messo in un' altra chamera; e dipoi in su l' ora di terza il detto eseghuitore venne a la chamera, e dissemi che convenia che io e Bartolomeo stessimo tanto sostenuti ([2]), che Luigi nostro fratello comparisse a lui, il quale egli avea fatto richiedere a la sua chasa, e che avea sentito ch' egli era andato di piú dí innanzi a Napoli o veramente a l' Aquila; e che s' egli non venisse a fare sue scuse di quello che era incolpato, ciò è ch' egli dovea avere revelato agl' ambasciadori de lo re Lanzelao che alora erano a Firenze cierti segreti consigli tenuti nel Palagio de' Priori; e che ciò aparía per una lettera che detti ambasciadori aveano scritta al detto re, la quale era pervenuta nelle mani de' X. della Balía; e che volea ch' io scrivessi a Luigi che venisse; e che se non venisse, egli farebbe novità a la mia persona e a Bartolomeo, &c. Scrissi e mandai messo propio colla mia lettera e colla ciedola della richiesta. E dipoi occorse che miei parenti e amici feciono richiesta di molti notabili cittadini e trovaronsi circha di dugiento in San Piero Scheraggio, dove Neri di Piero nostro nipote gli richiese

---

([1]) Lat. notar. *Socius miles.* Uno de' ministri de' podestà, rettori, ec. *Cavalier, compagno,* dice il Salviati Mem. mss. *Et uccisono uno de' cavaglieri compagni del Podestà.* Stor. antica di Pistoia. (M.)

([2]) *Sostenuti. Arrestati, sequestrati, ritenuti.* (M.)

di consiglio e d' aiuto, dove i detti cittadini deliberarono andare tutti dinanzi a' nostri Signori, a pregharli per la nostra rilasciata e liberazione, e cosí feciono; e quella mattina medesima andarono tutti a l' eseghuitore, e molto chaldamente gli parlarono; e fu il dicitore messer Rinaldo Gianfigliazi, e in Palagio innanzi a' nostri Signori avea detto messer Filippo Corsini. Seghuinne, che adí XXXI. del detto mese tutte le nostre donne e' nostri figliuoli, che alora si trovarono in Firenze, andarono in Palagio dinanzi a' Signori e a' loro Collegi e a' X. della Balía, e richiesono la nostra liberazione. Il perché i detti Signori e loro Collegi e X., parendo a loro che a noi fosse fatto torto, diliberarono che noi fossimo liberi; e mandarono per l' eseghuitore e mostrarongli per lo partito vinto tra loro che voleano che noi fossimo liberi; e cosí gli comandarono e cosí fu fatto. E dipoi seghuí, che auto Luigi mia lettera a Napoli e la poliza della richiesta, subito chiese licienza al re e misesi in chamino; e venendo, giunto a Perugia, gli fu detto che avea avuto bando, e cosí era vero, che della trombetta (¹) avea avuto bando a comparire infra tre dí, e dipoi lo condannò nello avere e nella persona per contumacie, sanza volergli dare alcuno termine d' esenzia (²), come noi cierchamo. Usò la sua balía e fecieli torto; e fecielo a petizione

(¹) A suon di tromba. (M.)

(²) *D' esenza, d' assenza;* sopra disse *esentare* per *assentare;* e altrove per lo contrario *asseghuitore,* in vece di *esecutore.* (M.)

della congiurata setta nostri aversari, come in questo libro abiamo fatto ricordo. Seghuinne, che Luigi si ritornò a l' Aquila, dove lo re l' avea confermato per capitano per uno anno a venire e uno anno v' era stato, quantunche che Franciescho nostro fratello vi fosse stato suo luoghotenente e ancora v' era. Lasciollo quivi e andonne a Napoli e rinunziò quello uficio, per rispetto della ghuerra che s' apparecchiava tra lo re e questo Comune per lo seducimento de' sopradetti della mala congiura, che a pitizione del papa vi conducievano questo Comune. E rinunziato l' uficio, ebbe lettere dal re, che né egli né altri che per lui fosse stato a l' Aquila, non vi fosse sostenuto a sindachato. Occorse che innanzi che dette lettere giugnessono a l' Aquila tre dí, Franciescho era morto, a chui Iddio faccia veracie perdono; e quí ne faciemo l' esequio adí 9. d' ottobre del detto mal anno. E perch' io dicha malo anno, egli è già presso a IIII. degli anni, che noi abiamo auto grandi aversità, ed ecci stato fatto grandi torti e villanie da' sopradetti congiurati; i quali anno cierco e continovo cierchano di farci danno e verghognia, per la chagione della pacie che Luigi trattò e solicitò e conchiuse tra lo re Lanzelao e il Comune di Firenze nell' anno che il detto nostro fratello si trovò del numero de' nostri Signori in Palagio, ciò fu del mese di diciembre l' anno 1410.; della quale cosa i detti congiurati, a petizione del papa, per li benifici che anno auti e sperano aver da lui, anno continovo dimostrato essere stati malcontenti, e con grande solicitudine e saghacità anno operato

che la detta pacie si rompa, e per insino a questo dí xxx. d' ottobre nel 1413. sono assai di presso a farla rompere, perché danno a intendere a questo popolo, per la presa [1] che il detto re à fatto di Roma e di molte altre terre della Chiesa [2], che esso re ci voglia torre [3] e occhupare la nostra libertà; e comunemente per li nostri cittadini se n' è presa grande gielosia e sospetto. E io sono uno di quelli che non ne vivo sicuro ch' egli non apitischa di sogiogharci, e che ciò gli sia venuto in pensiero per le villanie e modi che anno tenuti i detti congiurati contra di lui, dipoi che quella pacie si fecie, la quale fu contra la volontà del papa. Il quale papa, insieme collo re Luigi, seghuitò la ghuerra che aveano col detto re Lanzelao tutto l' anno apresso, ciò fu l' anno 1411.; e dipoi l' anno 1412., esendosene andato lo re Luigi in Francia, il papa per paura fecie pacie collo re Lanzelao, il quale con grande esercito s' avicinava a Roma. E dopo quella pacie, cierchando il papa di fare venire lo 'mperadore a Roma, lo

---

(1) Ladislao s' impadronì di Roma la notte fra il dí 7. e 8. di giugno 1413. (M.)

(2) *Post fugam pontificis* [il papa si ritirò a Firenze] *omnia ferme de Romana Ecclesia, praeter Bononiam, a Rege occupantur.* Pog. Hist. lib. 4. (M.)

(3) Pogg. l. d. parlando della pace fatta da lui co' Fiorentini presso a Assisi il dí 22. di giugno 1413. dice, averla egli fatta, *ut pacis nomine negligentiores Florentinos, imparatioresque adoriretur; siquidem paulo ante obitum* [morì Ladislao l' anno seguente 1414. il dí 16. d' agosto] *amenti similis, Florentiam saepius appellans, Florentiam eundum esse dicebat, atque ad id caeteros hortabatur.* (M.)

re Lanzelao, avendo sospetto che il papa nollo faciesse venire per fare contro a lui, se ne dolse co' nostri Signori per suoi ambasciadori solenni che ci mandò, e richieseci piú volte in diversi tempi di lega a difensione degli stati, o che questo Comune gli faciesse cierta promessa che il papa non farebbe venire a Roma lo 'mperadore per fare contra di lui; la quale legha fu dineghata ed eziandio la promessa. Per la quale cosa esso re Lanzelao con suo esercito potente venne e prese Roma, e di poco ne mancò che non prese il papa [1] e suoi cardinali, il quale papa co' suoi chardinali si ridusse quí a Firenze; e quí à trattato che noi facciamo legha con lui per fare ghuerra al detto re, la quale cosa mi pare che gli verrà fatta per la forza di coloro a chui à dati e dà de' benifici, che ci possono e sannovici conduciere; che piaccia a Dio, che a questa Comunità ne seghua meglio ch' io non ispero; però che dubito che per la grande ispesa che cie ne seghuirà, non si possa per questo popolo sofferire; il perché grande schandalo cie n' abia a incontrare, la quale cosa piaccia addio ciessare, e per modo che la nostra libertà salva sia.

1413. Nel detto anno MCCCCXIII. adí VIII. di giugno, essendosi fuggito da Roma papa Giovanni XXIII., per la presa che lo re Lanzelao avea fatta di Roma, giunse a Santo Antonio

---

[1] Ladislao entrò per una breccia fatta nella muraglia dalla banda di S. Croce in Gerusalemme; e il papa, preso il tempo, montò a cavallo e si ritirò a Sutri e di lì a Viterbo, dove credendosi poco sicuro, venne a Firenze. (M.)

del Veschovo [1], e quivi andarono i signori Priori [2] a vicitarlo e fargli la debita reverenzia; e quivi stette insino adí........ di novembre; e quí in Firenze furono aloggiati i suoi chardinali e suoi cortigiani; e nel tempo che ci stette, compilò e conchiuse la legha con questo Comune. Andonne a Bologna [3].

Nel detto anno del mese di novembre trovandosi de' Chapitani di Parte Ghuelfa Giovanni di Gianozo Vettori, Niccolò di Nino Orlandi, Inghilese di Simone Baroncielli, Iacopo di Piero Gherardini, Piero di Giovanni Anselmi, Lucha di Giovanni di Lucha Pezaio, Giraldo di Lorenzo Giraldi, Dingho di Ghuerriante Marignolli e Andrea di Ghuiglielmino de' Pazzi, providono con maturi consigli di grande numero di Ghuelfi richiesti, che per lo Consiglio ordinario di ciento, e poi per quello de' lx., e presono balía insieme co' loro Collegi e con

---

[1] S. Antonio del Vescovo già era un palazzo e una villa del nostro arcivescovado, presso a Firenze e fuori della porta a S. Gallo, demolito per l'assedio del 1530. Ivi rendè l'anima a Dio S. Antonino arcivescovo, come narra la sua vita. (M.)

[2] I Priori furono: Bartolomeo di Neri di Buonaccorso Pitti e Bindaccio d'Antonio Benizi per S. Spirito; Filippo di Ghese e Niccolò di Bellaccino Bellacci per S. Croce; Bartolomeo di Gio. Carducci e Filippo di Domenico Lenzi per S. Maria Novella; Benedetto di Gio. dal Palagio e Baldinaccio di Bernardo della Rena per S. Giovanni; Filippo di Niccolò Giugni gonfaloniere di giustizia per S. Croce. (M.)

[3] E quindi a Piacenza, ove abboccatosi coll'imperatore Sigismondo, si trasferirono ambidue a Lodi, di dove il papa scrisse nel mese di dicembre le lettere dell'intimazione del concilio di Costanza. (M.)

lxxxvi. aroti Ghuelfi di riformare gl' uffici di quella Chasa con nuovo squittino, e d' anullare e ardere tutti gli squittini per adrieto [1] fatti: e cosí feciono. E ciò si mossono a fare perché quella Chasa era molto vilipenduta [2] del suo usato honore e reputazione; e tanto era manchata, che a grande pena trovavano i chapitani cittadini che faciessono loro compagnia per andare a l' oferte ordinate per quella Chasa; e ciò intervenia per isdegnio che i buoni e veri Ghuelfi aveano di vedere molti Ghibellini e nuove gienti [3] e di vile condizioni entrati negl' ufici di quella Ghuelfa e loro Chasa. E i Collegi e aroti, che furono a fare la detta riformazione e squittino, furono questi, ciò è:

Messer Lorenzo Ridolfi.
Barduccio di Franciescho Chanigiani.
Angnolo di Giovanni da Uzano.
Giovanni di Franciescho Bucielli.
Rinieri di Bardo Bagnesi.
Gherardo d' Ormanno Foraboschi.
Bartolomeo di Tomaso Corbinelli.
Stefano di Corsino de' Corsini.
Iacopo di Lutozzo Nasi.
Biagio d' Agnolo bicchieraio.
Chirico di Pero Tornaquinci.
Antonio di mess. Lucha da Panzano.

---

(1) *Adrieto* in vece di *addietro*, dal lat. *ad*, e *retro*. (M.)

(2) *Vilipenduta: vilipesa.* Cosí *tenduto, perduto, conceputo.* (M.)

(3) Dant. Inf. 16. *La gente nuova e' subiti guadagni Orgoglio e dismisura han generata, Fiorenza, in te; sí che tu già ten piagni.* (M.)

Fabbiano d' Antonio Martini.

Spinello di Giovannello Chavicciuli.

Bernardo di Vanni Vecchietti.

Giovanni di Giovanni Aldobrandini.

Giovanni di ser Dato malischalcho.

Niccolaio di Pepo degl' Albizi.

Bernardo di mess. Biagio Ghuasconi.

Giramonte di Ghuido Frescobaldi e Andrea di Ghuccio righattiere.

Questi scritti di sopra furono Priori della Parte Ghuelfa; e quelli scriverrò ne l' altro colonello furono i segretarii della detta Parte Ghuelfa.

Simone di Niccolò Salviati.

Salvestro di Lodovico Cieffini.

Betto di Giovanni Busini.

Giacoppo di Vanozzo de' Bardi.

Salvestro di Tomaso Popoleschi.

Lorenzo di mess. Gherardo Bondelmonti(1).

Benedetto di Charoccio degli Strozzi.

Bartolo di Giovanni Chanacci.

Lodovico di Iacopo Giandonati.

Matteo di Nuccio Solosmei.

Piero di Bernardo della Rena.

Piero di Giovanni di Neri dal Palagio.

Pierozo di Franciescho degl' Agli e Puccino di ser Andrea armaiuolo.

---

(1) Questo messer Gherardo cavaliere, figliuolo di messer Lorenzo pur cavaliere, insieme con Andrea suo fratello, Pepo di Marignano e Tegghiaio d' Alessandro di messer Francesco cavaliere, tutti de' Buondelmonti, si fecero di popolo l' an. 1393. Riform. Lib. Capit. 38. a c. 219. (M.)

Quartiere di San Spirito. Aroti.

Schala . . .
- Bernardo di Chastello Quaratesi.
- Niccolò di Benozo Grasso.
- Astore di Niccolò di Gherardino Gianni.
- Giovanni di Lodovico di Banco.
- Firenze del Pancia.

Nicchio . . .
- Paolo di Franciescho Biliotti.
- Piero di *Bernardo* [1] Magli.
- Niccolò di messer Donato Barbadoro.
- Bartolo di Noffo Ridolfi.
- Ricciardo di Niccolò di Nome.

Ferza . . . .
- Davizino di Chele Amirati.
- Bonacchorso di Neri Pitti.
- Piero di mess. Zanobi da Mezola.
- Bartolo di Piero Strada.
- Giovanni di Michelozo coregiaio.

Dragho . . .
- Vannozo di Giovanni Serragli.
- Piero di *Francesco* del Soldato.
- Giovanni di Niccolò Soderini.
- Filicie di *Michele* Branchacci.
- Piero Lapini legnaiuolo.

Carro . . . .
- Giovanni di Nofri Arnolfi.
- Matteo di Michele Chastellani.
- Andrea di *Sandro* Raghugi.
- Antonio di Piero di Fronte.
- Antonio di Vanni Mannucci.

---

[1] Questo e i nomi seguenti in corsivo sono tutti suppliti dalla stampa.

Bue	Forese d' Antonio Sacchetti. Paolo di Bardo Mancini. Gieri di Iacopo Risaliti. Maso di Taddeo Borghini. Lorenzo di Giovanni coreggiaio.
Lion nero .	Andrea di *Francesco* Peruzi vocato Siepe. Giovanni di Francieschino Pepi. Manetto di Tuccio Scambrilla. Giannozo di *Zanobi* Chafferelli. Corsetto di Iacopo Arighetti.
Ruote	Andrea di Niccolò Giungni. Antonio di messer Niccolò da Rabatta. Lapo di Giovanni Niccolini. Francieschо di Biagio Lioni. Iacopo di Dino coregiaio.
Vipera . . .	Adovardo di Lodovico Acciaiuoli. Bartolomeo di Bardo Altoviti. Lionardo di Marco di Giotto Fantoni. Pera del Pera Baldovinetti. Carlo di ser Tomaso Redditi.
Unicorno. .	Messer Rinaldo di Gianozo Gianfigliazi. Messer Christofano d' Anfrione Spini. Tommaso di Neri Ardinghelli. Bartolomeo di Lionardo Bartolini. Betto di Giovanni Rustichi.
Lion rosso .	Ugolino di messer Albizo Ruciellai. Tommaso d' Andrea Minerbetti. Mariotto di Piero della Morotta. Arrigho di *Giovanni* Mazinghi. Manno di Bonuccio banderaio.

Lion bianco.	Antonio di Cipriano Mangioni.
	Paolo di *Bernardo* Bordoni.
	Niccolò di Tommaso Malegonelle.
	Gieri del Testa Girolami.
	Iacopo di Monte di Pugio.
Lion d' oro.	Giovanni di Bicci de' Medici.
	Rinaldo di *Filippo* Rondinelli.
	Ugo d' Andrea da la Stufa.
	Nerone di Nigi di Nerone.
	Lorenzo d' Andrea becchaio.
Drago San Giovanni .	Paolo di Berto Charnesecchi.
	Niccolò di Bernardo Saffi della Tosa.
	Tommaso di Iacopo Pecori.
	Filippo di *Arrigo* Arighucci.
	Tommaso Ghuidotti lengnaiuolo.
Chiavi . . .	Bartolomeo di Niccolò di Taldo Valori.
	Lucha di Manetto da Filichaia.
	Bernardo di Vieri Ghuadangni.
	Filippo di Salvi di Filippo.
	Paolo di Franciescho Gherucci.
Vaio	Nofri di Giovanni Bischeri.
	Bartolo di Ruberto Cortigiani.
	Bartolomeo di Iacopo Gherardini.
	Bartolo di Giovanozo di Bartolo Bonafede [1].
	Lionardo di Salvestro brigliaio.

---

[1] Nel Priorista: *Bartolus Ioannozzi Bartoli Fedis 1401.* Sono de' Crociani da Montereggi, detti anche de' Cresci e de' Tragualzi. In S. Maria Novella: *Sep. Bartoli Boni de Crocianis de Montereggio*, coll' arme de' Cresci, comune a' Tragualzi. (M.)

Grandi.	Grandi.
Giovanni di Guerrieri de' Rossi.	Gherardo di Gherardo Bondelmonti.
Ciesare di Giramonte de' Bardi.	Testa di Giovanni Tornaquinci.
Piero d' Aghinolfo de' Bardi.	Tieri di Franciescho Tornaquinci.
Amerigo di Giovanni Frescobaldi.	Bernardo di Bernardo Chavalchanti.
Baldassarre di Bartolomeo Foraboschi.	Cipolla d' Alessandro degl' Agli.
Attaviano di Chacciatino Gherardini.	Amerigho di Niccolò Chavicciuli.
Franciescho di Ciecie de' Pulci.	Apardo d' Apardo Donati.
Piero d' Adovardo degl' Agli.	Bindo di Franciescho degl' Agli.

Nel detto anno [1], esendo io stato tratto podestà della Pieve a Santo Stefano, diliberai d' andarvi, per levarmi dinanzi a la mala congiura che aveano ciercha la morte mia; e ispirato il tempo da potere rifiutare, esendosi fatto lo squittino della Parte, parendo che la detta congiura manchasse della loro forza, perché tutti i merchatanti e tutto il popolo vedeano ch' essa congiura a petizione del papa ci voleano rimettere in ghuerra, si teneano malcontenti di loro; diliberai rifiutare quello uficio per li consigli opportuni, e porsine la petizione a' Signori e a' Colegii, la quale tra loro passò

[1] In margine del codice è scritto: *1413. Potestà della Pieve a S. Stefano.*

e larghamente. Occorse, che la detta congiura sentendo ciò e sappiendo che s' io nonnandassi podestà nel detto luogo (1), convenia per forza ch' io fosse in chalendi di luglio prossimo ghonfaloniere di giustizia, providono e ordinarono che Barduccio di Cherichino (2), che alora era ghonfaloniere di giustizia, soprastesse affare il Consiglio del Popolo, tanto che l' uficio de' XII. si mutasse, che erano circa a xv. dí a l' uscita loro, e cosí seghuí. Esendo entrati nuovi XII., riporsi la petizione, e piú volte andò a partito, e non si vinse per le preghiere e prochaccio (3) in segreto e in palese che contro a me aveano fatto la detta congiura, affine ch' io avessi divieto. E innefetto alla detta podestería mi convenne andare, e là stetti con grande malatía e dispiaciere. E tornato a Firenze a mezo giungno l' anno 1414., esendo ghonfaloniere di giustizia messer Maso degli Albizi, alla fine del mese (4) detto si conchiuse la pacie con lo re Lanzelao in dispetto della detta congiura, i quali

---

(1) Forse perché sapendo quali fossero i soggetti rimasi nella borsa del gonfaloniere, e osservando quali fossero abili e quali no, per divieto o per altra cagione, vedeva di dover quasi necessariamente esser egli gonfaloniere. (M.)

(2) Barduccio di Cherichino, uomo celebre ne' pubblici maneggi, onde i suoi posteri si dissero e diconsi ancora, de' Barducci Cherichini e talora de' Roncognani, come discesi da un Roncognano, che generò Buonaccorso, da cui nacque Iacopo vocato Cherico e da questo Cherichino, padre del nostro Barduccio; come da cartapec. originali appresso questa famiglia. (M.)

(3) *Procaccio.* Franzese ant. *pourchas.* (M.)

(4) *Die* XXII. *Jun. in Castris prope Assisium.* Recanat. Not. ad Pogg. Hyst. ex Ammir. T. 2. lib. 18. (M.)

molto la contradissono. E nel trattato della detta pacie volle il detto re per capitolo domandare che Luigi nostro fratello fosse ribandito [1], aleghando che a torto per lui avea ricievuto bando. La quale cosa sentendo io da Ghabriello Brunelleschi [2] congnato di Luigi, il quale era per la parte del re mandato qui a trattare detta pacie, contradissi, e del tutto feci che tale capitolo non si domandasse; però ch' io non volli, che dove Luigi era netto e innociente del bando ricievuto, che per capitolo fosse ribandito; e grande faticha mi fu poterne fare contento Ghabriello e molti altri parenti nostri e amici che lo sentirono, che consigliavano che quello capitolo lo re l' adomandasse, dubitando, che per petizione non si vinciesse ch' egli fosse ribandito.

1414. E dipoi del mese di settembre detto anno, essendo ghonfaloniere di giustizia messer Vanni Chastellani, domandamo ai Signori e ai loro Colegi uno bulettino per Luigi; avemolo. Venne. Demo la petizione che fosse ribandito, la quale ottenemo in dispetto de' detti congiurati, i quali in segreto e in palese feciono ciò che poterono in contrario; e fu ribandito e restituito negl' onori del Comune il detto anno 1414.

---

[1] *Ribandito. Rimesso dal bando.* (M.)

[2] Gabriello d' Alderotto Brunelleschi era cortigiano del re Ladislao. Ammirato Stor. Fu sua moglie Lena di Lodovico de' Catansanti di Pistoia, nata della contessa Caterina del conte Ugolino da Panago. Cartap. 402. della Strozziana. (M.)

1414. Nel detto anno adí 5. d' ottobre mi parti' da Firenze e andane a Pisa e là montai in su una ghalea, di tre che v' erano venute di Provenza per portare papa Giovanni a Vignone. Fecimi mettere in terra a Fregiú [1], e ivi comperai tre ronzini e poi uno a Vignone. Trovai lo re Luigi a Terraschone [2]. Videmi volentieri. Partimi da lui e andane a Parigi per la via d' Alpa e per Alvernia. E sendo io a Parigi, prochacciando di ritrarre lo resto mi dovea il Conte di Savoia, e anche cierchando di trarre frutto della redità di Luigi di Bartolomeo Giovanni, che lasciò suoi eredi Neri e Giovanni miei nipoti, ricievei lettere da Firenze, com' io era tratto vicario di Valdarno di sopra. Il perché mi parti' da Parigi adí XII. di giennaio e venine a Vignone. Andai innArli [3] a vicitare lo re Luigi, e venni per la Provenza, andai a Marsilia per montare in su ghalee, che lo re faciea fare preste [4] per mandare a Napoli.

---

[1] Franz. *Frejus*. Lat. *Forum Iulium* e *Iulii*. Città marittima episcopale della Provenza nel Vicariato di Draguignano. (M.)

[2] Franz. *Tarascon*. Terra della Provenza sul Rodano presso ad Avignone, celebre per la fama che corre, che ivi sia il corpo di S. Marta. (M.)

[3] Franz. *Arles*. Lat. *Arelas* e *Arelate* e *Arelatum*. Città archiepiscopale della Provenza presso ad Arli, già sede d' un regno, di cui resta tuttavia la memoria nel titolo che porta l' elettore di Treveri, di cancelliere del Sac. Romano Impero ne' regni di Francia e d' Arles. (M.)

[4] Franz. *Apprester*. Allestire. Bocc. *Il mangiare era presto;* imitato poi dal Casa nel Galat. *E sono preste le vivande*. (M.)

Trovai non erano per partirsi di quelli xv. dí. Di che dubitando io che il tempo non mi manchasse a giugnere a pigliare l' uficio, che era il primo dí di marzo ch' io dovea entrare, mi missi per terra con animo di passare da Niza [1], e poi per la riviera di Gienova. E sendo presso a Niza a due leghe, mandai per salvocondotto. Fummi deneghato. Andai a uno chastello che si chiama Chagna [2], il quale è di Giorgino e d' Onorato de' Grimaldi [3], quali mi vidono volentieri e fecionmi grande acoglienzia. Richiesili che mi faciessono armare uno brighantino a Antiboli [4], in sul quale io passassi Niza insino a Monaco [5] o a Mentone; e che quattro chavagli ch' io avea, essi faciessono passare Nizza

---

(1) *Nizza*. Lat. *Nicaea*. Dicesi volgarmente *Nizza di Provenza,* benchè sia situata nell' Italia, per essere stata de' conti di Provenza fino all' anno 1365. o in quel torno, che fu ceduta a Lodovico II. duca di Savoia, con tutta la contea adiacente. (M.)

(2) Franz. *Cagne*. Piccola terra tra Vence e Nizza nel Vicariato di S. Polo. (M.)

(3) Luca di mess. Antonio e mess. Piero o Perino di mess. Agamennone di questa casa furono fatti cittadini fiorentini, il primo nel 1368., Riformag. Z. a 16., il secondo nel 1370., Riformag. AA. a 129. (M.)

(4) Franz. *Antibe,* porto noto nel Mediterraneo. Lat. *Antipolis,* e secondo altri *Athenopolis*. Ma forse *Athenopolis* è *Grimaud,* luogo non molto distante da Antibo, onde ha preso il nome il vicino golfo. *Grimaud*. Grimaldi. (M.)

(5) Quí non la capitale della Baviera; ma quello, che da' Latini è chiamato *Monoecus Portus,* ed *Herculis Monoeci Portus,* cioè d' Ercole d' una sola casa o cappella; i Provenz. *Mourgues*. Porto e luogo forte, metropoli d' un principato appartenente alla casa Grimaldi, ove sono i due castelli di Mentone e Roccabruna. (M.)

come loro chavalli. Dissono di farlo volentieri. Esendo in sul detto pigliare partito, venne uno loro parente da Niza, e sentendo di nostra diliberazione, ci disse come quelli di Niza aveano in fiumello una ghaleotta e che non si sapea quello se ne volessono fare. Il perché presi sospetto e anche perché senti' che la riviera era tutta a l' arme, e che s'.ucideano e rubavano chi passava, diliberai tornare a Marsilia e aspettare le ghalee, le quali si partirono da Marsilia adí 14. di febraio, e io montai in su una ghaleotta che era colle dette ghalee. Partimo di là e stemo per fortuna in mare XVII. dí innanzi che potessimo arivare a Porto Pisano, e fumo in sul punto di trascorrere in Barberia; e per la grande fortuna, la ghaleotta si partí di notte dalla vista delle ghalee. Pure per la grazia di Dio arivamo a Porto Pisano adí 2 di marzo; e s' io ebbi dolore e dispiaciere, oltre al grande disagio di stare stivato [1] in su quella ghaleotta e avere veduto il padrone lagrimare, diciendo: noi cien' andiamo in Barberia a essere schiavi; per lo sospetto ch' io avea ch' e miei fratelli non avessono potuto avere termine al mio entrare innuficio, dubitando che quella congiura mia nemicha mi fossono stati contrari, acciò ch' io rimanessi condanato e con divieto

---

[1] *Stivato, stretto, calcato*, per la picciolezza del legno; dal lat. *Stipatus*. Virg. *Magna stipante caterva*. Gio. Boccacc. Introd. *In quelle stivasi, come si mettono le mercatanzie nelle navi a suolo a suolo. Stiva* nelle navi è propriamente il carico di fondo, che fa che il legno non barcolli. (M.)

due anni d' ogni uficio. Giunsi a Pisa e sentii da Filippo del Toccio ch' io aveva auto termine tutto il mese di marzo. Venine a Firenze e fui a l' uficio adí VI. di marzo; e là stetti con asai piaciere e feci bello e buono uficio e tornai con onore per la grazia di Dio.

L' anno 1415. (1) adí XV. di diciembre entrai a l' uficio della ghabella delle porti per due mesi, per iscambio d' uno, che fu tratto de" XII. I miei compagni: Piero di Sandro Masini, Filippo Giungni, Antonio di Franciesco Bartolini, Andrea di Rinaldo Rondinelli, Bartolomeo di Taldo (2) e Antonio di Durante.

L' anno 1416. (3) andai comessario e ambasciadore a Fulingno (4). Partimi adí V. di magio e stetivi insino adí XX. di settembre; e nel tempo ch' io vi stetti, adí X di luglio, nacque Ugholino di Currado de' Trinci (5) e di madonna Tancia

---

(1) In margine è scritto nel cod.: *La gabella 1415.*

(2) Bartolomeo di Taldo è de' Valori, dettisi prima de' Rustichelli, da' quali ne uscì un ramo che si chiamò de' Torrigiani e passarono per lo quartiere di S. Croce. (M.)

(3) In margine nel cod.: *Fuligno. 1416.*

(4) L' Ammirato giovane nel lib. 18. della Stor. Fiorent. *E a Niccolò de' Trinci signor di Fuligno, che ne faceva istanza, fu mandato Buonaccorso Pitti, perché con la sua presenza, consiglio & valore gli aiutasse a salvare quella signoria.* (M.)

(5) Mess. Trincia cavaliere e Currado di mess. Ugolino cavaliere, di Nallo de' Trinci da Fuligno, signori della loro patria, furon fatti cittadini fiorentini nel 1370. Riformag. Provv. a 27. Trincia sudd. generale di S. Chiesa fu potestà di Firenze nel 1386. Dignità sostenutavi nel 1330. da m. Currado cav. figliuolo di detto Nallo. S. Caterina da Siena scrive ai due mentovati fratelli e a Giacoma moglie del primo, che nelle note ultimamente uscite a dette lettere, si aggiunga

sua donna sirochia d' Orso da Monte Ritondo degli Orsini; il quale Ugolino io battezzai come compare propio e come procuratore per messer Matteo Chastellani e di messer Palla degli Strozzi e d' Agnolo d' Isaú Martellini. Donamole una pezza di velluto verde fighurato e tante altre gioie che costarono f. ciento nuovi.

E nel detto tempo ch' io stetti a Fulingno, adí XII. di luglio la domenica, essendo Braccio dal Montone [1] e 'l Tartaglia da La-

---

esser figliuola di Niccolò d' Obizzo da Este signor di Ferrara, secondo Durante Dorio nella storia della famiglia Trinci. Questo moderno scrittore non s' accorda con Buonaccorso Pitti nella madre di Ugolino di Currado d' Ugolino del suddetto Trincia, battezzato da esso Pitti, dicendo, che egli nacque della Tancia di Niccola Orsini conte di Manupello e sorella di Sansonetto. Non penso però, che il Pitti s' ingannasse; e assicurandoci Tancia sorella d' Orso da Monteritondo degli Orsini, veggo nell' albero di questa casa, che il detto Orso con Lucrezia d' Aldobrandino de' Conti, signore di Valmontone, generò Iacopo, che di Clarice di Carlo Orsini conte di Tagliacozzo fece Batista cardinale, Rinaldo arcivescovo di Firenze, e Clarice moglie del gran Lorenzo de' Medici e madre di Leone X. Questo Ugolino fu nel 1433. creato cavaliere da Sigismondo imperatore. Ebbe per moglie Ipolita di Malatesta Baglioni signore di Spello e sorella di Braccio Baglioni generale di S. Chiesa. Nel 1439. ucciso suo padre, ultimo signore di Fuligno, restò prigione Ugolino e fu poi decapitato il dí 14. giugno 1441. (M.)

[1] Fu fatto cittadino fiorentino e senatore romano nel 1418. e fu capitano gener. della nostra repub. Nel Lib. T. II. 39. in fol. della Stroz. pag. 15. vi è la patente origin. di d. Braccio, che nel 1424. elegge m. Palla Strozzi cav. potestà di Perugia, che comincia: *Braccius de Fortebracciis Princeps Capue, Comes Montonis, Perusii &c. Magnus Conestabilis Regni Sicilie, & utriusque Aprutii Gubernator, Magnifico & Spectabili Viro D. Palle de Strozzis de*

vello ([1]) con loro brighate e cogli usciti di Perugia a campo presso a Perugia a IIII. miglia, il signore Carlo de' Malatesti e Cieccolino de' Michelotti con le loro brighate volendo andare im Perugia, il detto Braccio e Tartaglia diero battaglia al detto Carlo e ruppogli; e fu preso il detto Carlo e Ghaleazo de' Malatesti e Cieccolino e Ghuidone de' Michelotti e la magiore parte de' migliori huomini d' arme che si avessono, e morti e ghuasti molti ([2]). E dipoi adí XVIIII. del detto mese Braccio entrò in Perugia d' acordo e fune fatto signore e rimissevi tutti gli usciti.

E dipoi adí v. d' aghosto andando il detto Braccio e Tartaglia colle loro brighate nella Marcha e sendosi concordiati con Paolo Orsini, il quale venne con sua brighata due dí dopo la sconfitta, e mandatolo innanzi a pigliare champo sotto Colle fiorito, e avendo preso Paolo alogiamento e sendosi disarmato, sopravenne

---

Florentia Militi. Ebbe Braccio tra gli altri figliuoli tre femmine, maritate nobilmente in Firenze: Castora a Carlo di Niccola de' Medici e poi a messer Domenico di Niccolò Martelli; Lodovica a Bertoldo d' Antonio Gianfigliazzi e poi a Gio. di Iacopo Venturi; e Pulisena chiamata Lucrezia a Niccolò di Piero Guicciardini e poi a Bastiano d' Uguccione Capponi. (M.)

([1]) Per dritto nome si chiamò Agnolo d' Andrea da Lavello, terra di Puglia e fu signore di Toscanella e d' altri luoghi della Chiesa. V. le note alla vita del suddetto Braccio, di Gio. Antonio Campano, tradotta da Pompeo Pellini. Fu preso al soldo de' Fiorentini nel 1405. Lib. di stipendiati di d. anno nell' Archivio de' Nove. (M.)

([2]) Per *malconci* e *storpiati*. Dante Inf. 29. *Latin sem noi, che tu vedi sí guasti.* (M.)

Tartaglia e trovato Paolo lo fecie uccidere [1] a uno bastardo de' Colonesi, e poi rubarono tutta la compagnia del detto Paolo; e la chagione perché Braccio consentí alla morte di Paolo, disse, perché gli avea manchato del venire a tempo a la giornata che gli avea promesso, e che l' avea fatto a petizione di Carlo de' Malatesti &c.

L' anno detto adí primo di giennaio entrai de' consoli de l' Arte della Lana [2]; furono miei compagni Bartolomeo di Niccolò di Taldo Valori, Marsilio Vechietti, Antonio di Tedicie degl' Albizi, Filippo di Cristofano del Bugliaffa, Berto di Iacopo Arighi, Donato di Piero Veluti e Taddeo di Bartolomeo di Lorino.

E dipoi adí primo di marzo entrai ghonfaloniere di giustizia [3]. Furono miei compagni Lucha di Cino [4] da Ghanghalandi, Simone del Nero, Maso di Zanobi Borghini [5], Giovanni di Cocco Donati, Alberto di mess. Ruberto Aldobrandini [6], Domenico di Lionardo Mate-

---

[1] V. Francesco Sansovino nella storia di casa Orsini lib. V. pag. 70. (M.)

[2] In margine del codice: *Console de l' arte della lana. 1416.*

[3] In margine del cod.: *G.e di Giustizia. 1416.*

[4] Sono i Cini, che per lo Quartiere di S. Spirito, gonfalone Ferza, hanno dodici Priori nella rep. fiorentina, che il primo fu il detto Luca e l' ultimo Raffaello di Francesco nel 1513. (M.)

[5] Il Priorista del Segaloni lo chiama Tommaso di Domenico di Borghino Taddei, che è della casa Borghini; ed è il bisavolo del virtuosissimo monsig. Vincenzio Borghini. (M.)

[6] Sono gli Aldobrandini di Lippo, che dal 1307. al 1432. hanno 23. Priori e 14. Gonfalonieri di Giustizia; diversi dagli Aldobrandini di Clemente VIII. (M.)

rassa ([1]), Lucha di Manetto da Filichaia, Iacopo di Niccolò Manovelli. E nostro notaio ser Francesco di ser Tommaso Masi.

Adí primo di magio nel 1417. entrai degl' Operai della chiesa di Santa Maria del Fiore ([2]), in compagnia di Niccolò di messer Donato Barbadoro, Antonio di Piero di Fronte, Giovanni di Domenico Giugni, Andrea di Rinaldo Rondinelli, Bernardo di Vanni Vecchietti.

Adí XVIIII. di luglio anno detto parti' di Firenze, e adí XXI. giunsi in Pisa con tutti i miei figliuoli e con la donna mia grossa di V. mesi.

E poi adí XXVIIII. vi venne Luigi mio fratello colla sua donna e co' loro figliuoli VIII.

E poi adí IIII d' aghosto vi venne Neri mio nipote colla sua donna e con IIII. figliuoli.

E poi adí XIII. del detto mese Neri rendé l' anima a Dio.

E poi adí XXVI. di settembre Luigi rendé l' anima a Dio; e in prima si morí la Bindella sua figliuola che era d' età di XII. anni.

E dipoi sentendo io che a San Gimignano era netto di pistolenza, andai là con tutta la mia famiglia e colle famiglie e donne de' detti due morti; ciò fu la donna mia con VII. nostri figliuoli, la donna che fu di Luigi con VII.

([1]) *Materassa* è un soprannome, essendo il suo vero casato *de' Buoninsegni.* Questi è quel Domenico, che scrisse la Storia Fiorentina dal 1410. al 1460. stampata in Firenze nel 1637. Egli fu de' Priori anche l'anno 1420. e Gonfaloniere di Giustizia tre volte negli anni 1435. 1441. e 1451. (M.)

([2]) In margine del cod.: *Operaio 1417.*

figliuoli, e la donna che fu di Neri con IIII. figliuoli, e con nostre schiave e fantesche tre e con tre famigli; sicché in tutto con XXVIII. bocche e con IIII. chavalli tutti a mie spese mi ritrovai a Sangimignano.

E anche ne fu cagione di mia andata a Sangimignano, perché adí XVII. di novembre avevo a entrarvi per podestà.

E fo ricordo, che a' figliuoli di Luigi rimase debito sopra le persone, chavandone f. MDCCC. per le dote di due donne ch' egli ebbe. E il simile rimasono i figliuoli di Neri con debito, chavandone la dota che fu f. mille. Sicché pensa, lettore, se ammé rimase gravezza a fare contente le vedove che non lasciassono i figliuoli, e per ispeziale quella di Neri, che era d' età di XXV. anni; che innanzi all' altre spese, che io ne pagai in Pisa circha a f. dugiento d' oro per medici e medicine, ciera e panni bruni e veli per le donne e per li loro figliuoli. E nota che a conduciere le dette tre famiglie insino a Sangimignano spesi per ghabelle e vetture e scotti e profende (1) f. ventotto d'oro nuovi. Sicché pensa, lettore, come a Bonaccorso parve stare, ritrovandosi colla grande spesa, e non avendo di rendita altro che circha a f. ciento cinquanta. Confortomi colla speranza in Dio e negli ufici da utile.

Adí 8 di novembre l'anno 1417. si cominciò lo squittino (2) di tutti gli ufici di fuori e di

(1) Dal lat. *Praebenda. Parochi, praebitores.* (M.)

(2) In un antico Priorista a tratte con molte copiose note, appresso i sigg. Salvini, vi è questo Consiglio con tutti i nomi de' cittadini, che v' intervennero, che sono in gran numero. (M.)

tutti quelli di dentro, eciettо che de' Signori e dei Collegi; e fu compiuto adí xxiii. di diciembre, al quale io fu' degli aroti, chiamato da Andrea di Giusto Coverelli.

1417. Adí xvii. di novembre l'anno 1417. entrai podestà di San Gimignano.

Come stanno le borse degli ufici di fuori e quelli di dentro, riformate l'anno 1417. del mese di novembre e di diciembre.

Capitano di Pisa [1] i. borsa i. partito
Podestà di Pisa i. borsa e i. partito
Vicario di Valdarno di sopra i. borsa i. partito
Vicario di Mugiello i. borsa i. partito
Vicario di Valdelsa i. borsa e i. partito

<table>
<tr><td>Vicario d' Anghiari</td><td rowspan="2">i. borsa</td><td rowspan="8">i. partito</td></tr>
<tr><td>Capitano di Castro caro</td></tr>
<tr><td colspan="2">Vicario di Colline i. borsa</td></tr>
<tr><td colspan="2">Vicario di Vico i. borsa</td></tr>
<tr><td colspan="2">Capitano di Cortona i. borsa</td></tr>
<tr><td colspan="2">X. di Pisa i. borsa</td></tr>
<tr><td colspan="2">Riformatori di Pisa i. borsa</td></tr>
<tr><td colspan="2">D' Arezo Riform. i. borsa</td></tr>
</table>

[1] Gli appresso luoghi sono tutti del Dominio Fiorentino, de' quali si può dire, come di quei di Grecia fu detto, che *nullum sine nomine saxum;* non vi essendo luogo tra questi nominati, che non sia per alcun conto pregevole, o per aver prodotto uomini illustri, o per aver date le sue famiglie a Firenze. (M.)

Pistoia I. borsa
Elezionarii di retoría I. borsa
Riformatori di tutte altre terre I. borsa } I. partito

Podestà di Prato
Vicario di Valdinievole
Vicario di Valdarno di sotto } I. borsa
Capitano d' Arezzo
Capitano di Volterra
Capitano di Pistoia } I. borsa
Podestà di Pistoia I. borsa } I. partito

XII. Ufici.

Podestà d' Arezo
Podestà di Castiglion Aretino
Podestà di Montepulciano } I. borsa
Capitano della montagna di Pistoia
Vicario di Firenzuola
Podestà di Sangimignano } I. borsa
Podestà San Miniato
Podestà di Colle
Podestà di Modigliana } I. borsa
Podestà di Bargha
Vicario del Podere [1]
Capitano di Campiglia } I. borsa
} I. partito

---

[1] Cioè Podere Fiorentino, che comprende Marradi e Palazzuolo nella Romagna. (M.)

Podesterie del primo grado.

Uffici	Borsa	Partito
Podestà di Mangone Podestà del Borgo San Lorenzo Podestà di Terranuova	I. borsa	I. partito
Bibiena Vicchio Ghiacieto	I. borsa	
Valdambra Pieve a San Stefano Chianti	I. borsa	
San Donato in Poggio Montagna Fiorentina Barbialla	I. borsa	
Rocche	I. borsa	
Otto di Ghuardia Regolatori Cassieri e Camarlinghi	I. borsa	I. partito

Maestri di Porti, e tutti altri ufici dentro I. partito

Capitano della cittadella di Pisa I. partito

Podesterie del II. grado.

Uffici	Borsa	Partito
Castelfranco di sotto Subiano Librafatta Palaia Belforte	I. borsa	I. partito
Civitella Chalci Montevarchi Pescia Castelfocognano	I. borsa	

Monterappoli
Chiusi
Cascia
S. Maria a Trebio
Mon. Sansovino } I. borsa

Foiano
Cascina
Buggiano
Valdigrieve
Lari } I. borsa

Tutte Rocche de' II. gradi I. borsa

} I. partito

Podesterie del III. grado.

Castelfranco di sopra
Feghine
Marti
San Casciano a Decimo
Antella
Settimo } I. borsa

Castel S. Giovanni
Calenzano
Ciertaldo
Vinci
Montelupo } I. borsa

Laiatico
Brozi
Scarperia
Sesto
Avena
Ponte di Sacco } I. borsa

Fiesole e Tagliaferro I. borsa
Santa Maria Impruneta I. borsa

} I. partito

Vico Pisano		
Carmignano		
Empoli	I. borsa	
Caprese		
Campi		
Rasignano		
Montecatino		
Laterina		
Pecciole	I. borsa	
Crespina		
Ponte a Era		
San Piero in Mercato		
Montale	I. borsa	
Tizana		
Pietrappio		I. partito
Portico		
Montignoso	I. borsa	
Larciano		
Fuciecchio		
Castelfiorentino		
Verghereto	I. borsa	
Pogio Bonizi		
Ambra		
Castiglion Pescaia		
Cierreto	I. borsa	
Serravalle		
Doadola		
Tutte Rocche	I. borsa	

Podesterie del IIII. grado.

Lancisa		
Uzano		
Monte Vettolino	I. borsa	I. partito
Massa		
Montopoli		

Adí 26. d' ottobre l' anno 1417. io fu' tratto gonfaloniere di giustizia della borsa ([1]) del 91. e perch' io fu' trovato in su lo specchio per non avere paghato tre prestanze ([2]) che si posono agli asentati che fugirono la mortalità, fui stracciato ([3]), e fummi fatto torto, però che secondo la legie dello specchio non era ancora passato il termine del paghare; ma i Signori e Collegi per loro balia ristremarono ([4]) il termine dieci dí e in Firenze ne mandarono il bando; e a me che ero a Pisa non fu noto quello bando et ebine il danno.

1418. Adí XIII. di giugno l' anno 1418. io fu' eletto ambasciadore per andare a Serezana ([5]) a trovarmi per porre i termini ([6]), insieme col fratello del dogie di Gienova ([7]), tra Sarezana e uno nostro castello che si chiama Niccola.

([1]) Cioè dello squittino dell' anno 1391. (M.)

([2]) V. il Vocabolario. Antonio Pucci nel suo capitolo, parlando della Repubbl. Fiorentina, disse: *Quando alle spese li mancan l' entrate, Ed ella accatta da i suoi cittadini, E le prestanze assegna meritate.* (M.)

([3]) Nel 1421. fu poi ordinato per legge universale, che non potessero godere quei che non pagavano le prestanze. Ammir. Stor. Lib. 18. (M.)

([4]) *Ristremare;* cioè *scemare di nuovo;* voce da aggiugnersi al Vocabolario. (M.)

([5]) *Serezana,* e poco dopo *Sarezana* e altrove *Sanrezana,* oggi *Sarzana.* Serezzana è piú vicina all' origine, che è forse *Villa Sergiana,* dall' antica famiglia romana Sergia. Proverb. *stare alla Serezzana,* cioè al sereno; come *andare in Piccardia,* ec. arguzie tratte dai luoghi. (M.)

([6]) Cioè i confini. (M.)

([7]) Era doge Tommaso da Campo Fregoso, creato nel 1416., fatto poi cittadino fiorentino nel 1423. [Ammir. Stor. lib. 18.] E questo suo fratello è forse quel Batista, che fu nello stesso tempo eletto capitano d' amendue le Riviere e delle cose della guerra e della guardia della città, insieme con Teramo Adorno suo cognato. Ubert. Foglietta Stor. di Gen. (M.)

Rinunziai l' andata, perch' io non potea andare per cierto caso che m' accorrea [1], per lo quale caso i Signori e Colegi mi licienziarono che me ne feciono grazia.

Adí xxvi. di settembre l' anno 1418. la Bartolomea [2] figliuola di Franciescho de' Pitti fu isposata et ebbe l' anello da Bartolomeo di Ghirighoro di Fetto Ubertini [3], e menolla detto dí. Ebbe di dota f. treciento cinquanta d' oro; fecie la carta ser Lapo di Piero da Ciertaldo. Donale una roba di rosato che costò f. ventotto e mezo d' oro.

Adí xviiii. di novembre l' anno 1418. Lucha mio figliuolo comperò il podere e chasa [4] che fu di Ruberto de' Rossi in Firenze, comperollo f. quatrociento cinquanta a sua ghabella; comperollo da monna Bandeccha [5], sirochia che fu del detto Ruberto. Fecie la carta ser Domenico d' Arigho di ser Piero Mucini.

1418. Adí xvii. di febraio [6] i nostri Signori e loro Collegi mi mandarono ambasciadore, insieme con messer Iacopo Gianfigliazi, con messer Palla degli Strozi, con Giovanni di Rinieri Peruzi, con Andrea di Niccolò Giugni,

---

(1) *Accorrea*, per *occorrea*. (M.)

(2) In margine del cod. è ripetuto: *Bartolomea*.

(3) Gli Ubertini di Firenze non sono i medesimi degli Ubertini conti di Chitignano, come è stato scritto. (M.)

(4) Forse ove fece il gran palazzo, vedendosi nel 1260. tra i rifacimenti de' danni dati a' Guelfi le case e i terreni de' Rossi a confine col *Chiasso alla Cava* e col luogo chiamato *a Bogole*, che in oggi è il deliziosissimo giardino del reale palazzo, che ancor si chiama de' Pitti. (M.)

(5) *Bandecca* accorciato di *Aldobrandesca*. (M.)

(6) In margine del cod. è scritto: *1418. Ambasciadore a ricevere Papa Martino.*

con Agnolo di Ghezo da la Chasa e con Giovanni di Niccolò Soderini a ricievere papa Martino [1] in sui nostri confini di là da Castrocaro in Romangnia due miglia. Conduciemolo a Firenze, entrò per la porta a San Ghallo adí XXVI. di febraio l'anno MCCCCXVIII. e ismontò a S. Maria Novella [2].

1419. I fedeli del conte Ghuido Ghuerra da Battifolle conte di Moncione [3] adí VIII. di aprile sodarono la dota della contessa Chaterina donna del detto conte e figliuola che fu di Franciescho di Neri de' Pitti; e funne roghato ser Domenico d'Arrigho di ser Piero Mucini; la dota fu f. seicento d'oro.

1419. Ricordo che questo dí XXIIII. d'aprile anoverai tutti gl'alberi che fanno frutto nel nostro giardino e vigne, sanza contare nocciuoli; sono in tutto alberi cinqueciento sessanta e uno, ciò è:

Fichi	164	Melaranci	6
Peschi	106	Melagrani	7
Susini	80	Meli, o vero Peri Cotongni . . .	2
Ciriegi	58	Noci	4
Mandorli	24	Amareni [4] . . .	9
Meli	25	Ulivi	60
Peri	16		

E molti altri che ancora non fanno frutto, che ne faranno se non si secchano.

---

(1) L'Ammirato Stor. Fior. lib. 18. a questi nominati dal Pitti aggiugne Filippo Guasconi. (M.)

(2) V. l'Ammir. Stor. lib. 18. (M.)

(3) In margine del cod.: *Moncione, 1419.*

(4) *Amareno,* f. *amarino,* spezie di ciriegio. Davanz. Coltivaz. *Il ciriegio* [*s' annesta*] *in sul ciriegio salvatico,*

Qui appresso farò ricordo di tutti i viaggi e luoghi ch' io sono stato, de' quali io mi ricordo; e cominciai sendo della età d' anni xviii., come adietro è fatta menzione.

A Pisa, a Livorno, e tornai a Firenze.

A Bologna, a Poggio, a Ferrara, a Francolino, a Chioggia et a Vinegia; e tornai a Firenze per la medesima.

E andane a Pisa, a Pietra Santa e a Sarezana, a Porto Veneri (1), a Lievanto, a Siestri, a Porto fino e a Gienova, al Ponte a Diecimo, a Buzaglia, a Serra Valle e a Alessandria della Paglia, a Tosignano, a Pavia; e tornamene a Dartona (2) e poi a Gienova per la medesima; e poi montai in mare, andane a Saona, a San Romolo tra' melaranci, a Monaco (3), alla Turpia a pié; e poi a Nizza di Provenza (4), a Grascia, al Ponte a Gherone, a Draghignano (5), a Brignola (6), a San Balsemino, Axi, San Canata, Orgona e a Vignone; e tornamene a Gienova e a Firenze per la medesima via.

E poi n' andai a Bolongna, a Ferrara, a Ruico (7) e a Padova, e poi a Vicienza e poi a

---

ma non amarino. V. il Vocabolario della Crusca. Cosí *saraceno, saracino.* Noi *amarasco.* (M.)

(1) V. l' annotaz. 7. della pag. 50. (M.) In questo a pag. 98.

(2) *Tortona.* Lat. *Derton.* (M.)

(3) V. l' annotazione 3. della pag. 103. (M.) Qui a pag. 193.

(4) V. l' annotaz. 5. della pag. 102. (M.) Qui a pag. 193.

(5) Lat. *Draguinianum,* città della Provenza. (M.)

(6) *Brignola,* e altrove *Brignolle,* lat. *Brinolium,* castello della Provenza. (M.)

(7) *Rovigo.* V. l' annotaz. 2. della pag. 65. (M.) Qui a pag. 124.

Verona; e tornai a Padova e andane a Vinegia e tornai a Padova. Tornai a Vinegia, entrai in mare, andai a Grado e poi a Aquilea, e tornai a Grado; e poi andai a Parenzo e poi a Puola e a Ossero e poi a Signa ([1]) innIschiavonia, a Brigno ([2]), a Modruscia e poi a Isaghabria ([3]), a Crigi, a Capronza, a Alba reale e a Buda, passai il Danubio alpestro in sul ghiaccio, e tornamene a Signa; e poi Porto di Nieme e a Pirano in Cavo d' Istria, e poi a Vinegia, a Padova, a Ferara, a Modona e per lo Frignano ([4]) insino a Pistoia e a Firenze.

A Siena, Asciano, Torrita, Pasignano, Perugia, Ponte a San Gianni, Todi, Acqua Sparta, a Spuleto, Santo Giemini, Terni, Narni, Orti, Mugnana e poi a Roma; e tornai per la medesima via insino a Pasignano, e poi a Castiglione e poi a Arezzo e poi a Firenze per Valdarno.

E poi andai a Pisa, tornai a Firenze; e tornai a Pisa e ritornai a Firenze.

Ebbi bando e tornai a Pisa, andai a Gienova per mare, tornai a Pisa, andai a Casoli di Volterra e poi a Siena, a Arezo, tornai a Pisa, e poi andai a Luccha, a Sanrezana, a le Spezie, al Pignone, Materana, a Siestri, Chiaveri, Rapallo, Recco e Gienova. Tornai per mare a Mutrone, a Luccha, a Sanrezana, a Pontriemoli, a Bercieto, a Monte Fiorino, a Forno

---

([1]) *Segna*. V. le annotazioni 4. e 5. della pag. 17. (M.) Qui a pag. 38.

([2]) Lat. *Brinnum*. (M.)

([3]) V. l'annotaz. 6. della pag. 17. (M.) Qui a pag. 38.

([4]) Forse *per la Garfagnana*. Valle cosí detta, quasi *Caferoniana, Feroniana, Lucus Feroniae*. (M.)

nuovo ([1]), a Modena, a la Mirandola, Ostiglia, Verona; e là mi presentai, insieme con molti cacciati Ghuelfi da Firenze, a messer Carlo della Pacie che poi fu re di Napoli. E poi ne venimo campegiando e passamo al Ponte alla Stellata il Po, al Bondeno, e su per quello di Bologna, a Castello Sampiero, a Massa del Marchese, a Luco, a Imola e poi a Faenza, a Furlí, a Ciesena, a Rimino, a Urbino, a Cagli, a Ghobio, a la Fratta, Borgo San Sipolcro, Anghiari, a Arezo e faciemone signore messer Carlo della Pacie. E poi ne venimo campegiando su per quello di Siena insino alla Badia a Isola, dove messer Carlo ebbe danari dal Comune di Firenze, e a' detti Ghuelfi usciti di Firenze mancò della promessa che ci avea fatta di cavalcare insino presso a Firenze, per provare se il popolo di Firenze ci volea riconciliare. Tornamociene a Arezo, e quivi io presi commiato da lui, perch' io non avevo danari da poterlo piú seghuitare; però che circha a f. mille d' oro nuovi in tre mesi ch' io lo seghuitai avevo ispesi, e in perdita di chavagli. Andamone a Castiglione, Cortona, Città di Chastello, a Borgo a San Sipolcro, a Rimino, a Bologna, a Modona, a Reggio, a Parma, Borgo a San Donnino, Firenzuola, Piagienzia ([2]), Lodi, Marignano, a Melano, Noara, Vercielli, Chivasse ([3]), Turino, Avigliana, Susa e passai il Mongienovo ([4]), a Briganzone,

---

([1]) *Fornovo* nel Parmigiano. Lat. *Forum novum.* (M.)

([2]) *Piacenza.* (M.)

([3]) *Chivasco;* dal Franz. *Chivas.* Lat. *Clavasium.* (M.)

([4]) Franz. *Le Mont Genève.* Lat. *Geneva,* o *Mons Geneva;* uno de' piú alti monti delle Alpi Cozie. (M.)

Embruno [1], a Ghabbo [2], a Sesterone [3], a Vignone, a Terrascona [4], e tornai a Vignone, a Oringha [5], Mondragone [6], Montiglio a mare [7], Valenza [8], a Sten [9], a Rossiglione [10], a Vienna [11], Lione in sul Rodano, Villafrancha, Mascone [12], Tornus [13], Cialone [14], Beona [15], Flori [16] sur Occie, Cianssello [17], Magni Lamberti, Castiglione [18], Muscí le Vesche [19], Bar

---

[1] Franz. *Embrun. Ambrun.* Lat. *Ebrodunum;* l'antico paese de' popoli detti *Ambrones.* (M.)

[2] Franz. *Gap.* Lat. *Vapingum.* (M.)

[3] Franz. *Sisteron.* Lat. *Segesterorum Urbs.* (M.)

[4] V. l'annotaz. 2. alla pag. 28. (M.) Qui a pag. 57.

[5] Franz. *Orange.* Lat. *Arausio,* città celebre della Provenza. (M.)

[6] *Mondragon,* castello sopra l'Orange. (M.)

[7] *Montelimar.* Lat. *Æmarorum Mons.* (M.)

[8] *Valenza.* Lat. *Valentia,* città episcopale del Delfinato sul Rodano. (M.)

[9] Franz. *Thain.* Lat. *Tinum,* castello del Delfinato. (M.)

[10] Franz. *Roussillon.* Lat. *Ruscino,* castello del Delfinato. (M.)

[11] *Vienna* del Delfinato, città celeberrima e massimamente pel concilio generale decimoquinto, che ivi si celebrò l'anno 1311. nel pontificato di Clemente V. (M.)

[12] Franz. *Mascon.* Lat. *Matisco,* città della Borgogna, della quale furono vescovi i nostri Batista figliuolo del gran poeta Luigi e Luca Alamanni. (M.)

[13] Castello della detta provincia. (M.)

[14] Dal Franz. *Chalon.* Lat. *Cabillonum,* città della Borgogna sul fiume *Saone.* (M.)

[15] Franz. *Beaune,* castello della Borgogna. (M.)

[16] Franz. *Sur Ouche.* (M.)

[17] *Chanceaux.* V. l'annotaz. 2. della pag. 42. (M.) Qui a pag. 83.

[18] Franz. *Chatillion,* sopra la Senna. (M.)

[19] Franz. *Mussy l' Evesque.* Lat. *Mucium Episcopium,* castello sul confino della Sciampagna colla Provenza. (M.)

su Senna [1], Trois in Ciampagna [2], Marigní [3], Tranello, Brai, Rampiglion, Donna Maria, al Gran Pozo, a Bria Conte Ruberto [4], a Parigi. E poi a Borsella [5] per la via di Lougro [6], Sanlis [7], Varbria [8], Compigno [9], Noione [10], dove è il corpo di San Lò; e poi a Ain in Vermandois [11], San Quintino [12] e a Castello in Cambrogi [13], al Canotto [14], Mons, Brenon [15], Alle, Borsella, Villa forte [16], Mellina [17]. Ri-

---

(1) Franz. *Bar sur Seyne.* Lat. *Barium ad Sequanam.* (M.)

(2) Franz. *Troyes.* V. l' annotaz. 3. della pag. 42. (M.) Qui a pag. 83.

(3) *Marignì, Tranello* e *Brai,* castelli della Sciampagna. *Tranello.* Franz. *Traisnel.* (M.)

(4) Franz. *Brye Comte Robert.* Latin. *Bria Comitis Roberti,* castello. (M.)

(5) *Bruxelles.* V. l' annotaz. 4. della pag. 28. (M.) Qui a pag. 58.

(6) Franz. *Louvres.* Lat. *Lupara,* piccol luogo dell' Isola di Francia. (M.)

(7) Franz. *Senlis.* V. l' annotaz. 4. della pag. 79. (M.) Qui a pag. 151.

(8) Franz. *Verberie.* Lat. *Verberiae.* (M.)

(9) *Compiegne.* Lat. *Compendium.* (M.)

(10) Franz. *Noyon.* Lat. *Noviodunum,* città, della quale fu vescovo S. Eligio di Limoges, detto corrottamente S. Lò. (M.)

(11) *Ham.* Lat. *Hamum,* nella Piccardia tra i popoli Veromandi. (M.)

(12) Lat. *Quinctinopolis. Fanum Sancti Quinctini,* celebre per la famosa battaglia di S. Quintino seguita l' an. 1556. (M.

(13) Franz. *Chasteau Cambresis.* (M.)

(14) Franz. *Quesnoy.* Lat. *Quercetum,* città forte nelle frontiere della Fiandra verso la Francia. (M.)

(15) *Braine le Comte.* (M.)

(16) *Vilvorden.* (M.)

(17) Franz. *Malines.* Lat. *Mechlinia,* città archiepiscopale metropoli della provincia del Brabante. (M.)

tornai a Borsella, e poi n' andai innInghilterra per la via d' Anghien [1], a Rolieri, a Vorní [2], Doncherc [3], Gravelinghe [4] e a Calese [5]; e passai a Dovero [6], a Conturbiera [7] dove è il corpo di San Tommaso [8] di Conturbia, a Vinciestri, Londra, e tornamene a Calese, Ipro [9], a Lilla [10] in Fiandra, a Arazzo [11] in Piccardia, Lione [12] in Santerno e a Sanlis e a Parigi. E poi ritornai a Borsella per la via di Mons innAnaldo [13], e ritornai a Parigi per la medesima via. E poi ne venni a Vignone per la via di Borgogna e per lo Dalfinato, e dal Ponte a Santo Spirito a Carpentasso, e ripassai

---

(1) Lat. *Angia,* città ducale nella provincia d' Annonia. (M.)

(2) Forse *Varneton.* Lat. *Varnetonium.* (M.)

(3) Franz. *Donquerque,* porto famoso che fu demolito non ha molti anni. (M.)

(4) *Gravelines.* Lat. *Gravelina,* luogo forte in riva al mare, ceduto a' Franzesi per la pace de' Pirenei. (M.)

(5) Franz. *Calais,* che dà il nome al celebre passo dalla Francia all' Inghilterra. (M.)

(6) Franz. *Douvre.* (M.)

(7) Franz. *Cantorbery.* Lat. *Cantuaria,* famosa città archiepiscopale dell' Inghilterra. (M.)

(8) Che da Enrico VIII. con sacrilega temerità fu fatto dissotterrare e bruciare e spargerne al vento le ceneri, perché non ne rimanesse memoria. (M.)

(9) *Ypres.* Lat. *Hyprae.* (M.)

(10) *Lille.* Lat. *Insulae,* una delle principali città della Fiandra. (M.)

(11) *Arras.* V. la prima annotaz. della pag. 36. (M.) Qui a pag. 72.

(12) Franz. *Lions en Santerre.* Lat. *Lionum,* castello della Piccardia. (M.)

(13) *Mons en Haynaut.* Lat. *Montes.* (M.)

il Mongienovo, e venni a Vigliana [1], a Turino, Moncalieri, Chieri, a Asti [2], a Nori, e poi innAlessandria della Paglia, a Dartona dove si fa la buona otriaca, a Voghiera [3], a Castello San Giovanni, a Piagienza, a Modona, a la Torre del Verghato, a Vernia [4] de' Bardi e a Firenze.

Ritornai a Parigi per la diritta, a Melano, a Caronne [5], Varese, alla Vena in sul lagho Magiore, a Palenzo, a Margoza in sul lago, a Vogogna, a Domo d' osso [6], Dovedri [7], Sanpione in su le montagne di Brigha, a Brigha [8], Luzera, Ansona, Martigní [9], San Morici, Vi-

---

(1) *Avigliana.* (M.)

(2) V. l' annotaz. I. della pag. 41. (M.) Qui a pag. 81.

(3) *Voghera.* Lat. *Vicus Iriae,* castello della Lombardia. (M.)

(4) L' anno 1332. la contessa Margherita del conte Nerone de' conti Alberti e moglie di messer Benuccio de' Salimbeni di Siena, possente cavaliere e illustre poeta de' tempi suoi, vendè la Contea di Vernio a mess. Piero cav. de' Bardi suo genero, figliuolo del cav. mess. Gualterotto del cav. messer Iacopo, dal quale i viventi signori Conti di Vernio discendono. (M.)

(5) *Carona, Varesio, Laveno, Palanza, Margozzo* e *Ugogna,* tutti castelli. (M.)

(6) Comunemente *Domo d' ossula,* o *Domo d' oscela.* Lat. *Oscella.* Terra situata alle radici del monte Sempron o Sempione, ch' è il passo per l' Alpi Pennine dal Milanese nel paese detto di Valais. (M.)

(7) *Devedro.* (M.)

(8) Terra appiè del monte Sempione, da non molti anni in quà quasi riedificata da' fondamenti. (M.)

(9) *Martigny* e *Saint Morice,* due luoghi presso a Siom nel paese de' Vallesiani. (M.)

viers [1] in sul lagho di Losanna, a Losanna [2], Lecles, Giugno [3], a Salino in Borgogna [4], San Gian de Lona [5], Digiuno [6], Sassegna e a Ciansello, e poi a Parigi per la diritta. E da Parigi andai a ritrovare lo re di Francia ch' era andato innarme in Fiandra. Andai a Perona [7], a Cambrai e Valenzina [8], a Doaii [9], a Lilla, e trovai lo re con suo essercito. Diede la battaglia il dì di santa Caterina a quelli di Ghuanto [10] e sconfisseli. Ritornamo a Parigi campegiando insino a San Dionigi [11]. E poi ritornai a Borsella in Brabante, e poi ritornai a Parigi per la diritta. E poi n' andai col re in Fiandra contro agl' Inghilesi; e andamo a Berghe [12], a Bolborgo [13]; cacciamo gl' Inghilesi, e tornamo a Parigi per la via da Edin [14],

---

(1) Franz. *Vevay*. (M.)

(2) *Losanna*, città presso al Lago di Ginevera. Lat. *Lausonium*. (M.)

(3) Forse *Ioun*. (M.)

(4) *Salins*, città della contea di Borgogna. (M.)

(5) Franz. *S. Iean de Laune*. (M.)

(6) Franz. *Dijon*. Lat. *Divio*. Città capitale e sede del parlamento del ducato di Borgogna. (M.)

(7) Franz. *Peronne*. Lat. *Perona*, città della Piccardia. (M.)

(8) *Valenciennes*. (M.)

(9) Lat. *Duacum*, città della Fiandra. Gio. Boccacc. *Panno di Doagio*. (M.)

(10) *Gand*. Lat. *Gandavum*, città della Fiandra. (M.)

(11) V. pag. 32., annotaz. 7. (M.) Qui a pag. 65.

(12) *Berg*, città della Fiandra. (M.)

(13) *Bourbourg*. Lat. *Burburgus*, castello della Fiandra. (M.)

(14) Franz. *Hesdin*. Lat. *Hedena*, castello. (M.)

dove è il bello parco (1), e poi Amiens e da Cleramonte (2) e Craelle (3). E poi ritornai a Borsella, e andai in Olanda per la via di Mellina, a Lira (4), a Brida (5), a Santa Giertervich (6), Dordaret (7) innOlanda, Aretdamo (8), Delfi, a l'Aia (9), a Leida, e tornai a Parigi per la diritta; e poi tornai a Firenze per la via di Borgogna e di Savoia, e passai le montagne di Briga e a Melano, e poi per la diritta a Firenze.

E poi ritornai a Melano, e poi a Binasco, a Pavia, a Gienova; e poi per la riviera di Gienova tornai a Firenze.

E poi ritornai a Parigi per la via da Ferara a Revero e poi a Mantova e poi a Chermona (10) e a Lodi, a Melano, a Vercielli, e poi a Ivrea e passai le montagne di San Bernardo, a San Morici, a Losanna, e per la Savoia e per

---

(1) Forse dal Franz. *Parc* il nostro *Barco,* luogo dove si riserrano animali selvaggi d'ogni maniera. Lat. *Vivarium. Paradisus.* (M.)

(2) Franz. *Clermont.* Lat. *Bratuspantium,* castello della Piccardia. (M.)

(3) Franz. *Creil.* Lat. *Creolium,* città piccola della Francia. (M.)

(4) Franz. *Liere.* Lat. *Lyra,* castello del Brabante. (M.)

(5) *Breda,* città. (M.)

(6) *S. Gertruydenberg.* Lat. *Gertrudenberga* o *S. Gertrudis Mons,* città dell'Olanda. (M.)

(7) *Dort* o *Dordrecht.* Lat. *Dordracum.* (M.)

(8) *Roterdam.* Lat. *Roterdamum;* e *Delfi,* lat. *Delphi,* due città dell'Olanda. (M.)

(9) V. l'annotaz. I. della pag. 34. (M.) Qui a pag. 68.

(10) *Chermona,* in luogo di *Cremona;* e poco dopo *Cormorino* per *Cremolino.* Cosí *chermisi* per *cremisi,* ec. (M.)

la Borgogna, e poi a Parigi. E poi in Brabante a Borsella, a Loano [1] in Brabante, a Diestri [2] e a Tret in su la Mosa, e ritornai a Parigi e poi a Firenze per le montagne di Brigha, e da Melano, e a Bolongna.

E ritornai a Parigi per lo camino di Luccha, Sarezana, le Spezie, Pignone, Materana, Siestri, Chiaveri, Rapallo e Recco, e poi a Gienova, e poi a Pavia, a Binascho, a Melano, e poi dal monte di Brigha e per Savoia e per Borghogna. E poi da Parigi a Bruggia [3] in Fiandra, e a le Ischiuse [4] per la via di Tornai [5], Rulieri [6], Bruggia, e al Damo [7] e a le Schiuse. E poi tornai a Parigi, e di là n'andai in Savoia per la via di Cialone in Borgongna, e da San Giermano e da San Giuliano, Borgonbrescia [8], Ponte d'Ens [9] in Savoia, San Rimberto, Balai [10], a Ienna [11], e passai il monte del Gatto, al Borgietto [12] e a Ciam-

---

[1] *Lovanio,* città e università celebre. Lat. *Lovanium.* (M.)

[2] *Diiest.* Lat. *Diesta,* castello del Brabante. (M.)

[3] *Bruges.* Lat. *Brugae,* città della Fiandra. (M.)

[4] V. l'annotaz. 3. della pag. 35. (M.) Qui a pag. 71.

[5] *Tournay.* Lat. *Tornacum,* città della Fiandra. (M.)

[6] *Roulers.* (M.)

[7] *Dam.* Lat. *Damum,* castello della Fiandra. (M.)

[8] Franz. *Bourg en Bresse.* Lat. *Tamnum Burgus,* castello della regione di Bressa in Francia. (M.)

[9] *Pont d'Ain* e *Saint Rambert* due castelli nella medesima regione. (M.)

[10] *Bellay.* Lat. *Belica,* città di Savoia. (M.)

[11] *Yenne.* Lat. *Genabum,* castello di Savoia. (M.)

[12] *Le Bourget,* castello di Savoia vicino al lago *Bourget.* (M.)

berí [1], la Sala, e poi a Gieneva [2], a Tolon [3], a San Morici, a Martigní in Savoia. E poi me ne tornai a Gienova, e passai il monte delle Falciglie, e a San Gladdo [4] in Borgogna, e a Orgioletto [5], a Cialone, e poi a Parigi, e poi a Borsella, e ritornai a Parigi. E poi tornai a Firenze per la via di Cialone, e da Santo Antonio di Vienna, e passai il monte delle Scale, e venni a Ciamberí in Savoia, a Mombiliardo [6], Agha bella [7], Moriana in Savoia, a la Ciambra [8], al Fornello, a San Michele, al Borgietto, a Ienna e passai il Monsenisi [9], a la Ferriera [10], a Susa e poi in Asti, Alessandria e a Pavia e a Melano e a Lodi, a Chermona, a Mantova, a Ferrara, a Bolongna, a Firenze.

E poi ritornai a Parigi per lo camino da Bolongna, a Melano, a Turino, a Susa, e per lo

---

[1] Franz. *Chambery.* Lat. *Camberiacum,* città nella Savoia. (M.)

[2] Franz. *Geneve.* Lat. *Geneva,* città sul lago, il quale per quella parte prende il nome di Ginevera e per l' altra è detto di Losanna. (M.)

[3] *Thonon.* Lat. *Thononium,* città sul medesimo lago. (M.)

[4] *S. Claude.* Lat. *S. Claudius,* castello della Borgogna ove è il corpo di S. Claudio. (M.)

[5] *Orgelet.* Lat. *Orgeletum,* castello della Borgogna. (M.)

[6] *Montmelian.* Lat. *Mommelianum,* fortezza di Savoia. (M.)

[7] *Ayguebelle,* castello in Savoia. (M.)

[8] *La Chambre.* Lat. *Camberiacum,* marchesato in Savoia. (M.)

[9] *Monsenì.* Lat. *Mons Cinerum, Mons Cinesius.* Franz. *Le grand Mont Senis* del Piemonte. (M.)

[10] *Ferrere.* Lat. *Ferrariae,* castello del Piemonte. (M.)

Monsenisi e per la Savoia e per la Borgogna e da Parigi; e poi tornai a Vignone col re di Francia; a Nimisi [1] e a Lunello [2], a Monpulieri [3], a Bisiers [4] in Linghuadoco, a Carcascione [5], a Castello nuovo d' Arrí [6], a Tolosa [7] la grande, e ritornamo a Parigi per la via di Vignone: e poi n' andai a Borsella e a Mellina e a Anghuersa [8], e poi a Ramuda [9] in Silanda, a Midelborgo [10], e poi alle Schiuse, a Brugia, e ritornai a Parigi. E poi n' andai innInghilterra per lo camino di Belvagio [11], a Amiens [12], a Edin dov' è il bello parco, a Albavilla [13], Imponti [14], a Bologna [15] in sul mare, a Calese, a Sanducci [16], e poi a Londra.

---

(1) *Nismes*. Lat. *Nemausum*, città della Linguadoca. (M.)

(2) *Lunel*. Lat. *Lunellum*, castello della Linguadoca. (M.)

(3) *Mompellier*. V. pag. 80, annotaz. I. (M.) Qui a pag. 152.

(4) *Bisiers* o *Beziers*. Lat. *Biterrae*. Città, che ha avuti successivamente sei vescovi della famiglia fiorentina de' Bonsi. (M.)

(5) *Carcasson*. Lat. *Carcassum*. (M.)

(6) Franz. *Castelnaudary*. Lat. *Castellum Arianorum*, celebre per lo combattimento seguito nel 1632. (M.)

(7) *Toulouse*. Lat. *Tolosa*. (M.)

(8) *Anversa*. Lat. *Antuerpia*, che da Giusto Lipsio fu chiamata *Urbs Urbium*. (M.)

(9) *Armuyde*. Lat. *Arnemuda*, porto celebre. (M.)

(10) *Middelbourg*. Lat. *Motelli Castrum*, città della Zelanda. (M.)

(11) *Beauvais*. Lat. *Bellovacum*. (M.)

(12) Lat. *Samarobrina*, città della Piccardia. (M.)

(13) *Abbeville*. Lat. *Abbavilla*, città della Francia. (M.)

(14) *Nempont*, castello della Piccardia. (M.)

(15) Franz. *Boulogne*. Lat. *Bononia*, città della Piccardia. (M.)

(16) *Sandwich*. Lat. *Sanduicus*, castello e porto d' Inghilterra. (M.)

E poi me ne ritornai a Parigi per la medesima via. E venine a Firenza per la via di Savoia e per la valle di Moriana, e passai il monte Senisi, e venni innAsti e poi al Mondavit, a Nizza della Paglia, a Cormorino [1], a Votri, a Gienova, e per la riviera per terra insino a Firenze.

E poi andai a Melano e a Pavia e a Gienova, e ritornai a Firenze.

E poi ritornai a Parigi per la via di Piemonte; passai il Mongienovo e andane a Vignone e poi a Lion in sul Rodano e poi a l' Alberella, a Marsigní le Nonen, a' Bagni di Borbon, a Universa [2], a la Ciarité in su Lera [3], a Montargí [4], a Forgié [5], a Corboglio [6] e a Parigi. E poi andai collo re di Francia al monte Sammichele [7] per lo camino di San Giermano dell' Aia, a Manta [8] in Normandia, a Argientan [9] del conte di Lanson [10] in Normandia, a Varancie [11], e poi al monSammi-

---

[1] *Cremolino*, castello del Monferrato. (M.)

[2] *Nevers*. Lat. *Nivernum, Noviodunum, Augustonemetum*. (M.)

[3] Franz. *Loire*. Lat. *Ligeris*, fiume della Francia. (M.)

[4] *Montargisi*. Lat. *Montargium*, città. (M.)

[5] *S. Fergeau*. (M.)

[6] Franz. *Corboil*. Lat. *Corbolium*. (M.)

[7] V. l' annotaz. 2. della pag. 44. (M.) Qui a pag. 87.

[8] Franz. *Mant*. Lat. *Mante*, castello dell' Isola di Francia sul fiume Senna. (M.)

[9] Franz. *Argenten*. Lat. *Argentomagum*, castello. (M.)

[10] *D' Alençon*. (M.)

[11] Franz. *Avranches*. Lat. *Abrinca*, città episcopale, sotto l' arcivescovo di Roano. (M.)

chele, a Pontorson, a Ambia ([1]), a San Lò, a Everosa ([2]), a Tervano, a Ruano ([3]), e tornamo a Parigi. E ritornai a Firenze per la via di Savoia, e passai il Monsenis, e per lo Piemonte e per Asti e per Bolongna.

E ritornai a Parigi per la via di Luccha, e da Pontriemoli a Piagienzia e innAsti, e passai il Monsanisi ([4]), e per la Savoia. E nota ch' io partii d' Asti adí xxii. di novembre e la notte di santo Andrea arivai a Parigi; e fe' il presto viaggio per una ambasciata portai per parte del Siri di Cusci al duca d' Orliens; e nota che le due ultime giornate furono l' una da Ciansello a Trois, l' altra da Trois a Parigi. E poi ne venni a Vignone col duca d' Orliens e col duca di Borgogna, col duca di Borbon e con altri signori reali, che lo re di Francia mandò per ambasciadori a papa Benedetto per provedere a l' unione di Santa Chiesa. Tornamone a Parigi; e poi ne ritornai a Firenze, pure per la via di Savoia e per lo Monsenisi.

E poi ritornai a Parigi per la via di Mantova, a Chermona e a Melano, e per lo monte di Brigha e per la Savoia e per Borgongna; e a Parigi messer Maso degl' Albizi e io fermamo legha collo re di Francia, e poi ne venimo a

---

([1]) V. l' annotaz. 4. della pag. 44. (M.) Qui a pag. 87.

([2]) Franz. *Evreux.* Lat. *Ebroicum,* città episcopale sul fiume Iton. (M.)

([3]) *Roano.* Franz. *Rouen.* Lat. *Rhotomagus,* città capitale della Normandia. (M.)

([4]) *Monsenì.* (M.)

Vignone, e poi a Romano [1], e poi a Santo Antonio, a Granoli [2], e poi passamo il monte Senis e venimo innAsti e a Gienova e tornamo a Firenze.

E poi ritornai ambasciadore a Parigi per la via di Padova, a Trevigi, a Colligrano [3], a Sifille [4] in Frioli, a Santa Avocata [5], a Spinimbergo, a San Daniello, e poi a Avenzone in Frioli, a Tonbetti, e passai il monte di Croce [6], a Draf borgo [7], a Luonza [8], a Brunich [9], a Mulibach, a Isterzingh, a Materana, a Isporch [10], a Zurli [11], a Delf [12], a Umus, a Petnou, e passai il monte d' Arle [13], a Closterlin, a Fel-

---

[1] Franz. *Romans.* Lat. *Romanum,* castello del Delfinato. (M.)

[2] Franz. *Grenoble.* Lat. *Gratianopolis,* città capitale del Delfinato. (M.)

[3] *Conegliano,* castello della Marca Trevigiana. (M.)

[4] *Sacille.* Lat. *Sacillum,* castello su' confini del Trevigiano. (M.)

[5] *S. Avogia, Spilimbergo* e *S. Daniele,* tre castelli del Friuli. (M.)

[6] Franz. *S. Croix.* Lat. *S. Crux,* castello. (M.)

[7] *Traburg* o *Draburg.* Lat. *Dravoburgum.* (M.)

[8] *Lintz.* Lat. *Lentia,* castello della contea del Tirolo. (M.)

[9] *Brunck* o *Branik,* lat. *Branichum; Milbac* o *Mulbac,* lat. *Mulbacum; Sterzinghen,* lat. *Stiriacum.* E *Matray,* lat. *Matreium.* Quattro altri castelli della contea del Tirolo. (M.)

[10] *Inspruck.* Lat. *Œnipons,* città del Tirolo. (M.)

[11] *Czerle.* Lat. *Zerla,* borgo del Tirolo. (M.)

[12] *Telfs.* Lat. *Tullum,* borgo del Tirolo. (M.)

[13] *Arlen.* (M.)

chirch [1], a Renich [2], a Ghostanza [3], a Esten [4], a Ciaffusa [5], a Gualzscotto [6], a Lonfenberg [7], a Renveld [8], a Basola [9], a Grenan, a Mombiliard [10] in Borgogna, a Villa Asse, a Croy, a Lengres [11], a Bar su Senna, a Trois in Ciampagna, e poi a Parigi. E poi ritornai a Firenze per la via di Savoia, a Borgonbrescia, a l' Escluse di Gie, a Losanna, a Filiborgo [12], a Berna, e poi a' Bagni, a Ciaffusa, a Ghostanza, a Venzone, Trevigi, a Mestri e a Vinegia, a Padova, e tornai a Firenze.

E poi a Padova e ritornai a Firenze.

E poi andai a lo 'mperadore nella Mangna per la via di Padova e per lo Frioli, a Sisille, a Valvason, a Udine, a Civitale, e passai le montagne di Plez, alla Trevigia [13], a Arnold

---

(1) *Feldkirk.* Lat. *Velcurium,* borgo de' Grigioni. (M.)

(2) *Reneik,* borgo appresso il lago di Costanza (M.)

(3) *Costanza.* Lat. *Constantia,* città libera, ove fu celebrato il Concilio nel 1414. (M.)

(4) *Stein,* borgo presso a Scafusia sul Reno. (M.)

(5) Franz. *Schafouse.* Lat. *Scafusia,* città dell' Elvezia. (M.)

(6) *Waldshutt.* Lat. *Waldhusta,* città della Svevia. (M.)

(7) *Lauffembourg.* Lat. *Lauffemburgum,* castello sul Reno. (M.)

(8) *Rhinfelden.* Lat. *Rhenofelda,* città della Svevia. (M.)

(9) *Basilea.* V. l' annotaz. 6. della pag. 51. [Qui a pag. 100]. Città celebre per lo Concilio; gli atti del quale si conservano in un grosso insigne codice in cartapecora nella Strozziana. (M.)

(10) *Mombeliard.* Lat. *Mons Belligardus,* città della Borgogna. (M.)

(11) V. l' annotaz. ult. della pag. 51. (M.) Qui a pag. 100.

(12) *Friburg.* Lat. *Friburgum,* città d' Elvezia. (M.)

(13) *Travisa,* castello della Carintia. (M.)

Sten, a Vilacch (1), a lo Spedale (2), a Salzsporgh (3), a Monaco in Baviera, a Eghlestat (4), a Ambergh, dove trovai lo 'mperadore, a Sulzbach (5), a Norinbergh (6) e Merghtan de' Frieri di Prussia, a Vinispergh, a Adilbergh (7), a Olmo (8) in sul Reno, a Oppenan (9), a Maghanza (10). Tornai a Adilbergh, e tornai a Firenze per lo camino di Svezia insino a Usporch (11) e Monaco, e poi a Isporc, e ritornai a Venzone e poi a Porto Gruaro (12) e poi a Vinegia e a Padova e a Firenze. E nota ch' io venni da Adilbergh a Firenze in xvi. dí, che sono piú di sette ciento miglia.

E ritornai nella Magna, e trovai lo 'mperadore a Usporch, e ritornai a Vinegia per la via di Venzon e da Trevigi. E poi da Vinegia ritornai a lo 'mperadore, passai il monte di

---

(1) *Villak.* Lat. *Villachum* o *Vacorium,* città della Carintia. (M.)

(2) *Spitall* o *Spitell.* Lat. *Spitallium* o *Spitellium,* castello su i confini della Carintia colla Baviera. (M.)

(3) *Salzburg,* città. V. la pag. 61. vers. 6., ove Buonaccorso la chiama *Salz Sperc.* (M.) Qui a pag. 117, *Salzsperc.*

(4) *Ingolstat* e *Amberga.* V. le annotazioni 3. e 4. della pag. 61. (M.) Qui a pag. 117.

(5) Lat. *Sultzbachium,* città del Palatinato superiore. (M.)

(6) V. l' annotaz. 5. della pag. 63. (M.) Qui a pag. 122.

(7) V. l' annotaz. 2. della pag. 64. (M.) Qui a pag. 123.

(8) Lat. *Ulma.* (M.)

(9) *Oppennein.* Lat. *Bancona,* castello sul Reno nel Palatinato. (M.)

(10) V. l' annotaz. 4. della pag. 63. (M.) Qui a pag. 121.

(11) *Augusta.* V. l' annotaz. 3. della pag. 64. (M.) Qui a pag. 123.

(12) V. l' annotaz. 2. della pag. 68. (M.) Qui a pag. 130.

Croce insino a Mulibach e Proscino, a le Schiuse ([1]), a Buzano ([2]); e poi ritrovai lo 'mperadore a Trento, e poi lo lasciai; e ritornai a Vinegia per la via di Frioli, a Porto Gruaro e a Vinegia. Venni a Padova, do' ([3]) ritrovai lo 'mperadore, e tornamo a Vinegia. Lo 'mperadore si partí per tornarsene a casa sua. Andagli dietro, mandato dagl' ambasciadori di Firenze, che erano venuti a Vinegia, dove non erano stati d' acordo. Ritrovalo a Latisana. Ricondussilo a Vinegia e a Padova; e di là ne venni a Ferara, Argienta ([4]) e a Vetri e poi a Bolongna e poi a Firenze.

E poi a Bargha per capitano, e ritornai a Firenze.

E poi a Pisa e a Livorno, e ritornai a Firenze.

E andai vicario di Pescia, e tornai a Firenze.

Andane a Gienova ambasciadore, e tornai a Firenze.

E poi andai ambasciadore a papa Benedetto a Marsilia, e presi la via per terra per la riviera di Gienova insino a Niza di Provenza, e poi insino in Ax ([5]), e di là a Marsilia. E di là

([1]) *Clausen,* castello del Tirolo. (M.)

([2]) *Bolzano.* Lat. *Bocenum* o *Bozenum,* altro castello del Tirolo. (M.)

([3]) *Do'* per *dove,* siccome *o'* per *ove,* F. Guittone Rime; poi si disse *u'*. (M.)

([4]) Castello sul fiume Primaro presso al lago di Comacchio. (M.)

([5]) *Aix.* Lat. *Aquae Sextiae,* città archiepiscopale e metropoli della Provenza, della quale sono stati successivamente arcivescovi i nostri card. Lorenzo Strozzi, Giuliano de' Medici e Alessandro Canigiani. (M.)

andai a Parigi per la via di Vignone, a Bagnunlo [1], al Ponte a Santo Ispirito, a Borgho Santo Andrea, a Villanuova di Bergh, a Binascho [2], a Monte Pesatto, e passai il monte; e poi a Munistero [3] e al Puoí [4], dove la figura di Nostra Donna fa grande grazie a' pellegrini che vi vanno di molti paesi. E poi n' andai per lo camino d' Alvernia a Issora [5], a Cleramonte [6], a Monferrante, a Rions [7], a Acqua Sparta, a San Porciano [8], a D' un le Roy [9], a Burgí [10] in Berrí, a la Cappella [11], al Bingní, a Colons, a Gian su Lera [12], a Monte Argí, a San Martellino, dove si va per molti in pellegrinaggio; e poi n' andai a Parigi per trarre di prigione messer Bartolomeo Popoleschi

---

(1) Lat. *Balnea.* (M.)

(2) Franz. *Aubenas.* Lat. *Albenacum; Alba Augusta,* castello della Francia Narbonese. (M.)

(3) Franz. *Ministrol.* Lat. *Ministrolium.* (M.)

(4) Franz. *Le Puy.* Lat. *Podium,* oggi *Mons Virginis.* (M.)

(5) Franz. *Issoire.* Lat. *Issodorum* o *Isidorum,* città di Francia nella provincia dell' Alvernia. (M.)

(6) *Chiaramonte,* lat. *Claromontium;* e *Monferrant,* lat. *Monferrantium,* due città dell' Alvernia. (M.)

(7) Franz. *Riom.* Lat. *Rigodunum* o *Rigomagus.* E *Aiguepers,* lat. *Aquapersa,* due castelli d' Alvernia. (M.)

(8) Franz. *S. Porçain.* Lat. *Fanum S. Porciani.* (M.)

(9) Lat. *Regiodunum,* castello nel ducato di Berri. (M.)

(10) Franz. *Bourges.* Lat. *Biturix,* città metropoli del d. ducato. (M.)

(11) Franz. *Chapelle d' Angillon* e *Aubigny,* due castelli nel detto ducato. (M.)

(12) Franz. *Gien.* Lat. *Genabum,* città grande sul fiume Loere. (M.)

e Bernardo Ghuadagni, i quali il duca d'Orliens avea fatti pigliare andando ambasciadori al re di Francia; e perch' io era molto servidore del detto duca, vi fu' mandato per ambasciadore del nostro Comune; e tanto seghuitai il detto duca, ch' io riebbi i detti prigioni. E poi me ne tornai a Firenze per la via d'Alvernia, e da Vignone, e per la riviera di Gienova, e a Ventimiglia [1] e a Gienova e a Firenze.

E poi andai capitano di Pisa, e tornai a Firenze.

Andai a Bolongna al papa Alessandro, e tornai a Firenze.

E poi andai a Roma collo re Luigi, commessario di nostro Comune, per la via di Siena, a Bonconvento, a Monte Pulciano, e tornai a Siena, e ritornai a Monte Pulciano; e poi a Radicofani, a Acqua pendente, a San Lorenzo a le grotte, a Bolsena, a Monte Fiascone, a Viterbo, a Sutri, a Chapranicha e a Roma. Ritornai a Nepi e a Civita Castellana, a riconduciere Isforza da Cutigniuola al soldo. Tornai a Roma, e ritornai a Firenze per la diritta, da San Chirico e da Siena.

E poi n' andai a Bolongnia col re Luigi, e ritornai a Firenze.

E poi a Siena, e tornai a Firenze.

Fuggi' la pistolenzia e andai a Pisa, e ritornai a Firenze.

E poi andai a Pisa e tornai.

Andai a Bolongna al papa. Tornai.

---

[1] *Vintimiglia.* Lat. *Intimelium,* città della Liguria. (M.)

E andai podestà a la Pieve a Santo Stefano; tornai.

E poi andai a Pisa, montai in mare in su ghalea, e posi a Noli e a l' isole di Santa Margherita; e poi andamo a Fregiú e poi a Tolon e poi a Brigno per terra, e poi a Vignone e poi a Parigi per lo monte del Pesatto e per Alvernia. E poi ritornai a Firenze per lo camino di Burgí in Berrí, e per Borbon e per Mulin (1) in Alvernia, e poi a Lion, e poi giú per lo Rodano per acqua insino a Vignone; e poi a Teraschona a parlare al re Luigi, e ritornai a Vignone, e poi n' andai a Ax e poi a Marsilia, e di là n' andai per terra insino a Cagna presso a Niza. Ritornai a Marsilia, e andai in Arli a parlare al re Luigi, e tornai a Marsilia, e montai in su una ghaleotta, e stetti con gran fortuna xvii. dí in mare, innanzi ch' io arivassi a Porto Pisano.

Tornai a Firenze, e andai vicario di Valdarno di sopra; tornai.

Andai al Bagno a Petriuolo; tornai.

E poi andai comesario a Fuligno per lo camino d' Arezzo, da Ranco, da Città di Castello, Aghobio, Ghualdo e a Nociea, e poi a Fuligno. E tornai a Firenze per la via da Isciesi e da Perugia. E poi n' andai a Pisa per fugire la pistolenzia. E poi n' andai a San Gimignano (2) per podestà, e tornai a Firenze adí xx. di maggio nel 1418.

---

(1) Franz. *Moulins*. Lat. *Molinum*, città del ducato di Borbone. (M.)

(2) V. l' avvoc. Gio. Vincenzio Coppi, Annal. di S. Gimignano, a car. 332. (M.)

Adí primo d' agosto 1419. entrai degl' Uficiali de l' Onestà.

Adí....... del detto anno e mese entrai dei Capitani d' Orto [1] San Michele.

Adí primo di settembre entrai degl' Operai di Santa Maria del Fiore.

Adí primo d' ottobre fu' tratto podestà di Monte Pulciano.

Adí detto aloghai le mie case a pigione al vescovo di Lichfeld per ducati XXII. il mese.

Adí primo di novembre entrai de' Priori [2] di Parte Ghuelfa.

L' anno detto occorse, che Antonio di Giovanni di messer Zanobi da Mezola fu preso a Siena, perché n' avea bando per una femina che se ne menò; e sendo per esser impiccato, i suoi parenti impetrarono uno ambasciadore da' nostri Signori, che per parte della loro Signoria richiedesse i Signori e Comune di Siena, che di grazia liberassono il detto Antonio; lo quale ambasciadore ottenne sua domanda, e menonne Antonio a Firenze. E sendo io in quel tempo podestà di Monte Pulciano, occorse ch' io condannai Andrea di Salinbene degli Schotti da Siena terrazano di Monte Pulciano in fiorini secento, per divieto di grano che avea tratto contro agl' ordini e statuti del comune di Monte Pulciano. Diedili termine XX. dí a pagare, sicondo lo statuto, e lascialo a sodamento. Il

---

[1] Oggi *Orsanmichele,* dalla chiesa e contrada, che in antiche latine carte si scriveva senza l' aspirazione *h, Orti S. Michaelis,* ovvero *S. Michaelis in Orto.* (M.)

[2] *Priori di Parte Guelfa,* in vece di *Capitani.* (M.)

detto Andrea se n' andò a Siena, e impetrò uno ambasciadore da' Signori di Siena, il quale andò a Firenze a chiedere a' nostri Signori che per grazia Andrea fosse libero della condanagione. La quale cosa sentendolo questo comune di Monte Pulciano, mandaro due ambasciadori a Firenze a pregare i Signori e loro Collegi che non rompessono i loro statuti. Furono uditi l' una parte e l' altra: missono il partito che i Priori e Consiglio di Monte Pulciano potesse della detta condannagione farne quello che piaciesse a loro; e ciò feciono, perché il comune di Monte Pulciano non può fare alcuna grazia di condannagione che passi lire 500. di cortonesi, che vagliono lire 400. di moneta fiorentina; e tutte loro condannagioni sono del comune di Monte Pulciano; e questo feciono, perché dei fatti di Monte Pulciano non possono i Signori senza i loro Collegi diliberare alcuna cosa; e tale partito contradissono gl' ambasciadori di Monte Pulciano, perchè dubitavano di quello che poi i Signori propii feciono. Missono il partito in due dí circha di 46. volte, e in fine per la importunità di Giovanni Minerbetti [1], che alora si ritrovò gonfaloniere di giustizia, insieme connAntonio di Piero di Fronte e con detto Giovanni Luigi Mannini [2], i quali a richiesta di quelli da Ricasoli, che preghavano per lo detto Andrea, per fargli piacere e a me

---

[1] Giovanni d' Andrea Minerbetti sedè gonfaloniere di giustizia l' anno 1420. (M.)

[2] I Mannini sono ora conti nel Friuli e nobili veneziani. (M.)

dispiaciere, come altre volte anno fatto, animosamente procedettono; e vinto il partito, essi Signori scrissono a questo comune che liberassono Andrea da quella condannagione, comandando &c. E a me scrissono con aspri comandamenti, ch' io operassi che ciò si facesse, e che alcuno danaio detto Andrea non avesse a paghare né per mio diritto (1), né allo accusatore, né per cancellatura, né per niuna altra cagione.

Feci raunare il Consiglio, e letta la loro lettera e la mia, diliberarono di mandare due altri ambasciadori a' nostri Signori e a' loro Collegi, a pregarli che almanco a liberare Andrea esso paghasse soldi 2. per lira, come dispongono i loro statuti; e che altrimenti non lo poteano fare sanza loro grande progiudicio; e che pure facciendolo, tale liberazione non varrebbe. Andarono con comessione di non parlare a' Signori sanza la presenzia de' Collegi.

E d' altra parte Andrea andò a Siena, e di nuovo ebbe l' ambasciadore, e andarono a Firenze. Avenne, che sendo l' una parte e l' altra in sulla sala dinanzi a l' udienza de' Signori, e raunandosi i Collegi, Pandolfo da Ricasoli che avea sentito come quelli di Monte Pulciano voleano parlare a' Signori presente i Collegi, mandò uno suo parente, ch' era di collegio, dentro a avisarne i Signori. Seguí che subito i Signori feciono comandare a quelli di Monte Pulciano che andassono da loro. Andarono; disson, che aveano in comesione parlare a chi diciea la lettera de la credenzia; e quella let-

---

(1) *Diritto, conto, ragione.* Lat. *ius.* (M.)

tera fu loro chiesta. È poi comandarono loro che sponessono. Sposono per ubidirgli. Fu loro risposto e comandato che prestamente se ne tornassono a Monte Pulciano, e che rapportassono che la loro Signoria volea essere ubidita; e a me scrissono di nuovo comandando &c. E perch' io ebbi lettere da mio figliuolo e da Filippo Machiavelli, i quali molto spaventevole [1] mi scrissono, diciendo ch' io sarei disfatto e con vergogna s' io non ubidissi, &c. diliberai di non seghuire il mio parere, che era d' aspettare d' esser condannato e confinato, innanzi che ubidire i non giusti comandamenti. Feci raunare il Consiglio, e feci diliberare che Andrea fosse liberamente canciellato, sanza averne a paghare alcuna cosa né a me, né a altri. Non parve a detto Andrea che a fare detto Consiglio si faciesse colle vie ordinarie, per modo che a tempo non gli potesse risurgiere impaccio. Andò a Firenze, e arecommi una lettera da' Signori, della quale qui appresso sarà scritta la copia.

Priores Artium &
Vexillifer Iustitie } *Populi & Communis Florentie.*

Noi t' abbiamo scritto per due altre nostre lettere che tu operassi e facessi con effetto che la condannagione per te fatta d' Andrea Lancianti fosse levata via e anullata liberamente, et sanza

---

[1] *Spaventevole*, per *spaventevolmente*. Cosí è un grazioso avverbio, dice Gio. Batista Strozzi, Osservaz. intorno alla ling., quello del Petr. Son. 127., *Dolce* per *Dolcemente*. Lat. simile: *Dulce ridentem*. (M.)

avere egli a pagare alcuna cosa per alcuna cagione. E pensavamo che tu avessi quella debita reverenza a questa Signoria, che si richiede a' buoni cittadini; perché se tu l'avessi auta, egli sarebbe stato spacciato, e sarebbe seguitato quanto per noi ti fu imposto, sanza avere di questa materia piú a scriverti o fare atto alcuno. E noi abbiamo al presente sentito come il detto Andrea non è ancora stato spacciato né cancellato dalla detta condannagione, posto che sia stato dato autorità a certi cittadini di potere provedere intorno a ciò. Delle quali cose ci maravigliamo, e intendiamo bene quello vogliono dire questi atti e a che fine procedono; e non poco di te ci dogliamo, che a' comandamenti della Signoria nostra non abia dato executione & effetto. E però vogliamo, e comandianti, che vedute le presenti lettere, tu provegga e faccia con effetto con chi l'à a fare, che il detto Andrea sia pienamente liberato e cancellato di tutta la detta condannagione, sí della parte che tocca al Comune, sí della parte che tocca a te e della parte che tocca al notificatore e di qualunque altra pena o proiudicio o altro, che da quella dipendesse innalcuno modo, e sanza avere egli a pagare alcuna cosa; notificandoti che tu non aspetti piú, che per questa cagione a te scriviamo. E acciò che tu veggia che noi vogliamo essere ubiditi, t'abbiamo condannato in fior. mille d'oro a pagare alla Camera del nostro Comune. Salvo che, se per tutto dí XV. *del presente mese d'aprile il detto Andrea per la via ordinaria e sicondo gl'ordini di costà è libero e asoluto e cancellato liberamente dalla detta condannagione & i suoi*

malevadori, sanza pagare alcuna cosa, come di sopra si dice, la detta tua condannagione sia nulla; di che si debba stare alla dichiarigione [1] *della Signoria nostra. E oltre a l' altre cose, se non fosse osservato quanto scriviamo, comanda al giudice, cavaliere e notaio tuoi, che per tutto dí* XVI. *del presente mese d' aprile siano alla presenzia della Signoria nostra. Et allo apportatore della presente daremo fede, che questa t' abbia presentata. Dat. Flor. die* VI. *mensis aprilis 1420.*

Di sopra scritto

Nobili Viro Bonaccursio Nerii de Pictis
Potestati Montis Policiani Civi nostro &c.

Auta ch' io ebbi la detta lettera, subito feci raunare il Consiglio de' 50. e poi il Consiglio del Gienerale, e feci liberare il detto Andrea, per modo ch' egli scrisse a' Signori a Firenze come esso si tenea ben contento di quello che s' era fatto. E cosí questi Priori e io, ciascuno di per sé, scrivemo a' Signori di quello che s' era fatto; per lo quale scrivere d' Andrea e per lo nostro i Signori chiarirono, che la condannagione de' f. mille fosse di niun valore. Pagò Luca mio figliuolo al notaio de' Signori per la buletta di mia liberazione, e per la cancellatura alla Camera f...... E questo è l' effetto del torto, che detti Signori mi feciono a petizione di quelli da Ricasoli, con la coverta di dimostrare gratitudine a' Sanesi per la liberazione feciono di quello da Mezola.

---

[1] Da *dichiarire, chiarire, schiarire.* Fr. *eclaircissement; schiarimento.* (M.)

L' anno MCCCCXX. adí XIIII. di giugno esendo ghonfaloniere di giustizia Agnolo di Filippo di ser Giovanni Pandolfini, e de' Priori mess. Ruberto Acciaiuoli, Bartolomeo mio fratello, Ridolfo Peruzi, Ubertino Risaliti, Niccolò di Franciescho Falconi, Neri (1) di ser Viviano &c. (2) fu diliberato per li Consigli oportuni, ch' io fossi rimesso per gonfaloniere di giustizia nella borsa (3) del 91.

Adí XV. d' ottobre entrai de' Maestri della ghabella del vino in compagnia di Benino (4) di Francescho, Giovanni (5) di mess. Forese, Antonio di mess. Niccolò da Rabatta, Salimbene Bartolini, Niccolò di Bartolomeo Valori e di Giovanni di Franciescho Arrighi.

Papa Martino *quinto* (6) si partí di Firenze per andare a Roma adí VIIII. di settembre MCCCCXX.

---

(1) Neri di ser Viviano è della famiglia de' Franchi, che si dissero poi de' Viviani, di detto Neri fu fratello Giovanni co. palatino. All' Archivio Gener. per rogo di ser Rinieri di Piero da Volterra del dí ultimo settembre 1421. vi è la creazione d' un notaio *coram nobili Viro Ioanne ser Viviani Nerii de Franchis Cive Florentino, & Comite Palatino, principe imperiali, habente auctoritatem a serenissimo principe Vinceslao Romanorum Rege.* (M.)

(2) Qui mancano nell' ultimo luogo i due Priori pel quartiere S. Giovanni, che vanno per la minore e sono: Paolo di Francesco Gherucci e Domenico di Matteo dello Struffa. (M.)

(3) Cioè dello squittino del 1391. (M.)

(4) Sono quei del Benino, che nell' antico si dissero de' Ridolfini. (M.)

(5) È anch' egli da Rabatta. (M.)

(6) Supplito dalla stampa.

Ghonfaloniere del gonfalone del Nicchio (1) entrai adí VIII. di gienaio l' anno 1420. in compagnia d' Arigo di Giovanni Sassolini del gonfalone della Schala, del gonfalone della Ferza Niccola di Giuliano di Cola di Nerino (2), gonfalone del Drago Niccolò di ser Franceseho Masini, gonfalone del Carro Masino di Piero di Masino dell' Antella, ghonfalone Bue Domenico di Piero Ghuidi, gonfalone Lion nero Niccolò di Giovanni del Bellaccio, gonfalone Ruote Andrea di *Zanobi* (3) Borgongnoni, gonfalone Vipera Cille di Neri Viviani, Lioncorno Lapo di Biagio Vespucci, Lion rosso Giovanni d' Andrea Minerbetti, Lion bianco Filippo di Niccolò Popoleschi, Dragho in San Giovanni Andrea di Noferi lastraiuolo (4), Lione a oro Giuliano di ser Francesco Ciai, Chiavi Niccolò di Bardo Rittafé, Vaio Giovanni di Nofri Bischeri.

1421. Faciemo squittino di tutti gl' ufici di fuori e di quelli di dentro, eciett o de' tre magiori (5), e poi del mese di marzo e d' aprile facemo lo squittino de' Priori (6) e de' Collegi.

---

(1) In margine del codice è scritto, certo per errore: *Gonf. del Drago. 1420.*

(2) Furono detti de' Testaneri, cognome a cui allude l' arme loro. (M.)

(3) Supplito dalla stampa.

(4) Sono i Romoli. (M.)

(5) Cioè ufizi, che sono i Priori, i dodici Buonuomini e i sedici Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo; di questi ultimi è sopra registrato tutto il seggio. (M.)

(6) In un Priorista con note appresso i sigg. Salvini: *Addí.... di aprile 1421. si fece uno squittino del Priorato, com' è d' usanza di cinque anni in cinque anni.* (M.)

Podestà di Tizana entrai adí 26. di giugno l' anno MCCCCXXI.

Nel sopradetto squittino diedi le mie boci per arroti a Filippo Machiavelli e a Bartolomeo d' Andrea del Benino. Noll' ottenne Filippo, e io non nominai altro.

Il conte Ghuido Ghuerra da Battifolle conte di Monciona [1] fu morto adí x. di maggio l' anno MCCCCXXI. Feciollo uccidere i Fibindacci.

Livorno [2] si comperò adí...... di....... l' anno MCCCCXXI.; costò f. ciento migliaia.

Gienova [3] venne nelle mani del ducha di Melano l' anno detto del mese di novembre.

Luca mio figliuolo entrò podestà di Chiusi e di Verghereta adí 29. d' ottobre l' anno detto.

Degl' Operai di Santa Maria del Fiore entrai in chalendi di gienaio l' anno 1421.

---

[1] Sopra alla pag. 7. chiamò il Pitti questa contea *di Moncione. Monciona* è piú simigliante alla moderna denominazione di *Moggiona.* (M.)

[2] Priorista d. *Presesi la tenuta* (di Livorno) *a dì primo di luglio (1421) & mandovisi per capitano m. Marcello Strozzi;* una cui lettera origin. scritta di sua mano, di Livorno, a' nostri Signori a' 17. dicembre di d. anno, si conserva nel cod. I. 3. 52. in fol. della Strozziana a c. 58. In detto archivio in uno spoglio d' ufiziali di Camera Fisc. riportato dal sen. Carlo Strozzi nel cod. K. 1209. si legge a 279. 1421. *D. Marcelli Strozze de Strozzis capitanei custodie & balie Terre Liburni & certa capitula super regimine dicte Terre.* Della compra di Livorno v. l' Ammirato giov. nelle giunte al vecchio Ammirato lib. 18. Di questa compra furon tenute pratiche da' Fiorentini con Buccicaldo fino l' anno 1407. V. mess. Iacopo Salviati Memor. mss. (M.)

[3] V. Uberto Foglietta Stor. di Gen. lib. 10. (M).

A Vinegia andai ambasciadore adí IIII. di febraio. Tornai [1] adi XXVIII. di febraio l' anno 1421. Trovai che la contessa Chaterina, moglie che fu del conte da Monciona e mia nipote, era morta; la quale dipoi ch' ella vidde uccidere il conte, mai non si ralegrò, ma continovò adolorata, e di dolore credo che si morisse.

Adí primo di maggio entrai de' Consoli de l' Arte della Lana in compagnia d' Antonio Velluti, mess. Rinaldo degl' Albizi, Bernardo di Iacopo Arrighi, Agnolo di Bindo Vernaccia, Francescho di messer Palla degli Strozi, Antonio di Piero di Fronte e Piero di Giovanni dal Palagio.

Adí XXV. di giugno l' anno MCCCCXXII. Nerozo [2] mio nipote andò a Atene in Grecia per trovarsi col signore Antonio degl' Acciaiuoli, per conchiudere il matrimonio giurato e compromesso in Firenze tra 'l detto Nerozo e Laudomina, figliuola che fu di Franco [3] di mess. Donato Acciaiuoli. Funne roghato ser Domenico

---

[1] Forse per lo negozio delle galere fatte dalla nostra Repub. ad esempio de' Veneziani. (M.)

[2] Di questo Nerozzo ne fa l' elogio Iacopo Gaddi. Per lo parentado fatto con Laudomine Acciaiuoli, sorella di Antonio e di Neri duchi d' Atene, divenne signore di Succamine in Grecia, come dicono il Landino, il Mini e altri nostri storici. Il detto parentado del Pitti colla Laudomine è notato nel lib. A 76. pag. 96. all' an. 1424. nella gab. de' contratti. Un' altra Laudomine di casa Acciaiuoli, cugina della suddetta, fu moglie di Pierfrancesco de' Medici e bisavola del G. D. Cosimo I. (M.)

[3] Franco del cav. m. Donato Acciaiuoli fu anch' egli cavaliere. Furono suoi zii Angelo cardinale, Giovanni arci-

di Arigho di ser Piero Mucini. Rinaldo di Bernardo da Mezola fu procuratore della parte della donna; la dota promessa è f. dumilia d' oro.

Adí primo di luglio l' anno MCCCCXXII. entrai ghonfaloniere di giustizia. I Priori miei compagni furono Bonaccorso di Paolo Corsellini ottonaio, Baldo di Nofri di Baldo coregiaio, Bernardo di Bartolomeo Gherardi, Simone di Lapo di Francescho Corsi, Domenico di Bartolo Ottavanti, Manno (1) di Gio. di Temperano Manni, Paolo di Berto Charnesecchi, Antonio di Tomaso di Ghuccio Martini.

E ricordo che al nostro tempo mandamo ambasciadore a Roma. Togliemo per raccomandato messer Tomaso da Campo Fregoso signore di Sanrezana. Soldamo il signor Braccio (2) dal Montone signore di Perugia &c. con lance

---

vescovo di Patrasso e Neri Acciaiuoli primo duca d' Atene. Ebbe in fratelli Antonio e Vanni, il primo arcivescovo di Cefalonia, l' altro di Tebe; e Neri, da cui i marchesi Acciaiuoli discendono. (M.)

(1) Questi fu poi cavaliere e sedè cinque volte gonfaloniere di giustizia; prese per moglie nel 1445. Dianora di Luca del nostro Buonaccorso Pitti. Gab. A. 97. a car. 52. Da detto Temperano figliuolo di Manno di Chiaro di mess. Carradore di Giraldo, prese il cognome la famiglia de' Temperani, consorti de' Carradori. (M.)

(2) L' Ammir. all' anno 1422. sotto il gonfalonerato di Giovanni Altoviti, dice: *Né altra cosa per allora seguí di nuovo, se non che i Fiorentini tolsero Braccio in aspetto con ottocento lance e trecento fanti per due anni dal dí che fosse richiesto, dandogli duemila fiorini d' oro il mese; de' quali la metà doveano pagare i Fiorentini, e l' altra*

mille, e fanti trecento innaspetto [1]. Facemo legha col Signore di Luccha per v. anni. Mandamo ambasciadori al duca di Melano. Facemo lezione d' ambasciadore al duca di Savoia, e facemo molte altre cose utili [2] per la nostra Replubicha, e mandamo ambasciadore a Vinegia. Fu nostro notaio ser Antonio di ser Michele da Ricavo; e mandamo le grosse ghalee [3].

Adí xx. di settembre 1422. diliberai di perdonare tutte le ingiurie mi fossono state fatte, e per ispeziale a' Fibindacci da Ricasoli; e in Palagio m' accozai con Pandolfo da Ricasoli nella presenzia de' nostri Signori, per la mezanità di Ghuidaccio Pecori, dove esso Pandolfo mi promisse per sé e per tutti i suoi fratelli, figliuoli, nipoti e consorti, di trattare me e mio fratello, figliuoli e nipoti, come buoni amici &c. E simile promissi io allui in nome di mio fra-

---

metà partirsi tra' Senesi e il signor di Lucca. Nell' Archiv. di Camera Fiscale in un libro in cartap. di condotte di soldati, si legge, essersi fermato sotto dí 13. di febbraio 1423. *Illustrem, & Magnificum Principem D. Braccium de Fortebracciis Comitem Monton. & Perusii Dominum in Capitaneum 1000. lancear. trium hominum, & equorum pro qualibet lancea, & 300. peditum balistariorum tamquam Capit. Generalem Guerre & Exercitus Comunis Florent. pro tempore 9. mensium cum stipendio & provisione, ut in pactis & capitulis continetur.* (M.)

[1] Forse *in aspetto,* per *a tempo.* (M.)

[2] L' Ammirato il giovane nel lib. 18. parla delle deliberazioni fatte sotto il gonfalonier Pitti, ma alcune ne ripone sotto i susseguenti gonfalonieri. (M.)

[3] Gio. di Paolo Rucellai, Ricordi mss. *Nel 1422. si diè principio nella nostra città al navicare con galee grosse da mercato.* (M.)

tello e dei miei figliuoli e nipoti, trattare lui e suoi come amici trattare si deono. E di ciò ò fatto ricordo, a fine che voi, fratelli e nipoti, seghuitiate la mia volontà; e cosí vi comando che facciate.

Adí primo di settembre l' anno detto entrai a l' uficio della Grascia.

1423. Adí xxx. di magio la Madalena mia figliuola ebbe l' anello da Rosso di Giovanni di Niccolò de' Medici. Funne roghato ser Niccolaio [1] di Berto da San Gimignano. Andonne a marito adí xxx. di maggio. Dielle di dota f. cccc. d' oro contanti e f. cl. di donora stimate f. cl. d' oro. Sodò la dota......

Adí viiii. di magio l' anno 1423. Giovanozo [2] di Franciescho de' Pitti diede l' anello a la Franciescha figliuola di Bartolomeo di Tomaso Corbinelli e menolla detto dí. Ebbe di dota f. mille d' oro in contanti e in doni f. c. e f. ccc.... innuno podere si de' comperare in nome della detta Franciescha. Sodò la dota.......

Adí....... di......... la Lena figliuola di Bartolomeo mio fratello n' andò a marito a Nofri d' Antonio di Moccio. Ebbe di dota f......... Feciene charta ser.........

Qui apresso farò copia d' una partita scritta

---

[1] Ser Nicolaio di Berto di Martino Gentiluzzi da S. Gimignano, fu notaio de' Priori l' an. 1446. Sepoltura in S. Felice in Piazza di Fir. con arme e parole: *Ser Nicolai Berti de Gentiluzzis & suorum.* (M.)

[2] Fu poi cavaliere e riprese moglie nel 1449., Gostanza di Giovanni Davizzi. Gab. C. 101. a 31. Di lui ne fa un lungo elogio Iac. Gaddi. (M.)

in su uno libro di Bonaccorso di Maffeo de' Pitti l' anno MCCCXVIII. adí XXVIIII. di giungno a c. xlv.

« Ricordanza che io Bonaccorso Pitti com-
« perai una casa con terra insino ad Arno nel
« popolo di Santa Maria a Verzaia [1] da ser
« Andrea Masi notaio del popolo di san Brocolo
« per prezo di novantatrè fior. d' oro, per fare
« una chiesa con munistero di donne di Santa
« Anna, e 'l veschovo ci fecie e diede la parola
« e fecielaci sagrare e diede la lettera dell' a-
« chato [2], e fecie ogn' altra cosa [3] che bi-
« sognò a ciò. E aconcioci con Santa Maria a
« Verzaia; e dee avere ogn' anno un cero da
« S. Anna. Fece la carta della detta compera
« ser Stefano Fighini. Facemola dire in ser
« Neri per piú sicurtà di me Bonaccorso, per
« l' una metà; ma io Bonaccorso paghai novan-
« tatré f. d' oro, com' ella costò, in mano del
« detto ser Andrea Masi adí XVIII. di giugno
« anno trecento diciotto ».

1422. La detta copia ò scritta, perché il

---

[1] *Verzaia,* dal lat. *Viridaria.* Cosí *verdura, verzura. Fronduto, fronzuto. Ardente, arzente,* per l' amistà tra la *Z* e il *D,* accennata da Lionardo Salviati Avvertim. della ling. sopra 'l Decamer. (M.)

[2] *Dell' accatto,* cioè *della limosina.* L' Accatto e l' Accattone si chiamava in Firenze anche un libro, ove erano scritti i cittadini, che prestavano al Comune; siccome per la medesima ragione si appellavano sí fatti libri, Prestanza e Prestanzone; e i descritti in essi erano i prestanziati. (M.)

[3] V. nella prefaz. il breve di Antonio dell' Orso vescovo di Firenze in data de' 14. di settembre 1318. diretto a Buonaccorso di Maffeo Pitti, al quale concede licenza di fondare questo monastero. (M.)

sopradetto libro per vechiezza è maltenuto e molto rotto e stracciato.

1423. Bartolomea figliuola che fu di Francescho mio fratello e moglie che fu di Bartolomeo di Ghirighoro di Fetto Ubertini, la rimaritamo a Filippo d' Otto Sapiti. Ebbe di dota f. 600. d' oro. Sodò la dota........... Feciene charta ser........... Menolla adí xx. di magio l' anno MCCCCXXIII.

Capitano di Livorno rifiutai adí.......... di luglio l' anno 1423. per la grande pistolenzia che v' era; e non pagai f. xxv. perché alegai il brivilegio.

Otto di Ghuardia entrai adí xv. di settembre l' anno 1423.; miei compagni furono all' entrata Giuliano Giuntini, Francescho di Francescho della Luna e Francescho d' Antonio Palmieri. Trovamo nello uficio Antonio di Tomaso Corbinelli, Nofri di Bondi [1] del Chaccia, Betto di Giovanni Rustichi e Zanobi di......... vaiaio. E dipoi adí primo d' ottobre entrarono nostri compagni Gherardo Machiavelli, Giovanni di Francescho Biffoli, Carlo di Tommaso Bartoli, Iacopo Bucherelli; e i detti 4. che trovammo ne l' uficio, uscirono detto dí primo d' ottobre.

Procuratore mio gienerale feci Lucha mio figliuolo adí XVIIII. di novembre l' anno 1423. Funne roghato ser Niccolaio di Berto da San Gimignano.

Capitano di Chastelcharo entrai adí xxx. di novembre l' anno MCCCCXXIII. il dí di Santo Andrea.

---

[1] *Bondi,* forse da *Abbundio.* (M.)

E del mese di febraio [1] ritrovai uno trattato di sette abitanti in Castro Charo, ch' erano da Furlí, tutti ghibellini, i quali colle chiavi contrafatte per uno di loro ch' era fabro, voleano mettere la notte di carnasciale [2] la giente del duca di Melano in Castrocaro; de' quali sette ne presi cinque, e due se ne fuggirono. A quelli ch' io presi, feci tagliare le teste loro. E nota che nel chastello di Castrocaro e nel suo contado sono piú i ghibellini che i ghuelfi. E truovasi, che circha xxxvi. anni fa i ghibellini di questa terra di Castrocharo uccisono tutti i ghuelfi che poterono giugnere, e uccisono de' fanciulli e donne ghravide, con grandissimo scelero e con grande chrudeltà.

1424. Nel detto anno essendo io a Castrocaro, e sentendo che la pistolenza [3] cominciava al Corno di Valdipesa, scrissi a Lucha mio figliuolo che era là co' suoi figliuoli e colla Fioretta, che prestamente se ne partisse con tutta la sua famiglia, e andassene in qualunche

---

[1] V. il Poggio in quest' anno al lib. 5. e l' Ammirato al lib. 18. delle loro Storie, ove si leggono i tumulti seguiti in Romagna, per li quali fu spedito dalla nostra Republ. gente a Castrocaro *con ordine a quel capitano d' esser presto ad ogni lor cenno:* ma quei di Forlì essendo ghibellini e di natura amici del duca di Milano, ribellatisi dalla Chiesa, a lui si diedero. (M.)

[2] *Carnasciale,* oggi *carnovale;* onde i Cantici carnascialeschi al tempo del magnifico Lorenzo de' Medici. (M.)

[3] Domenico Buoninsegni nella Cronaca: *Tutto quest' anno durò in Firenze la pestilenza cominciata l' anno passato, che benché fosse alquanto lenta, pure fu lunga di due anni e fuggissi per molti a Prato e Pistoia.* (M.)

luogo la mortalità fosse stata e poi cessata. Ridussesi a Pescia adí........ di........ e là tolse una chasa con alquante masserizie e per prezo di f. quattro d' oro il mese di fitto. E dipoi da Castro Charo gli mandai a Pescia parte de' miei figliuoli; e dipoi ch' io fu' tornato a Firenze, gli mandai lo resto de' nostri figliuoli; e dipoi io e monna Francescha v' andamo e arivamo là in Pescia adí ultimo di giugno. E perché la chasa ci era piccola alla grande famiglia che noi eravamo, che xvi. bocche continovo eravamo, sanza i forestieri che spesso in chasa ci chapitavano, tolsi una camera con un letto a lato a la nostra abitazione per prezo di lire tre il mese.

Nell' anno detto [1] fu sconfitto e morto il signor Braccio dalla giente del papa del mese di giugno adí.........

Adí xxi. di luglio furono schonfitte le nostre gienti d' arme in Romagna dalla giente del ducha di Melano. Furono presi il signor Charlo de' Malatesti [2] e piú altri chaporali; e molti

---

[1] Morto il dí 2. di giugno 1424. V. la Vita di detto Braccio scritta da Gio. Antonio Campano, e tradotta da Pompeo Pellini. (M.)

[2] Il Poggio nel sudd. libro cosí il dipigne: *Fuit Carolus vir, tum belli, tum pacis artibus egregius, & priscis illis maioribus meo iudicio comparandus; maxima in eo erat auctoritas, tum plurimis virtutibus, tum morum optimorum gravitate contracta: studiis praeterea litterarum deditissimus, & disserendi cum viris doctrina, & ingenio praestantibus, quibus admodum utebatur, cupidus. Fortuna tantum in bello, & felicitas pugnandi defuit, quae prima in imperatoribus requiruntur.* (M.)

ne furono morti. Fuvi morto Lodovico degl' Obizi [1], il quale fu sempre fedelissimo al nostro Comune. Funne fatto a Firenze solenne esequio e grande onoranza al corpo suo.

1424. Capitano della cittadella di Pisa entrai adí xx. d' aghosto nel mille ccccxxiiii.

Filippo d' Otto Sapiti morí l' anno MCCCCXXIII. del mese di.........

Consolo de l' Arte della Lana entrai adí primo di giennaio l' anno di sopra detto; furono miei compagni Bartolomeo di Iacopo Ridolfi, Filippo del Bugliaffa, Giovanni di Francescho Arighi, Biagio di Iacopo Ghuaschoni, Antonio di Luca da Filichaia, Francescho d' Ugolino Rucellai, Tomaso d' Andrea Minerbetti.

---

[1] Domen. Buonins. parlando della rotta di Zagonara: *e fuvvi morto Lodovico degli Obizzi da Lucca valente caporale, & Orso degli Orsini da Monte Ritondo, amenduoi guidatori di parte delle genti.* Fu sepolto in S. Croce di Firenze, ove a mano destra verso l' altar maggiore si vede ancora un lastrone di marmo, intagliatovi sopra detto Lodovico armato, e alla parete ivi presso si legge in una cartella di marmo questa memoria; *Nobilissimo & fortissimo viro Ludovico de Opizis Ioannis clarissimi Equitis Lucani filio qui ab adolescentia sua ad senectutem usque in equestri militia versatus diu fidelissime ac honorificentissime in hac civitate meruit & tandem apud Zagonaram Galliae oppidum in illa infelicissima pugna ne veniret in hostium potestatem viriliter obcubuit. Ætatis An.* LIIII. Stefano Rosselli nel Sepoltuario Fiorentino afferma, che *erano appese intorno a questa sepoltura sei bandiere, che due con l' arme sua, una con lo stendardo, & una quando era a campo con piú insegne, e popolo e parte guelfa: tre targhe, uno scudo e tre sopravveste da uomo e da cavallo.* Il detto cav. Giovanni degli Obizzi fu capitano gen. di guerra della Rep. Fior. ed era figliuolo del cav. Alamanno, anch' egli capitano de' Fiorentini. Ammirato Stor. lib. 7. e 15. (M.)

Bartolomea, figliuola che fu di Francescho mio fratello, maritamo a Antonio di Scharlatto Scharlatini [1]. Ebbe l' anello adí XVII. di giennaio l' anno 1424.; fecie la carta ser Niccolò di ser Verdiano.

Madonna Margherita [2], donna che fu di Franco Acciaiuoli, madre della Laudomine donna di Nerozo mio nipote, venne a Firenze adí....... di magio l' anno MCCCCXXIIII., e con seco menò la detta Laudomine e Neri Donato, figliuolo del detto Franco, e Nerozo detto e Rinaldo da Mezola, e molti suoi famigli [3] e chameriere; e stette in casa il detto Nerozo colla sua sopradetta famiglia insino adí VIIII. di magio l' anno 1425., e detto dí si partí e menonne con secho i sopradetti Nerozo, la Laudomine, Neri Donato, e una figliuola di Nerozo, che nel tempo ci stettono, partorí la detta Laudomine, alla quale si pose nome Biondella; e menonne la Chaterina sirocchia di Nerozo. E qui apresso farò la copia d' una scritta delle cose che Nerozo ne portò con seco, la quale

---

(1) Fu questi il suo terzo marito. Gli Scarlattini sono consorti degli Scarlatti. (M.)

(2) Margherita moglie di Franco Acciaiuoli fu figliuola di Bardetto di Lapo di Ghino Malpigli nipote del card. Andrea di questa casa, e da detto matrimonio nacquero Neri Donato suddetto duca d' Atene, padre d' un altro Neri similmente duca, e Antonio altro duca, da cui nacque Franco il sesto e ultimo duca d' Atene, imparentati con molti principi e particolarmente co' Paleologhi del sangue imperiale. (M.)

(3) *Famigli, servitori,* dal lat. *Famuli.* I famigli, cioè birri, sono i servidori del Podestà, detti dal Boccaccio per la medesima ragione, sergenti, cioè serventi, da i greci Ὑπηρέται; cioè ministri. (M.)

scritta abiamo data in ghuardia a monna Franciescha mia donna, a fine che se chaso occorresse che la dota della Laudomine s' avesse a rendere, che le dette cose e beni sieno sbattuti [1] e messi a conto nella restituzione di detta dota, la quale fu promessa a Nerozo; ciò furono f. due milia, de' quali esso Nerozo à confessato avere ricevuti f. MCCCC. d' oro, i quali Doffo suo fratello à promessi e sodati in caso, come di sopra è scritto.

Di Nerozo. Una cioppa di zetani [2] vellutato verde e nero, foderata di dossi di vaio, stimata f. cento.

Una cioppa di rosato, fodera di taffettà di grana, stimata f. xlv. d' oro.

---

(1) *Sbattere, detrarre.* Franz. *rabatre:* defalcare da una somma. (M.)

(2) *Zetano:* sorta di drappo di seta; quasi da un latino barbaro *setonium.* Siccome *zendado, sendale.* Spagn. *cendal,* da seta; e da seta pure il franz. *satin.* Statuti dell' Arte di Por Santa Maria, cioè della Seta, lib. 2. rubr. VIII. *Zetani vellutati con pelo, o a poste, o fondo con oro, o argento; o tirato, o filato, o stiacciato.* Nella legge sopra ogni sorte di drapperia, pubblicata in Firenze il dí 8 gennaio 1621., *De' Vellutati, o sia Zetani d' oro.* In un antico epitaffio in Milano, portato nel Zodiaco della Chiesa Milanese dall' abate d. Piacido Puccinelli di Pescia, appresso il Du Fresne nel Glossario, alla voce *Zethonium: Ambrosiana diu pluvialia.... venustum vellere zethonio* (forse *zethanio*) *gemmis, auroque superbum;* (cioè *vellere serico*). Gio. Morelli Cronica a 339.: *zentani vellutati,* cioè *zetani,* come *Giansone* in vece di *Giasone.* Iac. Salviati Mem. mss. *Ci furono donate per sua parte due robe di velluto, cioè una a m. Iacopo di velluto piano* ec. *l' altra a me di velluto figurato tinto in cremisi, & chiamasi zetani vellutato.* (M.)

Di Nerozo. Una cioppa di zetani in cremusi, fodera di tafettà verde, stimata f. xx. d' oro.

Una cioppa di rosato doppia, stimata f. xviii. d' oro.

Una cioppa di zetani nero velutato, stima f. x.

Una cioppa monachina [1], fodera di dossi f. xv.

Un mantello nero f. viii. d' oro.

E piú cappucci rosati e farsetti di zetani, stimati f. xvi. d' oro.

Della Laudomine. Una cioppa di zetani picciolato, stimata f. lxxv. d' oro.

Una cioppa di rosato, fodera di tafettà, f. lx. d' oro.

Tre cinture d' ariento, stimate f. xxxi.

Uno smeraldo, un diamante, e un collare d' ariento, un forzerino d' osso, in tutto stima f. l. d' oro.

1425. Degli Uficiali de la Tinta entrai adí primo di luglio. Compagni messer Rinaldo degl' Albizi, Giovanni Ricialbani, Giovanni Minerbetti, Nerone di Nigi [2], Piero di Lionardo degli Strozi.

Adí primo di novembre 1425. entrai degl' Operai di Santa Maria del Fiore, in conpa-

---

[1] *Monachino,* colore scuro, che pende al rosso, quasi tanè. Libro di Sonetti presso il Vocabolar. a questa voce: *Purché sia nero, o perso, o monachino.* (M.)

[2] È de' Neroni Dietisalvi, ed è il padre di mons. Giovanni vescovo di Volterra e poi arcivescovo di Firenze. (M.)

gnia di Biagio Ghuaschoni. Trovamo ne l'uficio Lapo Niccolini, Agnolo di Bindo Vernaccia, Tomaso Corbinelli e Agostino di Gino Chapponi.

1425. Adí XVIII. di novembre l' anno detto feci testamento. Funne roghato ser Niccolaio di Berto da San Gimignano. Anullai ogn' altro testamento ch' io avessi fatto per lo tempo passato.

Adí IIII. di diciembre l' anno detto si fermò e conchiuse la legha (1) co' Viniziani, e adí XXVII. di gienaio fu bandita e publicata in Firenze.

Vicario di Mugiello entrai adí primo di marzo l' anno 1425.

1426. Ruperto mio figliuolo prese per moglie la Giovanna (2), figliuola di Salvestro di Simone de' Gondi e di monna Alessandra, figliuola che fu di Filippo di Tadeo (3). Menolla adí XXII. d' ottobre l' anno 1426. Ebe di dota f. MC. d'oro. Sodò la dota io e Luca mio figliuolo e Giovan-

---

(1) Per concluder la detta lega fu mandato a Venezia, dice il Poggio nella Storia Fior. *Laurentius Rodulphus, omnis divini, humanique iuris peritus, ac magnae in republica auctoritatis.* L' Ammir. lib. 19. Stor. al Ridolfi aggiugne il sopraccitato mess. Marcello Strozzi, personaggio anch' egli di grande scienza nelle leggi e autorità nella Repubblica. (M.)

(2) V. la Storia Genealogica di casa Gondi, stampata in Parigi 1705. tom. I. a 67., ove per isbaglio è scritto che Ruberto è nipote del cav. Luca Pitti, quando egli è fratello. (M.)

(3) Filippo di Taddeo è della famiglia de' Taddei e fu uno de' 16. Gonfalonieri di Compagnia nel 1380. sotto nome di *Philippus Taddei Donati.* All' Arch. Gen. per rogo di ser Rinieri di Cione da Petrognano si legge, aver fatto testamento l' anno 1385. *Philippus Taddei Donati;* il qual geni-

nozo di Francieschо mio nipote. Funne roghato ser........ di....... Trovasi a' dí d' oggi IIII. fratelli, cioé Simone, Filippo, Carlo e Mariotto, e IIII. sirochie, l' una à nome Lena, la quale è moglie d' Amerigho di Mateo de lo Scelto [1], l' altre non sono maritate.

Degl' uficiali del Bighallo entrai adí primo di novembre l' anno detto in compagnia d' Angiolino di Ghuiglielmo d' Angiolino, Niccolò del Bellacio, Niccolò di Domenico Giugni, Antonio di Piero di Lapozo [2], Giovanni di ser Nigi [3], Alessandro d' Ugho degl' Alessandri e Marco di Antonio Palmieri [4]. E dipoi uscí de lo uficio Angiolino e Nicolò Giugni, Giovanni

---

tivo latino può averlo fatto credere della casa de' Donati. Questo Filippo è padre di quel Taddeo, che portò la prima volta nella sua famiglia la suprema dignità del Priorato nel 1424. Da' suddetti Ruberto Pitti e Giovanni Gondi nacque Marietta, maritata nel 1447. a Dante di Bernardo da Castiglione. Gab. A. 99. a 68. Chiamato Dante del Miracolo, per avere della d. sua moglie acquistati figliuoli ad intercessione di S. Antonino arcivescovo di Firenze. *Factumque est non multo post* (dice Francesco da Castiglione nella vita ms. del Santo, scritta del 1461.) *ut ea, quae multos annos apud virum suum sterilis fuerat, ipso adhuc vivente archiepiscopo, mares, ac feminas, eosque venustos coepit filios procreare, continueque in suscipienda nova prole hactenus perseverat.* V. il Giorn. de' Lett. d' Ital. T. XV. (M.)

(1) S' aggiunga questo parentado alla storia genealogica di casa Gondi. (M.)

(2) Sono i Sernigi, dettisi nell' antico de' Ristori da S. Donato in Poggio. (M.)

(3) De' Lapozzi e fu de' Priori 1429. (M.)

(4) Questi con Tommasa d' Antonio di Marignano Sassolini generò il celebre letterato Matteo Palmieri; la cui moglie per nome Cosa di Niccolò d' Agnolo Serragli fa testamento nel 1479. Gab. C. 130. a 9. (M.)

di ser Nigi e Alessandro d' Ugo; e per lo schambio v' entrò Gherardo Machiavelli, Filippo Fagni, Gianozo Gianfigliazi e Giovanni di Bicci de' Medici.

Lucha mio figliuolo andò padrone d' una ghalea. Partissi da Livorno adí XI. di magio 1427.

Adí XXV. di magio 1427. n' andò a marito a Stefano di Nello di ser Bartolomeo Serenelli [1] la Primavera mia figliuola.

Podestà di Prato [2] entrai adí XXVII. di giugno l' anno 1427.

Nel detto anno adí XII. d' ottobre [3] furono schonfitte le giente d' arme del duca di Melano da le giente d' arme della nostra lega in Lombardia.

Lucha tornò da Bruggia adí XI. di febbraio il dí di berlinghaccio, e venne per terra. Andonne a Pisa adí XVI. detto mese. Aspettò le

---

[1] Sono i Nelli, detti anco Sinibaldi da Montecuccheri. Gab. Notif. T. a 26. (M.)

[2] Nel quale ufizio fu compilata la Relazione del Cingolo di Maria Verg. che si conserva in Prato, la quale si vede unita all' originale di questa Cronica, e vi si legge in fine: *In Prato 16. dicembre 1427.* (M.) Della qual Relazione veggansi cenni ulteriori nella mia prefazione.

[3] V. il Poggio Stor. lib. 6. Gio. Cambi Storia ms. *A dí 12. dottobre 1427. sapichorono affare fatti d' arme la giente della legha chon quelle del ducha di Milano in Lombardia presso alli Orci nuovi e vecchi a 6. miglia, e inverso la sera le giente del Ducha furono rotte, effurono perseguitate sino a dua hore di notte; di che ne fu presi in detta rotta chavagli 3000. e piú di 400. uomini darme, e fu tenuta affirenze una gran novella;* per la quale furono fatte processioni, e rendute grazie a Dio, dice l' Ammirato, e fu ordinata una ricca e bella giostra a Santa Croce, descritta dal suddetto Cambi. (M.)

ghalee, e tornò quí adí xv. di marzo l' anno 1427. Tornò per terra, perché era infermo e forte malato in su la ghalea; e lasciò Doffo di Luigi Pitti malato a Brugia, e lasciogli uno buono famiglio che 'l governasse. Tornogli a danno la tornata per terra circha f. cinquециento tra per dare a Iacopo Benizi f. ciento cinquanta e uno ronzino, i quali gli diede perché padronegiasse la sua ghalea, e f. cx. lasciò a Doffo, e molte altre spese gliene occorsono. Della quale sua tornata, conosciendo il pericolo di sua morte, ne rimanei molto contento; e di tutto lodo e ringrazio Iddio.

1428. Adí xvi. di magio si bandí la pacie [1] tra la legha e 'l Ducha di Melano.

Franciescho mio figliuolo partí adí......... di magio l' anno detto per andare a Valenza.

1429. Rosso di Giovanni de' Medici morí adí 31. di luglio nel 1429.

Morí adí viii. d' aghosto Bartolomeo mio fratello [2].

IL FINE

---

[1] Domen. Buonins. Cron. *Alla fine del sopraddetto anno il papa mandò di nuovo il cardinale di S. Croce a Ferrara a ripigliare la pratica della pace, la quale il duca havea rotto l' anno passato: e furonvi gli ambasciadori di ciascuna delle parti; e finalmente si conchiuse al principio dell' anno 1428.* (M.)

[2] Seduto de' Signori, oltre alle due volte accennate in questa Cronica, l' anno 1427. (M.)

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

Il carattere tondo dimostra le cose, che si contengono nella Cronica, il corsivo quelle delle annotazioni e della prefazione, la quale ancora si distingue co' numeri latini.

INDICE